


NAZIONALE
VITT. EMANUELE
14
19 M
13 K


NOTITIA DE' VOCABOLI
ECCLESIASTICI
Del P. Domenico Magri
Della Congregatione dell'Oratorio
Vox quidem
dissona, sed
una est Reli
Hier.
Enmanuel de



NOTITIA
DE' VOCABOLI
ECCLESIASTICI,

CON LA DICHIARATIONE
Delle Cerimonie, & Origine de' Riti Sacri.

RACCOLTA

DAL P. DOMENICO MAGRI MALTESE
Sacerdote Teologo della Congregatione
dell'Oratorio di Messina,

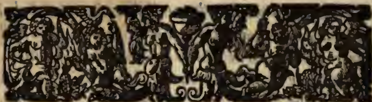
e poi Canonico Teologo della Catedrale di Viterbo in tempo dell' Em.mo Fran.co M.a Card. Branc[...] Vescovo della detta Città di Viterbo

[redacted]



IN MESSINA, Per gli Heredi di Pietro Brea. 1644.
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

[redacted]



ALL'EMINENTISS.^MO E REVERENDISS.^MO SIGNOR,
e Padron Colendissimo

IL SIGNOR
CARDINAL DE LVGO.





A perpetua diuotione, ed antica mia seruitù verso di Vostra Eminenza mi apriuano ampia strada per dedicarle questo mio componimento, che mando alle stampe sotto l'augustissima protettione di Vostra Eminenza, essendomi toccata sì felice sorte di succhiare il candidissimo latte della Teologia dalla Dottrina di Vostra Eminenza singolarmente ammirata da tutta Roma nelle Catedre, e con pari stupore riuerita dal mondo ne' libri, dal cui splendore vien illustrato il Sacro Senato de' Padri Porporati. Mà io mi conosco obligato à far questo, perche la materia, che scriuo, molto si confà co'l zelo, che più volte Vostra Eminenza hà manifestato nel conseruare i sacri Riti, massime della Chiesa Greca Madre fecondissima di felici ingegni non meno,

che di misteriose ceri monie, le quali sono state difese da Vostra Eminenza con la lingua nelle priuate Congregationi dell'Eucologio, e patrocinate con la penna ne' libri dati alla luce. Onde son certo, che per la pietà verso de' sacri Riti, e per la gentilezza verso d'un diuotissimo scolare, & obligatissimo, seruo gradirà l'offerta per tante conuenienze douuta al nome di Vostra Eminenza, la quale conserui il Cielo lungo tempo per il publico bene di Santa Chiesa.

Di V. Emin.za

Diuotissimo, & obligatissimo seruo

Domenico Magri.

Al molto Reuerendo Padre

IL P. DOMENICO MAGRI

DELLA CONGREGATIONE

DELL'ORATORIO.



ABbonda V. R. di pietà non meno, che di cortesia; & io ne sperimento duplicatamente gli effetti, mediante l'vffitio di congratulatione per la mia promotione del Cardinalato, e la dedicatione del Libro, che hà mandato alle stampe indrizzato al mio nome, in cui dà ella saggio di quel zelo, che molto particolare comprendo nella sua persona. Di queste dimostrationi tanto singolari, vuol il douere, che io conserui alla R. V. la conueniente gratitudine; mà perche il mio desiderio si estende à maggior corrispondenza, e più proportionata al suo merito, vorrei mi somministrasse ella il modo, per cui potessi meglio sodisfare à ciò che le deuo, e mi trouerà tanto pronto alle sue occorenze, quanto partiale ella si è dimostrata nel fauorirmi. Et à V. R. prego ogni bene. Di Roma li 2. Aprile 1644.

Di V. R.

Come Fratello

Il Cardinal de Lugo.

PHI-

PHILIPPVS, ETC.

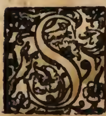


ICEREX, & Generalis Capitaneus in hoc Siciliæ Regno omnibus, & singulis Officialibus huius Nobilis Vrbis Messanæ, & Regni eiusdem maio. & min. præsentibus, & futuris autem Bibliopolis cui vel quibus præsentes presentatæ fuerint fid. Regijs dilectis salutem. Siamo stati supplicati del Tenor sequente, videlicet. *Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Il Padre Domenico Magri della Congregatione dell'Oratorio humilissimo seruo di V. E. volendo mandar alle stampe un'Opera sua intitolata Notitia delli Vocaboli Ecclesiastici supplica V. E. resti seruita di concederli Priuilegio che per dieci anni nessuno in Messina, ò altra parte del Regno di Sicilia possi stampare la detta Opera, ne introdurla nel Regno, se fosse altroue impressa, ò venderla senza special licenza di esso Padre Domenico sotto pena di perder li libri, e di pagar cent'onze d'applicarsi la metà al Fisco, la quarta parte all'accusatore, & l'altra quarta al luogo pio de' poueri figliuoli spersi di Messina. Il tutto riceuerà per gratia singolare di V. E. Quam Deus.* Del quale Memoriale fattone relatione per la Regia Gran Corte in consiglio di Cause fiscali detempti. *Messanæ die 5. Iulij 12. Indictione 1644. Prouittimo possit.* Per esequutione della quale nostra preinserta prouista vi dicciamo, & ordinamo expresse, che durante il termino d'anni dieci non vogliate ne debbiate permettere sicome noi per le presenti voglia-

vogliamo che nessuna persona di qualsiuoglia stato, e conditione si sia possa ristampare, ne fare ristampare per submisse persone il sudetto Libro, seu Opera intitulato. Notitia delli vocaboli Ecclesiastici del Padre Dominico Magri della Congregatione dell'Oratorio, ne ristampato in qualsiuoglia parte etiam in questo Regno habbiate di permettere, che si venda, ò si faccia vendere per dette submisse persone, con tuttoche quello fosse stato posto à ristampare con qualsiuoglia aggiunta seu addittione, ò terzo tomo senza espressa licenza del detto Supplicante, & in defetto, da' suoi heredi sotto la pena alli contrauentori di perdere detta Opera di sopra espressata, & di onze cento d'applicarsi la metà al Regio Fisco, & l'altra metà alli denunciatori, che metterãno in chiaro la sudetta contrauentione, quali anni dieci habbiano da correre dalla data delle presenti, & così esequirete, & non altrimente per quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara, & sotto la pena di docati mille d'applicarsi al Regio Fisco quibus vero pena imponi potẽst. Dat. Messanæ die 6. Iulij 1644. 12. Indittionis.

El Marq. de los Velez, y Adelãtado, &c.

DELLA STIMA, CHE SI DEVE FARE delle ſagre cerimonie di Santa Chieſa.



In dal bel principio del naſcente mondo volle la Diuina Maeſtà eſſer riconoſciuta, & riuerita dalle creature con eſterne cerimonie nella legge di natura; e poi egli medeſimo ſi compiacque di preſcriuere minutamente nel Leuitico dettato al legislatore Moſe lunga ſerie di cerimonie. Onde Chieſa Santa ammaeſtrata dallo ſpirito diuino hà procurato ſempre di riuerire il ſupremo Monarca con eſterne cerimonie piene di profondiſſimi miſteri, e diuoti ſignificati, come potrà ciaſcheduno aſſai chiaramente ſcorgere in queſta mia faticoſa raccolta: e di queſte in particolare abbonda molto la Chieſa Greca, la quale ſicome nell'idolatrare fù copioſiſſima di ſuperſtitioſe oſſeruationi, e falſi riti, come l'atteſtò Paolo Apoſtolo, così conuertita à Chriſto mutò le vane ſuperſtitioni, e fauoloſe oſſeruationi in ſagre, e miſterioſe cerimonie ſtabilite per traditione Apoſtolica, & inſegnate da' Santi Padri, e da' Ecumenici Concilij; poiche è veriſſimo ciò che oſſeruò l'eruditiſſimo P. Creſolio della Compagnia di Gieſù nel ſuo Miſtagogo. Si à Choro, à nauigio, ab exercitu ordinem ſuſtuleris, confuſionem induxeris inamœnam, remque perdideris; ſic templorum Sacra miſteria niſi ordinem, & diſciplinam habuerint nec decora eſſe poſſunt, nec vtilia ſatis, & religioſa. lib. 3. cap. 20. *Quanto ſia vero tutto queſto ſi raccoglie manifeſtamente da quello, che racconta Anaſtagio Bibliotecario nella vita di S. Zaccharia Papa, il quale abboccandoſi in Terni con Luitprando Rè de' Longobardi conſagrò*

ad instanza del medesimo Rè nella Chiesa di S. Valentino vn nuouo Vescouo di quella Città. Questa funtione fù dal Santo Pontefice fatta con tanta grauità, decoro, e diuotione, che mosse à pianto molti Longobardi iui presenti, natione per altro fiera, e dura; mercè che il detto Zaccharia era Greco; onde non è marauiglia se con tanto decoro esercitasse le funtioni Ecclesiastiche; mà quel che mi cagiona maggior'ammiratione è la diligente, e sollecita cura del pijssimo Imperadore Carlo Magno, quale ancorche distratto nelle continue guerre, con tuttociò fù versatissimo nelli riti sagri, & in maniera affettionato alle cerimonie della Chiesa, che sollecitò alcuni Vescoui acciò dichiarassero li misteriosi significati delle sagre vesti, & ordinò ad Vsuardo dottissimo Monaco, che accrescesse il martirologio; in oltre à richiesta di questo zelante Prencipe Flacco Alcuino, chiamato da altri Albino compilò i libri, che trattano degli diuini Offitij; anzi l'istesso Alcuino domandaua alcuni dubij concernenti alle sagre cerimonie dall'Imperadore, quale dottamente risolueua il tutto. Per tanto le persone Ecclesiastiche come dedicate al diuino culto deuono con diligente studio attendere all'osseruanza di tutte le cerimonie, ancorche minime a nostro parere, non essendo in questa materia cosa minima, oue il tutto è misterioso, e con particolare riflessione instituito da Chiesa Santa per aiutare con segni esterni la debolezza della natura humana, come l'auuertisce molto bene il Sacro Concilio Tridentino con tali parole. Cumque natura humana ea sit, vt nō facilè queat sine adminiculis exterioribus ad rerum diuinarum meditationem sustolli, propterea pia mater Ecclesia ritus quosdam, vt scilicet quædam submissa voce, alia verò elatiore in Missa pronuncientur,

insti-

instituit; cœrimonias item adhibuit, vt misticas benedictiones, lumina, thymiamata, vestes, aliaq; id genus multa, ex Apostolica disciplina, & traditione, quo & maiestas tāti sacrificij cōmendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur. sess. 22. cap. 5. *Dalle quali parole si raccoglie manifestamente la profondità de' misteri, e la maestà di tutte le sagre cerimonie ancorche minime all'apparenza. Onde gli Ecclesiastici non sono scusati di peccato d'irriuerenza, e spesso anco di scandalo, mentre cō tanta facilità sprezzano le cerimonie della Santa Chiesa, poiche, come s'è detto, queste sante cerimonie sono publico segno del culto interno, & vn viuo incitamēto alla religione. Doue sono adesso certi moderni Teologi, quali per iscusare la loro negligenza, e poca applicatione asseriscono non esser peccato mentre non si fa per disprezzo? Considerino vn poco come il Diauolo diede vna guanciata ad vn Monaco, perche non s'inginocchiaua nell'vdire quelle parole.* Et Verbum caro factū est, *con dirgli se si dicesse* Verbum Dœmon factum est, *tutti li spiriti infernali si prostreriano per terra. E quell'altro che pagaua in Purgatorio la negligenza di non inchinar il capo al* Gloria Patri, *mà di maggior ammiratione è il caso di S. Seuerino Vescouo raccōtato da Pier Damiano, poiche questo Santo Prelato per attendere alli negotij delli popoli recitaua tutto l'offitio diuino la mattina; mà scontò questa colpa con il fuoco del Purgatorio: e pure hoggidì questo mancamento vien diuorato dalli nostri Teologi, i quali deuono obedire alle rubriche ordinate dalla Chiesa, e non cercare tante vane speculationi; poiche ogn'vno sà, & è certissimo che*

chi lo faceſſe per diſprezzo incorrerebbe nella cenſura fulminata dal Sagro Conc. Trident. Si quis dixerit cærimonias, veſtes & externa ſigna, quibus in Miſſarũ celebratione Eccleſia Catholica vtitur, irritabula impietatis eſſe magis, quam officia pietatis: anathema ſit. Can. 7. *La Chieſa Santa Romana, & Apoſtolica hà eretto vna ſagra Congregatione d'Eminentiſſimi Cardinali, quali con diligentiſſima cura attendono all'oſſeruanza de' ſagri riti. Voglio riferire alcune parole della bolla di Siſto V. nell'erettione di queſta Congregatione.* Iam vero cum ſacri ritus, & cærimoniæ, quibus Eccleſia à Spiritu Sancto edocta, ex Apoſtolica traditione, & diſciplina vtitur in Sacramentorum adminiſtratione, diuinis officijs, omnique Dei, ac Sanctorum veneratione magnam Chriſtiani populi eruditionem, veræq; fidei proteſtationem cõtineant, rerum Sacrarum maieſtatem commendent, fidelium mentes ad rerum altiſſimarum meditationem ſuſtollant, & deuotionis etiam igne inflamment. *Parole inuero degne di più che ordinaria ponderatione. Doue è a' noſtri tempi il zelo del Gran Prelato di Milano Ambrogio Santo? che ſcacciò dal Presbiterio l'iſteſſo Imperadore, non eſſendo lecito à i laici lo ſtare trà il Clero nel tempo de' diuini officij. Tutti dunque con ogni ſorte di ſommiſſione deuono abbracciare, oſſeruare, e riuerire li ſagri riti, & Eccleſiaſtiche cerimonie, con procurare d'intendere li loro ſignificati, il che otterranno con lo ſtudio di queſta breue operetta, nella quale però hò tralaſciato alcune coſe volgari, e communi regiſtrate nelle rubriche del Breuiario, e Meſſale.*



Bbas. Abbate dignità Ecclesiastica trà Monaci, dalla voce Hebraica *Abba*, che significa Padre, onde appresso li Monaci anticamente si celebraua con grandissima solennità l'anniuersario dell'ordinatione dell'Abbate, come si raccoglie dalla vita di S. Eufrosina con queste parole. *Vna autem die anniuersaria quando ordinatus est Abbas monasterij, de quo supra diximus, misit Abbas vnum de fratribus ad Paphnutium, vt inuitaret eum ad sollemnitatem Abbatis.* Cominciorono gli Abbati ad vsar le mitre l'anno 1091. al tẽpo d'Vrbano II. che la concesse à S. Pietro Abbate Cluniacense, quale però nõ volle per humiltà adoprarla; Altri han detto esser stata concessa molto prima da Leone IX. l'anno 1040. all'Abbate di S. Giustina in Padoua. Questo medesimo Pontefice ritornando dal suo pellegrinaggio del monte Gargano passò per Mõte Cassino, oue il giorno delle palme celebrò messa pontificale concedendo all'Abbate di quel monastero, e suoi successori l'vso de' sandali, della dalmatica, e delli guanti nelle feste principali, come narra Leone Ostiense *lib. 2. cap. 82.* Alcuni finalmente sono di parere che gl'Abbati cominciassero ad vsar le mitre l'anno 1000. quando da Siluestro II. fù concessa all'Abbate di S. Sauino in Piacenza. Certa cosa è che Pietro Blesense, quale fiorì l'anno 1200. si merauiglia molto, che alcuni Abbati Benedittini vsassero le mitre, anello, & altri ornamenti vescouali: onde riprende acramente Guglielmo Abbate delli Monaci in Sicilia. *Retulit mihi quidam nuncius vester qualiter Dominus Papa vos mitra proprij capitis, & alijs ornamentis Episcopalibus insigniuit. De benedictione gaudeo, sed insignia Episcopalis Eminentiæ in Abbate nec approbo, nec accepto, mitra enim, & anulus, atque sandalia in alio, quam in Episcopo quædam superba elatio est. Epist. 90.* Dalle quali parole si raccoglie chiaramente non esser stato commune à tutti gli Abbati l'vso degli apparati Pontificali in quei tempi. Deuono però vsare il bacolo cõ vn velo pendente à distintione del Vescouo. Gl'Abbati che hanno l'vso de gli habiti Pontificali possono non solo benedire le cose sagre, in cui non entra vntione; mà anco consegrare calici, patene, & altarini, come insegnano graui Dottori, per esser già questa consuetudine approuata da' Sommi Pontefici; anzi possono dare la confermatione con licenza dell'Ordinario, e con priuilegio spetiale della Sede Apostolica. Nõ possono dare gl'ordini minori, se non à i loro sudditi regolari; mà se fossero Abbati benedetti possono con licenza dell'Ordinario darli ad altri come si vede in vna risposta della sagra Congregatione del Cõcilio Tridentino registrata in vn manoscritto della Casa Professa di Messina della Compagnia di Giesù da me visto. Il Gauanto però limita questa autorità degl'Abbati, quali possono benedire gli habiti sagri delle proprie Chiese, e non dell'altrui, conforme decretò la sagra Congregatione de' Riti à di 24. Aug. 1609. qual Decreto fù rinouato in fauore del Vescouo di Spoleti à di 30. Settemp. 1628. Anzi hà

derogato alla consuetudine addotta dal Tamburino. *De iure Abb. tom. 1. disp. 22. q. 2. num. 2.* con vn altro decreto à di 18. Aug. 1629. doue annulla qualsiuoglia consuetudine in contrario.

Absconsa. Lanterna. *Tunc accēsa candela in absconsa vnus eorum in dormitorio debet circuire lectos omnium. Lanfran. in decret. cap. 4.*

Absolutio. Vien così chiamata vna breue oratione del Mattutino, che si recita finito il Notturno prima di cominciare le lettioni. Questa fù con tal nome chiamata, perche allora si terminaua il Notturno, ò vero perche con essa si domanda dal Signore la nettezza del cuore per vdire le seguēti Lettioni. *Hugo in spec. cap. 3.* Nella prima hora si chiama *Absolutio capituli*, l'vltima lettioncina, perche finita prima, li Monaci si radunauano tutti nel capitolo per vdire vn poco di Lettione scritturale, doppo la quale si terminaua il capitolo partendosi tutti con la benedittione del Superiore. Hoggi però si costuma leggere nell'istesso coro vna particella di quella lettione, che però vien nomata *Lectio breuis*. Finalmente questa voce *Absolutio* significa quell'oratione, che si dice intorno al cadauero, ò vero tumolo chiamato anticamēte *Castrum doloris*. Hebbe tal nome quell'oratione, perche con essa si domanda dal Signore l'assolutione delle pene per il defonto.

Abocellus. Mezzo cieco. *Ne parcas pauperi, ne munera exoculent te, & faciant senem abocellum. Blesen. serm. 43. Noli sequi retributiones, ne faciant te senem abocellum. Id. ser. 18.*

Absida, & *Absis.* Tribona parte rotonda della Chiesa dietro l'altar maggiore. *Paulin. epist. 12. ad Seuer. Isidor. lib. 15. orig. cap. 8. Greg. Turon. in vita Gregor. Legon. Episcop. Aug. ep. 203.* Dalla voce greca Ἀψίδας, & Ἀψίδες, cioè lucente, per esser quella parte più luminosa dell'altre. Alcune volte significa la sedia Vescouale, che per l'ordinario soleua collocarsi in mezzo della tribona: onde poi veniua ad esser nomata *Absis gradata*, perche era eminēte per la moltitudine delli gradi. Si chiamaua ancora Exedra dalla voce Greca ἐξέδρα. Siche Tribona è voce corrotta *quasi tribunal*.

Abspes. Senza speranza. *Abspes etiam vitæ, vt vix halitum in corpore sentirem remanere in vita S. Onuph. cap. 10.*

Abyssus. Luogo senza fondo dalla voce greca Ἄβυσσος.

Acathistus hymnus. Era vna solennissima vigilia celebrata dalla Chiesa Greca nel Sabbato della quinta settimana di Quaresima in honore della Gloriosissima Vergine, per hauer più volte liberato la Città di Costantinopoli dall'inuasione di gente barbara. Questa festa fù così chiamata dalla voce Greca Ἀκάθιστος, che significa sēza sessione, poiche tutta la notte il popolo staua in piedi cantando lodi in honore della Madre di Dio, come si raccoglie da certe parole della Biblioteca Bauarica raportate dal P. Gritsero. *Ciuitas verò illæsa permanens, intercessione Deiparæ quotannis ex illo tempore hymnum gratiarum agendarum causa cōcinit, diem illum Acathi-*

ibi ston, quasi sessionis expertem nominans.

Acemetæ. Erano alcuni Monaci in Costantinopoli così nomati, perche spẽdeuano il giorno, e la notte in cantare le lodi diuine continuamente diuisi in varie classi, siche gli vni succedeuano à gl'altri. Erano ancor detti *Studitæ* da Studio persona nobilissima, che fondò quel Monastero. Onde poi molti Santi furono cognominati *Studitæ* per esser Monaci di tal Monastero.

Acerra. La Nauetta da porui l'incenso. *Tertul. aduers. gẽtil. cap. 9.*

Acetabulum. Scodella. *Acetabulum argenteum pondo centum triginta siclorum. In test. S. Remig. n. 7.*

Acheropœta. Era così detta l'Imagine miracolosa del Saluadore dipinta non già per mano humana, come lo dimostra l'istessa voce greca Ἀχειροποίητος, che significa. *Nõ manufacta. Stephanus procedens in Litania cum Sãctissima Imagine Iesu Christi Acheropœta non manufacta. Anast. in Steph. 111.*

Acolutus, & *Acolytus*. Accolito vno delli quattro ordini minori. Questo nome è deriuato dalla voce κωλύω, cioè *prohibeo*, e dalla particola negatiua ἀ, onde *Acholytus* suona l'istesso che *Non prohibitus*, poiche non è affatto escluso dal sagro ministero douendo preparare i sagri vasi; anzi anticamente nelle Messe sollenni esso teneua la patena inuolta, come fà hoggi il soddiacono. *Accipit Archidiaconus à subdiacono patenam inuolutam, quam Acolytus tenuit inuolutam, & osculatam dat vni ex diaconibus tenendam ad confractionem in ea faciendam. Microl. de Eccles. obseruat. cap. 18. Acolythus infra canonem patenam inuolutam tenet. Gem. de antiq. ritu Missæ lib. 1. c. 48.* In oltre assistono gl'Accoliti alla Messa con li cerei accesi.

Acrisia. Voce deriuata dal greco κρίσις, che significa giuditio, e della particola negatiua ἀ; onde vuol significare senza giuditio; e si dice di coloro che per non hauer cognitione di qualche cosa non possono formar giuditio, come furono i due discepoli, che viaggiauano in Emaus, quali per nõ conoscere il Saluadore non formorono giusto giuditio, pensando fosse pellegrino. *Hospitalitatis fuit meritum, quòd duo discipuli euntes in Emaus acrisia sublata in fractione panis Dominum cognouerunt. Blesen. epist. 29.* Siche significa propriamente errore di giuditio.

Actio Missæ. Vien così chiamato il Canone della Messa da S. Dionigi *de Eccles. hier. cap. 1.* onde poi si dice *Infra actionem*, cioè tra il Canone, le cui parti minutamẽte si spiegheranno à suo luogo.

Adamatica. *Arbor*. L'albero del terrestre Paradiso, del cui frutto vietato gustò il nostro Padre Adamo. *Ante Zacchæus ascendit arborem, quàm crucem Dominator ascenderet; hinc est quòd dicitur ei, festinans descende, si sapis festinans descende ante Dominum de Adamatica arbore, vt post crucem Dominicæ Passionis ascendas. Petr. Chrisol. ser. 54.*

Adelphatum. Fratellanza deriuata dalla voce greca

greca ἀδελφὸς, che significa fratello. *Balsam. can. 37. in Trul.*

Adgeniculor. Inginocchiarsi. *Presbyteris aduolui, charis Dei adgeniculari. Tertull. cap. 9. de pœnit.*

Admallo. Venir in giuditio per litigare. *Eò quòd propter simplicitatem suam causas suas minime possit prosequi, vel admallare. Marcull. lib. 1. formular. cap. 21.* onde poi fù detto *Mallus* il luogo del giuditio, e *Mallenses* sono le persone litiganti, ò citate al giuditio. *In crastinum verò mallēsibus vndique ad seniorem confluentibus iubet reum adduci. In vita S. Geraldi lib. 1. cap 19.*

Aduentus. Auuento. Tempo sagro auanti la Natiuità di Christo instituito dal medesimo Prencipe degli Apostoli S. Pietro. *Durand. lib. 3. cap. 2.* Comincia dalla Domenica più vicina alla festa di S. Andrea, & in questo tempo li Christiani anticamente soleuano digiunare, come fanno hoggi alcuni Religiosi, e nella Chiesa Orientale tutti l'osseruano astenendosi dalla carne, e latticini; se bene non digiunano; anzi li Greci cominciano l'Auuento dalli 14. di Nouembre, quale costume era anco osseruato da' latini chiamando per ciò questo tempo Quaresima di S. Martino, come osseruò il Nostro Baronio. Questo sagrosanto tempo vien celebrato in parte con mestitia, perche si fa memoria della seconda venuta di Christo giudice, e però si tralascia nella Messa il *Gloria in Excelsis*, e nell'offitio il *Te Deum*. In oltre il Diacono, e Soddiacono non vestono le tonicelle, mà le pianete piegate. Parte si celebra con allegrezza in quanto si fà memoria della prima venuta di Christo Bambino, & a tal fine si dice *l'Alleluia*, qual'allegrezza in particolare mostra Chiesa Santa nella terza Domenica cõ permettere anco al Diacono la dalmatica, & al Soddiacono la tonicella. Li Cardinali anco in tal giorno deposte le vesti paonazze, compariscono vestiti di rosa secca; anzi l'istesso Pontefice soleua celebrare sollennemente. La quarta Domenica dell'Auuento era detta *Dominica vacans*, così la chiama S. Gregorio nel suo Sacramentario, perche si continuaua cõ l'offitio del Sabbato precedente, in cui si faceuano l'ordinationi. *Microlog. de Ecclesiast. obseru. cap. 29.* Onde fino al presente sogliamo nella Messa repetere il Vangelo del Sabbato, pigliando l'introito, Graduale, e Cõmunio dalla feria quarta. E così anticamente facēdosi l'ordinationi nella Domenica si continuaua l'offitio, & anco il digiuno del Sabbato, mà hoggi si tengono l'ordinationi il Sabbato mattina, perche era cosa difficilissima continuare il digiuno fino la Domenica. *Durād. lib. 6. cap. 39.* Onde dicono communemente li Canonisti, che il Vescouo può tenere ordinatione nella Domenica seguente alle quattro tempora se vuole continuare il digiuno del Sabbato. Ouero era questa Domenica nomata *Vacans*, perche il Papa vacaua dalla statione trouandosi stanco per l'ordinationi, essendo solito il Põtefice celebrare l'ordinatione solamēte nel mese di Decembre; come si vede nelle vite de' Pontefici. Finalmēte altri pensano esser chiamata

Va-

Vacant; perche il Pontefice in questa Domenica attendeua solamente à far limosine, lasciando da parte ogn'altra occupatione. Per le ragioni addotte nasce che venendo la vigilia del Natale in questo giorno, nel terzo notturno non si legge l'homelia della Domenica, ne anco il Vangelo al fine della Messa, come si fà in tutte l'altre Domeniche dell'anno.

Aduersaria. Cõmentario di qualche testo, ò scrittura, perche si notaua nella parte opposta del libro. *Delacerda cap.* 80. *n.*2. quale per tal cagione intitola quel suo Libro *Aduersaria sacra.*

Aeuosus. Vecchio di molta età *Vir meus Aemilius vitulus fit, ac in æuoso eius corpore frigidus extet circum præcordia sanguis.* Hirmar in Remigio.

Affaniæ. Ciarle, bugie. *Aesterius Episcop. Amasiæ hom. in fest. Calendar.*

Agapæ. Conuiti sagri, che soleuano farè li Christiani antichi dalla voce greca Αγάπη, cioè amore, poiche si celebrauano in segno di charità, & amoreuolezza; e questi conuiti, come dice il Naziãzeno, erano di tre sorti. Alcuni si faceuano con occasione di nozze, alle quali veniua inuitato il Vescouo medesimo, e questi si diceuano Agapi connubiali. Altri celebrauansi in occasione delle Feste de' Santi Martiri, e chiamauansi Agapi Natalitij, quali si celebrauano nelle Chiese. Finalmente altri si faceuano nell'esequie, quali eran detti Agapi funerali; e di questi parla S. Clemente ammonendo il Clero con tali parole. *Qui in exequÿs mortuorum ad conuiuium funebre inuitati estis, ordine, & timore Dei epulamini, vt possitis preces pro defunctis adhibere Deo lib.* 8. *Const. Apostol. c.* 44. Si soleuano inuitar i poueri, gli amici, e parenti, come osseruò Origine *lib.* 1. *in Iob.* onde S. Paolino scriuendo ad Aletio cõmenda molto la sua magnificenza mostrata negli Agapi funerali celebrati per la sua moglie Ruffina defonta nella Basilica di S. Pietro. *Patronos animarum nostrarum pauperes, qui tota Roma stipem meritant multitudinem in aulam Apostoli congregasti. Pulchro equidem tanto operis tui spectaculo pascor. Videre enim mihi videor tota illa religiosa miseranda plebis examina, illos pietatis diuinæ alumnos tantis influere penitus agminibus in amplissimam gloriosi Petri Basilicam vt pro ianuis atrÿ, & pro gradibus campi spatia coarctentur. epist.* 81. Soleuansi anco celebrar gli agapi doppo la Santissima Communione. *Antiquitus mos erat post communionem diuinorum mysteriorum cõepulationes, & compotationes fieri, diuitibus epulas suppeditantibus & praeterea pauperiores inuitantibus. Zonar. in Can* 74. *Trull.* Degli agapi solenni per le dedicationi delle Chiese parla S. Gregorio *lib.* 1. *epist.* 14. oue ordina à Pietro Soddiacono, che metta all'ordine le cose necessarie per tali conuiti nella dedicatione d'vn certo Oratorio. Furono poi per li disordini seguiti prohibiti questi conuiti nelle Chiese da' Santi Prelati, e massime dal Cõcilio Laodiceo *c.*28. e dal Cartaginese 3. *c.* 50. Dura però fino al presente l'vso degli Agapi in tutto l'Oriẽte, à quali spesso mi sono trouato presente con occasione di Feste, ò funerali, se bene non si

fanno dentro le Chiese, mà vicino ad esse in qualche campagna aperta, ò vero nelle case priuate conforme à quel che prescrisse S. Gregorio nel lib. 9. epist. 71. à gl'Inglesi nouellamente conuertiti alla fede, permettendo, che celebrassero simili conuiti in certe capãne composti di rami verdi vicino alle Chiese, in cui si celebrauano le sollennità. Nell'Isola di Malta massime nelle Chiese Rurali sogliono nella medesima Chiesa, oue si celebra la festa, distribuire al popolo doppo il Vespro alcune ciambelle, con frutti; e li Greci similmente benedicono certe fogaccie, quali diuise in pezzi distribuiscono al popolo. Tra li conuiti, ch'io vidi nel monte Libano quando v'andai l'anno 1625. sontuosissimo fù quello fatto nella festiuità dell'Assonta di Maria Vergine titolo della Chiesa Patriarcale, poiche oltre l'esserui stati molti Vescoui, e gran moltitudine di clero, concorse vna infinità di popolo, al quale in questo sol giorno si diede carne, perche nel Monastero mai si cucina carne, ne anco per li forastieri, & in questa occasione s'vccidono gl'animali fuori del detto Monastero, non essendo ciò lecito farlo dentro, perche i Monaci Maroniti, che viuono sotto la Regola di S. Antonio, non solamente non possono mangiar carne; mà ne anco fare il macello dentro la clausura: e per tal fine il Patriarca con li Vescoui, che sono tutti Monaci mangiorono separatamente. Sogliono li Greci nell'esequie distribuire al popolo nella Chiesa grano cotto è benedetto, quale ornano con altre galantarie chiamato Coliua Κόλιβα, cioè confetture, ò cose dolci, con le quali si và ornando. L'origine di questa viuanda cominciò con tale occasione. Giuliano Apostata per l'odio capitale, che portaua alla Religion Christiana ordinò, che nella Città di Costantinopoli quãdo li Christiani celebrauano il santo tempo di Quaresima, in piazza non s'esponessero à vendere, se non cibi contaminati, e sagrificati à gl'Idoli, acciò li Christiani fossero cõstretti mangiare quei cibi, ò morir di fame; mà auuertiti essi da S. Teodoro Martire in visione, che in cambio di pane prendessero grano cotto, tutti lo fecero per vna settimana intiera, souuenendo li ricchi alli poueri con grandissima prontezza; onde l'empio Giuliano vinto, e disperato di poter conseguire il suo intento comandò si vendessero li cibi, come prima, puri, & incontaminati. Vollero poi li fedeli di Costantinopoli, che di tãta vittoria se ne tenesse perpetua memoria distribuendosi ogn'anno in memoria del Santo Martire grano cotto alli poueri. Racconta il tutto Nettario Vescouo della medesima Città riferito dal nostro Baronio. an. 362. fù poi da' Greci quest'opra di charità vsata anco nell'esequie, qual costume dalli medesimi Greci fù introdotto in Malta, oue il grano così condito vien chiamato Coccia.

Agapetæ sorores. Sorelle spirituali dalla voce greca Αγάπη, che significa amore, per esser sorelle congionte in charità: sono anco chiamate *Adoptiuæ sorores. Hier. epist. 22. ad Eustoch. Pallad. in Dial.*

Agon-

Agon. Combattimento voce greca *ἀγὼν*; significa anco l'istesso teatro, oue si esercitaua tal combattimento; anzi alcune volte l'istessa moltitudine degli spettatori, *Omnis qui in agone contendit ab omnibus se abstinet* 1. Cor. 9. onde poi era chiamato *Agonista*, ò *Agonitita* il combattitore, ò vero lottatore. Et hoggi dalli Christiani sono communemente detti Agonizanti quelli, che si ritrouano nell'vltimo conflitto della morte.

Agonistici. Erano così nomati alcuni della setta de' Donatisti in Africa, quali vagando per le ville, e publici mercati, fingeuano esser ministri della giustitia, e cōmettendo mille sceleragini. *Præcones per vicina loca, & per omnes nundinas misit circumcelliones Agonisticos nuncupans.* Optat. lib. 3. Vengono chiamati da S. Agostino *Circumcelliones, & Agonistrij*. Questo nome *circumcelliones vien da Isidoro lib. 2. de Eccles. off.* applicato à i Monaci vagabondi. Sono d'altri questa sorte di Donatisti chiamati *Montenses, Circuitores, Cotopitæ, Coropitæ, Catropitæ, & Catopisci.*

Agnus Dei. Questa oratione della Messa ordinò si cantasse Sergio Papa; se bene si ritroua registrata nell'antica liturgia di S. Pietro, forse Sergio stimato da tutti communemente autore di tal oratione decretò si dicesse tre volte, doue prima si diceua vna sol volta. Baron. an. 701. Tre volte ancora si repeteua *Miserere nobis* al fine; mà Giouanni XXII. per le continue scisme, e turbationi della Chiesa ordinò che nella terza volta si dicesse *Dona nobis pacem*. Hoggi però in Roma la Chiesa Lateranense madre, e capo di tutte le Chiese, ritiene l'vso antico di dire la terza volta *Miserere nobis*, qual rito deuono osseruare li Sacerdoti, che celebrano in detta Chiesa, per esser figura della celeste patria è lontana da ogni sorte di turbatione *Alb. de off. mis. Dur. cap.* 52. Nella Messa del Sabbato Sāto si tralascia *l'Agnus Dei* per dinotare il silentio delle Sante Marie, e perche Christo non era ancor riconosciuto per Redentore, e Saluatore delli peccati del mondo. *Dur. lib. 6. cap.* 85.

Agyrtæ. Sono chiamati cō tal nome li ciarlatani da Asterio Vescouo di Amasea quasi vagabondi dalla voce greca. *ἀγύρται.*

Ahori. Defonti rapiti da morte immatura. *Itaque inuocātur ahori, & biothanati. Tertul. de Anim. cap.* 57. nome greco *ἄωροι*.

Alastor. Arrogante, superbo. Vocabolo greco *ἀλάστορ. Etiam catelli ò alastor comedunt micas, quæ cadunt de mensa dominorum suorum. Aster. Epis. hom. de diuite, & Lazaro* Chiamando con tal vocabolo l'arrogante ricco del sagro Vangelo.

Alba. Veste sagra detta communemente Camiscio, quale vien chiamata da alcuni Autori *Poderis* dalla voce greca *ποδήρης* per esser lunga fino a' piedi. Altri la chiamarono *Camisia, Tunica linea, Linea dalmatica*, perche si deue fare di lino bianco. Li Greci però la fanno di seta di varij colori; ma per l'ordinario di color celeste massime li Vescoui; così pare l'vsassero li Papi anticamente come si vede in alcuni lauori di mosaico in Roma. Se-

condo il rito Ambrosiano si pone prima dell'ammitto, qual cerimonia osseruano anco li Maroniti. Questa veste significa la perseueranza. *Poderis vulgo alba dicta, perseuerantiam significat. Alcuin. de diu. off.* Allude poi alla veste candida, quale fù per dispreggio posta à Christo in presenza d'Herode. *S. Th. q. 40. art. 7.*

Albauerae. Sono alcune gemme candidissime legati in certi circoli d'oro. *Rete totum ex gemmis albaueris, & bullis aureis. Anast. Bibl. in Benedic. 111.*

Allegoria. Allegoria dalla voce greca ἀλληγορία, cioè senso alieno, poiche si dice senso allegorico quando la parola suona in vn senso, e significa vn'altro, come per esempio il sãgue dell'agnello, che posto sopra le porte liberò il popolo Israelitico dall'vccisione, significa la liberatione del popolo fedele dalla seruitù di Satanasso per mezzo del sãgue di Christo agnello immaculato.

Alleluia. Voce hebraica, che significa lodate Dio, ò vero lode à Dio. Fù introdotto questo cantico nella Chiesa latina nel Pontefìcato di S. Damaso, qual vso venne dalla Chiesa Gerosolimitana, e non dalla Greca, come alcuni falsamente l'attribuirono à S. Gregorio, quale nel lib. 7. epist. 63. si scolpa di questa calunnia, mentre alcuni si lamentauano, che esso introduceua nella Chiesa Romana li riti Greci. E ben vero, che questo Pontefice ordinò si cantasse in tutto l'anno, ancorche fosse fuori del tempo Pasquale, come auuertisce il Cardinal Baronio an. 304. Onde è falsa l'opinione di Sozomeno, quale asserisce esser stato costume della Chiesa Romana cantar vna sol volta l'anno *l'Alleluia*, poiche anticamente si cantaua anco nelli funerali, come si raccoglie assai chiaro dall'Epistola 30. scritta ad Oceano da S. Girolamo, quale parlando delle solenni essequie di Fabiola dice. *Sonabant psalmi, & aurata tecta templorum in sublimi quatiebat Alleluia.* Qual rito osseruano hoggi li Greci replicãdo spesso questo cantico nelle funerali, come successe nelle sollennissime essequie celebrate in Costantinopoli al Santo Pontefice Agapito, di cui scrisse vn'Autore conseruato nella Biblioteca Vaticana num. 1538. *Aderant diuersarum prouinciarum numerosissimi Episcopi, & Sacerdotũ, Monachorumque chori penè vrbem implenerant. Tota ad funus eius Bizantium turba conuenit; sacrilegium putabat, qui non tali Pontifici vltimũ reddidisset officium, sonabant psalmi, & excelsa tecta domorum reboans in sublime Alleluia quatiebat.* Fù celebre questo Pontefice per hauer deposto Antimo heretico, & in suo luogo ordinato con le proprie mani Menna Vescouo Costantinopolitano, mẽtre l'anno 536. era ito da Giustiniano Imperadore per trattar la pace cõ Teodorico Rè d'Italia. Siche questo solo Patriarca si legge esser stato ordinato per mano del Papa immediatamente. Hoggi però la Chiesa latina in segno di mestitia tralascia questo cãtico nelli funerali *de consec. d. 1. & Concil. Tol. 14. can. 10.* come anco per ordine d'Alessandro II. si lascia dalla Settuagesima fino alla festa di Pasqua, il qual Pontefice ordinò si ripetesse due volte nel fine del Vespro

ſprò auãti la Domenica di Settuatuageſima Bar. an. 1073. Si ripiglia poi nel tempo Paſquale, e ſi replica più volte per imitare i Beati, quali, come dice S. Giouanni nell'Apocaliſſe, replicauano ſpeſſo il detto cantico. Si canta in lingua ſtraniera, per moſtrare lo ſtraordinario giubilo. Nell'antiſone dell'officio della Madonna, che ſi recita in coro nel tempo Paſquale, non ſi aggiunge *l'Alleluia*. *Congreg. Rit.* 28. *Mart.1626.* Era anco chiamato *Alleluiaticum melos*. Nel primo giorno di Gennaio non ſi cantaua *l'Alleluia* per ordine del Concilio Toletano nel cap. 10. poiche la Chieſa in tal giorno digiunaua, e celebraua le Litanie per opporſi alli Gentili, che in eſſo attendeuano alle crapole, & allegrezze profane. Per l'isteſſa ragione forſe i Greci non cantano *l'Alleluia* nella ſettimana del carnouale, come ordina il Triodio, eccetto il Mercordì, e Venerdì. Nel Sabbato Santo celebrando il Veſcouo pontificalmente, il Soddiacono, cantata l'Epiſtola prima di baciar la mano, gli dice. *Reuerendiſſime Pater annuntio vobis gaudium magnum, quod eſt Alleluia*, e poi bacia la mano al Veſcouo, quale conforme la rubrica intona li tre *Alleluia*. *Cærem. Epiſcop. l.2. c.27.* Nelli tempi andati s'vdiua queſto cantico di giubilo non ſolo nelle Chieſe, mà anco fuori in bocca de' ſecolari. Onde delli feſteuoli marinari dice Sidonio.

Curuorum hinc chorus heliciariorum
Reſponſantibus Alleluia ripis
Ad Chriſtum *leuat amicum celeuſma.*

lib.2. epiſt. 10. Celeuſma è il cantico marinareſco. E degli agricoltori, diſſe Girolamo. *Arator ſtiuam tenens Alleluia decantat. Ep. ad Marcel.* li Britanni l'anno 492. armati di fede, & ammaeſtrati da Germano Veſcouo non con altre arme, se non con l'intonare tre volte *l'Alleluia* vinſero, e sbaragliorono l'eſercito nemico. *Pollyd. lib 3.*

Alloces. Dita de' piedi. *Dum liciys olei liquore delibutis digitorum articulos, & palmarum pollices obuoluerent, ſimulque pedum alloces truciter adnecterent. Aldhelm. cap.19. de S. Baſilica.*

Alma redemptoris. Antiphona compoſta in honore della B. Vergine da Hermanno Contratto che fiorì l'anno 1054. *Dur. lib. 4. cap. 22.* Occorrendo transferire l'officio della Purificatione ſi continuarà anco queſta antifona, anzi oue ſi celebra l'ottaua ſi deue anco ſeguitar à dirla eſſendo l'ottaua continuatione della medeſima feſta, così hà decretato la ſagra Congregatione de' Riti nell'officio approuato per li Carmelitani ſcalzi l'anno 1606. Nell'oratione, che ſi dice doppo la Natiuità ſi tralaſcia l'ordinaria clauſola *Qui tecum viuit*, &c. per dinotare Chriſto in braccio della Madre, e non già nel ſeno del Padre Eterno.

Almutium, ò *Almutia*. Sorte di mozzetta vſata dalli Canonici in alcune Chieſe catedrali, ò vero dalli beneficiati, & hà la forma d'vn cappuccio piegato. Si ſuole portare nella ſpalla ſopra la cotta, come appunto fanno li Monaci greci quando ſi cauano il cappuccio. Anticamente al tempo delli diuini officij ſi poneua in capo, come ſi raccoglie dal Concilio Baſilienſe. *Eccleſias ingredien-*

tur non capucia, sed almutias, vel byrreta tenentes in capite. Hoggi però si deue tenere sopra il braccio mẽtre si stà in piedi, come prescriue il ceremoniale. *Qui solent gestare almutium dum assurgunt à scapulis ad brachia dimittant. Cæræm. Episcop. lib.1.cap.18.*

Alodis. & *Alodium*. Heredità posseduta dagl'antenati. *Tàm de alode, quàm de comparato. Marcul. lib.2. cap.7.* onde poi si sogliono communemente chiamar da' legisti Beni Alodiali per distinguerli dalli Feudali.

Alogum. Cauallo voce greca ἄλογον, cioè senza discorso. *Concedimus omnia indumenta, sed & dignitatem regiorum allogorum. Constan. in donat.*

Altanus. Vento che sorge d'alto mare. *Isid. lib.13. cap.11.*

Altare, & *Altarium*. Altare edificio di pietra destinato per il santo sagrificio. Vien così chiamato quasi *Alta ara*, ò *area*. Si nomina anco *Ara*, se bene nelle rubriche questa voce significa propriamente la pietra sagrata, ò altarino portatile. *Aram quidam vocatam dixerunt, quod ibi incensæ victimæ arderent, alij à precationibus, quas Græci aras vocant &c. Valaf. de exor. Eccl. cap. 6. Ara dicitur quasi arida, quæ enim cremantur aresiunt in cineres Bles. ser.4.* L'altare significa Christo Nostro Signore, e per tal'effetto si deue ergere nella parte più eminente della Chiesa. *Gem. lib.1. de rit. Mis. cap. 122. Valf. de reb. Eccl. cap.6. Beda lib. de tabernac. Rupert. lib.5. de diuin. off. cap.30.* Onde per dinotare la nudità di Christo nella Passione, si spogliano gl'altari nel Giouedì Santo. *Alcuin. de diu. off.* Se bene secondo il rito Ambrosiano si fà questa cerimonia nel Venerdì Santo, nel qual giorno tutti gli apparati sono di color sanguigno; ma subito letta la morte del Saluatore nel Passio si spogliano gli altari, e li ministri deposte le vesti rosse si pongono le nere; il che cagiona grandissima compuntione nelli popoli. In oltre si lauano gli altari nell'istesso Giouedì per significare l'vntione della Maddalena fatta due giorni prima della morte di Christo, la qual lauanda si fà con vino, & acqua in segno del sangue, & acqua vsciti dal sagrosanto costato del Saluatore; e perciò Roberto stima migliore il rito di quelle Chiese, nelle quali si fà la sopradetta cerimonia il Venerdì Santo. Inuentori degli altari furono gli Egittij: mà Noè fù il primo, che ergesse altare al vero Dio. *Gem. lib. 1. cap.222.* Nelle Domeniche si suole aspergere l'altare con acqua benedetta per significare il battesimo del Saluatore, la qual aspersione non si deue fare, quando stà esposto il Santissimo Sagramento; sicome ne anco segnare con croce nel fine della Messa quando si dice l'vltimo Vangelo di S. Giouanni, perche stà iui presente l'Autore d'ogni benedittione. *Gauant. par.4. tit.19. in Rubr. Miss.* Il Sacerdote sempre che deue salutare il popolo, ò dar la pace, bacia l'altare, per pigliare la pace dall'istesso Christo. Nell'altare, in cui hà celebrato il Vescouo nella sua diocesi, non è lecito celebrare in quell'istesso giorno senza sua licenza, come vien definito da' Sagri Concilij: & il contrauenire à tal ordine saria peccato mortale, come auuertiscono grauissimi Autori;

tori; se bene molti l'intēdono della sola Messa sollenne cantata dal Vescouo. Questa prohibitione li Greci osseruano non solo cō il Vescouo, mà con ogni semplice Sacerdote, siche nel medesimo altare nō possono celebrare due Sacerdoti in vn'istesso giorno; qual rito viene approuato da i Sommi Pontefici, mentre cō diuerse bolle ordinano alli Vescoui latini, nella cui Diocesi viuono alcuni di rito greco, che non siano molestati in questo particolare sforzandoli di celebrare nell'altare, oue celebrò vn'altro Sacerdote. E vso antichissimo di non celebrare oue si conserua il Santissimo Sagramento, quale non si deue tenere nell'altare maggiore. *Maxime decens est vt in altari, vbi Sanctissimum Sacramētum situm est Missæ non celebrentur. Cær. Episc. lib. 2. cap. 12.* ilche s'osserua esattamente nelle Chiese collegiate di Roma, qual'ordine si deue molto più osseruare quādo stà esposto il Santissimo. Onde fanno molto male coloro, che celebrano in detto altare, e molto peggio, & indecente cosa mi pare il communicare il popolo. Negl'altari priuilegiati non si può dir Messa de' defonti in giorno festiuo di precetto; mà si deue dire la Messa corrente. Sacr. Congreg. Rit. 24. Apr. 1627. Era segno d'adoratione il girare intorno al sagro altare, sotto di cui riposauano le reliquie de' Santi. *Postquam sacra martyrum loca venerabiliter circuiuit. In vita S. Fulg. Basilicam Sancti Galli ingressus cum orando altaria circuiret. In Act. S. Othon.* E per tal'effetto erano gl'altari staccati dal muro, come si veggono in tutte le Chiese antiche, e costumano hoggi li Greci tenacissimi degli antichi riti, quali portano grandissima riuerenza al sagro altare, oue nō è lecito alle persone laiche d'accostarsi. Onde con ragione Balsamone riprende i latini, i quali permettono non solo alli laici; mà anco all'istesse donne l'ingresso al sagro altare; con maggior stupore haurebbe ammirato la sfacciatagine delle dōne di questi nostri tēpi, che ardiscono sedere, e ciarlare vicino il Sacerdote sacrificante, oue tremano li più puri spiriti dell'Empireo: il tutto nasce dal poco zelo degl'Ecclesiastici non ricordandosi come il Santo, e zelantissimo Dottore di Santa Chiesa Ambrogio con animo intrepido scacciò dal presbiterio l'istesso Imperadore. Mà ritorniamo al nostro dire. Bellissima era le cerimonia antica vsata nella notte del Santo Natale. Si copriua l'altare con tre veli: il primo era di color nero, che si leuaua finito il primo notturno, e dinotaua il tempo auanti la legge; l'altro velo bianco si leuaua finito il secondo notturno, e significaua il tempo della legge; l'vltimo di color rosso si leuaua finito il terzo notturno, & era simbolo della legge di gratia. *Io. Beleth. in Rat. diu. off. cap. 69. Duran. lib. 1. cap. 3.* L'istessa cerimonia si faceua nel giorno di Pasqua doppo ciascheduna lettione, per esser vn solo il notturno. Deue per vltimo auuertirsi che l'altare secondo il decreto di S. Siluestro hà d'esser di pietra essendo, come si disse, simbolo di Christo, ouero basterà vn alterino, ò lapida sacrata chiamata dall'ordine Romano *Tabula itineraria*, & da Bonifatio VIII. *cap. vlt. de priuileg. in 6.*

Via-

Viaticum, e da Balsamone *Antimansa*, se bene appo li Greci sono di tela. Questo altarino dunque consegrato dal Vescouo sarà di pietra con le reliquie de' Martiri, ne in ciò può dispensare altro, che il Sommo Pōtefice, quale suole concedere tal dispensa alli missionarij della Congregatione de propaganda fide, alli quali tra li molti priuilegij contenuti nella loro patente, ch'io hò letto, vi è questo di poter celebrare in caso di necessità senza l'altarino. Questo deue essere di tanta grandezza, che sia capace del calice, & hostia, & il fare altrimente saria peccato mortale secondo Paludano *in 4 d.13. q 2. art.4. concl. 1. Ang.V. Altare. Nau. in man cap. 25. num.3.* Altri poi limitano questa opinione, asserendo esser sufficiente l'altarino capace della maggior parte del calice, e dell'hostia. *Syl.V. Altare Tol lib.2 c.2.n.6. Azor. p. 1. l. 10 cap.27. q 7. Suar tom.3 d 8. sect. 5.* Le reliquie, che si deuono mettere negli altarini pensano alcuni autori siano d'essenza, altri dicono esser solamente di precetto. Si deue però auuertire, che se negli altarini nō vi saranno reliquie per dispēsa particolare della Sede Apostolica, allora il Sacerdote celebrāte lascierà quelle parole. *Quorum reliquiæ hic sunt*; e baccerà l'altare quando dice *Indulgere digneris. Gauant. par.2 tit.4. in rub. mis.* Non si può celebrare in vn'altarino portatile diuiso in due parti à modo di libro, poiche è simbolo dell'vnità della persona di Christo. *Vasq. tom. 3. d.233. c.2. n.16. Fagund. lib.3. cap. 22. n. 9.* Onde per l'istessa ragione separandosi il tassello delle reliquie si perde la consegratione. Occorrendo che la Chiesa per la rouina delle mura perdesse la consegratione, non per questo la perdono gli altari fissi, molto meno li portatili; mà se la Chiesa restasse macchiata per spargimento di sangue, ò vero di seme humano, in tal caso l'altare fisso perde la consegratione; mà non già il portatile, quale non è parte della Chiesa, come l'altare fisso; per il contrario spargendosi il sangue sopra l'altarino portatile resta macchiata anco la Chiesa, in cui realmente si fà tale effusione. Anticamente, sicome celebriamo l'anniuersaria dedicatione della Chiesa, così anco sollennizzauano quella dell'altare, come si raccoglie da S. Agostino *ser. 252. de temp* A ciaschedun altare assiste per custodia vn'Angelo, in proua di che si legge vn'esempio marauiglioso nel prato spirituale di Sofronio *cap. 4.* E falso quel che vanamente si sognarono gli heretici, quali asserriscono, che anticamente in ciascuna Chiesa v'era vn solo altare, poiche basta il testimonio di S.Gregorio, che scriuendo à Palladio Vescouo al lib. 5. Epist. 50. dice, che in vna Chiesa v'erano tredeci altari. Leggiamo che S.Luciano Sacerdote, e Martire del Signore celebrò Messa nel giorno auanti il suo martirio seruendosi del proprio petto in vece d'altare. Mirabil fù similmente il fatto di Teodoreto Vescouo di Ciro, quale celebrò Messa sopra le mani delli Diaconi per sodisfattione di vn Santo Romito, di cui si dice nelle vite de' Padri. *Cum autem longo tempore desiderasset videre offerri spirituale, & mysticum sacrificium, rogauit, vt diuini donū illic fieret oblatio: ego libenter parui, & iussi*

& iussi Sacramenta afferri (pagus enim haud longe aberat,) & pro altari vsus diaconorum manibus mysticum, diuinum, & salutare obtuli sacrificium.

Ama. *Amula, Hama, & Hamula.* Ampollina vaso ad vso del santo sagrificio. *In oratorio amulas superauratas. Anast. in Greg. 3. Amā vnam ex argento. Idem in Bened 3.* Sono le ampolline chiamate *Gemilliones* nell'ordine Romano.

Ambigena. Persona di due sessi detto cōmunemente ermafrodito. *Ambigena non generat teste Hippocrate. Blesen, epist. 90.*

Ambo, ò *Vmbo.* Pulpito. *Obsecrans, supplicans, expostulans, in pauimento ipsius vestigij prouolutus, quo nihil horum super ambonem contra Catholicam Dei Ecclesiam prædicaret. Anast. Bibl. in Ep. S. Maximi. Diaconus stat in ambone. In Liturg. S. Chrisost.* La cui etimologia vien esplicata con queste parole. *Ambo ab ambiendo dicitur, quia intrantem ambit. Valaf. de exord. rer Ecclesiast.* Mi molto meglio Onofrio Panuino *de Eccles. vocibus.* Deduce la sua etimologia dal verbo greco ἀμβάνω, cioè ascendo. *Bellar lib. 2. de mis. cap. 16.* Viē anco nomato *Analogium,* perche in esso si lege il Vangelo. *Analogium quod in eo verbum Dei legatur, & annuncietur, λόγος enim græcè verbum, vel ratio dicitur. Valaf. loc. cit. Acolytorum officium est ante Diaconum ferre cereum accensum cum ceroferario vsque ad analogium, & tenere debent dum legitur Euangelium. Steph. de sacr. alt. cap. 4.* Da S. Cipriano vien chiamato *Pulpitum, lib. 2. Ep. 5. & Tribunal. lib. 4. Ep. 5.* Da S. Basilio di Seleucia *Differium.* È cosa ragioneuolissima, e piena di profondi misteri legger il Santo Vangelo in luogo publico, & eminente, primieramente acciò da tutti sia vdito, secondo perche la dottrina di Christo ama il publico, e non li nascondigli, come quella degl'heretici, terzo perche l'istesso Christo promulgò la legge Vangelica sù'l monte, quarto finalmente perche la sapienza del Vangelo è alta, e celeste.

Amen. Questa voce hebraica deriuata con molte altre cose dagl'āntichi riti è peruenuta à Christiani significa, In verità, Così è; onde finita l'oratione dal sacerdote pronunciata, il popolo in segno di confermare, & approuare le preci sacerdotali rispōdeuà, *Amen,* il che hoggi lo fanno solo coloro, che stāno in coro per sfugire la confusione delle voci del popolo, quale anticamente rispondeua, come l'afferma S. Girolamo. *Vbi sic ad similitudinem cælestis tonitrui Amen reboat. lib. 2. Ep. 2.* In oltre li Christiani riceuendo la Santissima Cōmunione rispondeuano *Amen* alle parole del Sacerdote. *Ergo non otiosè cum accipis tu dicis, Amen, iam in spiritu confiteris, quòd accipias corpus Christi, dicis tibi Sacerdos Corpus Christi; & tu dicis Amen, hoc est verum, quod confitetur lingua tenet affectus. Amb. de Sacram. lib. 4. cap. 4.* onde Tertulliano riprende acremente li Christiani, quali trouandosi presenti alli spettacoli de' gladiatori erano sforzati à commendare cō esterni applausi il vincitore. *Ex ore, quo Amen in sanctum protuleris gladiatori testimonium reddere. lib. de spect.* Era tanto

 abo-

abomineuole l'andare à simili spettacoli, che in alcune Chiese si costumaua aggiungere nelle sollenni renuntie solite farsi nel battesimo. *Et spectaculis. Saluian. de prou. Dei lib 6.* Miserabile fù il caso raccontato da Tertulliano di quella donna, quale mentre staua nel teatro fù inuasata dal Demonio, che constretto con scongiure; & interrogato come haueua hauuto ardire d'assalire quella Christiana, rispose *Iustissimè feci, in meo eam inueni. lib. de spect. cap. 26.*

Amictus, *Anabolagium, Ambolagium, Anagolagium, & Humerale.* Amitto veste sagra chiamata da S. Germano *Anabolaeum in theor. rer. Eccles.* Dalla voce greca ἀναβάλλομαι, cioè vestirsi. Anticamente tutti lo portauano sopra il capo, come vsano hoggi li religiosi frati, e poi lo piegauano sopra la pianeta; *Caput amictu cooperimus, dum pro spe cælestium Deo seruimus. Gem. de antiqu. rit. Mis. cap. 201. Amictus est primum vestimentum nostrum, quo collum vndique cingimus, in collo est namque vox, ideoq; per collum loquendi vsus exprimitur. Per amictum intelligimus custodiam vocis. Amal. de Eccl. off. lib. 2. cap. 17.* Il Sacerdote così ricoperto con l'amitto rappreseta l'entrata di Christo nella sua incarnatione, quando comparue in questa terra con la diuinità velata. *Sacerdos in officio altaris capitis sui, scilicet Christi, cuius membrum est personam gerit; qui amictu caput suum obnubit, donec super os casulæ illum inuoluat. Veniens enim ad saluationem mundi Dei filius, Angelus magni consilij nube amictus est, dum diuinitatem suam, quæ est caput, & principium in nostra carne absconditt, hoc ergo carnis latibulum prima vestis Sacerdotis, idest amictus significat. Rup. lib. 1. de diu. off. cap. 20.* Allude in oltre al velo, con cui fù ricoperta la faccia del Redẽtore nella notte della passione, ò vero alla corona di spine. *S. Th. 3. par. q. 8. ar. 5.* Li Maroniti nel celebrare la Messa pongono l'amitto sopra il camiscio, l'istesso osserua la Chiesa Ambrosiana. L'amitto, & ogn'altra veste sagra, e benedetta non si può conuertire in vso profano; mà essendo vecchie si bruciano, buttando le ceneri nel sagrario: ne si possono vendere, se non ad vn'altra Chiesa, & in caso di necessità. *Facundez lib. 3. cap. 22. & 23.* Pecca mortalmente chi celebrasse senz'amitto, ò adoprasse amitto nõ benedetto: quest'è la commune, e riceuuta opinione, se bene alcuni eccettuano il cingolo, quale anticamente in certe Chiese non si benediceua; per tanto in caso di necessità si può adoprare vn cingolo non benedetto; la necessità sarebbe il precetto d'vdire la Messa, ò dar il viatico. All'istesso modo si può adoprare il manipolo in vece di stola, e la medesima stola per manipolo in caso di necessità. In oltre il Sacerdote per sfuggire la morte minacciatali, può celebrare senza alcuna delle vesti sagre, se pure non vi fusse disprezzo della fede, mà senza tutte le vesti non può altrimente celebrare, ancorche vi fosse pericolo della vita secondo la commune sentenza. *Facund. loc. cit.*

Amma. Madre spirituale dalla voce greca ἀμμάς. *Vos estis fatuæ; nam hæc & vestra, & mea est amma. Pelag. lib. 18.* così era chiamata la

ta la Superiora tra le Monache. Onde il medesimo significaua *Amma* tra le religiose, che *Abbas* tra' Monaci.

Amphibalum, *Amphibolum*, & *Amphimallum*. Tonaca pelosa dalla voce greca ἀμφίμαλλον. *Nec mora Sanctus paupere non vidente intra amphibolum sibi tunicam latenter eduxit. Sulp. in Vita S. Mart.*

Amphityron. Velo per coprire la porta, detto da' moderni Portiera; di questa voce fà mentione Euagrio nel libro 6. al capo 22. dicendo, che Cosroa Rè presentò à Gregorio Vescouo Antiocheno *amphityron Vnicum*. Voce greca ἀμφίθυρον.

Amula. V. *Ama*.

Anachoresis. Ritiramento. *Alij anachoresim necessariam, idest remotionem, & eremi secreta censuerunt. Cassian. col 2. cap. 2. At si aliquis obijciat aliquem ex Patribus post peractam pœnitentiam, & longam anachoresim propter religionem suam raptum fuisse ad Episcopatum. Fulbert. Carnoten. Epist. 61.* Onde poi fù nomato Anachoreta quello che separato dal commercio degl'altri Monaci viuea ritirato. Et Isidoro assegna la differenza fra l'Anachoreta, & il Romito con queste parole. *Genus est Eremitarum, qui procul ab hominibus recedentes deserta loca, & vastas solitudines sequi, atque habitare perhibentur ad imitationem scilicet Eliæ, & Ioannis Baptistæ. Genus est anachoretarum, qui iam cœnobiali conuersatione perfecti includunt semetipsos in cellis procul ab hominum conspectu remotis, nulli præbentes accessum, sed in sola contemplatione diuina viuentes. lib. 2. de Eccles. off. cap. 15.* voce greca ἀναχώρησις.

Anaglypha. Vasi intagliati con basso rilieuo. *Anaglypha græcè, dicuntur latinè cælaturæ; cælata autem sunt vasa aurea, vel argentea signis eminentioribus extra, intusque expressa. Hæc alio nomine sculpta vocantur anaglypha vasa dicta. Eucher. lib. 3. Reg. cap. 17. Vt emeres speciem argenti anaglyphi. Anast. Biblioth. in Vita S. Ioann. Alexandr. cap. 27.* Onde poi si forma la voce *Anaglyphiticum*. *Sidon. lib. 9. Epist. 13.* si deriua dal verbo γλύφω, cioè *cælo* & ἀνα. *Super*.

Anagnosta. Lettore vno delli quattro ordini minori dalla voce greca ἀναγνώστης. *Patrueles Constantij Gallus, & Iulianus lectorum, quos anagnostas dicimus, munere aliquandiu functi sunt. Glycas.* Anzi li Greci non hanno altro ordine minore eccetto questo, come diremo à suo luogo.

Anagogia. Si dice quando la parola sona vn significato alla prima apparenza; mà poi dinota cosa inuisibile, vocabolo greco ἀναγωγὴ *idest sursum ductio*, come per esempio, per la voce Gerusalemme si dinota la celeste Città: e questo vien detto senso anagogico.

Analogium. V. *Ambo*.

Anathema. Dono fatto alli Dei, che si sospendeua nel tempio, voce greca ἀνάθημα. *Anathema id dicitur, quod Deo est dicatum, atq; destinatum, & in communem vsum amplius non conuertitur. Iustin. Mart. ad quæst. 121.* E perche tal donatiuo non si poteua

tare, ne conuertire ad vso commune, venne poi à significare questa parola lo scommunicato, quale sequestrato dalla communione de' fedeli, viue abborrito, e fuggito da tutti. Altri poi molto meglio deriuano questa voce dalla parola greca *Ανάθεμα* scritta per ε, & significa cosa abomineuole, & esecranda.

Androna. Luogo nella Chiesa assegnato per gl'huomini, nome greco *ἀνδρῶν*; quale era la parte meridionale, essendo costume antichissimo della Chiesa diuidere le donne dagli huomini; ilche s'osserua con grandissimo rigore in Oriente da tutte le sette, doue le donne stanno nella parte più lontana della Chiesa diuise dagl'huomini con certe gelosie, hauendo anco porta distinta per entrare, & vscire

Angario. Sforzare. Questo verbo se bene viene dal vocabolo greco *ἀγγαρεύζω*, con tuttociò alli Greci si deriua dall'idioma Persiano; poiche li Persiani chiamauano *Angari* li corrieri Regij, quali per speditione delle loro facende haueano autorità di pigliare caualli, naui, e di sforzare anco li medesimi vassalli per farsi portare, & aiutare. Onde poi si formò la voce angariare, che significa sforzare: e l'atto stesso si dice angaria. *Et quicunque te angariauerit mille passus, vade cum illo alia duo. Matt. 5.* e di Simone Cireneo stà scritto. *Hunc angariauerunt vt tolleret crucem eius. Matt. 27.*

Angelus. Voce greca *ἄγγελος*, & significa Nuntio, ò Messaggiero, con il qual nome vengono chiamati li spiriti celesti quando sono da Dio mandati per benefitio nostro, siche non è nome di natura; mà d'officio.

Animetta. La palla, cõ cui si cuopre il calice, così detta perche à guisa d'anima si conseruaua dentro il corporale piegato. *Vicecomes lib. 7. cap. 5.* onde vn'Autore Greco la chiama *Pfichian* dalla voce *ψυχή*, che vuol dire anima.

Annono. Far prouisione per lungo tempo. *Vnusquisque autem se annonabat prout poterat, & volebat. In Vita S. Mariæ Aegyp.* Si parla de' monaci, che nel tempo di Quaresima si ritirauano nella solitudine, portando ciascuno la sua prouisione necessaria per mangiare.

Annotinum Pasche. Anniuersario della Pasqua, perche anticamente li Neofiti nouellamente battezzati nella Pasqua soleuano l'anno seguente venir in Chiesa, oue con oblationi, e molta solennità celebrauano l'anniuersario del loro battesimo, qual celebrità nomauano. *Annotinum Pascha. Microlog. cap. 16.*

Annulus. Anello ornamento sagro delli Vescoui, & altri Pastori dell'anime, quali lo portano come sposi delle loro Chiese. *Optat. lib. 1. contra Parmen.* Deue esser d'oro con gemma pretiosa, mà senza alcuna figura, ò intaglio. *Dur. lib. 2. cap. 9.* si suol portare nell'indice della mano destra; celebrando però Pontificalmẽte si pone nel dito annulare della medesima mano. L'vso dell'anello nella messa è prohibito alli Protonotari non participanti, & à i Dottori secondo il decreto dalla sagra Congrega-

gregatione de' Riti 11. *feb.* 1623. qual prohibitione hà dichiarato intẽdersi anco per li Canonici Catedrali con vn altro decreto 20. *Nouemb.* 1628. sotto nome di Canonici vengono cõprese anco le Dignità. *Gauant. par. 2. tit 1. in Rub. miss.* Vgone Cardinale riconosce vn bellissimo significato morale nell'anello de' Prelati dicendo. *Vnde Prælatus debet esse annulus alios signando exemplo suo, & debet esse rotundus propter æternorum contemplationem.*

Anoexia. Festa della dedicatione della Chiesa dalla voce greca ἀνοίξιον, cioè apertura, aprẽdosi le porte d'vn nuouo tempio; qual sollennità era anco detta Encœnia voce pur greca ἐγκαίνια, che significa cosa noua. *Differentia magna est Ecclesiarum, quæ consecrantur per encoenia, quæ dicuntur anœxia. Balsam. respons.* 38.

Antelius. Era vn'idolo che si collocaua nelle porte delle case così detto dalla voce greca ἀντήλιος, quasi incontro al sole, à cui staua esposto continuamente. *Antelios Dæmones ostiorum præsides legimus Tertul. in Apolog.*

Antichristus. Così vien chiamato quel pessimo, e falso ingannatore, che verrà al fine del mondo per sedurre i popoli. Voce greca Ἀντίχριστος, cioè contrario à Christo.

Antidoron. Era chiamato con tal voce da' Greci ἀντίδωρον il pane benedetto, che rimaneua non consegrato, poiche dal pane intiero piglia il Sacerdote la parte di mezzo segnata con la croce per consegrare; il resto poi lo distribuisce al popolo finita la Messa. Era così chiamato quasi *Loco muneris*; poiche quelli, che non poteuano riceuere l'Eucharistia chiamata δῶρον, cioè *Donum* per nõ esser disposti almeno riceueano in suo luogo questo pane benedetto.

Antimensia. Corporali cõsegrati, sopra li quali si celebra la Messa così detti dalla voce grecà ἀντιμήνσια. *Antimensia non in omnibus mensis poni necesse est, verum in ijs tantum, de quibus nescitur an sacratæ sint, an non. Antimensia enim locum obtinent altarium, quæ ideo consecrata sunt antimensia; vbi scitur altaria consecrata esse, non opus est antimensijs. Man. Patriarch. in respons.* Delli medesimi fà mentione Balsamone ad Concil. 6. can. 31.

Antiphona. Voce greca ἀντίφωνα, cioè contra voce, quasi canto reciproco, & à coro. Hoggi però si chiama antifona quella parola, che s'intona al principio del Salmo, perche secondo quel tono seguitano li due cori. Fù inuentore dell'antifona, ò canto reciproco S. Ignatio Martire. *Ignatius Antiochiæ Syriæ tertius post Apostolum Petrum Episcopus vidit Angelorum visionem quomodo antiphonas Sanctæ Trinitati dicebant & hymnos, isque modum visionis Antiochenæ tradidisse probatur Ecclesiæ, & ex hoc ad cunctas transiuit Ecclesias. Valaf. de reb. Eccl. cap.* 25. Questo modo di cantare reciproco fù poi introdotto nella Chiesa latina da S. Ambrogio pigliato dalla Greca. *Ambrosius Episcopus ritum canendi antiphonas in Ecclesia primus ad latinos transtulit à Grecis, apud quos hic ritus iam inoleuerat ex instituto S. Ignatij Antiocheni Episcopi. Sigibert. in Chron. Radulph. prop.* 12.

Anti-

Antipetasma. Pallio d'altare, ò frontale, nel quale anticamente sempre soleuano effigiare il segno della croce.

Antitypon. Voce greca *ἀντίτυπον*, con la quale da Clemente lib. 7. cap. 26, e da altri Padri Greci vien significata l'Eucharistia. Il Damasceno *lib. 4. ortod fid. cap. 14.* pensò che questa voce significasse il pane, & il vino prima della consegratione, qual esplicatione vien rifiutata dall'Eminentissimo Besarione: siche secondo Turriano non significa figura, mà l'istessa verità coperta; nel qual senso Cirillo Gerosolimitano chiamò *antitypon* il Battesimo non perche fosse figura della morte di Christo; ma perche realmente la rappresenta. Altri poi dissero che appresso S. Basilio sia l'istesso *antitypon*, & *Isotypon*, perche la propositione *ἀντί* alcune volte significa egualtà.

Apalareus, & *Apalarea*. Bacile. *Pro veræ benedictionis causa direximus vobis apalareum vnum. In Epist. Pontif edit à Gretsero. Hic posuit in apsida Basilicæ suprascriptæ super sedem apalaream argenteam pensantem libras centum viginti. Anast in Serg.*

Apocalypsis. Così è chiamato il libro delle visioni di S. Giouanni dalla voce greca *ἀποκάλυψις*, cioè scoprimento.

Apocriphus. Così vien chiamato il libro riprouato dalla Chiesa non come falso, mà solo segregato dalli libri canonici, vocabolo formato dal verbo *Ἀποκρίνω*, cioè *Reprobo*, come per il cōtrario *Agiographus* significa libro canonico, & approuato.

Apocrisiarius, & *Apocrisarius*: Ministro, che spediua nella corte Imperiale li negotij delle Chiese, dalla voce greca *ἀποκρισιάριος*, cioè Responsale *Apocrisiarÿ vocantur, qui Sanctissimarum Ecclesiarum negotia curant. Iustin. Nouel. 6* Questo era il titolo del legato della Sede Apostolica residente in Costantinopoli, come fù S. Gregorio il Magno, & altri, quali per l'ordinario erano assonti al Papato dipendendo molto in quei tempi l'elettione del Pontefice Romano dall'Imperadore Orientale. Cominciò quest'offitio al tēpo di Costantino il Magno quando fattosi Christiano rinuntiò à Siluestro Papa la Città di Roma. *Hicmar. Epist. 3. cap. 13.* & in quel principio dauasi tal carica à i Vescoui; mà poi in processo di tempo fù esercitata da' Diaconi.

Apologia. *ἀπολογία*. Difesa risposta, onde si dice *liber Apologeticus* quello, che contiene qualche difesa della Chiesa Santa.

Aporio. Deriuato dal verbo greco *ἀπορέω*, che significa far pouero, e bisognoso delle cose necessarie per il sostētamento della vita; dal quale poi si forma il passiuo *Aporior*, di cui parla l'Apostolo. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur, aporiamur, sed non destituimur. 2. Cor. 4. Lupus autem, vt amoueat te à defensione pedes tuos perforabit, idest domesticos tuos, qui ad negotia tua discurrent aggredietur, & eorum alios aporiabit; idest pauperabit. Blesen. ser. 41.*

Apostata. Rubelle, Mancatore, dal nome greco *ἀποστάτης*, con il quale fù chiamato Giu-

Giuliano empijssimo Imperadore per essersi ribellato da Christo abbandonando la religion Christiana; & hoggi con l'istesso nome vengono chiamati coloro, che dedicati al diuino seruitio nella religione abbandonano la loro professione.

Apostolus. ἀπόστολος. Messo, ò Nuntio, con questo nome sono honorati particolarmente li dodici discepoli eletti fra gl'altri del Saluatore per propagare la sua santa legge; se bene fù poi questo titolo dato ad altre persone Apostoliche, massime al glorioso Paolo, quale per antonomasia vien da tutti chiamato l'Apostolo. Anticamente nel primo giorno di Maggio si celebraua la festa di tutti gl'Apostoli, come si raccoglie dalli martirologij antichi manoscritti. *Festiuitas Sanctorum Iacobi & Philippi, & omnium Apostolorum. Mifolog. cap. 55.* Questa festiuità dalli Greci si celebra alli 30. di Giugno doppo la sollennità delli Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo.

Apostolicus. Questa voce così assoluta significa il Romano Pontefice, e si ritroua spesso nell'historie Ecclesiastiche. Onde nelle Litanie ordinarie pregandosi per il Papa si dice. *Vt Domnum Apostolicum, &c.* qual preghiera si lascia nel tempo di sede vacante, come anco ogn'altra oratione, ò commemoratione per il Pontefice.

Aqua benedicta. Autore dell'acqua benedetta si tiene communemente esser stato S. Matteo Apostolo. Nella Chiesa latina si suole benedire l'acqua, e con essa aspergere il popolo tutte le Domeniche in memoria del battesimo, che si ministraua nella sola Domenica Pasquale. *Ruper. lib. 7. cap. 30.* E anco figura del Battesimo di Christo, e però s'asperge tre volte l'altare, qual aspersione si tralascia quando stà iui sopra esposto il Santissimo Sagramento, come auuertisce il Gauanto. Li Greci sogliono far questa cerimonia di benedire l'acqua, & aspergere il popolo ogni prima Domenica del mese, qual cerimonia chiamano ἁγιασμός. Eccettuando due mesi, cioè Gennaio, perche riseruano tal benedittione sollēne per il giorno dell'Epifania, quando fanno memoria del Battesimo di Christo: e Settembre, nel quale fanno la benedittione alli 14. giorno dell'Essaltatione della Croce. Sogliono fare la detta aspersione con l'herba nomata bassilico, perche dicono che nascesse sopra il terreno, oue era sepolta la Santa Croce in Gerusalemme, ritrouata poi da S. Elena, & per questo tal herba acquistò il nome di Βασιλικὸς cioè regia. Nell'entrare in Chiesa li fedeli sogliono aspergersi cō l'acqua benedetta conseruata per tal'effetto nelle fonti vicino le porte per dinotare la mondezza del cuore necessaria à chi deue comparire auanti la Maestà Diuina per orare. Questa hà virtù di scacciare li spiriti maligni, di togliere l'infermità, come si raccoglie dalle preci, che dice il Sacerdote nel benedirla, e lo proua il Baronio ne' suoi annali. Mà il suo principale effetto è di scancellare i peccati veniali *ex opere operantis* secondo il sentire dell'Angelico seguitato da molti autori citati dal Suarez: altri però insegnano scancellarsi *ex opere operato*.

Anticamente nelli portici delle Chiese v'erano alcune fontane, ò cisterne con alcuni vasi grandi, oue li Christiani prima d'entrare in Chiesa si lauauano le mani, & altre parti del corpo. Erano questi vasi detti *Canthari*, de' quali parla San Paolino con questi versi.

Denique cisternas adstruximus vndique tectis
Capturi fundente Deo de nubibus amnes;
Vnde fluant pariter plenis caua marmora labris,
Ordine dispositò variat distincta figuras
Cantharumque modis, & pictis florida metis.

Anzi il medesimo Santo nelle sue epistole fà mentione d'alcun'altri versi, che si leggeuano sopra l'arco della Basilica, doue staua il vaso per lauarsi, e sono li seguenti

Sancta nitens famulis interluit atria lymphis
Cantharus, intratumque manus lauat amne ministro

Molti altri Santi Padri, e scrittori Ecclesiastici fanno mentione di questo rito. *Deinceps fontes ex aduersa fronte templi profluenti aqua redundantes positi; quibus omnes, qui in sacros templi ambitus introeunt sordes corporum abluant, qui fontes sacrosanta baptismatis lauacra repræsentant. Euseb. lib.* 10. *cap.* 4. *Deinde manus lauamus in Ecclesiam ineuntes. Chrisost. hom.* 72. *in Ioa.* Onde Tertulliano riprende coloro, che contenti di questa mondezza esterna trascurauano l'interna. *Cæterum quæ ratio est manibus quidem ablutis, spiritu vero sordente orationem obire. De orat.* Hoggi però la Chiesa in vece di quelle lauande, santamente adopra li fonti dell'acqua benedetta, che hà virtù di mondare le sordidezze della coscienza. Li Maomettani però rigorosamente osseruano le lauande corporali prima di fare l'oratione; siche negl'atrij delle moschee sempre si ritrouano cisterne, ò fontane, doue si lauano almeno la faccia, braccia, e piedi prima d'entrare nella moschea. Vsa anco la Chiesa per traditione Apostolica di metter nel calice vn poco d'acqua mescolata nel vino, e si tiene facesse ciò l'istesso Christo nell'vltima cena, come nota S. Cipriano nell'Epistola 63. significa l'acqua che mescolata con il sangue scaturi dal sagrosanto costato del Saluatore, in oltre le due nature humana, e diuina vnite nella persona di Christo, che però gl'Armeni infetti con l'errore de' Monoteliti non pongono l'acqua nel calice confessando in Christo vna sola natura. Finalmẽte dinota il popolo fedele vnito con Christo, che però prima si benedice; si mette in poca quantità per significare che pochi sono gli eletti. *Dur. lib.* 4. *cap.* 30. Nella Messa de' morti non si benedice la dett'acqua, sicome ne anco si dà benedittione al popolo figurato per l'acqua, ouero perche allora quell'acqua dinota il popolo del Purgatorio, quale per esser eletto non hà bisogno di benedittione. Li Greci oltre l'acqua che pongono nel calice nel principio della Messa, con la quale notano l'acqua vscita dal costato di Christo, sogliono doppo la consegratione infondere nel calice alcune goccie d'acqua calda per significare questa vnione del popolo fedele con Christo per mezzo della feruente carità. Chi haueà tal offitio era nomato *Camisatur*, forse perche vestiuasi con il camiscio pro-

proprio de' Cherici. *Camisati ferendis ad altare carbonibus, & sacris lebetibus calefaciendis occupati sunt, vt illic more solito aqua feruens sacris calicibus tempestiuè infundatur*. Citrinus citat. à Nouar. lib. 5. cap. 80. sacror. elector. Non si deue lasciare d'auuertire, come l'eruditissimo Tertulliano chiamò *Aquas viduas* le lauande, e battesimi de' gentili, per non hauer alcun parto, ò effetto pigliãdo la metafora dalle donne vedoue. *Nationes extraneæ ab omni intellectu spiritualium potestatum eadem fiducia idolis suis subministrant, sed viduis aquis mentiuntur*. de baptism.

Aquæmanile. & *Aquimanile*. Boccale per lauar le mani, di cui si fà spesso mentione nell'ordine Romano raggionandosi del Soddiaconato. *Hi igitur cum ordinantur sicut Sacerdotes, & Leuitæ manus impositionem non suscipiunt, sed patenam tantum, & calicem de manu Episcopi; & ab Archidiacono scyphum aquæ, cum aquæmanile, & manutergium* Isid. lib. 2. de Ecclesiast. off. cap. 10. Li Greci nel conferire l'ordine del Soddiaconato doppo l'impositione delle mani fatta dal Vescouo con la solita forma gli cõsegnano il boccale, bacile, e touaglia. Quando poi il Vescouo vuol lauarsi le mani esso Soddiacono lo serue esercitando l'ordine.

Arca illustrationis. V. *Pyxis*.

Archiater, & *Archiatros*. Protomedico. *Adfuit Regalis archiater*. Greg. Turon. cap. 15. lib. 10. dal greco ἀρχίατρος.

Archidiaconus. Archidiacono, dignità Ecclesiastica, cioè capo de' diaconi, la cui autorità era grandissima, come si raccoglie da' sagri canoni. Spesso però è chiamato occhio del Vescouo, delle cui attioni era testimonio. *Inter quos videlicet aduersarios vnus est nomine Lysiardus olim quidem archidiaconus, qui cum esse deberet oculus Episcopi sui, dispensator pauperum, cathechizator insipientum; apostatauit ab his omnibus, & factus est Episcopo suo quasi clauus in oculũ, prædo pauperibus, dux erroris insipientibus*. Fulbert. epist. 34. L'Archidiacono della Chiesa Romana sedeua in presenza del Pontefice. Bar. an. 1097. E quello della Chiesa Costãtinopolitana nel giorno dell'esaltatione della Croce vestiuasi con la pianeta sacerdotale, come notò il Curopalata, perche in tal giorno esercitaua l'officio d'Archidiacono vn Sacerdote dell'ordine degl'Exocataceli, di cui parlaremo al suo luogo. Si deue però auuertire, che anticamente non poteua hauer tal dignità se non vn diacono, quale passando al sacerdotio la perdeua, il che osserua hoggi la Chiesa Greca. Onde S. Gregorio riprende acremente vn Vescouo, che volea sforzare il suo Archidiacono à pigliare il sacerdotio per spogliarlo di quella dignità, quale esso non volea rinũtiare, e per tal'effetto ne anco volea accettare il Sacerdotio. Nel tempo di sede vacante gli tocca esser Vicario de iure in quei primi otto giorni, che si concedono per la creatione del nuouo Vicario capitulare. Zerol. in prax. Episcop. par. 1. Archidiac. Onde l'Ostiense lo chiama *Vicarius natus*.

Archiepiscopus. Arciuescouo; cioè capo de' Ve-

Vescoui, quale soleua hauer cura di tutta la prouincia, e per ciò era anco chiamato *Metropolita*, ò *Metropolitanus* risedendo per l'ordinario nella Città primaria detta *Metropolis* dalla voce greca Μητρόπολις, cioè Città Matrice. Hoggi però è molto cresciuto il numero degl'Arciuescoui, essendoui molti in vna sola prouincia. Questa voce alcune volte significa Primate, quale soprastaua alli Metropoliti, e gouernaua molte prouincie: anzi l'istessi Patriarchi erano chiamati Arciuescoui; finalmente spesso ne' canoni, e appresso gl'autori questo titolo si daua ad alcuni Vescoui nõ perche haueffero altri sotto di se; mà perche nel sedere precedeuano a' Vescoui, e ciò era priuilegio d'alcune Chiese, come costumano li Greci chiamãdo Arciuescouo quello, che non è soggetto al Metropolita, mà solamente al Patriarca secondo Belsamone, & altri.

Archiparaphonista. Capo de' cantori, quale hauea per officio d'offerire nel tempo dell'oblatione l'acqua per il santo sagrificio; essendo i cãtori occupati nel canto non poteuano offerire ne pane, ne vino come faceano gl'altri astanti, onde portauano l'acqua dal vicino fonte. *Deinde descendit subdiaconus sequens scholam, & accipit fontem de manu Archiparaphonistæ, & defert Archidiacono, & ille ex amula infundit faciens crucem in calicem. Ord. Rom.*

Archipresbyter. Arciprete dignità Ecclesiastica, quasi capo de' Preti, la cui cura apparteneua ad esso, quale da' Greci vien chiamato Protopapa.

Archimandrites. Dignità appresso li monaci Greci, come appresso li latini l'Abbate, dalla voce ἀρχιμανδρίτης, cioè capo del monastero chiamato μάνδρα per la metafora delle pecorelle de' quali è pastore il Superiore. Questo titolo si conserua in Messina, doue vien conferita tal dignità dalla Maestà Cattolica essẽdo hoggi eretta in commenda, e leuata a' Monaci di S. Basilio, quali la possedeuano, & è di grandissimo honore con grossissime rendite.

Archisterium. Monastero, cioè primaria stanza, ò statione. *Ad interius archisterium propter asperitatem itineris ire non poterant. In vita S. Anton. cap. 53.*

Archistrategus. Così chiamano li Greci l'Archangelo S. Michele. Voce greca ἀρχιστράτηγος, cioè Prencipe della militia, la cui sollennità essi celebrano alli 6. di Settembre secondo la constitutione d'Emanuello Imperadore; l'istesso confermasi dal menologio. Siche grauissimo fù l'errore di quelli, che pensarono esser questo nome officio della corte Costantinopolitana, di cui fà mẽtione il Curopalata, poiche questo autore chiamò cõ tal nome lo stendardo, nel quale era effigiato l'Archangelo S. Michele.

Architriclinus. Si fà mentione di questa voce nel Vangelo, e significa soprastante, ò capo del conuito dal vocabolo greco ἀρχιτρίκλινος, cioè capo di vn luogo, oue erano tre letti, sopra de' quali giaceuano in quei tempi mentre mangiauano.

Archondica. ἀρχονδικά. Officij Ecclesiastici, che si spe-

si spediuano con breue particolare. *Offitia autem Ecclesiastica dicuntur archondica. Can 7. in Trul.*

Arcibum. Archiuio detto anco *Arcipes Marculf. lib. 2. form. cap. 38.* Quello della Chiesa Romana era sì copioso di libri, che hauendo il Rè di Spagna Chindasuido mandato in Roma Trucone Vescouo di Saragozza per copiare alcuni libri de' morali di S. Gregorio, non fù mai possibile trouarli tra tanta moltitudine di libri. Onde il Vescouo orando vna notte nella Basilica di S. Pietro gli furono miracolosamente riuelati per vna visione, come narra il settimo Concilio Toletano. Questo copioso archiuio era situato nel palazzo Lateranense. *Bar. an. 1076.*

Areopagus. Ἀρεοπάγος, cioè contrada, ò collina di Marte. Era vn luogo celebre in Atene, oue risedeuano li Giudici chiamati Areopagiti di fama intierissima, e notissima virtù, di tanta esperienza, che non poteuano arriuare à quel magistrato se nõ doppo esquisitissime proue. Giudicauano di notte allo scuro per nõ commouersi alla vista del reo dando ciascuno il suo voto in scritto con rigoroso silentio; onde poi ne venne il prouerbio *Areopagita taciturnior*. Anzi volendo dinotare vn'huomo sommamente giusto lo chiamauano Areopagita. Cominciò questo tribunale, come scriue Eusebio nella Cronica l'anno della creatione 3694. Erano Sacerdoti, e giudicauano le cose appartenenti alla religione; Di questi fù S. Dionigi conuertito dall'Apostolo Paolo, quale prima Vescouo d'Athene, fù poi Apostolo della Francia, oue consumò il suo glorioso, e prodigioso martirio, succedendoli nel Vescouato d'Athene San Publio martire già Prẽcipe di Malta, e primo Vescouo della medesima Isola ordinato dall'Apostolo Paolo, come si raccoglie dagl'Atti Apostolici. *Bar. in Annot. Martyrolog. 21. Ianuar.*

Arura. Voce greca ἄρουρα, quale significa certa misura del terreno appresso gl'Egittij. *Arure autem erant ei trecente vberes, & valde opime. Euagr. in Vita S. Anton. cap. 2.* Conteneua questa misura cento cubiti. *Instantem annum significantes quartam arure partem pingunt. Est autem arura terre mensura centum complectens cubitos. Herapol. lib. 1. cap. 5.*

Asceterium. Monastero. Se bene questo vocabolo significa propriamente il luogo, oue si essercitauano li gladiatori. *Ad monasteria, & asceteria, idest loca, in quibus se exercerent, prompto, & balacri venirent animo. Metaph. in Vita S. Martiniani.* Dalla voce greca. Ἀσκητήριον. Onde poi fù il Monaco chiamato Ἀσκητὴς, che significa Athleta, e gladiatore. L'istesso nome dinota vn collegio, che hauea cura di sepelir i morti.

Ascetria. Monaca. *Omnibus autem, qui in secularibus versantur, & ijs maximè; qui scenica tractant viris, ac mulieribus, atque etiam his, qui presunt interdicimus, ne monachi habitu vel Ascetrie vtãtur. Balsam. in can. 63. Trul.*

Ascitæ. Sorte d'heretici, così nomati dalla voce greca ἀσκὸς, che significa l'vtre, poiche costoro pazzamente gloriandosi d'esser gl'vtri pieni di vino nuouo,

de' quali si ragiona nel Vangelo; soleuano raggirarsi per riuerenza attorno vn'vtre gonfio, e coperto. *Ascitæ ab vtre sic appellati sunt. ἀσκὸς enim græcè, latinè vter dicitur, quem perhibentur inflatum, & opertum circuire bacchantes tamquam ipsi sint Euangelici vtres noui vino nouo repleti. Aug. lib 6. de hæresib.*

Aspaticum. Era vn'appartamento vicino la Chiesa, nel quale il Vescouo solea riceuere i pellegrini chiamato per ciò da' latini *Salutatorium* ouero *Metatorium*. *Postquam Theodosius venit ad templi ambitum non ingressus est in diuinum templum, accedens autem ad Ambrosium Pontificem in aspatico eum rogauit. Theodor. lib. 5. histor. cap. 18. Theodosius inueniens Antistitem residentem in salutatorio. Paul. Diacon. lib. 13. & quia eo tempore Ecclesia paruam infra muros possessionem habebat, ipsi sacerdoti in ipsa, quod modo salutatorium dicitur, mansio erat. Greg. Turon. lib. 2. cap. 21. Per dexteram partem iuit in metatorium. Cedren.* Vien anco da' Greci il sopradetto luogo chiamato *Diaconicum*. *Post dictam tertiam & sextam vadit sanctissimus Patriarcha in Metatorium, siue Diaconicum, & exit ad sanctum altare. Euchol.* Era questo appartamento nelli monasteri delle Vergine. *Ne viri intra salutatorium, aut oratorium monasterij Virginum intrent Concil. Masticon. can. 2.*

Asprum vestimentum. Vestimento bianco, perche la voce greca ἄσπρον significa bianco. Onde poi vien chiamato Aspro vna piccola moneta d'argento basso in Turchia per esser bianca.

Asteriscus. Significa quella stelletta, che si suole mettere nella sagra scrittura per segno, che iui manca qualche traduttione, ò esplicatione, quale poi si nota nella margine del libro, poiche à guisa di stella apporta noua luce, e chiarezza alla detta parola oscura. Questo segno; ò stella vien chiamata da S. Girolamo *signum radians*. Per il cōtrario vn'altro segno chiamato *Obeliscus* dinota esserui parola superflua, e si forma à modo di piccolo spiedo chiamato da' Greci ὀβελὸς *Obelus*, e poi si deriua il diminutiuo ὀβελίσκος. Questa voce ancorche diminutiua in progresso di tempo venne à significare quelle grosse machin di pietra venute dall'Egitto chiamate aguglie, quali con stupore dell'vniuerso si veggono in Roma tutte dì vn sol pezzo effigiate con varij geroglifici.

Atheus. Atheo, così vien chiamato colui, che non crede esserui Dio, ne spera nella futura vita. Nome greco ἄθεος, che significa senza Dio.

Auditio. Era vna parte della Chiesa V. *Ecclesia*.

Auriphrygium. V. *Mitra*.

Autocaphali. Furono così nomati alcuni Arciuescoui, che non erano soggetti ad alcun Patriarca, come al presēte è quello di Cipro per decreto de' sagri Concilij. Questo vocabolo si deriua dal greco αυτοκέφαλοι. Onde poi si forma la voce *Autocephalia*, cioè separatione del capo. *Huius temporibus Ecclesia Rauennatum, quæ se ab Ecclesia Romana segregauerat causa autocephaliæ, denuo se pristinæ sedi Apostolicæ subiugauit. Anast. in Domn.*

Axio-

Axiomatici. Officiali della Chiesa. *Plerique in equo, cuius sessione Sanctissimus Papa Nicolaus ad Sanctum Petrum pergens usus fuerat, eum cum Pontificali pallio impositum praecedentibus axiomaticis; & subsequente reliqua turba in urbem redire, Patriarchiumque subire conspexerant. Anast. Bibl. in Adrian. II.* Voce greca ἀξιωματικοί.





Acuceus, vel *Bacucus.* Spiritato. *Alios ita eorum corda, quos ceperant, inani quodam tumore vidimus infecisse, quos etiam bacuc eos vulgus appellat, vt seipsos vltra sui proceritatem corporis erigentes. Cass. coll. 7. cap* 32. Deriuasi, come penso dal verbo greco Βακχίω, che significa impazzirsi, e fare à modo delle Baccāte gesti sregolati, & indecenti.

Baculus *Episcopalis, Virga pastoralis, Pedum, Ferula, Capuita, Cambuca, Cambutta, Cabuta, Gambuca*, quali vocaboli tutti significano il bacolo pastorale del Vescouo. L'vltime voci sono corrotte dal vocabolo barbaro *Cambura*, che significa bastone rintorto. Il bacolo dunque pastorale è chiaro simbolo della podestà del Vescouo sopra le sue pecorelle. *Episcopi pastores gregis Dominici sunt, vt Moyses, & Apostoli fuerunt; ideo baculum in custodia praeferunt: per baculum, quo infirmi sustentantur, auctoritas doctrinae designatur, per virgam, qua improbi emendantur potestas regiminis figuratur. Baculum ergo Pontifices portant, vt infirmos in fide per doctrinam erigant; virgam baiulant, vt per potestatem inquietos corrigant, quae virga, vel baculus est recuruus, vt aberrantes à grege docendo ad poenitentiam trahat; in extremo est acutus, vt rebelles excommunicando retrudat, haereticos velut lupos ab ouili Christi potestatiuè exterreat. Gem. de antiq. rit. miss lib.* 1. *cap.* 218. Anticamente il bacolo pastorale si lauoraua di legno interssiato con osso, & in cima hauea vn globo di cristallo, come appunto vsano li Vescoui in Oriente. Tutto questo lauoro non è senza li suoi significati morali. *Hic baculus ex osse, & ligno efficitur, christallina, vel deaurata sphaerula coniungitur, in supremo capite insignitur, in extremo ferro acuitur. Per baculum, vt dictum est auctoritas doctrinae accipitur, qua grex Dominicus à pastore reficitur, & ad pascua vitae compellitur, per durū os duritia legis, per lignum mansuetudo Euangelij insinuatur, per gemmam sphaerulae diuinitas Christi, per supremum caput regnum caelorum, per extremum ferrum iudicium denotatur. Isid. cap.* 219. L'vso del bacolo è cosa molto antica fin dal principio dalla primitiua Chiesa; poiche in Tolosa si cōserua quello di S. Saturnino discepolo degli Apostoli, con la sua imagine antichissima, sotto la quale si legge il seguente verso concernente il bacolo.

Curua trahit quos virga regit, pars vltima pungit. In oltre in Valenza si mostra il bacolo lauorato con auolio di S. Agostino, come riferisce il P. Gauanto, quale aggiunge d'hauer esso visto in Bologna il bacolo di Santo Isidoro. Non deuo lasciare in questo luogo vn verso rapportato da Innocentio III. con il quale si dinotano ingegnosamente gl'effetti, e significati del bacolo.

Collige, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

Cioè raccoglie li dispersi, sostenta i deboli, sprona i pigri. Si porta il bacolo nella mano sinistra come più vicina al cuore, e la parte curua si volta verso il popolo. Gl'Abbati mitrati possono adoprare il bacolo, mà cō velo pendente. Nelle Messe de' morti non s'adopra. *Cerem. Episc. lib.* 2. *cap.* 11. Il Papa non

non adopra bacolo pastorale forse per l'historia narrata da Innocenzo III. *C. vnic. de bacul.* Imperoche S. Pietro mandò il suo bacolo ad Euchario primo Vescouo di Treueri da esso consegrato, con il qual bacolo miracolosamente resuscitò Materno discepolo dell'istesso Apostolo, e successore poi nel Vescouato ad Euchario. Questo bacolo dice Innocenzo, che à suoi tempi si conseruaua con grandissima veneratione nella Chiesa Treuirense. Onde da questa narratione alcuni hanno raccolto, che il Pontefice Romano da quel tempo non vsasse portar più bacolo, se non nella diocesi Treuerense. Questa ragione non piace ad alcuni; mà trouino vn'altra migliore. Il Patriarca Costantinopolitano nella sua consegratione riceue il bacolo pastorale dal Metropolitano d'Heraclea, sotto del quale staua anticamente il Vescouo di Bizantio. Soleuano anticamẽte li cantori, mentre stauano in coro, tenere in mano certi bacoli, quali deponeuano quando si cantaua il Vangelo. *Dum Euangelium legitur baculi de manibus deponuntur, quia predicãte Euangelio, legales obseruantiæ deponebantur. Secundum hunc morem cantores in officio missæ baculos tenere noscuntur. Gem. lib. 1. cap. 24.* Quest'vso s'osserua al presente in Malta nella Chiesa di S. Gio. Battista offitiata con grandissimo decoro, oue in certi giorni festiui quattro cantori assistono nel coro vestiti con il piuiale tenendo in mano alcuni bacoli d'argento lauorati in forma di bordoni. In oltre in Sicilia nelle Chiese Catedrali, oue tra li Canonici v'è la dignità di Cantore, questo nelle processioni, & altre funtioni sollenni suole portar in mano vn bacolo d'argento, & in Malta nella Chiesa Catedrale il Cantore chiamato Ciantro (voce francese) portaua vna bacchetta di legno à mio tempo, quale intendo sia d'argento al presente. L'vso del bacolo fù commune a' Vescoui Christiani, & ad alcuni sacerdoti orientali, come riferisce Filostrato nel lib. 3. quali portauano anco la mitra, & anello. Si deue auuertire che gl'Abbati Greci non portano il bacolo simile à quello del Vescouo, mà differente. poiche non è curuo in cima, mà come vn T. simile à quello di Sant'Antonio. Li Vescoui Maroniti ne anco adoprano i bacoli curui; mà finiscono in cima con vna sfera, sopra della quale v'è vna croce.

Badus, & *Battus*. Sorte di misura delle cose liquide, di cui fà spesso mentione la sagra scrittura.

Baia. Ramo della palma. Voce greca *Bata. Cubile eis de folijs palmarum; quas baias vocant, contextum erat. Hier. contra Iouin. cap. 9. Baion* appresso Cedreno significa forte di donatiuo solito farsi dall'Imperadore.

Ballematium. Sorte di ballo. *Dicta autem cymbala, quia cum ballematijs simul percutiuntur. Ita enim Græci cymbala ballematica. Isidor. lib. 3. Ethym. cap. 22.* Viene dalla voce greca *βαλλίζειν*, quale secondo Suida significa *pulsare cymbala*. Questi balli sono prohibiti nelle feste de' Santi dal Concilio Toletano 3. can. vlt.

Baltheus. V. *Cingulum.*

Bandum. Stendardo, ò bandiera. *Dedit signa sua, & banda S. Sylvestro. Constan. in donat. Bandum Romani vocant vexillum militare. Suid.* Onde poi si chiama *Bandoforus*. L'alfiere.

Bannum, & *Bannus*. Ordine, ouero obligatione. *A iunioribus Ecclesiæ iussit bannos exigi pro eo quod in exercitu non ambulassent. Gregor. Turon. lib. 5. cap. 26. Mandat illi ex auctoritate Dei, & Sanctæ Mariæ & Sancti Remigij, & sua episcopali, necnon ex banno Regis. Flodoard. lib. 3. cap. 26. Si quis post hanc sancti Concilij definitionem inuentus fuerit corrupisse bannum ab Episcopo impositum, quadraginta dierum castigatione corripiatur tantum in pane, sale, & aqua. Clem. 1. Epist. ad Iacob.* Si troua anco il verbo *Bannio*, e da esso si forma il passiuo *Bannior*. *Vt nullus ad placitum banniatur. Constit. Caroli Mag.*

Baptismus. Battesimo voce greca βαπτισμὸς, che significa lauanda, ò immersione, poiche anticamente si cõferiua il battesimo con immergere tre volte il bambino nell'acqua in memoria della sepoltura triduana, e morte di Christo, qual vso lodeuole hà ritenuto la Chiesa Greca, e l'Ambrosiana. *Alij trinam immersionem volunt in similitudinem triduanæ sepulturæ, vt in canonibus Apostolorum statutum habemus, & Romanorum consuetudo obseruat. Alij vnam propter diuinitatis vnitatem contendunt vt in Concilio Toletano plenissimè habetur. Valaf. de reb. Eccl. cap. 26.* Fù nella Spagna introdotta l'vnica immersione per opporsi all'errore d'alcuni heretici, quali poneuano tre sostanze distinte nella Santissima Trinità. Onde essendo interrogato San Gregorio da Leandro Vescouo di Siuiglia intorno à questa diuersità, rispose con tali parole. *Quia in vna fide nihil officit Ecclesiæ consuetudo diuersa. Nos autem quod tertio mergimus triduanæ sepulturæ sacramenta significamus, vt dum tertio ab aquis infans educitur, resurrectio triduani temporis exprimatur. lib. 1. ep. 4.* Nella Chiesa Romana in due soli tempi dell'anno si ministraua questo Sagramẽto, cioè nella Pasqua di Resurrettione, e nella Pentecoste; mà in pericolo di morte si battezzaua in ogni tempo. *Quia vero secundum Apostolum in morte Saluatoris baptizamur, & ipse Dominus intraturos regnum cælorum ex aqua & Spiritu Sancto renasci debere præmostrat, congruè à Præsulibus Romanorum hæc duo tempora sola ad celebrationem præfixa sunt baptizatis, idest Pascha, & Pentecoste, quorum vno passio Domini, & resurrectio, altero aduentus celebratur Spiritus Sancti. Valaf. de reb. Eccl. cap. 26.* Onde il Glorioso Dottore dell'Africa S. Agostino dice d'esser stato battezzato nella festa Pasquale insieme con Alipio suo amico, e co Adeodato suo figlio naturale di quindic'anni, quale era di sì alto ingegno, che hebbe à dire il Santo nelle sue confessioni. *Horrori mihi erat illud ingenium lib. 9. cap. 6.* Questo rito di battezzare nella sollennità di Pasqua veniua approuato da Dio con miracoli, poiche narra Pascasio Vescouo Lilibense scriuendo à S. Leone Papa, che in vna Chiesa la notte di Pasqua nell'hora del battesimo si riempiua d'acqua il sagro fonte, e battezzati tuti li Catecumeni mancaua da se subito

l'acqua

l'acqua: onde nell'anno 417. celebrandosi in occidente per errore la Pasqua alli 25. di Marzo, non venne l'acqua; mà alli 22. d'Aprile, ch'era il vero giorno Pasquale, e così si corresse l'errore *Bar. an.* 417. quale racconta altri miracoli de' fonti, che nella notte di Pasqua si riempiuano, come quello della Basilicata per testimonianza di Cassiodoro *lib.* 8. *cap.* 33. *variar. lect.* d'vn altro fà fede Gregorio Turonense *lib.* 2. *cap.* 24. *de glor. mart.* Anticamente subito doppo il battesimo non solo à gl'adulti, mà alli bambini ancora si daua la Santissima Eucharistia, qual vso ritiene la Chiesa Greca, che inuero è degna di commendatione, perche in tutte le sagre cerimonie seguita l'antico sentimento de' Padri, e sagri Concilij; soleuano anco coronarli. *Eleuant baptizatos ad altare, eisque dant mysticam Eucharistiam, & sertis coronat eos Sacerdos. Seuer. Alexan. lib. de baptis.* Doppo la communione come à nouellamente nati gli porgeuano latte, e vino. *Hier. in Isai.* Altri costumauano dargli latte, e mele per dinotare l'ingresso nella terra di promissione. Di questa cerimonia ne fà mentione Tertulliano. *Inde suscepti lactis, & mellis concordiam praegustamus. de coron. milit. cap.* 4. Quindi s'intenderanno le parole degl'atti di S. Susanna, oue facendosi mentione del battesimo dato dal Santo Pontefice Gaio, si dice. *Obtulit pro illis sacrificium in eadem domo, & consecrauit corpus, & sanguinem Domini Iesu Christi, & lac, & mel, & fontem, participauitque cum omnibus mysterium Dei.* A questo forse alludeua la Santa Verginella Agnese mentre, diceua. *Lac, & mel ex ore eius sumpsi. Ambr. ser.* 90. In oltre si vestiuano di bianco, per significare la stola dell'innocenza battesmale, qual habito portauano tutta la settimana perciò chiamata *in Albis*, come diffusamente ne parlano tutti li Santi Padri, trà' quali ingegniosamente scherzò al solito S. Paolino con due versetti nell'Epistola 12. *ad Seuer.*

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos
Infantes niueos corpore, corde, habitu.

Finalmente si calzauano, il che si deue intendere degl'adulti, forse per alludere al figliuol prodigo. *Proculdubio calceamenta accipit in pedibus; calceamenta namque de mortuis animalibus fiunt, & haec manifestè Dominicae mortis insignia sunt. Rup. lib.* 6. *cap.* 7. L'vso delli Padrini nel battesimo è antichissimo, e si tiene per traditione Apostolica; poiche ne fà mentione Dionigio l'Areopagita discepolo degl'Apostoli, quale chiama li Padrini ἀναδέχους quasi *fideiussores*. Da Giustino sono chiamati *Offerētes*, da Tertulliano *Sponsores*, da S. Agostino *Fidei doctores*, perche hanno obligo d'insegnare alli loro figli spirituali le cose necessarie della Santa Fede. Dalli Concilij sono nomati *Compatres*, e finalmente da Higinio Papa *Patrini*. Ridicola inuero era la superstitiosa cerimonia delli seguaci di Cherinto heresiarca, poiche costoro, morendo alcuno senza battesimo, in vece del defonto, battezzauano vn'altro viuo, acciò non fosse punito nella commune resurrettione, quale essi negauano; che però scriuendo contro di loro l'Apostolo li conuince con dire. *Quid facient qui baptizantur pro mortuis si*

omnino mortui non resurgunt? 1. *Cor.* 15. L'istesso faceuano i Marcioniti, come riferisce S. Gio. Chrisostomo *in* 1. *Cor. hom.* 40.

Baptisterium. Fõte in cui si battezza: chiamato da San Dionigio *Mater adoptionis*, perche in esso si rigenera il Christiano, da altri *Fons sacer*, & *Sacrarium regenerationis*. In ciascheduna città vicino alla Chiesa maggiore v'era edificata vna cappella per il sagro fonte, oue tutti li cittadini si battezzauano, come hò veduto costumarsi nella bellissima città di Fiorenza, & in altre di Toscana. In Fiorenza incontro al duomo si vede la cappella dedicata à S. Gio. Battista riguardeuole per le porte di bronzo di stupendo artificio, nella quale vi è il battisterio per tutta la città. Et in Roma vicino alla Chiesa Lateranense si cõserua in vna cappella ben ornata con colõne di porfido, & altri marmi bellissimi il battisterio, oue fù rigenerato il Gran Costantino, nel qual fonte sogliono ogn'anno il giorno del Sabbato Santo battezzarsi alcuni Catecumeni. Habbiamo di sopra fatto mẽtione di molti fonti, che miracolosamente s'empiuano d'acqua nel Sabbato Sãto, quando si soleua celebrare il battesimo; mà raro, e stupendo è quello raccontato da Gregorio Turonense *de glor. Mart. cap.* 24. con tali parole. In vn certo luogo della Lusitania chiamato Osen v'è vna Chiesa con vn gran vaso di marmo, quale Chiesa il Giouedì Santo doppo l'oratione vien serrata dal Vescouo in presenza di tutto il popolo, suggellando le porte, quali aperte il Sabbato Santo trouano il sopradetto vaso pieno miracolosamente d'acqua sopráuanzante l'orlo senza traboccare. Onde benedetta con li soliti esorcismi, e con la cresima santificata ogn'vno se ne piglia per benedire i campi, e le case senza scemar punto; mà dandosi principio al battesimo degl'infanti comincia à mãcare in maniera tale, che finito l'vltimo battesimo non vi rimane ne pure vna goccia. Questo prodigio veduto da Teodigisclo Rè Arriano dubitando fosse fintione de' Cattolici, volle con il proprio suo sugello assicurare le porte l'anno seguente con metterui delle guardie, e circondar la Chiesa con larghi fossi; mà non fù degno di veder il miracolo passãdo all'altra vita il giorno auanti. Di questo fonte forse parla Sigiberto nella sua Cronica dicendo che l'anno 573. nacque cõtesa tra' Spagnuoli, e Francesi circa il tempo di celebrar la Pasqua; mà afferma che li Francesi la celebrassero rettamente, perche in tal giorno nella Spagna le fonti del sagro battesimo si riempirono d'acqua miracolosa conforme al solito, e non quãdo era celebrata da Spagnuoli. Anticamente si battezzaua nelli fiumi, ò fontane, come si raccoglie dagl'Atti Apostolici, & altre historie sagre.

Barangi. Erano offitiali, quali custodiuano le chiaui delle porte di quelle cittadi, oue dimoraua l'Imperadore. *Catacuz. lib.* 1. *cap.* 1.

Basilica. Questa voce benche deriuata da' Gentili, con la quale significauano vn portico destinato alli negotij. *Fremitu iuditiorũ basilicæ resonant. Sen. lib.* 3. *de ira*

ira cap.33. con tutto ciò dalli Christiani poi è stata presa per dinotare il sagro tempio, non qualsiuoglia, mà Chiesa più magnifica, e sontuosa, come lo dimostra l'etimologia dell'istessa voce βασιλική, che significa casa regia. *Basilicæ prius vocabantur Regum habitacula, unde & nomen habent: nunc autem ideo Basilicæ diuina templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus, & sacrificia offeruntur. Isid. lib. 5. Orig.* Altri dicono chiamarsi con tal nome la Chiesa, perche l'antiche basiliche de' Gentili destinati per li negotij furono poi da' Christiani Imperadori conuertite in Chiese, così l'attesta Ausonio Gallo nell'attione di gratie fatta à Gratiano Augusto per il Consolato, cō tali parole. *Basilicæ olim negotijs plenæ, nunc votis pro tua salute susceptis.* Onde poi si forma la voce *Basilicarius*, cioè cosa appartenente alla basilica. *Quos ex voto basilicari ditioni subdiderat. Greg. Turon. lib. 1. miracul. cap. 91. Diaconus Basilicaris.* Era quello ministratua nella Messà Papale detta nella Basilica Lateranense, quale per antonomasia era chiamata Basilica. Quattro propriamente sono le Basiliche in Roma in memoria delli quattro sedie Patriarcali, cioè la Basilica Lateranense che precede à tutte, come anco il suo clero nelle processioni portando due croci, e due padiglioni; questa è la Chiesa Patriarcale di Roma, e conseguentemente in essa piglia possesso il nuouo Pontefice con le solite cerimonie. La Basilica di S. Pietro per la Sede Patriarcale di Costantinopoli. La Basilica di S. Paolo per quella d'Alessandria, e finalmente la Basilica di S. Maria Maggiore per la Chiesa Antiochena. In queste quattro Chiese si sogliono aprire le quattro porte Sante per l'anno Santo; se bene in quello del 1625. celebrato da Vrbano VIII. scoprēdosi la peste in Sicilia fù aperta la porta Santa nella Chiesa di S. Maria in Transteuere in vece di quella di S. Paolo situata fuori delle mura, acciò il popolo non fosse costretto vscire fuori delle porte, oue si faceuano strettissime guardie, e diligentissime inquisitioni.

Basterna. Sorte di carro. *Deuteria vero cernens filiam suam adultam valde esse timens, ne eam concupiscens Rex sibi adsumeret, in basterna positam indomitis bobus coniunctis, eam de ponte præcipitauit. Greg. Turon. lib. 3. cap. 24.* Significa alcune volte la lettica. *Quos imitatæ matronæ complures opertis capitibus, & basternis per latera ciuitatis cuncta discurrunt. Amian. lib. 14.*

Battologia. Parola vana. *Dum interim apud energumenos fistulæ instar personamus meras nugas, & battologias. S. Antioch. hom. 99.* onde poi si chiama *Battologus* il ciarlone, e parlatore. *Orantes, inquit, ne sitis battologi sicut gentiles. Nyssen. de orat: in cap. 6. Matt.* voce greca βαττολογία, che propriamente significa titubatione nel parlare, e perche allora si replicano le parole, e per conseguenza significa il moltiloquio.

Baucus, & *Bauca.* Vaso, ò boccale. *Baucas exauratas tres. Anast. in Leone IV. & Bened. III.*

Banedictio. Benedittione. Vsauasi appresso gl'Hebrei d'alzar le mani nel dare la benedittione, come si raccoglie da

moltissimi luoghi della sagra scrittura, con il qual'atto significauasi l'inuocatione del diuin Nume. Onde Christo Signor Nostro stando per salir in cielo alzate le mani benedisse la sua Chiesa, come scriue Santo Luca. Tra' Christiani poi per traditione Apostolica benedicendosi con la mano stesa si fà il segno della croce cerimonia, come si può piamente credere, cominciata da Christo nel dar la benedittione nel giorno dell'Ascensione, à similitudine della quale finita la Messa si dà la benedittione al popolo. *Etenim Dominus ante ascensionem in cælos duxit discipulos in Bethaniam, ibique benedixit eos, & ascendit in cælum. Hunc morem tenet Sacerdos, vt post omnia Sacramenta consumata benedicat populo, atque salutet: deinde reuertitur ad orientem, vt se commendet Domini ascensioni, dicitque* Diaconus. *Ite missa est. Amalar. lib. 3. de diuin. off. cap. 36.* Questa benedittione dunque si daua doppo la communione immediatamente, come si raccoglie da moltissimi autori, oltre le parole citate, perche non era lecito se non al Pontefice Romano il dare la benedittione nel fine della Messa. *Radulph. propos.* 23. Siche la Messa finiua con la solita oratione. *Placeat tibi, &c. Finitis omnibus osculatur Presbyter altare dicens. Placeat tibi Sancta Trinitas. Deinde sacris vestibus se exuens. Ord. Rom.* L'istesso hò io letto in vn Rituale manoscritto antico dell'anno 1509. nell'Abbadia di Mileto. Questo costumano anco i Certosini, quali non danno benedittione nel fine della Messa, ne dicono l'vltimo Vangelo di S. Giouanni. Si daua la benedittione acciò quelli che nõ s'erano communicati partissero almeno con la benedittione. *Microl. cap.* 21. Il Sacerdote celebrando in presenza del Legato, ò vero dell'Ordinario, prima di dare la benedittione al popolo, con profondo inchino dimanda licenza, come ordina la rubrica, perche era prohibito al Sacerdote il dare la benedittione in presenza del Vescouo secondo i decreti delli Pontefici Leone, e Gelasio. *Microl. cap.* 2. Essendo presente il Pontefice si domanda tal licenza inginocchioni, come prescriue la medesima rubrica. Significa in oltre *Benedictio* preghiera con la quale si conferisce qualche santità; e questa secondo il Caietano 2. 2. *q.* 88. *ar.* 11. è di due sorti. La prima si chiama Benedittione constitutiua, con la quale le persone, ò vero altre cose vengono destinate al culto diuino, come sono le benedittioni delle vesti sagre, quali benedittioni per l'ordinario appartẽgono al Vescouo. La seconda sorte si dice Benedittione inuocatiua, con la quale si benedicono li frutti, case, candele, & altre cose conforme il Rituale, e questa si può dare da ogni semplice Sacerdote, quale deue esser vestito cõ la Cotta, e stola di color violaceo per le benedittioni, ne' quali interuengono esorcismi, ò vero del colore corrente, come ordina il Rituale. In tutte le Domeniche dell'anno si dà la benedittione con l'acqua auanti di cominciare la Messa solenne. Prima s'asperge l'altare tre volte, cioè nel mezzo, nel corno del Vangelo, e finalmente in quello dell'Epistola, questa aspersione dell'altare si tralascia essendoui sopra es-

posto

posto il Santissimo Sagramento, come ordina il Messale Ambrosiano stampato l'anno 1618. citato dal Gauanto, quale vuole similmente, che il Diacono s'astenghi dal baciare l'aspersorio, e la mano del Sacerdote per le rubriche generali, quali ordinano si tralscino questi baci in presenza dell'Eucharistia. Al clero, & al popolo si dà l'aspersione à molti insieme, quali deuono inchinare il capo per riuerenza, come ordina il ceremoniale de' Vescoui. Alli Canonici però secondo il Gauanto per veneratione si douerebbe dare l'aspersione à ciascheduno in particolare. Gregorio XIII. à di 30. di Decembre 1573. ordinò che li Vescoui, ne altra persona principale facesse la funtione di dare l'acqua benedetta nelle Domeniche, mà vn'altro Sacerdote con la cotta, e stola, così l'attesta la Prattica Arciuescouale stampata in Roma l'anno 1616. Il Gauanto è d'opinione che il Sacerdote deue intonare l'Antifona *Asperges*, prima d'aspergere l'altare ancorche la rubrica paia di posporla: la ragione è perche si fà mentione del tempo futuro, dunque dinota l'aspersione futura. Si deue però auuertire che il *Gloria Patri* non si dice quando nō si deue cantare nell'introito, come nella Domenica di Passione; essendo questa cerimonia quasi principio della Messa.

Benedictio beatica. Cosi veniua chiamata la reconciliatione delli publici penitenti, per esser ammessi alla communione. *Iubemus vero in infirmitate positis beaticam benedictionem percipiant. Concil. Barcinon. can. 9.* oue si parla di coloro, che non hanno ancor finito la penitenza ingiontali. Finalmente questa voce *Benedictio* spesso significa appo li Santi Padri elemosina, ò vero donatiuo.

Benedictus qui venit, &c.

E stato aggionto nella Messa da S. Ignatio Martire. *Remig. Episcop. in exposit. Missæ.* Si deue cantare doppo la depositione del calice già consegrato, come ordina il ceremoniale de' Vescoui *l. 2. cap. 8.* anco nelle messe de' morti; questa è la prattica della Cappella Papale.

Beneficium. Benefitio, qual voce anticamente significaua feudo, siche *Beneficiare* era l'istesso che infeudare. *Postea Imperatore seditione facta coactus Valentianas Baldouino Comiti beneficiauit, vt sibi contra motus suorum auxilio esset. Sigib. in chron. an.* 1007. Appò li Romani significaua offitio, & honore, onde poi eran detti Benefitiarij, & Benefitiati gl'offitiali. Tertulliano però si serue di tal voce per significare li publici offitiali, che riscuoteuano li tributi, anzi alcune volte li ministri anco, e spie della giustitia chiamati benefitiarij, perche erano esenti dall'aggrauij della plebe. *Nescio dolendum, an erubescendum sit cum in matricibus beneficiariorum, & curiosorum inter tabernarios, & lanios, & fures balnearum, & aleones, & lenones Christiani quoque vectigales continentur. Tertul. de fuga. Tamen ne vel à beneficiarijs, vel alijs quibuscunque contumelias, iniurias, & molestias turbationes pati cogantur, his etiam litteris tuam animi magnitudinem admonendam curaui. Euseb. de Chri-*

Christian. lib. 8. Hoggi però communemente per nome di benefitio s'intende qualche prebenda Ecclesiastica con obligo di dire l'offitio diuino, ò altro peso di Messe. Erano anticamente soliti i Cherici riceuere ogni mese lo stipendio per il vitto loro, s'vsò poscia di concedersi da' Vescoui ad alcuni Cherici in vita loro le possessioni delle Chiese, quali erano nomate benefitij, perche come insegna Simmaco Papa nella sua Epistola scritta à S. Cesario Vescouo d'Arles, non erano concessi, se non à benemeriti. Il beneficiato è tenuto di fare nell'offitio la commemoratione del Santo titolare del suo benefitio, & hauendone molti di tutti è obligato fare le commemorationi; Nel giorno della festa essendo titolo di Chiesa è obligato dir l'offitio di prima classe con l'ottaua, ancorche lontano dalla Chiesa propria; se però il benefitio fosse transferito in qualche altare, per esser rouinata la Chiesa, allora reciterà l'offitio, come di Santo Semidopplice, se altro non prescriuesse il Calendario. Onde li Canonici della Basilica Vaticana celebrano l'offitio di San Biagio semidopplice, perche si sono vniti al Capitolo gl'emolumenti di quella Chiesa rouinata. Mà se il titolo del benefitio fosse vn altare, allora dourà recitare l'offitio conforme l'ordine del Calendario, e non altrimente. *Gauant. de rub. Brew. cap* 12. *sec.* 3. Il Benefitiato, il quale è obligato di celebrare in qualche luogo per il culto diuino solamente, hauendo libero il sacrifitio, con tuttociò non può in niun modo riceuere altro stipendio per l'applicatione del sopradetto sacrifitio, come espressamente hà dichiarato la sagra Congregatione del Concilio Tridentino citata dal Gauanto. Celebrando però in altro luogo pecca mortalmente, se bene nõ è obligato alla restitutione, quando applica il sacrifitio secondo la mente del testatore *Bonac. de Euchar. disp.* 4. *q. vlt. pun.* 7. *§.* 4. doue cita altri Dottori. Auuertasi però che nel Gauanto stampato vltimamente v'è vn decreto della stessa Congregatione in fauor de' Cappellani, con il quale dichiara che il Sacerdote che solamente è tenuto celebrar in qualche luogo, hauendo libera l'intentione potrà pigliar la limosina per l'applicatione del sagrifitio, ancorche il Diana sentisse il contrario per non hauer hauuto notitia di questo decreto, mà solo del primo non così chiaro.

Biblia, Così furono nomati i libri della sagra scrittura dalla voce greca *Βιβλία*, cioè libri.

Bibliothecarius. Bibliotecario voce greca *Βιβλιοθηκάριος*; cioè Prefetto della libraria. Offitio nella Chiesa Romana, che si conferisce ad vn Cardinale, quale hà cura della Biblioteca Vaticana. Nella Chiesa Costantinopolitana v'erano dodeci Bibliotecarij, quali custodiuano quella magnificentissima Biblioteca, oue si conseruauano trenta mila libri sino dal tempo di Costantino il Magno. Questi Bibliotecarij erano di scienza eminente, e di tanta stima, che gl'Imperadori non ardiuano pigliare determinatione alcuna senza il loro conseglio. Onde l'empio Leone Isauro persecutore delle sagre imagini tentò ogn'

arte

arte per tirarli alla sua perfida setta; mà disprezzando essi con molta costanza l'imperiali promesse, e minaccie, furono cōdennati al fuoco; ne contento di ciò fece abbruciare tutta la biblioteca, nella quale fra li molti libri marauigliosi, v'era vn volume fatto dell'intestino d'vn drago, in cui eran scritte l'Iliade, & Odissea d'Homero, come han lasciato scritto Zonara, Costantino, e Glica historici di quei tempi.

Bigamus. E così detto colui che è passato alle seconde nozze, quale vien escluso ne' sagri canoni dagl'ordini Ecclesiastici. Voce formata dalla parola greca *γάμος*, che significa matrimonio.

Bimyxon. Di doi stoppini, così è nomata la lucerna offerta da Costantino. *Lucernam bimixion obtulit*. Poiche *Myxum* significa lo stoppino.

Biothanatus, Morte violenta voce greca composta da *Βιαίω*, & *θάνατος*. Onde da Tertulliano vien nomata *Biothanatus*. *De anima cap.* 57. E parlandosi negl'atti di S. Getulio delli sette Santi Martiri si dice. *Altera autem die Adrianus præcepit corpora Sanctorum in foueam altam proijci, & Pontifices templorū posuerunt nomen loci illius ad septem biothanatos.* Onde poi li Christiani per dispregio eran da' Gentili chiamati *Biothanati*. E perche per l'ordinario oue succedeua morte violenta compariuano spettri, & ombre, per tanto questa voce alcune volte significa appresso gl'autori spettro, ò fantasma. Onde mi ricordo d'hauer letto in vn Rituale antico manoscritto dell'Abbadia di Mileto queste parole contenute nelle orationi, & esorcismi, che si sogliono dire dal Sacerdote benedicendo l'acqua nella vigilia dell'Epifania. *Sed expellas omnem vmbram, omnes satellites aduersariorum, omnes machinationes diaboli, siue spirituum immundorum, siue biothanatùm, siue errantium.*

Birota. Carro di due ruote. *Sanctorum corpora birotis, idest plaustris superposita. Martirolog.* 11. *Martij*. Si dice anco *Birotis* in numero singolare. *Et per noctem in birote perduxit ad casellam suam*. 13. *Iunij*.

Birrus, & *Birrum*. Questa voce alcuni pensano significhi solamente il colore. Laonde *lacernum birrum* significarà la mozzetta di color rosso; poiche la lacerna appò gl'autori antichi era vna veste corta, che difendeua le spalle dalla pioggia. Altri poi vogliono, che questa voce *Birrum* assolutamente significhi la mozzetta veste propria del Vescouo. *Offeratur mihi birrum pretiosum forte decet Episcopum. Aug. ser.* 50. *Si quis amictu pallij vtitur, & eos, qui birris vtuntur despicit anathema sit. Concil. Grangrense cap.* 12. E negl'atti del martirio di San Cipriano si dice. *Exuit birrum, inde tunicam, & sic in linea expectauit spiculatorem*. dalle quali parole si raccoglie l'habito de' Vescoui antico esser simile al moderno, poiche S. Cipriano si leuò la mozzetta, e la tonaca ch'è quella che noi chiamamo mantelletto, e rimase con il rocchetto. Quest'vso di portare il birro sopra la tonaca era anco nella Chiesa orientale, come si raccoglie da Palladio, quale scriue di S. Atanagio

Vesco-

Vescouo d'Alessandria, che si parti vestito della tonaca, e del birro, quale vien anco chiamato *Palliolum* da Fortunato, mentre parla di S. Germano Vescouo Parigino. In Roma solamente il Pontefice vsa il birro rosso di seta sopra il rocchetto senza mantelletto, qual birro porta bianco nella settimana detta *in Albis*. Li Cardinali lo portano sopra il mantelletto; mà nella Chiesa del loro titolo, nelle Congregationi, e nel tempo di sede vacante lo portano sopra il rocchetto. Li Vescoui non lo possono portare in niuna maniera eccetto li regolari; mà nella loro Diocesi lo possono vsare come vogliono, essendo segno d'autorità. Si deue qui auuertire che il vestire di color violacco, come vsano li Vescoui, & altri Prelati è cosa antichissima; anzi tutti gl'Ecclesiastici vestiuano di questo colore, come vsa la famiglia del Papa, & i Cherici delli Seminarij de' Vescoui. Il che si faceua in riuerenza del colore adoprato dall'istesso Christo Nostro Signore; poiche Nonno sopra il testo di S. Giouanni al capo 19. dice che la veste di Christo era οἴνοπα cioè del colore del vino, che tira in maniera al color rosso oscuro, che pare violacco. Onde nel monastero di S. Maria d'Arriago dell'ordine Cartusiano situato nella Diocesi di Vagliadolid si conserua vna particella della detta veste mandata ad Enrico Rè di Castiglia dall'Imperadore Greco Emanuello Paleologo con vna bolla autentica in lingua greca, quale tradotta in latino l'interprete parlando del colore, voltò *color blauus*, cioè azzurro: In Valenza anco si conserua vn pezzo di questa veste dell'istesso colore. *Scherlog. tom. 3. in cap. 5. Cant.*

Bissextus. Anno bisesto, nel quale s'aggiunge vn giorno al mese di Febraio; Onde fù così chiamato, perche in questo mese due volte si dice *Sexto Kalendas*. Qual accrescimento si fà ogni quattro anni: poiche l'anno Giuliano costa di trecento sessantacinque giorni, e sei hore, le qual'hore in quattr'anni compongono vn giorno; mà perche queste sei hore non sono intiere mancandoui vndici minuti, e conseguentemente nello spatio di cēto trent'vn anno fanno vn giorno, per tanto secondo la riforma del nuouo Calendario per ordine di Gregorio XIII. nello spatio di quattro secoli si lascia tre volte il bisesto, siche essendo l'anno 1600. stato bisesto, per tanto li tre secoli seguenti non saranno bisesti, cioè l'anno 1700, 1800, ne 1900; mà se bene l'anno 2000.

Blachernæ. Era vn borgo di Costantinopoli, così nomato dal padrone; oue Leone Imperadore edificò vn sontuoso tempio in honore della Beatissima Vergine detto ἐν βλαχέρναις, cioè in *Blachernis*.

Blasphemia βλασφημία. Detrattione, qual voce hoggi appresso li Christiani significa il parlar empio contro Dio, ò suoi Santi detto communemente Bestemmia.

Blatta, Blattin, & Blattum.

Porpora. *Vela serica ornata blattò circumquaque pendentia. Anast. in Greg. III.* Dalla voce greca Βλάττιον, che significa la bocca della con-

conchiglia, che produce la porpora. Onde si forma poi *Blatteus* di porpora. *In Basilica S. Martini tunica blattea indutus est. Gregor. Turon. lib. 2. hist. cap.* 38.

Brandeum. Era vn velo applicato alle reliquie de' Santi, quale solcuano mandare i Sommi Pontefici à diuersi Prencipi, perche in quei tempi non si permetteua in niun modo la translatione delle Sante Reliquie fuori di Roma, come scriue S. Gregorio il Magno à Costantina Augusta, alla quale fà fede, come dubitando alcuni Greci intorno à questi veli, il Santo Pontefice Leone ne tagliò vno con le forbici, e ne vscì sangue. Era anco il detto velo chiamato *Sanctuarium, sudarium, velum, orarium*.

Braxo. Cuocere la ceruosa. *Mulier quadam, quæ Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum pro sua mercede braxare consueuerat. Cæsar. de milite cap.* 62. Onde fù poi detta *Braxatrix* quella, che esercitaua tal mestiero. *Mira fides feminæ, mira & virtus Apostolorum, qui propriam Ecclesiam ex parte concremare permiserunt, braxatricis domum in medÿs flammis positam non sine admiratione multorum illæsam seruare curauerunt. Idem.*

Brauium. Voce greca βραβεῖον, che significa Premio.

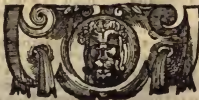
Breue. Vien con tal nome chiamata la lettera Apostolica, perche dichiara in breue tutto il contenuto. Era anco detta anticamente *Breuigerulus. Breuiculum, & Breuiarium*. E da' Greci *Pittacium* dalla voce πιττάκιον, che significa ritaglio minuto di corame. Ottato Mileuitano chiama Breue la carta, oue sono scritti i beni Ecclesiastici communemente detta Inuentario, e da esso nomata Commemoratorio. L'istessa voce vsano nel medesimo senso S. Agostino, e S. Gregorio Papa; e se bene Cassiodoro la piglia per li comandamenti regij. Lampridio, però chiama con l'istessa voce la matricola, in cui si registrauano i nomi, nel qual senso è anco presa dal Codice Giustiniano. *L. inter chartulas de conuen. fisci debit.* Il soprastante alli breui chiamauasi *Protonotarius abbreuiator*.

Breuiarium. Libro in cui si contengono l'orationi, & hore Canoniche, così nomato per esser vn breue compendio delle sagre scritture. Questa voce è vsata da Micrologo, che visse l'anno 1080. ne si ritroua in altri autori più antichi. Giaime Generale de' Frati Minori l'anno 1241. nel Pontificato di Gregorio IX. riformò il Breuiario, che hoggi adopriamo, come riferisce Radolfo, quale fortemente si querela che tal Breuiario fosse stato riceuuto da Nicolò III. per tutta la Chiesa contenendo molte feste, con le quali vengono diminuite le ferie, mà che direbbe questo autore se vedesse il Breuiario moderno? nel quale vi sono tante feste aggiunte, che hormai sono suanite le ferie. Finalmente fù il Breuiario corretto, e riformato dal Concilio Tridentino, & altri Sommi Pontefici. È cosa certa, che auanti il Lettionario di S. Girolamo non v'era nella Santa Chiesa raccolta veruna, ò ordine di fare oratione prescritta à gl'Ecclesiastici.

Buda. Stora. *Videns autem Aegyptius vestitum mollibus, & budam de papyro, & pellem sub ipso. Pelag. lib.* 10. *n.* 76.

Bulla. E così chiamata la publica lettera Pontificia, ò Imperiale, anzi qualsiuoglia sede publica. Anticamente *Bulla* propriamente era vna lamina tonda con dentroui la figura del cuore, quale s'appendeua al collo de' bambini contro il fascino. Hor perche le dette lettere tengono appeso vn suggello d'oro, di piombo, ò cera sono denominate *Bulla aurea*, da' Greci detta *Chrisobulla*, ò vero *bulla plumbea, &c.* Era dunque la Bolla di quattro sorti. D'oro, d'argento, di piombo, e di cera. Di queste quattro si seruiua l'Imperadore. Di quella d'oro seruiuasi scriuendo à i Regi, & altri Signori, quali bolle sottoscriueua con color rosso di cenabro. *Gregor. lib.*4. *Nicet. lib.*3. in oltre soleua nella medesima bolla effiggiare tre croci rosse nel frõtespicio confermando quasi con giuramento il contenuto. All'istessi scriuea anco con la bolla d'argento. Scriuendo però alla madre, alla moglie, à i figliuoli, al Despota, al Patriarca, al Sebastocratoro, & à Cesare seruiuasi della bolla di piombo, come narra Codino trattando degl'offitij della corte. Finalmente la bolla di cera più volgare era di due colori rossa, e verde. Il Patriarca potea scriuer con due sorti di bolle cioè di piombo, e di cera, e questa doueа esser verde sottoscriuendosi poi con caratteri azzurri, e di color celeste. *Catac. lib.*3. *cap.* 36.

Bursa. Borsa, in cui si conserua il corporale detta *Pera* dalla Cronica Mogontina. Non era in vso prima del Concilio Remense, quale nel cap. 5. ordina che si conserui il corporale dentro del libro. Sono degni di reprensione quei Sacerdoti, che trascurano di porre il corporale dentro la borsa, ancorche debba seruire per la Messa seguente, perche mai s'adoprarebbe la borsa se non finite le messe, ilche non solamente è contro le rubriche; mà si mettono in pericolo di buttar in terra il corporale. In oltre Pio V. dispensò in Spagna, che portassero il corporale fuori della borsa, come l'attesta *Hier. Cantono in suo Ordinario diuin. off.* dunque non si può fare senza spetiale priuilegio.





Abuta. V. *Baculus.*

Caccabatus. Annegrito, fuliginoso. *Et pœnitebit te desiderij, & exactionis tuæ cum ædificia, quæ immaculata adhuc operis tui gratia splendent, obscurata nannijs insipientiæ meæ, & (vt digno meis versibus verbo vtar) caccabata ridentibus multis, vel nauseantibus confusus aspicies. Paulin. Appenderunt in collum meum caccabatas ollas. Ex vitis Patrum.* Si dice anco *caccabacius.* Onde S. Zenone parlando de i Neofiti nouellamente battezzati gli rassomiglia al pane bianco, e fresco con tali parole. *Certe caccabacij non sunt, non vetusti, non vsti, non crudi, non mucidi, lacteus illis color est, lacteus sapor est. Ser. 6. ad Neoph.*

Cærimonia. Cerimonia attione sagra cosi detta da Cere luogo di Toscana, alla quale fugendo le Vergini Vestali per la presa di Roma da Francesi, furono iui accolte con molta cortesia insieme con le cose sagre fin tãto che la Città fù per il valore di Camillo liberata. Onde poi li Romani in segno di gratitudine vollero si chiamassero cerimonie tutte l'attioni sagre. *Liu. lib.4.* Differisce la cerimonia dal Rito come l'acqua dalla lauanda, poiche la cerimonia secondo il sentimento del Concilio Tridentino è l'attione stessa. Rito poi è il modo prescritto con il quale si fà l'attione sagra.

Caligæ. Calzette, che adopra il Vescouo celebrando Pōtificalmente. *Prius tamen quàm sandalia pedibus imponantur, caligis induuntur vsque ad genua protensis, ibique constrictis, quia predicator pedibus suis rectos debet facere gressus, & genua debilia roborare.* Erano anticamente di color celeste. *Caligæ quoque iacinthini, idest àerei coloris, & cœlestis denotat, quod cœlestes debet habere pedes idest affectus, & firmos, ne claudicet. Dur. lib.3. cap. 8.*

Calix. Calice vaso sagro per consegrare il sangue di Christo. Questo nel tempo della Messa non si poneua dietro dell'Hostia, come si costuma al presente; mà dal lato destro per dinotare lo spargimento di sangue, & acqua vsciti dal lato destro del Saluatore nel sagrificio del Caluario. Si copriua poi il medesimo calice con il corporale, ch'era molto grãde come vsano i Certosini; mà hoggi giorno si cuopre con la palla separata. *Calix cum vino, & aqua in dextra locatur, quia sanguis cum aqua de latere Christi manasse predicatur. Gem. lib. 1. cap. 46. Calix inuolutus sudario porrigitur ad altare, quod sudarium ponitur in cornu altaris, calix in latere oblatæ in altari componitur, non post tergum. Amal. in præf. Ita autem iuxta Romanum ordinem in altari componenda sunt, vt oblata in corporali posita calix ad dextrum latus oblatæ ponatur quasi sanguinem Domini suscepturus, quem de latere dominico profluxisse credimus. Microl. de Eccl. obser. c. 10.* Questa positura di calice hò veduto dipinta in vn Rituale manuscritto dell'Abbadia di Mileto; e l'istessa anco osseruano li Greci fidelissimi mantenitori de' Riti antichi. Non si facea anticamente eleuatione di calice; mà il Diacono alzaua vn poco il detto calice mentre il Sacerdote intonaua. *Per omnia sæcula, &c.* La qual cerimonia

nia hoggi fà l'istesso Sacerdote dicendo *Omnis honor, & gloria*. Il significato di questa cerimonia è il seguente. *Dicente Sacerdote (Per omnia sæcula sæculorum) Diaconus venit, calicem coram eo suffollit cum sauone partem eius cooperit, in altari reponit cum corporale cooperit præferens Ioseph ab Arimathia, qui corpus Christi deposuit, faciem sudario cooperuit. Gem. lib. 1. cap. 46.* Nel giorno della Transfiguratione alli 6. di Agosto soleuano consegrare vino nuouo, e se questo non si trouaua spremeuano nel vino, che staua nel calice, vn poco d'vua. Qual cerimonia dinotaua il regno glorioso di Christo rappresẽtato nella Trãsfiguratione, del qual regno disse egli medesimo nell'vltima cena. *Amodo non bibam de hoc genimine vitis, donec bibam illud nouum in Regno Patris mei*; e nel medesimo giorno si benediceua l'vua nuoua. *Dur. lib. 7. cap. 22.* Anticamente nella primitiua Chiesa li calici erano di legno, mà i sacerdoti d'oro. S. Zeferino Papa ordinò si celebrasse in calici di vetro; qual vso durò per qualche tempo nella Chiesa fin tanto che S. Vrbano Pontefice, e Martire decretò si facessero d'oro, e d'argento, nelli quali soleuano intagliare varie figure sagre, come dice Tertulliano, e particolarmente Christo con la pecorella smarrita sopra le spalle. Dice il Baronio an. 34. che il calice, nel quale consegrò il Saluatore nell'vltima cena fosse d'argento, quale riferisce Beda che si mostraua in Gerusalemme à suoi tempi. Se bene in Valentia si mostra vn calice di pietra detta Agata, con il quale il Signore nell'vltima cena communicò a' discepoli il suo pretioso sangue. *Carthag. hom. 26.* Penso fossero più d'vno i calici che seruirono; à quella sagra mensa consegrati con il santo contatto del sangue di Christo. La materia dunque del calice secondo prescriuono le rubriche deue essere oro, argento, ò rame dorato, anzi il Concilio Remense permette il calice di stagno in caso di pouertà, se bene prescindendo dalla pouertà si può adoprare tal materia, come insegnano grauissimi Dottori. Si questiona fra gl'Autori se vn calice non consegrato vsato da vn Sacerdote nella Messa, ò per malitia, ò per negligenza habbi bisogno di nuoua consegratione. Alcuni hanno detto non douersi più consegrare, poiche è stato santificato con il pretioso sangue di Christo assai più efficace di qualsiuoglia sagra vntione; sicome celebrandosi in vna Chiesa polluta non hà più bisogno di benedittione, ò reconciliatione. Mà l'Eminentissimo De Lugo mio Maestro ragioneuolmente tiene la contraria opinione nel trattato *de Eucharistia disp. 20. sec. 4.* Poiche celebrandosi in vna Chiesa non consegrata per tale celebratione non resta consegrata; altrimente tutte le Chiese sarebbono consegrate; è ben vero che celebrandosi in vna Chiesa polluta resta reconciliata senz'altra benedittione; così à punto adoprandosi vn calice già consegrato, mà polluto, ò vero indorato di nuouo, non hà bisogno d'altra consegratione; mà se mai è stato consegrato, non resta consegrato con la sola celebratione. Si potrebbe abbracciare la prima opinione per le vesti sagre, ò altra cosa in cui non interuiene vntione.

Si per-

Si perde la consegratione separandosi la coppa dal piede, se non fosse vnita con vite, perche allora non si perde. In oltre si perde la consegratione indorandosi la coppa, mà non già mancando à poco à poco da se l'indoratura, se non fosse raschiata per forza, così insegnano i due lumi della Compagnia di Giesù Suarez, e Vasquez citati dal Cardinal De Lugo, quale però tiene nô esser necessaria tale consegratione quando s'indora di nuouo. Douendosi consegnare à gl'artefici il calice per coprirlo d'oro, ò disfarlo secondo l'insegnamento d'alcuni Dottori si deue percuotere in maniera, che rompendosi perda la forma, e conseguentemente la consegratione; mà l'vso già riceuuto è di percuoterlo leggermête, acciò non si guasti, con il qual segno d'irriuerenza si mostra di sconsagrarlo. Anticamente non solo poneuano in mano de' Sacerdoti morti il calice, come fanno hoggi, mà li sepeliuano con esso. *Eius deinde corpus cum ad digniorem locum transferendum esset, aperto sepulchro inuentum est integrum cum duplici stola, & infula rubra cum panno serico, atque cum cruce ex metallo confecta pectori eius imposita, denique cum calice ad vmbellicum eius posito.* Nella vita di S. Biuino Vescouo, che morì l'anno 640. Per vltimo deuesi auuertire, che *calix ministerialis* era quello, con cui si ministraua al popolo il sangue communicandosi in quei tempi nell'vna, e nell'altra spetie; di questa sorte di calici molto grâdi si fà spesso mentione nelle vite de' Pontefici. San Remigio Arciuescouo di Rems in vn calice ministeriale presentato alla Chiesa fece intagliare li seguenti versi da se composti.

Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro
Iniecto aeternus, quem fudit vulnere Christus.
Remigius reddit Domino sua vota Sacerdos.

Camelaucium, *Camelaucum, Camelaugum, & Camelaucus.* Sorte di berettino, quale sogliono vsare i Monaci greci fatto in modo tale, che viene à coprir le tempie, l'vsano anco li Monaci Benedittini, se bene con l'orecchie alquanto corte. Hoggi giorno lo porta anco il Pontefice Romano di raso rosso, e fodrato di pelle l'inuerno. *Apostolicus Pontifex cum camelaugo solitus est Romae procedere. Anast.* Questa voce vien deriuata dal greco, καμηλαύκιον. *Super caput autem gestat pileum in modum paruuli camelauci, seu cassidis, quod extenditur super summitatem. Beda de taber. lib. 3. cap. 8.*

Camerarius. Camerlengo, quale hà cura dell'entrate della Camera Apostolica, anticamente era quest'offitio dell'Arcidiacono dignità già estinta da Gregorio VII. & in suo luogo sostituì vn Cardinale chiamato Camerlengo, quale vien aiutato in detta carica de alcuni Prelati nomati Cherici di camera offitio di molta stima, e tra essi tiene il primo luogo il Tesoriere detto *Thesaurarius Apostolicus*, quale maneggia tutta l'entrata della Camera, & è dignità di grandissimo conto per esser vn prossimo gradino al Cardinalato.

Camiscia. V. *Alba.*

Camisatus. Era così nomato quel Cherico, che tenea cura dell'acqua calda per infonderla nel calice doppo la consegratione, come vsano li Greci, della qual cerimonia, e suo significato habbiamo ragionato di sopra. *Καμισάτοι.*

Campana. *Clocha, Tintinnabulũ, Nola*, Cãpana quale alcuni chiamarono *Petasum* per la forma, che tiene di cappello, ò vero *Cedonem*. Fù chiamata *Nola* essendo stato l'inuentore S. Paolino Vescouo di Nola in Campagna, dalla qual prouincia fù anco nomata *Campana*. Tutto questo però si deue intender in tal modo, che il detto Prelato ingrandisse le campane per vso della Chiesa, poiche molti autori gentili fanno mentione delli tintinaboli. Cominciò l'vso dunque di tali instromenti in occidente, poiche in Oriente costumauano conuocare il popolo alli diuini offitij con il suono d'alcuni legni, come hoggi ancora vsano di fare, non permettendo il Turco campane alli Christiani per tema di solleuatione. Di quest'vso antico leggiamo nella settima Sinodo che essendo portate in Cesarea le sagre Reliquie di S. Anastasio Martire, vscirono incontro le processioni sonando i sagri legni. In Etiopia dentro le Chiese vi sono campane di pietra molto sonore, come mi raccontarono alcuni Sacerdoti Etiopi venuti in Roma. L'anno 865. cominciorono li Greci ad vsare le campane in oriente, essendo state mandate à Michele Imperadore da Orso Doge di Venetia. *Bar. an.* 865. Sono dunque le campane nelle Chiese in vece delle trombe sacerdotali dell'antico testamento. *Gem. c* 142. *Valaf. cap.* 5. Significano anco la predicatione de' Santi Apostoli, li quali sicome tacquero per timore nella Passione di Christo, così anco nel triduo della settimana Santa non si sonano campane in segno di mestitia ancora; mà si chiama il popolo col suono del legno, qual silentio di campane nella Chiesa Ambrosiana comincia il Venerdì Santo la matina letta la morte di Christo nella Passione. *Notum est autem primos huiusmodi precones scilicet Sanctos Apostolos non solum conticuisse, sed etiam relicto eo omnes fugisse; igitur ea hora, qua Dominus traditus est signis Ecclesiæ silentium indicimus, Christumque solum torcular calcantem in ligno crucis extenso corpore, tympanizantem testimonium veritati humili, ac solitaria voce perhibentem ligneo malleolo in tabula suspenso, & personante, populumque ad Ecclesiam inuitantem significamus. Rup. lib.* 5. *de diu. off. cap* 29 Il suono delle campane era in tanta veneratione, che il Concilio Coloniense ordina, che siano sonate da vn Cherico vestito con la cotta. *part.* 3. *cap.* 31. il qual decreto facea osseruare il zelantissimo Arciuescouo di Milano S. Carlo nella sua Chiesa. Il sonare la campanella all'eleuatione nella Messa, e mentre si porta il Santissimo Sagramento à gl'infermi fù instituito dall'Abbate Guidone Cardinale, e Legato in Colonia del Papa per confermare l'elettione dell'Imperadore Ottone, ilche fù da esso allora introdotto, acciò il popolo con tal'auuiso potesse adorare il Signore, qual pio costume fù poi abbracciato da tutta la Chiesa

lati-

latina. *Cæsar. lib. 9. cap. 51.* Il Rito di benedire le campane con darle il nome, hebbe origine da Giouanni XIII. quale l'anno 968. pose vna grossa campana nella Basilica Lateranense, alla quale impose il suo proprio nome. Per errore poi il volgo chiama questa cerimonia di benedire le campane battesimo, perche il Vescouo nella benedittione gli dà il nome di qualche Santo. Nel Sabbato Santo non si deuono sonare le campane per la Gloria prima della Chiesa Matrice sotto p. na di cento ducati secondo la costitutione di Leone X. l'anno 1518. La qual legge s'intende anco della Chiesa Parocchiale; anzi i Regolari sono tenuti all'osseruanza di questo decreto *Sac. Cong. Rit. 19. Feb.* 1608. Soleuano gl'antichi collocare in cima del campanile vn gallo di bronzo, ò altra materia per dinotare la vigilanza delli Prelati, ò vero de' Predicatori Ecclesiastici. *Dur. lib. 1. cap. 1.* il qual vso si vede hoggi giorno in alcuni campanili antichi. Gratioso è il distico composto da vn Poeta sopra la campana, & è il seguente.

Os mihi semper hians, & pendens ferrea lingua est;
Vox est nulla, nisi prodita verberibus.

Li Maomettani, che non adoprano campane sogliono con voce cantando chiamar il popolo all'oratione salendo sopra certe torri altissime tonde, che sono attaccate alle moschee, & à tal'effetto scelgono persone di voce sonora; ilche fanno cinque volte il giorno, cioè all'aurora, al mezzo giorno, al vespro, al tramontar del sole, e l'vltima volta ad vn'hora di notte. Nelli giorni di Venerdì, ò in altre solennità salgono molti à cantare con bellissimo concerto di voci. Sia ciò detto per passaggio, e dispreggio di cotesta falsa, e peruersa setta.

Cancellarius. Cancelliere, dignità Ecclesiastica così nomato dalli cancelli, dentro delle quali daua vdienza per non esser oppresso dalla calca del popolo. *Respice quo nomine nuncuperis, latere non potest quod inter cancellos egeris, tenes quippe lucidas fores, claustra patentia, fenestratas ianuas, & quamuis studiosè claudas necesse est, vt te cunctis aperias. Cassiod. lib. 11. Var. lect.* Siche falsamente dissero alcuni che *Cancellarius* si deriuasse *à cancellando*, per scriuere à modo di cancelli, poiche era detto alcune volte assolutamente *A cancellis*, come scrisse Henrico Monaco con questi versi nel libro 6. de vita German.

Volusianus erat præcelso nomine quidam
Vrbis Patricio, toti dilectus & vrbi
Atque à cancellis prisco de more minister.

Anzi l'istesso tribunale era detto Cancelli. *Nulla præterea obseruo, cancellos non adoro, subsellia non contundo, iura non conturbo, causas non elatro, non iudico. Tertul.* Questo nome nella Chiesa Romana è stato soppresso, & estinto chiamandosi solamente *Vicecancellarius* il Cardinale che esercita tal'offitio. Varie ragioni sono assegnate dagl'historici intorno questa mutatione; mà tutte vane, e senza fondamento. La più veridica è questa. Essendo assonto al Ponteficato Gregorio VIII. ch'era stato Cancelliere, conferì questa dignità à Mosè Canonico Lateranense, quale per non esser Cardinale, volle fosse chiamato

mato Viceccancelliere, e continuò tal'offitio molto tempo in semplici Prelati; onde poi restituendosi la dignità a' Cardinali, ritennero il medesimo titolo di Viceccancelliere.

Cancello. Incrociare à modo di cancelli. *Orarium, quod & stola dicitur, super collum geris, cuius brachia ad minus extenduntur vsque ad genua, & cancellari debent per medium pectus in modum crucis. Bles. ser. 41.*

Cancero. Putrefare, incancherire; da cui poi si forma *Canceratio*, che significa putredine. *Nec poteris dicere te non Arrij canceraſſe ſermonem, cum fœtor cancerationis tuæ ad omnem peruenerit regni tui locum. Lucifer lib. de non conuenien. cum haret.*

Candela. Candela di cera, che serue nella Chiesa à varie funtioni. La distributione delle candele nel giorno della Purificatione della Vergine, alcuni pensano fosse introdotta da Sergio Pontefice, mà si troua vn Sermone di S. Eligio Vescouo, che morì l'anno 665, nel quale si fà mētione di questa cerimonia. E ben vero che il sopradetto Pontefice ordinò si facesse vna processione in tal giorno alla Chiesa di S. Maria Maggiore, portando il popolo candele accese, come dice l'ordine Romano. *Bar. in Annot. Martyrol. 2 febr.* Il significato di questa cerimonia vien accennato da Ruperto con tali parole. *In purificatione S. Mariæ ideo candelas portamus, vt felici gaudio iuſti Simeonis aliquatenus participemus, qui Christum infantem geſtans in vlnis agnouit.* E poco più abbasso và prouando come la candela significhi Christo Nostro Signore. *Apis ceram cum melle virginali producit opere, sic Maria Virgo Christum Deum, & hominem salua vteri sui genuit integritate. Apes enim neque vllo concubitu miſcentur neque libidine ſoluuntur, nullis partus doloribus concutiuntur. lib. 4. de diu off cap. 25.* L'istesso Autore dà la ragione perche nel triduo della settimana Santa s'estinguano le candele. *Quod candelæ extinguntur illud significat quòd crucifixo Domino tenebræ factæ sunt super terram. lib. 5. cap. 26.* Le candele, che si pongono in quel tempo sopra il triangolo, deuono esser quindici per dinotare li dodeci Apostoli, li due Marie, con la Gloriosa Vergine, e per questo l'vltima candela non si smorza, perche la Gloriosa Vergine mai perdè la fede della futura Resorrettione del figlio *Dur. lib 6 cap 71.* Il detto triangolo si pone nel corno sinistro dell'altare, che significa il popolo Hebraico, à cui principalmente fù mandato il Messia *Ivo Carnot. serm. de conuent nou. & veter. sacrif.* Si deue anco auuertire che le candele in quel triduo sogliono esser di cera vergine gialla. *Cærem. Episcop. lib. 2. cap 22* Non è lecito celebrar Messa senza candele accese, almeno due, per dinotare i due popoli Hebreo, e Gentile illuminati con la venuta di Christo. Contrauenire à questo saria peccato mortale per esser precetto di cosa graue, come si raccoglie *c. fin de celebr. Miſſ.* Doue si lege che Honorio III. priuò dell'offitio, e benefitio vn Sacerdote, che celebrò senza lume, la qual pena essendo grauissima dimostra colpa graue. In caso di necessità insegnano graui Dottori bastare

ſtare vn ſolo lume. *Azor. lib.10. cap. 28.* quale anco concede in tal caſo di neceſſità candele di ſeuo; mà il Suarez condanna queſt'attione di peccato, permettendo ſolamente il lume d'olio in caſo di neceſſità. Il portare nell'eſequie de' defonti le candele acceſe è traditione antica, & Apoſtolica per dinotare l'immortalità dell'anima; onde nel funerale delle Vergine furono acceſe molte candele, come racconta Niceforo nel lib. 2. cap. 22. e raggionandoſi negl'atti del glorioſo Martire S. Cipriano del ſuo funerale ſi dice. *Inde cum cereis, & ſcolaribus in area cuiuſdam Candidi pròcuratoris, magno triumpho ſepultum eſt.* Cento mila altri luoghi de' Santi Padri fanno mentione di queſta cerimonia. Ne oſta che'l Concilio Eliberino prohibiſca nel Canone 33. che non s'inquietino l'anime de' defonti con candele acceſe poſte ſopra i ſepolchri: imperoche parla dell'vſanza ſuperſtitioſa, conforme al Rito de' gentili ſoliti accender candele ſopra i ſepolchri, ſecondo riferiſce Suetonio per chiamarli, e ſollecitarli, com'eglino ſtoltamente diceuano. Così anco il Sagro Côcilio di Trento hà per altre cagioni vietato il Rito ſuperſtitioſo del numero determinato delle candele. Soleuanſi portare auanti l'Imperadore di Coſtantinopoli quando in alcuna ſolennità andaua in Chieſa, due cerei acceſi, e chi hauea tal'offitio era detto *Lampadarius*. Ilche alludeua al detto di Chriſto. *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona*, eſſendo il Prencipe quaſi lume collocato ſopra il candeliere. Per l'iſteſſo effetto anco auanti al Patriarca, & all'Imperatrice ſi portaua vn lume ſolo, qual'vſo oſſeruarono anco gl'altri Patriarchi, dice Balſamone, e aggiunge eſſer ſtato côceſſo queſto priuilegio all'Arciueſcouo di Cipro, à quello della Bulgaria, & ad altri pochi Metropoliti nella loro ſola Dioceſi, doue che alli Patriarchi era permeſſo il portare il detto lume da per tutto: mà hoggi per abuſo tutti li Veſcoui Greci ſi ſeruono di queſto priuilegio nelle loro Chieſe.

Canon. Penſione, Tributo, ò altra obligatione, dalla voce Greca κανών. *Si ergo eorum templa repente diruamus metu ſe in fugam conycient, & perdemus tantum canonem. Mar. Diac.* Significa anco legge, ò regola per eſſer queſte obligationi, e tributi, che ſi pagano con l'oſſeruanza. Onde poi ſi formò la voce *Canonicus* κανονικός, cioè Regolare; poiche erano anticamente chiamati Canonici quei Cherici, che inſieme con il Veſcouo menauano vita commune, e regolare, la cui habitatione era chiamata Canonica, come ſino al preſente ſi veggono tali habitationi vicino alla Chieſa Catedrale in molte città d'Italia; ſiche il Canonico ſi denomina tale dalla vita regolare, e non dall'obligatione di tirare l'entrata Eccleſiaſtica, come molti fanno, quali ſono ripreſi giuſtamente da Alcuino. *Eſt namque Canon vitæ, vt dictum eſt, & eſt canon pecuniæ, videlicet alicuius penſionis certæ. Vnde ſolet dici; ſolue mihi canonem meum, id eſt penſionem meam. Eia ergo, ò Canonice inueniamus à quo deriuaris id eſt à canone pecuniæ, non à canone vitæ, id eſt à canone regionis non à canone religionis. hom. de zizan.*

V'è vn decreto del Concilio Lateranense celebrato l'anno 1069. con il quale s'ordina, che li Cherici viuano insieme vita commune, qual decreto fù fatto ad instanza di Pier Damiano, che ne scrisse ad Alessandro Papa, e si deue intendere solo di quelli Cherici, che seruiuano le Chiese collegiate detti per ciò Canonici. Nel coro si deue dar il primo luogo al Canonico hebdomadario mentre porta i paramenti sagri. *Cong. Rit.* 22. *Aug.* 1626, quale anco hà dichiarato che l'andar à due à due in coro, come prescriue il ceremoniale s'intenda solo per i giorni solenni. 12. *Iun.* 1628. Quei Canonici, che hanno l'vso del rocchetto, e della cappa non possono adoprare le dette vesti nell'amministrar i Sagramenti, douendo in quell'atto portar la cotta, e stola. *Cong. Rit.* 12. *Iul.* 1628. Non sono i Canonici tenuti à seruir la Messa Pôtificale nell'altrui Chiesa. *Cong. Rit.* 20. *Iul.* 1592. Essendo cominciato l'offitio diuino, e venendo il Vescouo in Chiesa gl'andaranno in contro quattro Canonici. *Cong. Rit.* 15. *Mar.* 1608. L'istesso osserueranno se si partisse prima che sia finito l'offitio, accompagnandolo fino la porta quattro Canonici. *Cong. Rit.* 4. *Iul.* 1615. Non deuono i Canonici assistenti leuar la barretta dalla testa del Vescouo, mà esso stesso lo farà. 21. *Aug.* 1604. Accompagnando il Vescouo Cardinale, & essendo essi co'l mantello andranno auanti, e non dietro. 4. *Iul.* 1626. Per la medesima ragione sono dette hore canoniche l'orationi, che sono obligate recitare le persone dedicate al culto diuino, poiche è quasi vn pagamento quotidiano alla Diuina Maestà. *Nam psalmodia canon noster dicitur. Sane quemadmodum vnus aliquis agricola nisi suum canonem plenum, ac bonum reddiderit in carcerem conÿcitur, suspenditur, conscinditur flagris quousque omne reddiderit creditori debitum; ita continget Monacho cum per oscitātiam sibi præscriptum transmiserit canonem, Antioch. hom.* 105. Delle quali hore canoniche parlaremo à suo luogo. Per vltimo sono chiamati canoni, ò codice de' canoni il corpo dell'Epistole de' Sommi Pontefici, decreti de' Concilij, e Santi Padri.

Canon Missæ. E così chiamata quella parte della Messa, che comincia dal *Te igitur*, perche è quasi la regola della consegratione. Onde *Regula* vien nomata da S. Ambrogio, *Legitimum* da Ottato, *Ordo precum* da Vigilio Papa, *Secretum* da S. Basilio, *Actio* da S. Dionigi. Alcuni pensano esser stato autore del Canone vn certo Scolastico, quali appoggiano la loro opinione sopra l'autorità di S. Gregorio il Magno nel libro 7. Epistola 63. mà la verità s'è che molto antica è la compositione del canone; se bene li Pontefici sempre sono andati aggiungendo. Onde Vigilio Papa, che gouernò la Chiesa prima di S. Gregorio confessa d'hauer riceuuto il canone della Messa per traditione Apostolica, l'istesso vien confermato da Innocenzo III. scriuendo all'Arciuescouo di Lione C. *cum Martha de celebrat. Miss.* Per tanto molti sono d'opinione che S. Clemente ordinasse il canone nella Messa. In quanto all'autorità di S. Gregorio addotta di sopra, oue afferma che

sopra l'oblatione si diceuano le preci di Scolastico, s'intẽde di quella parte del canone. *Per quem hæc omnia Domine semper bona creas, &c.* composto dal sopranominato autore; si deue però auuertire che questo nome Scolastico, non è nome proprio, mà d'offitio significando persona dotta, Auuocato, ò Assessore. *Sedulo admonendi sunt scholastici. Aug. lib. de catechizan. rud.* e San Gregorio scriue molte Epistole à Paolo Scolastico, à Marcello Scolastico, à Martino Scolastico, & altri di questo cognome. Mà cominciamo ad esplicare le parti del canone con gl'autori d'esse. Comincia dunque il Canone *Te igitur clementissime Pater*, quali parole sono vna conseguenza tirata dal Prefatio, poiche sicome li spiriti celesti lodano la Maestà diuina per Christo, così per l'istesso dunque noi supplichiamo il Padre. Le parole *Hæc dona, hæc munera, hæc sancta sacrificia* sono sinonime, e significano l'istessa cosa. Il nominare il Pontefice Romano nel canone è vso antichissimo, poiche di S. Clemente si dice nel lib. 8. delle Constitutioni Apostoliche al capo 12, che faceua osseruare questo Rito, e celebrando esso soleua dire. *Adhuc obsecramus te pro me qui nihil sum*. hoggi però dice il Pontefice celebrando, *Vna mecum indigno famulo tuo. Innocen. III. de celebrat. Miss. cap.* 3. Nella Liturgia di San Marco vsata dalla Chiesa Alessandrina primaria in tutto l'Oriente si nomaua nel primo luogo il Romano Pontefice con queste parole. *Sanctissimum, ac beatissimum Papam. N. quem præsciuisti fore, vt sibi Sancta tua Catholica, & Apostolica Ecclesia omnium suffragijs eligeret. Nec non Sanctissimum Episcopum. N. conseruans, &c.* quali parole sono state adulterate dagli Scismatici. Nel seguente luogo si nomina il Vescouo ordinario del luogo, oue si celebra, e però in Roma non si fà mentione di Vescouo alcuno. *Bellar. lib.2. de Miss. cap.* 21. Nelle Abbatie, che sono esenti dalla giurisditione Vescouale, si deue nominare il Vescouo più vicino, al quale si ricorre per l'ordinationi, e non già l'Abbate. *Gauant. in Rub. Miss. par.2. tit.* 8. Nel terzo luogo si nomina il Rè in quelle prouincie, che hanno tal priuilegio; siche li Religiosi non possono nel canone nominare li loro Generali, ò altri superiori. *Sac. Congr. 12. Nouemb.* 1615. E chi in vece del Vescouo nominasse il suo superiore peccaria mortalmente. *Diana tract.* 14. *de celebr. Miss. Resol.* 40. Nel Memento si pongono quelle lettere *NN.* perche anticamente si recitauano li nomi di coloro, che offeriuano nella Messa. *Innoc. I. Epist.* 1. siche di essi si possono intendere le parole seguenti *Vel qui tibi offerunt*, quali si possono anco applicare alli circostanti, che con l'orationi aiutano, e cooperano al sagrifitio, finalmente si possono intendere anco per coloro, che hanno procurato di far celebrare con dar la limosina, ò in altro modo. *Azor. lib.* 10. *cap. 36.q* 13. quale insegna anco nel capo 22. q. 3. che essendo questa preghiera del Memento priuata può il Sacerdote raccomandare al Signore gl'infedeli, heretici, e scõmunicati procurando la loro salute, per gloria di Dio. L'oratione *Communicantes* nõ significa la commu-

G 2 munio-

munione con li Santi, mà la communione tra noi fedeli, come si raccoglie delle parole seguenti. *Et memoriam venerantes. Microlog. cap. 12* Questa parte del canone è stata composta da Siricio Papa, che sedè l'anno 389. così scrissero Radulfo, e Durando. Altri poi l'attribuirono à Lino. Cosa certa è, che la memoria de' Santi, che si fà nel canone è antichissima, trouandosi appresso S. Clemente, S. Agostino, S. Dionigi, e S. Girolamo. Si nominano solamente i Santi Martiri, perche in quei tempi non solea la Chiesa venerare li Confessori, e perche li Martiri cō lo spargimento del proprio sangue imitarono Christo appassionato, di cui si fà mentione nella Messa. Si deue auuertire in questo luogo, che li Greci nella loro Liturgia offeriscono il sagrifitio della Messa per li Santi; ilche non vuol dire, che preghino per essi Santi, mà solo che offeriscono il sagrificio in honor loro, & in ringratiamento della gloria, che godono, così l'esplica Cabasila cap. 33. sicome noi latini nell'oratione doppo la communione dicciamo quelle parole. *Sumpsimus Domine sancta mysteria, quæ sicut Sanctis tuis prosunt ad gloriam, ita nobis quæsumus proficiant ad medelam*: ilche s'intende della gloria accidentale accresciuta tra fedeli per tale solennità, come espone Innocenzo *cap. Cum Marthæ. de celebr. Miss.* Doppo li Santi nominati nel canone sogliono in alcune Chiese aggiungere queste parole. *Et eorum quorum solemnitas hodie in cōspectu tuæ Maiestatis celebratur*, quali furono aggiunte da Gregorio III. come attestano Valfrido, Radulfo, e Sigiberto nell'anno 731. *Hanc igitur oblationem, &c.* queste parole sono attribuite à Gelasio da Alcuino, ò vero à S. Leone il Magno da Radulfo. Certo è che S. Gregorio aggiunse quell'altre. *Diesque nostros in tua pace* insino *Quam oblationem*, tra le quali parole vi sono alcune difficilissime ad intendersi cioè, *& in electorum tuorum iubeas grege numerari*, con queste il Sacerdote prega acciò siamo connumerati tra la gregge degl'eletti, il cui numero non può crescere, ne scemare; onde alcuni l'intendono secondo la presente giustitia, domandando dal Signore quella gratia, per mezzo della quale operando bene siamo riconosciuti per eletti; mà la verità s'è che con le predette parole si domāda l'eterna beatitudine, quale Iddio hà decretato dare mediante le nostre orationi. *Gabr. Biel. lect.* 33. Mentre si dice questa oratione si tengono le mani stese sopra l'oblatione per imitare il Sacerdote Aron *Leuit.* 1. e per dinotare, che sono misteri nascosti, & occulti anco alli Spiriti Angelici. *Rup. l. 2. c.* 57. Auuertasi però che tenendosi le mani così aperte si deue sopraporre vn pollice sopra l'altro formando la croce, come notò Alcocer nel suo ceremoniale. Seguono poi quelle parole *Adscriptam*, cioè sia quest'hostia, & oblatione numerata, & ascritta fra l'accette, e grate alla Diuina Maestà. *Azor. lib. 10. cap.* 37. *Ratam*, cioè certa, stabile mutandosi la sostanza corruttibile in incorrotta. *Rationabilem*, perche è oblatione di vn'huomo ragioneuole, e non d'animali. *Qui pridie quàm pateretur*. Fù questa parte aggionta da Alessandro Papa, co-

pa, come affermano grauissimi autori. Le croci, che si fanno doppo la consegratione sopra l'Eucharistia non sono benedittioni, mà segni, e memorie della Passione di Christo. *Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere digneris*: Queste parole furono molto calunniate dagl'heretici, perche pare che il Sacerdote, come mezzano tra il Padre Eterno, e Christo suo Figliuolo preghi sia quel sagrificio accettato. Mà è falso questo sentimento, essendoche il Sacerdote prega sia accetto il sagrificio in quanto al suo effetto, & in ordine alla Chiesa, verso la quale si mostri misericordioso, e piaceuole perdonandoci le nostre colpe per mezzo di questo sagrificio, già accetto in quanto alla dignità della persona. *Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam*; parole aggiunte da Leone I. *Iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui*. Non si deuono intendere queste parole del sagrificio, e che sia portato in Cielo il Corpo di Christo, mà si parla dell'orationi, quali preghiamo siano presentate per mano degl'Angioli iui assistenti nel cospetto della Maestà di Dio nel modo, che furono dall'Angelo offerte l'orationi di Tobia. *Nobis quoque peccatoribus*. Alza la voce il Sacerdote per dinotare i gemiti, & il grido delli peccatori penitenti. *Per quem hæc omnia semper bona creas, &c.* Queste parole, come dicessimo di sopra furono aggiunte da Scolastico, delle quali si burlano li moderni heretici, come se fossero pronunciate sopra, il Corpo di Christo, mà senza ragione calunniano le dette parole, perche realmente si pronunciano sopra le specie sagramentali, siche hanno questo significato *Per quem*, cioè per li meriti di Christo, *semper bona creas* creando, e conseruando quelle spetie, *sanctificas*, perche essendo semplici creature l'hai conuertito in misterioso Sagramento. *Viuificas* transmutandole nella carne, e sangue di Christo viuente, *Benedicis* accumulandole cō tante gratie, *& Præstas nobis*, concedendole à noi in cibo. *Præceptis salutaribus*. Questo proemietto auanti l'oratione Dominicale è stato aggiūto da S. Gregorio secondo dice Radulfo, altri l'attribuiscono à S. Cipriano. Sono in errore coloro, che pensano esser stata posta nella Messa da S. Gregorio l'oratione Domenicale, essendo veramente vsata dagl'Apostoli; anzi l'istesso Santo confessa, che al tempo degl'Apostoli la Messa non costaua d'altro, che della consegratione, & Oratione Domenicale; forse S. Gregorio determinò il luogo oue si douea porre, cioè auanti la communione; e ben vero ch'esso aggiunse l'oratione seguente. *Libera nos quæsumus Domine. Gem. lib. 1. cap. 9.* e si raccoglie manifestamēte dal nominare S. Andrea suo particolar Auuocato. Questa oratione è anco detta *Embolismus* voce greca ἐμβολισμὸς, che significa interpositione, perche s'interpone quasi come vn'esplicatione breue dell'oratione Dominicale. Nel giorno del Venerdì Santo si dice ad alta voce, per dinotare manifestamente la discesa di Christo al Limbo per liberare li Santi Padri. *Dur. lib. 4. cap. 49.*

Canonarcha. Κανόναρχος, offitio tra' Monaci antichi, quale hauea cura di chiamare

col

col sonare il legno, i Monaci al coro. *Cum quadam nocte surrexissem, vt pulsarem signum, ea quippe cura mihi vt Canonarchæ iniuncta fuerat, vt excitarem fratres ad collectam. Mosch. in Vitis Patrum lib. 10. cap. 50.* Hoggi però nella Chiesa Greca il Canonarcha hà per offitio di leggere, e pronunciare tutto il periodo al cantore, à cui va suggerendo di mano in mano, ciò che deue cantare à mente. Il capo di costoro era nomato *Protocanonarcha*.

Canonicus. V. *Canon.*

Canonizatio. E così chiamata quell'attione, cō la quale il Sommo Pontefice dichiara qualche Santo nella Chiesa annouerandolo nel Calendario. S'osseruò sempre questo lodeuolissimo vso di non riconoscere i Martiri occisi dal Tiranno, se prima nō erano approuati dalla Chiesa; ilche si faceua in questa maniera. Il Vescouo, sotto la cui Diocesi era stato martirizzato alcuno, ne raguagliaua il Primate della Prouincia, il quale pensando, e ripensando, e consegliandosi con altri determinaua se si douesse dare culto di Martire, così fece il Vescouo di Tegaste, come racconta S. Agostino, quale presentò gl'atti de' Martiri à Mensurio Vescouo di Cartagine. Onde Ottato Mileuitano riferisce, che Lucilla famosissima donna, e protettrice de' Donatisti fù ripresa da Ceciliano Arcidiacono di Cartagine perche prima di communicarsi adoraua, e baciaua le Reliquie di vn Martire non ancor canonizzato. *Os nescio cuius hominis mortui, si Martyris, non dum tamen vindicati admoueret.* Era detto *Martyr vindicatus* quello, che già approuato poteua adorarsi. Quest'attione del canonizzare come cosa di somma importanza nella Chiesa non si permette più alli Primati, ò Patriarchi; mà solamente al successore di Pietro, e Vicario di Christo, quale con l'assistenza promessa à quella Catedra dalla bocca del Saluatore, più sicuramēte può doppo matura consideratione deliberare intorno à tal dichiaratione.

Canstrisius. Offitiale della Chiesa Costantinopolitana *Καγστρίσιος*. Quale custodiua li paramenti sagri del Patriarca, e l'aiutaua nel vestirsi, qual dignità era nella Chiesa Romana, e chi l'esercitaua veniua chiamato. *Vestiarius.*

Cantharus Cereostatus. Candeliere *Clem. Epist. 2.* il Rito di porre i candelieri sopra l'altare fù stabilito da Melchiade Papa. Questa voce *Cantharus* significa ancora vn vaso V. *Aqua.*

Canticum. Cantico, quale è differente dal Salmo, perche questo si cantaua con il Salterio instromento musico; mà il cantico con la sola voce; il Salmo significa l'opere buone, il cantico dinota l'attione di gratie. *Dur. lib. 5. cap. 4.* Sette sono i cantici presi dall'antico testamento, e distribuiti nelle laudi per li sette giorni della settimana; tre altri cantici sono presi dal Vangelo, cioè *Benedictus Dominus*, quale si dice nelle laudi matutinali, perche in esso si parla di S. Giouanni, che fù l'aurora nuntia del vero sole di giustitia; il secondo cantico è il *Magnificat*, quale si dice nel Vespro per esser

più

più nobile delle laudi, comincian-do in esso, le festiuità, e perche questo cantico fù composto nell'hora di Vespro, nel qual tempo arriuò la Beata Vergine alla casa di S. Elisabetta. *Benzon. in Magnif. lib. 1. cap. 20.* Il terzo cantico è *Nunc dimittis*, che si dice nella Compieta essendo quasi vna raccomandatione dell'anima nelle mani di Dio prima del sonno simbolo dell'eterno riposo. *Amal.* Questi tre cantici sono chiamati *Euangelia* per esser pigliati dal testo Vangelico, che però mentre si cantano tutti sorgono in piedi; anzi alcuni si segnano con la croce, qual vso è lodeuole essendo ordinato al Vescouo nel principio del *Magnificat*, come si raccoglie dal cerimoniale.

Cantus. Antichissimo, e fin dal principio della nascente Chiesa è stato in vso il canto Ecclesiastico, di cui fà mentione l'Apostolo. *Commonentes vos metipsos psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus in gratia cantantes in cordibus vestris Deo. Coloss. 3.* Il cantare alternatamente in coro è stato introdotto nella Chiesa Orientale da S. Ignatio Martire, insegnato à far ciò da celeste visione, nella quale vidde gli Angelici spiriti cantare alternatamente lodi alla Santissima Trinità, qual Rito abbracciò poi tutta la Chiesa. S. Atanasio hauea introdotto nella sua Chiesa Alessandrina il canto figurato nomato da Greci χρωματιζόμενος, cioè colorato, mà poi accorgendosi degl'abusi ordinò vn canto semplice, e piano, come riferisce S. Agostino in guisa tale, che parea più tosto vn recitare, che cantare, quale aggiunge che la Chiesa di Milano sotto S. Ambrogio prese il modo di cantare molle, e soaue dalla Chiesa Greca. Mà la Chiesa Romana andò per la via di mezzo non abbracciando la semplicità Alessandrina, ne il tanto soaue concento orientale; siche temprò l'vno, e l'altro modo accoppiando con la dolcezza del canto vna mirabil grauità. Onde sono falsi li scritti promulgati sotto nome di Damaso, dalle quali persuasi alcuni pensorono, che la Chiesa Romana hauesse pigliato la maniera di cantare dall'Orientale. Imperoche si cominciò à cantare fino dal principio della sua fondatione. Ben'è vero, che S. Damaso prese d'oriente, cioè da S. Girolamo habitatore di Gerusalem il Salterio secondo la versione de' settanta; mà non già il Rito di cantare. Soleua anticamēte il popolo cantare insieme con i Cherici; mà nascendo da ciò più tosto confusione, che diuotione, fù santamēte ordinato, che solamente alcuni Cherici per ciò deputati cantassero, quali eran chiamati *Cantores Canonici*, cioè regolati, & ordinati. *Non oportere præter canonicos cantores, qui suggestum ascendunt, & ex membrana legunt, aliquos canere in Ecclesia. Concil. Laod. can. 15.* sopra il qual canone nota Zonara, che da indi in poi li Soddiaconi, quali prima erano destinati alle porte della Chiesa, & i lettori à legere le sagre lettioni, furono eletti per cantare: e S. Gregorio il magno instituì in Roma vn collegio di cantori detto *Schola cantorum*, quali andauano à cantare ouunque il Pontefice celebraua. Anzi esso fù inuentore del canto, che hoggi vsa la Chiesa detto per

ciò

ciò Gregoriano. Grandiſſima diligenza vſauano li Santi Padri acciò il canto Eccleſiaſtico foſſe modeſto, e diuoto; onde belliſſimo, e degno di memoria è il documento del Santo Prelato Ambrogio. *In ipſo canendi genere prima diſciplina verecundia eſt. lib. 1. cap. 18.* Il che riprende la sfacciatagine di quei cantori, che alzando la voce, e ſmoderatamente aprendo la bocca riempono di rimbombi la Chieſa con l'ecceſſiuo gridare prohibito dalla ſeſta Sinodo al canone 75. Nel modo di cantare ſono li Greci non ſolo degni di lode, mà d'ammiratione, & imitatione, quali nel canto Eccleſiaſtico eſprimono l'affetto con la voce, e la modeſtia con il volto à pena mouendo le labbra, & oſſeruando il ſaggio auuertimento del Bocca d'oro, quale nel canto richiede *placidam, & contractam, moderatamque vocem. hom. 1. de Verb. Iſa.* Degno di pianto, e di compaſſione è il noſtro corrotto ſecolo per le muſiche profane vſate nelle Chieſe, ſiche dir poſſiamo con Girolamo, che riprendeua i cantori de' ſuoi tempi. *Vt in Eccleſia theatrales moduli audiantur, & cantica. in cap. 5. ad Epheſ.* Mà il male è paſſato tant'oltre in alcune città, che publicamente nella Meſſa, & offitij diuini ſi cantano madrigali volgari con roſſore di chi ſente; il che accuſa la graſſa, e ſupina negligenza de' Prelati, e la poca modeſtia, & ignoranza delli Religioſi, che permettono coſe tali nelle loro Chieſe. Il zelante Pontefice Pio IV. era riſoluto di proporre nel Sagro Concilio Tridentino, che ſi toglieſſe affatto dalle Chieſe il canto figurato; il che preſentando, Gio-uanni Paleſtina Maeſtro della Cappella Papale compoſe alcune Meſſe con tal artifitio, e grauità congiungendo inſieme la ſoauità della muſica con la chiarezza delle parole, che ſentendole cantare il Pontefice, mutò parere accorgendoſi, che la dolcezza del canto ſi poteua accoppiare con la diuotione dell'animo. E queſta ſorte di muſica al preſente s'vſa nella cappella Papale con grauità, e ſoauiſſimo concerto. L'iſteſſo anco coſtumauaſi fare nelli paſſati ſecoli, come l'accenna Venantio Fortunato deſcriuendo il fioritiſſimo Clero di San Germano Veſcouo.

Hinc puer exiguis attemperat organa cannis.
Inde ſenex largam ructat ab ore tubam.
Cymbalicæ voces calamis miſcentur acutis,
Diſparibusque tropis fiſtula dulce ſonat.
Timpana rauca ſenum puerilis fiſtula mulcet,
Atque hominum reparant verba canora lyram.

Non è dubbio alcuno, che il canto accompagnato dalla modeſtia, e pietà è vtiliſſimo, poiche, come ſi legge appreſſo Giuſtino Martire, deſta i buoni deſiderij, tempra le paſſioni, e fà altri ottimi effetti. Per la qual coſa S. Agoſtino parlando con Dio diſſe del cantico Eccleſiaſtico. *Voces illæ influebant auribus meis; & eliquabatur veritas tua in cor meum, & ex ea æſtuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis lib. 9. Confeſſ. cap. 6.* Beati coloro, che raccolgono sì copioſi frutti dalla muſica; mà perche ſono pochi queſti, che frequentano la muſica tirati dalla diuotione, e molti allettati dal di-

letto mero sensuale; *Rogamus pro illis*, come dice Agostino, *vt qui delectabiliter audiunt organum, delectabilius audiant vocem Dei. In Psal. 98.*

Cantor. Cantore, dignità Ecclesiastica nelle Chiese Catedrali massime in Sicilia detto Ciantro, voce Francese; il Cantore hà sopraintendenza al canto del coro. Ad esso tocca distribuire l'antifone, le lettioni, e profetie. *Cong. Rit. 6. Decemb.* 1613. La ragione perche porti il bacolo s'è detta di sopra V. *Baculus*.

Capital. V. *Amictus*.

Capitilauium. Era così nomata la Domenica delle palme, perche in quel giorno si lauauano i capi delli fanciulli, che doueano esser battezzati nella seguente festa Pasquale. *Vulgus autem eum diem Capitilauium vocant, quia tunc moris est lauandi capita infantium, qui vngendi sunt, ne obseruatione Quadragesimæ sordidata ad vnctionem accedant. Isid. lib. 6. Etym. cap. 18. Raban. de Inst. cler. lib. 2. cap. 35.* Se bene Durãdo chiama il Giouedi Santo *Capitilauium*. Era anco chiamata questa Domenica delle palme. *Pascha petitum, siue competentium*, perche in tal giorno li battezzandi chiedeuano il simbolo della fede.

Capitolium, & *Capitulum*. Luogo, ò parte del Monastero, nel quale i Monaci fanno le sagre adunanze. *In celebribus locis eorum, vt in templo, & synagoga, & capitolio non sit aliquis, qui inhabitet. Haim. in Coment. in Psal. 64.* Il testo greco legge anco all'istesso modo καπιτώλια τῶν μοναχῶν, *idest capitolia monachorum. Pallad. de mon. Aegyp.*

Capitulum. Capitolo, lettione breue della sagra Scrittura, che si suole recitare in tutte l'hore canoniche doppo li salmi, chiamata da Radolfo, e da Gratiano *Collatio*, mà è errore corretto dal Suarez *lib. 4. de hor. can. cap. 2. n. 19.* douendosi chiamare *Collectio*, quale anco è detta da Hugone *Capitale*. L'autore di questa lettione nell'hore di terza, sesta, e nona è stato Santo Ambrogio, quale poi il Concilio Agatense ordinò si dicesse doppo li Salmi *c. conuenit dist. 5. de consecrat.* Non si domanda la benedittione prima di cominciar, come s'vsa nell'altre lettioni, perche per l'ordinario la suol dire il Superiore, che rappresenta la persona di Christo, ò vero l'Hebdomadario del coro, che stà in vece del Superiore. *Amal. lib. 4. cap. 3.* Ne anco si recita l'autore, perche conuenendo all'hore canoniche il clero, si suppone habbi notitia dell'autore. *Hugo lib. 2. de off. cap. 3.* Dio volesse fosse vera questa consideratione d'Hugone in questi nostri secoli tanto calamitosi quãdo per la moltitudine del clero regna anco l'ignoranza in alcuni. Per l'istessa ragione al fine del capitolo non si pronunciano le parole *Tu autem Domine miserere nobis*, con le quali si domanda perdono degl'errori cõmessi nel leggere, perche l'Hebdomadario Sacerdote si suppone non commetta errori come perito nella lettione della sagra Scrittura, e più introdotto, che non è il semplice cherico. Il capitolo delle Laudi, Terza, e Vespro suol esser il medesimo nelle festiuità, perche in

quei tempi il popolo è più frequẽte, massime nell'hora di Terza, che si canta immediatamente auanti la Messa. Nella Compieta fuor dell'ordinario si dice il Capitolo doppo l'hinno, perche essẽdo l'hinno simbolo di vittoria, e la Compieta significando gl'eletti, questi nõ hanno bisogno d'esortatione alla vittoria, quale già hanno ottenuta *Hug. in sep. cap. 3*. Nel triduo della settimana Santa si tralascia il Capitolo, douendosi dire dal Superiore, ò Hebdomadario rappresentanti la persona di Christo, che tacque nella sua Passione. *Amal. lib. 4. cap. 21.* Nell'offitio anco de' defonti si tralascia, perche rappresenta la morte di Christo. Quando il Vescouo dice Pontificalmente Vespro, ò Terza douendo celebrare, il Capitolo si canta dal soddiacono nel luogo, oue si suol dire l'Epistola. *Car. Episc. l. 2. cap. 1.* Mà se solamente assiste parato cõ il piuiale, e mitra, si dirà il Capitolo da vn Cantore, come s'vsa nella Cappella Pontificia *Car. lib. 2. cap. 2.*

Cappa. Veste sagra chiamata Cappa, quale soleuano portare li cantori. *Cappa propria vestis est cantorum. Gem. lib. 1. cap. 127.* Significa la veste di gloria, con la quale sono ricoperte l'anime beate, che però è aperta dalla parte d'auanti. *Cappas quoque in maioribus festis superinduimus, vt amplius in Deo gloriemur aspicientes in futuram resurrectionem, quando omnes electi, (quibus nunc post depositionem carnis in anima tantum remuneratis singulæ stolæ albæ datæ sunt) binas accipient stolas, scilicet requiem animarum, & resuscitatorum gloriosam immortalitatem corporum. Quæ cappæ bene ab anteriori parte patulæ sunt, & omnino præter solam necessariam fibulam inconsutæ, quia profecto immutata iam, & immortalia corpora nullis animam obcludent angustijs, corda non contegent, nec obsistent internæ Trinitatis contemplationi. Rup. de diu. off. lib. 3. cap. 24.* Questa veste vien anco chiamata *Pluuiale*, perche difendeua dalla pioggia, & à tal effetto hà dietro il cappuccio per coprir il capo del Sacerdote, quale suol portare tal'habito nelle processioni, che per l'ordinario si fanno fuori di Chiesa. E ben vero che la cappa significa ancora quella veste lunga serrata cõ il cappuccio fodrato di pelli, quale adoprano i Vescoui, & in alcune Catedrali anco li Canonici; & è presa dall'habito Monacale de' Benedittini, che gouernarono molti anni la Chiesa di Dio con frutto, & vtile indicibile.

Cappella. Oratorio, ò piccola Chiesetta; hoggi significa vna parte della Chiesa. *Antiqui enim nobiles Ecclesiolas in itinere de pellibus caprarum factas habebant, quas inde cappellas vocabant. Gem. lib. 1. cap. 128. Capenum dicitur domus, ad quam pauperes ad postulandam eleemosinam confluunt. Inde diminutum cappella dicitur, in qua Christiani pauperes spiritu ad postulandam animæ eleemosinam conueniunt. Ibid.*

Cappellanus. Cappellano. L'etimologia di questa voce non si deriua dalla Cappella, mà dalla cappa di S. Martino, quale i Regi di Francia soleano portar seco nell'esercito, quando vsciuano à guerreggiare; onde li Sacerdoti, che custodiuano questa santa Reliquia

quia, erano nomati Cappellani. *Dicti sunt primitùs cappellani à cappa B. Martini, quam Reges Francorum ob adiutorium victoriæ in prælijs solebant secum habere, quam ferentes, & custodientes cum cæteris Sanctorum Reliquijs clerici cappellani cæperunt vocari. Valaf. de reb. Eccl. cap. 31. Huius cappa Francorum regibus ad bella euntibus pro signo anteferebatur, & per eam hostibus victis victoria potiebantur. Vnde & custodes illius cappæ vsque hodie cappellani appellantur. Honor. in serm. S. Mart.* Questo nome a'nostri tempi molto s'è dilatato significando ogni Sacerdote ch'hà obbligo di dir Messa. Con la qual occasione si deue per passaggio auuisare li Cappellani, che hanno obbligo quotidiano di celebrare lasciando di dir Messa per poltronaria, o giuoco peccano mortalmente, mà lasciandola per infermità, poca diuotione, ò altro legitimo impedimento non peccano. *C. significatum de Præbendis.* Ne in tal caso è obligato il Cappellano far celebrare ad vn'altro in luogo suo, se nella fondatione non fosse espresso tal obligo *per se, vel per alium*. Gl'autori communemente dicono che possi vacare vn giorno della settimana, mà non può altrimente celebrare per altri. Se bene alcuni sono d'opinione, che quattro volte l'anno possi applicare il sagrifitio per se, ò per altri, perche non pare ciò esser contra la mente del testatore. *Ant. Nald. Verbo Missa. n.* 11. Il Cappellano delle Monache, che non vsano il Breuiario Romano può dire la Messa di quel Sãto, del quale esse fanno l'offitio, mà con il Missale Romano. *Sac. Congreg. Rit.* 20. *Nou.* 1628. Il Cappellano non può celebrare con Rito doppio la festa del suo titolo, mà solamente come vien prescritta dal Calendario. *Gauant in Rub. Breu. sec. 3. cap. 12.*

Caputior. Coprirsi col cappuccio, incappucciarsi. *Verumtamen hunc ordinis rigorem quasi iureiurando professionis sancitum quædam vitia latenter emolliunt, maximè si vitium curiositatis ebulliat, quæ quod deterius est sola esse non potest. Erubescibilis est viro manifesta curiositas, quo circa caputiari se appetit, ne vilescat. Blesen. ser. 50. ad Monach.*

Caracalla. καραχάλλιον. Veste lunga fino à talloni vsata anticamente per decoro da' Chierici Christiani. *Se caracalla qua vestiebatur indutus militibus exhibuit. Beda lib. 1. cap. 7. hist. Angl.* Antonino Imperadore fù chiamato Caracalla perche donò al popolo queste vesti lunghe affatto insolite a' Romani.

Caraxo. Scriuere. *Necnon terrifico palmæ cælestis articulos flexis litterarum apicibus in quadrata parietis pagina caraxatis. Aldhel. cap. 10. de Virgin.* Oue parla delli caratteri scritti nel muro dalla prodigiosa mano contro il Rè Baltassare. *Ecclesiasticæ historiæ liber à Ruffino caraxatus. Idem cap. 16.* Onde alcuni malamente leggono nell'Epistola 40. del libro 5. di San Gregorio *excarpsatum*, douendosi leggere *caraxatum*; siche vien poi detta *caraxatura* la stessa scrittura. *Flod. l. 1. cap. 18.* Forse questo verbo si deriuerà dal Greco χαράττω.

Cardinalis. Dignità della Chiesa Romana. Sono chiamati Cardinali dal cardine, sopra

di cui s'appoggia la porta, poiche sopra di loro riposa tutta la Chiesa Cattolica. Innnocenzo IV. gli diede il cappello rosso per obligarli ad vna perpetua memoria d'esser pronti à sparger il sangue, e dar la testa per s ruitio diuino, e della Chiesa: ciò fù nel Concilio Lugdunense l'anno 1245. Mà Gregorio XIV. concesse il medesimo cappello rosso l'anno 1591. anco alli Cardinali Religiosi. Paolo II. concesse gli l'habito rosso, e la mozzetta. Il numero de' Cardinali non deue passare più di settantadue in memoria de' 72. discepoli del Signore; Qual numero è diuiso in Vescoui, Preti, e Diaconi. Li Cardinali Vescoui erano sette, cioè l'Ostiense che vsa il pallio, Portuense, Pelestrino, Albanense, Tusculano, Sabino, e quello delle Sante Ruffina, e Seconda hoggi estinto. Questi per esser vicini à Roma erano detti Cardinali, perche erano vniti alla Chiesa Romana assistendo al Sommo Pontefice. La prima volta che si fà mentione de' Vescoui Cardinali è nel Concilio celebrato sotto Stefano IV. oue si prescriue il loro offitio da Anastagio Bibliotecario con tali parole. *Vt omni Dominico die à septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadarÿs, qui in Ecclesia Saluatoris obseruant, Missarum sollemnia super altare B. Petri celebrentur.* Trouandosi presente in Cappella Pontificia l'Imperadore sederà sopra tutti li Cardinali; mà se fosse Rè sederebbe doppo il Decano, come ordina il ceremoniale Pontificio. Li Preti Cardinali erano i titolari delle Chiese di Roma; dell'origine delli cui titoli parleremo al suo luogo. In queste hanno giurisdittione Vescouale. Li Diaconi erano anticamente sette à similitudine de' sette Diaconi eletti dagl'Apostoli; questi non hanno titolo, mà solamente hanno sopraintendenza alle Diaconie, che sono alcune Chiese, oue si distribuiua la limosina alli poueri di quella contrada. *Diaconi non intitulantur à suis cappellis. Petr. Epis. Vrbeu.* Il nome di Cardinale era commune alli Vescoui, Preti, e Diaconi di qualsiuoglia Chiesa, come si raccoglie da molte Epistole di S. Gregorio, quale spesso vsa questo modo di parlare. *Cardinalem constituere, Incardinare in aliqua Ecclesia*; le quali locutioni erano l'istesso, che ordinare, & assegnare Preti, ò Diaconi per qualche Chiesa determinata, per la metafora già detta de' cardini, che stanno fermi. Questo nome dunque commune all'altre Chiese, hoggi è proprio solamente del Clero Romano, quale hà la podestà d'eleggere il Sommo Pontefice, la ragione vien assegnata da Pietro Vescouo Oruietano con le seguenti parole. *Multitudo præsbyterorum, & Diaconorum forensium ad Vrbem concurrentium causam dedit vt Vrbani Præsbyteri, & Diaconi ab eis distinguerentur nomine Cardinalis*; E restato però questo titolo di Cardinale alli Canonici di Compostella, & à quelli di Salerno fino al presente, come anco à quelli di Napoli. Li Cardinali della Chiesa Romana ancorche inferiori in dignità alli Vescoui, con tuttociò sempre hanno preceduto à quelli come membri di quella Chiesa, con il cui capo sono vniti. Onde nel Concilio Efesino de' tre Legati del Papa sempre precedeua il Prete

della

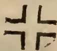
della Chiesa Romana alli due Vescoui; anzi esso si sottoscrisse primo di tutti nel detto Concilio. Questo modo di procedere osseruaua anco la Chiesa Costantinopolitana, oue alcune dignità, come gl'Exocatacoeli, ancorche Diaconi, nel sedere precedeuano li Vescoui.

Carena. Era vn tempo determinato per far la penitenza ingionta detta Quarantena, di cui si fà spesso mentione nell'indulgenze. Alcuni pensorono venisse dal verbo *Careo*, stante che in quel tempo si digiunaua, e conseguentemente s'asteneua dalli cibi. Altri poi dissero, che *Carena* era l'istesso che *Carentena*. *Miles quidam Bonnensis Henricus nomine tempore quodam quadragesimali carenam fecit apud nos*. *Cæsar. lib.* 4. *hist. cap.*37.

Cassò. Indarno aduerbio. *Martinus nihil tibi proderit, quem terra opprimens terreum fecit, & tu cassò eius ædem expetis*. *Greg. Tur. lib.* 3. *cap.* 50.

Castrum doloris. E così chiamato il catafalco, ò tumolo, che si suol fare nell'esequie de' morti.

Casula. Pianeta, veste sacerdotale detta anco *Penula*, & *Planeta* dalla voce greca πλανήτης, perche và errando intorno à tutto il corpo. *Planeta quæ & casula dicitur totum te circumdat, & protegit, & cæteris supereminet. Hæc est charitas*. *Blessen. ser.* 41. *Septimum Sacerdotale indumentum est casula, quæ sicut casa quædam alia omnia tegit*. *Rab.* Era dunque la pianeta rotonda, e chiusa da tutte le parti à punto come hoggi l'vsano li Greci, quali la chiamano φελόνιον. Si veggono molte pitture antiche con la pianeta fatta in questa forma, e l'accenna il ceremoniale de' Vescoui. *Mox surgit Episcopus, & induitur ab eisdem planeta, quæ hinc inde super brachia aptatur, & reuoluitur diligenter, ne illum impediat*. *lib.* 2. *cap.* 8. Siche in vece di piegarla sono andati à poco à poco tagliandola in maniera dalli fianchi, che hormai non pare più pianeta, mà vn'habitello. Meritano lode li Greci mantenendo la forma antica, quale oltre la maestà contiene molti misteri, poiche significa la charità, che cuopre il tutto. *Casula, quæ super omnia indumenta ponitur significat charitatem*. *Alcun.* Inoltre significaua l'vnità della Chiesa, ilche non può significare al presente così diuisa. Appresso S. Germano significa il vestimẽto di porpora messo indosso al Saluatore nel tempo della Passione. *Phelonium ostendit purpuram coccineam*. L'istesso vien confermato da Simone Tessalonicense. Sogliono li Vescoui Greci portare la pianeta tutta tempestata di croci in questa forma però nomata πολυςαύριος, cioè di molte Croci, ò vero *Gammadium*, perche quei lauori rappresentano la lettera *Gamma*. Questo si fà, come ben nota Balsamone per significare la gloria della Croce sparsa per tutto l'vniuerso, e la figura angolare rappresenta Christo pietra angolare.



Anticamente si celebraua con la sola pianeta, come si raccoglie dagl'atti di S. Fulgentio, e dalla Vita di S. Martino, quale si cauò la veste di sotto la pianeta per darla al pouero, comparendo poi

le

le braccia nude. Nel tempo quaresimale, dell'Auuento, & altre vigilie il Diacono, e Soddiacono adopiano le pianete piegate. *Non ergo Diaconus dalmaticam, nec Subdiaconus tunicellam in diebus ieiuniorum in officio Missæ portant, sed casulas super humerum sinistrum complicatas gestant, non replicatas à dextris, & sinistris sicut facit Sacerdos, sed ab anteriori parte super brachia eleuatas. Dur. lib. 2. cap. 9.* Le quali parole dinotano la forma della pianeta antica, come si disse di sopra. Nella benedittione delle candele nel giorno della Purificatione s'adoprano le pianete piegate; mà senza manipoli. *Cer. Epis. lib. 2. cap.* 17. S'eccettuano alcuni giorni nelli quali si portano la dalmatica, e tonicella, cioè la Domenica quarta di quaresima, la Domenica terza dell'Auuento, e la Vigilia del Natale. Celebrando il Vescouo Pontificalmente nelli sopradetti tempi di digiuno, il Diacono, e Soddiacono non si metteranno la pianeta nel tempo di Terza, mà nel cominciarsi la Messa, nel qual tempo pigliano anco li manipoli. *Cer. Epis. lib. 2. cap.* 17. Il Soddiacono douendo legger l'Epistola si caua la pianeta, la ragione è la seguente. *Ministri casula se exuunt quando lectoris, siue cantoris officium assumunt. In lectoris, & cantoris officio aliquod genus militiæ exprimitur. Amalar. lib. 3. cap.* 15. poiche non era offitio del Soddiacono in quei tempi il cantare l'Epistola; mà del lettore, come si raccoglie dall'ordine Romano, e si prouerà più abasso, ilche osseruano puntualmente li Greci, appresso de' quali il Lettore suole nella Messa cantare l'Epistola. Il Diacono douendo leggere il Vangelo piega la pianeta sopra la spalla sinistra per dinotare la prontezza nel predicar la parola di Dio. *Gem. cap.* 231. In alcune Chiese vsano di porre in vece della pianeta piegata vna stola larga; mà nella Cappella Pontificia si piega la medesima pianeta, come più volte hò veduto. S'vsaua questa cerimonia in alcune parti dal Sacerdote ancora. *Secũdo in Euangelio, quod nõ in altari, sed in assere, vel aliquo lectorio versus Aquilonem legi oportet plicata in humero casula, quod Diaconi fungatur officio. Ioan. Beleth. in Rat. diu. off. cap.* 37. Qual'Autore fiori l'anno 1153.

Catabolicus spiritus. Spirito, che negl'ergumeni predice le cose future, & occulte. *Scimus enim magiam elicere explorandis occultis catabolicos, & paredros, & phytonicos spiritus. Tertul. lib. de Anima cap.* 28.

Catabulum. Stalla di giumenti da soma, oue fù condennato à seruire S. Marcello Papa. *Qui dum multis diebus seruiret in catabulo. Anast. in Marcel.* onde poi erano chiamati *Catabulenses* coloro, che guidauano tali giumenti.

Catacliftus. Nascosto, occulto voce greca *κατακλειστὸς*. *Quamquam, & pauo pluma vestis: & quidem de cataclistis. Tertul. lib. de pall.*

Cataclyza. Fondo di qualche vaso, dal verbo greco *κατακλύζω*, che significa affondare. *Verumtamen calicem non comminuit, quia cataclyza in ipso fuerant solidata. Greg. Turon. cap.* 63.

Catasta. Palco di legno, sopra del quale si tormentauano i San-

Santi Martiri. *Ad pulpitum post catastam venire; illic fuisse conspicuum gentilibus, hic à fratribus conspici. Cypr. lib. 2. Epist. 5.* Oue parla di quei Confessori, quali doppo d'hauer tolerato tormẽti sopra del palco furono poi visti salire in pulpito à cantar il Vangelo.

Catathema. Così è chiamata la prattica con persone scommunicate, & aborrite dalla Chiesa dalla voce greca *κατάθεμα*. *Catathema autem est eorum, qui se pacto anathematizantibus, & execrantibus coniungunt. Iustin. q. 121.* Si potrebbe chiamare Scommunica minore, forte di pena Ecclesiastica.

Catechismus. Instruttione dal verbo greco *κατηχίζω*, che significa instruire: onde poi si chiama *Cathechista* chi instruisce altri nelle cose della fede detto da Greci *Κατηχιστὴς*, appresso li quali significa anco il Padrino del battesimo, perche è obligato instruire il suo figlio spirituale nelle cose della fede necessarie.

Catechumenus. Catecumeno. Era cõ tal nome chiamato quello, che desideraua il santo Battesimo, e domandaua d'esser ammesso fra' fedeli voce greca *κατηχούμενος*, quasi vditore della parola diuina, nella quale veniua instrutto. Li Catecumeni erano distinti dagli Competenti, quali già instrutti nelle cose della fede erano nomati *Competentes*, perche domandauano con instanza il santo Battesimo. Li Catecumeni vsciuano di Chiesa subito finito il Vangelo, mà li Competenti si partiuano poco prima della consegratione facendosi per essi vn poco d'oratione da' fedeli. *Duo sunt ordines Catechumenorum. Hi enim nuper accesserunt, & vt imperfectiores post Scripturarum, & Euangeliorum auditionem statim exeũt. Illi vero iampridem accesserunt, & perfectiores facti sunt. Vnde, & orationem, quæ fit super Catechumenos expectantes in ea genua flectunt. Quando autem pronunciatum fuerit. Catechumeni procedite, tunc & ipsi exeunt. Synod. Neocæsariana can. 5.* Qual canone osseruano puntualmente li Greci nella Messa; siche manifestamente si raccoglie, che scacciando il Diacono ad alta voce li Catecumeni, s'intenda delli Competenti, per li quali s'era pregato. La medesima cerimonia osseruaua anco la Chiesa Latina. *Tempore enim quo Sacerdos incipit consecrare corpus Dominicum, dicendum est à Diacono post Euangelium, si quis Catechumenus est procedat foras. Alcuin. de diu. off.* Non era lecito alli Catecumeni recitare l'oratione Dominicale prima di riceuere il battesimo per nõ esser ancora figliuoli di Dio adottiui; così l'accenna S. Ambrogio parlando con vn battezzato. *Ergo attolle oculos ad Patrem, qui te per lauacrum redemit, & dic Pater noster. lib. 5. de Sacram. cap. 4.* E più chiaramente S. Agostino esortando li Catecumeni ad imparare bene alla memoria la detta oratione per recitarla poi nel Sabbato Santo doppo il battesimo. *Tenete ergo orationem hanc, quam reddituri estis in die sabbati nouissimi, quo baptizandi estis. homil. 24.*

Catechumenum. Luogo destinato in Chiesa per li Catecumeni. *Fuitque illi mater spiritualis Sancta Domina Romana*

mana prima Diaconissarum, quæ accipiens eam ascendit in Cathecumenum. In Vita S. Pelag. cap. 8.

Catholicus. Vniuersale, dalla voce greca Καθολικός. Onde poi venne à significare quel Christiano, che seguita i dogmi della Chiesa vniuersale, e non l'opinioni particolari degl'heretici. Si dice anco lettera Cattolica nò perche contenga cose appartenenti alla fede; mà per essere vniuersale à tutta la Chiesa era così nomata.

Catomis, & *Catomò*. Aduerbij spesso vsati nel Martirologio, e significano col capo all'in giù dal greco κατωμαδὸν, ò vero κάτωμος. *Catomis nuda te cædi iubebo. In Act. S. Afræ. Quodam tempore venerabilem senem in publica facie catomis cæciderunt. Victor. lib.* 1. *Persec. Vandal.* Si ritroua anco il verbo *Catomidiare*.

Cellulanus, ò *Concellaneus*. Habitatore della medesima cella detto anco *Syncellita*, e *Syncellus*. *Vt nos tamquam pristinos syncellitas cellæ suæ, quam in extrema horti parte construxerat, honoraret hospitio. Cass. coll.* 20. *cap.* 20.

Cemelia, *Vel Cimelia*. Sacristia, ò vero luogo, oue si ripone la sagra supellettile, voce greca κειμήλιον. Onde poi si chiama *Cemiliarcha* il Tesoriere, ò Sacrestano. *Quod donatum erat Ecclesiæ, in cimelijs Ecclesiæ non reposuit. Concil. Chalced.*

Cenodoxia. Vanagloria voce greca Κενοδοξία, qual vocabolo vien spesso vsato da Cassiano.

Cephalagia. Dolor di testa parola vsata da Cassiano nella collatione 24. cap. 15. deriuata dalle voci greche κεφαλὴ, che significa testa, & ἄλγος dolore.

Cereus Paschalis. Cereo Pasquale, quale si benediceua la notte del Sabbato Santo, come si raccoglie dalla benedittione *Exultet iam, &c.* cõposta come pensano alcuni da Santo Ambrogio. *Dur. lib* 6. *cap.* 80. mà però quella del Missale Ambrogiano è diuersa della nostra. Onde altri affermano fosse stata composta da S. Agostino. Il cereo prima d'esser acceso dinota la colonna di nuuola, & acceso è simbolo della colonna di fuoco, che precedeuano il popolo Israelitico, così hora precede alli Catecumeni, mẽtre passano per mezzo del battesimo alla terra di promissione *Dur.* Significa anco Christo resuscitato con le cinque piaghe, di cui sono simbolo li cinque granelli d'incenso. La cerimonia di benedire il cereo fù instituita da Zosimo Papa. *Amal. lib.* 1. *cap.* 18. *Valaf. de reb. Eccl. cap.* 30. Se bene si ritroua vn Hinno composto per il cereo da Prudentio, che fiorì prima del sopradetto Pontefice; per tanto altri differo esser stato l'autore Teodoro I. l'anno 643. Il Baronio dice che Zosimo ampliasse solamente questa cerimonia concedendola à tutte le Parrocchie, doue prima si faceua nelle Basiliche maggiori. *an.* 418. Il Diacono stesso deue accendere il cereo con vna candela del triangolo inchinandolo verso il cereo per dinotare, che tutte le persone della Santissima Trinità concorsero alla resorrettione di Christo, mà il Verbo in particolare, che vni di nuouo l'anima al corpo. *Gauan. par.* 4. *tit.* 10. Questo lume si piglia dal fuoco

nuouo

nuouo acceſo auanti la porta della Chieſa, e benedetto cauato dalla pietra ſimbolo di Chriſto. Non ſi deue in queſto luogo paſſar ſotto ſilentio lo ſtupendo miracolo, che ogn'anno accadeua nel Sabbato Santo nella Chieſa del Santo Sepolcro di Geruſalemme, oue in tal giorno con prodigio non più veduto ſcendeua dal Cielo il lume nuouo, così l'atteſta Rolando Veſcouo in vn'hiſtoria manoſcritta l'anno 1309. con tali parole al capo 61. *In quo loco in nocte Dominicæ Reſurrectionis ignis ſacer deſcendit de ſupernis*. Et al capo 68. *Ignis de ſupernis Sabbato Sancto Paſchæ in Eccleſia Dominicæ Reſurrectionis deſcendere*. Hoggi gl'Heretici, e Sciſmatici Chriſtiani falſamente danno ad intendere à i popoli la cõtinuatione di queſto miracolo, facendo entrare dentro il Santo Sepolcro vn Sacerdote, che dicono neceſſariamẽte douer eſſer Ethiope, quale portando di naſcoſto vn carbone acceſo, ſolo entra nel detto luogo, e poi eſce con il lume in mano cõcorrendo tutti à pigliarne fuorche i Cattolici. Mi paleſò la falſità di queſto miracolo vn Sacerdote Ethiope conuertito da me in Roma alla Fede Cattolica, quale eſſendo Sciſmatico haueа vna volta fatto sforzatamente la funtione con portare dentro vn caſſettino di ferro l'acceſo carbone. Non ſi ritroua eſpreſſo dalli Scrittori il tempo che deue durare acceſo il Cereo. Anticamente duraua ſolamente l'ottaua di Paſqua, come ſi raccoglie dall'ordine Romano, quale comanda, che ſi diſtribuiſca al popolo il Cereo benedetto nell'ottaua di Paſqua. Negl'annali de' Frati Minori fù decrẽtato l'anno 1263. che ſi conſeruaſſe fino all'Aſcenſione, accendendolo almeno nelle Meſſe ſolenni. La Sagra Congregatione de' Riti à 19. di Maggio 1607. ſtabilì, che s'accendeſſe li tre giorni feſtiui di Paſqua, il Sabbato in Albis, e tutte le Domeniche ſino all'Aſcenſione nel tempo della Meſſa cantata, e Veſpri, come anco nell'altre hore Canoniche ſecondo l'vſo de' paeſi, al quale ſi rimette. In Roma è lodeuole l'vſo di accenderlo in tutta l'ottaua di Paſqua per eſſer vna continuatione di feſta, & in tutte le Domeniche, che ſono la repetitione della Reſorettione di Chriſto inſino all'Aſcenſione, e queſto ſi fà cominciando dalli primi Veſpri del Sabbato, e continuando in tutte l'hore della Domenica; mà nel giorno dell'Aſcenſione finito il Vangelo ſi ſmorza. Soleuano ancora attaccare al cereo vna tauoletta, nella quale ſcriueuano l'anno della creatione del Mondo, e quello dell'Incarnatione. *Dur. lib. 6. cap. 80.* qual tauoletta era ſimbolo del titolo poſto ſopra la Croce.

Ceroferarius. Cereferario, ordine minore, & era l'iſteſſo, che Accolito. *Cum enim ab ipſo rerum noſtrarum initio ordinem fuiſſe conſtet in Eccleſia ceroferariorum Clericorum, qui & Accolithi dicebantur. Baron. tom. 1. Annal.*

Ceroſtata. Candeliere. *Supra ceroſtata pharum vnam. Anaſt. Beliſarius obtulit B. Petro ceroſtatas argenteas deauratas maiores duas. Anaſt. in Vigil.*

Chalcenterus. Cognome dato da S. Girolamo à Didimo Aleſſandrino celebre grammati-

matico. Qual cognome, se rimiriamo all'etimologia greca χαλκέντερος, vale tanto quanto interiora di rame,ò vero d'ottone,poiche è formato dalla voce χαλκὸς, che significa ottone; & ἔντερα, che significa interiora. Fù così nomato questo Dottore forse perche essendo priuo della vista corporale era nell'esterno tenebroso, mà dotato di sì eminente sapienza, e fortezza d'animo risplendeua interiormente quasi luminoso, e forte metallo. *Marcum Varronem miratur antiquitas, quòd apud latinos tam innumerabiles libros scripserit; Græci Chalcenterum miris efferunt laudibus, quòd tantos libros composuerit, quantos quiuis nostrum alienos sua manu describere non possit. Hier. apud Ruf.*

Chameoniæ, & *Chameuniæ*. Vocabolo greco χαμευνίαι, significa il dormir in terra. *Chameonijs quoque, & contritione corporis numquam lassus est. In Vita S.Mariæ neptis Abrahæ.cap.*18. *Puto perspicuum esse lectori semper angustiora esse, quæ deorsum sunt in ieiunijs, Chameunijs, & victus continentia. Hier. in cap.*41. *Ezech.*

Chartophylax. Voce greca χαρτοφύλαξ, che suona custode delle scritture; era dignità della Chiesa Greca, & haueua anco cura del sugello Patriarcale chiamato *Bulloterium*, quale portaua attaccato al collo. *Patriarchale sigillum pendebat è pectore chartophylacis, vt erat consuetum. Balsam:* Ne solamente custodiua le scritture Ecclesiastiche, mà anco daua sentenze, e giudicaua le controuersie, massime le matrimoniali, difendeua le cause del Clero, che però era chiamato bocca, e mano destra. *Vocatur os, & manus Patriarchæ. Balsam.* Di molta autorità, e stima era quello della Chiesa Costantinopolitana chiamato *Magnus Chartophylax*, quale caminaua in publico con grandissimo splendore. *Videre est Chartophylacem per forum procedentem cum mitra auro intexta, & mulo vectum instar Patriarchæ. Balsam.* Anzi portaua in dito l'anello d'oro accompagnato con guardia di soldati, e quando il Patriarca lo creaua gli consegnaua le chiaui in mano simbolo della somma podestà sua, quale essendo solamente dell'ordine Diaconale, con tuttociò ne' publici consessi precedeua à gl'istessi Vescoui per essere del numero degl'Exocataceli, ch'erano li Cardinali della Chiesa Costantinopolitana. Tuttociò scriue il Curopalata. Il luogo poi della sua residenza era detto *Chartophylacium*. Nella Chiesa Romana era quest'offitio chiamato *Chartularius*; mà non di tanta autorità come il Costantinopolitano. *Veniente autem viro magnifico Domino Mauritio Chartulario. Greg. lib.*1. *Ep.*3.

Chirographum. Manoscritto dalla voce greca χειρόγραφον. *Delens quod aduersus nos erat, chirographum decreti. Ad Colos. cap.*2.

Chirothecæ. Guanti dal nome greco χειροθῆκαι, cioè borse della mano, quali suol adoprare il Vescouo mentre celebra solennemente; alludono alle pelli di capretto, con le quali ricoperto Giacob ottenne la paterna benedittione; rappresentano Christo Signor nostro ricoperto della nostra spoglia mortale. *Innoc. cap.* 39. So-

39. Sono chiamate *Manica* dall'Ordine Romano. Nel giorno del Venerdì Santo non si adoprano. *Car. Episc. lib. 2. cap. 29.* come ne anco nelle Messe de' morti *lib. 2. cap. 11.*

Chirotonia. Voce greca, χειροτονία, che significa consegratione, ò vero ordinatione, perche si faceua con l'impositione delle mani. *Nunc Chirotonia appellatur solemnis illa precum effusio, quando consecratur is, qui ad sacrum ordinem electus est. Zonar. ad can. 1. Apost.* Se bene, come nota l'istesso autore, alcune volte significaua la sola elettione. *Olim ipsa etiam electio, Chirotonia nominabatur.*

Chorepiscopus. Dignità Ecclesiastica, di cui fanno spesso mẽtione i Sagri Concilij, & era Vicario del Vescouo nelle ville. *Chorepiscopi idest Vicarij Episcoporum iuxta quod Canones ipsi testantur instituti sunt ad exemplum septuaginta seniorum tamquam Sacerdotes propter sollicitudinem pauperum. Hi in vicis, & villis instituti gubernant sibi cõmissas Ecclesias habentes licentiam constituere lectores, subdiaconos, exorcistas. Presbyteros autem, & Diaconos ordinare non audeant. Isid. lib. 2. de Eccles. off. cap. 6.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, che haueano l'autorità come hoggi gl'Abbati mitrati; e di più non esser stato il Soddiaconato ordine sagro, come gl'orientali fino al presente osseruano. Li Maroniti chiamano *Churi* l'Arciprete, al quale ordinandolo il Vescouo tra l'altre cerimonie gli consegna il bacolo pastorale in mano. Questa voce è formata dal greco χωρεπίσκοπος quasi *Inspector loci, vel stationis.* Vien chiamato da San Damaso *Villanus Episcopus. Epist. 4.*

Chorus. Coro, moltitudine di cantori vniti insieme. Mosè fù il primo inuentore del Coro, quale doppo il trãsito del mar rosso diuise il popolo in varie classi per cantare le diuine lodi alla Maestà di Dio. *Isidor. lib. 1. de diu. off. cap. 3. Chorus dicitur à concordia canentium, siue à corona circumstantium. Olim namque in modum coronæ circa aras cantantes stabant; sed Flauianus, & Diodorus Episcopi choros alternatim psallere instituebant. Duo chori psallentium designant Angelos, & spiritus iustorum, quasi reciproca voce Dominum laudantium. Cancelli; in quibus stant multas mansiones in domo Patris designant. Gem. cap. 140.* Onde vien chiamato coro il luogo medesimo oue si canta detto *Presbyterium* dalli Santi Cornelio, e Cipriano; *Sanctuarium altaris* dal Concilio Bracarense primo; *Sancta Sanctorum* dal Turonense secondo, dalli Greci βῆμα; se bene queste voci significano molte volte quella parte dell'altare chiusa con tre porte, come vsano tutti li Christiani in oriente, doue non è lecito à niuno il poterui entrare. Onde il zelantissimo Prelato di Milano Ambrogio Sãto scacciò da tal luogo l'Imperadore Teodosio, che si tratteneua iui doppo d'hauer fatta la sua oblatione. E ben vero che il Curopalata riferisce che in Costantinopoli l'Imperadore nel giorno della sua coronatione poteua entrare in detto luogo, oue riceueua la communione, come li Sacerdoti, & il giorno di Pasqua nel tempo del Vespro entraua à d incensare l'altare. Dal co-

ro dunque deuono esser escluse le persone laiche secondo le Constitutioni Apostoliche *lib. 2. cap. 57.* siche grãdissimo priuilegio è quello dell'Eminentissimo Gran Maestro della sagra Religione Gerosolimitana, quale nel tempo degl'offitij diuini siede nel suo trono sotto il baldacchino dentro del Presbiterio; ilche non si permette à niun Prencipe, ò Imperadore.

Chrisma. Cresima, ò Confermatione, dalla voce Greca *χρίσμα*, che significa vntione, quale vien chiamata *Signaculum spiritale* da S. Ambrogio, *Manus impositio* da S. Agostino, *Confirmatio, & Confessionis confirmatio*, da San Clemente, *Signaculum Domini*, da S. Cipriano, *Sigillum Domini* da S. Cornelio Papa. Onde Clemenre Alessandrino ragionando d'vn giouane conuertito da S. Gio. Euangelista dice. *Ad extremum baptismi Sacramento illuminauit, postea vero vbi sigillo Domini tamquam perfecta, tutaque animi eius custodia obsignasset. Euseb. lib. 3. cap. 17.* Da Simeone Tessalonicẽse vien chiamata *σφραγὶς idest obsignatio*, dall'Areopagita *τελείωσις, idest Perfectio*. Dalli Greci però communemente si chiama questo Sagramento *Μύρον*; onde poi gl'Arabi Christiani corrottamente formorono la voce *Mairùn*. La materia della Cresima è l'olio con balsamo consegrati dal Vescouo nel Giouedì Santo con l'assistenza di molti Sacerdoti, e Diaconi; li Greci oltre le sopradette materie di balsamo, & olio vi pongono molti aromati, & il solo Patriarca lo consagra rare volte, distribuendolo poi per tutte le Chiese. Gl'Armeni fra gl'altri loro errori cresimauano co'l butirò. *Bar. an. 1080.* Anticamente si conferiua questo Sagramento subito doppo il battesimo; mà però dal Vescouo; siche deuesi stimar abuso quello de' Greci, quali sicome seguitando li Riti antichi conferiscono la cresima doppo il battesimo, così fanno male permettendo sia ministrata da qualsiuoglia semplice Sacerdote, poiche questo è offitio de' soli Vescoui successori degl'Apostoli, quali solamente conferiuano questo Sagramento con l'impositione delle mani, come si raccoglie da molti luoghi degl'atti Apostolici. *Quod solis debeatur Episcopis, vt consignent, & spiritum Paracletum tradant, quod non solum consuetudo Ecclesiastica demostrat, verum, & illa lectio Actuum Apostolorum, quæ asserit quibusdam in nomine Iesu baptizatis per impositionem manuum Pauli Apostoli datum esse Spiritum Sanctum. Item in alio loco scribitur quod Apostoli Hierosolymis Petrum, & Ioannem miserunt Samariam, vt iam baptizatis traderent Spiritum Sanctum. Ruper. lib. 5. de diu. off. cap. 16. Signatur enim baptizatus cum chrismate per Sacerdotem in capitis summitate, per Pontificem in fronte. Rab. de inst. cler. lib. 1. cap. 30.* Quest'vntione con la cresima nella testa del fanciullo fù instituita da S. Silueſtro, mà non è Sagramento, come quella della fronte propria de' Vescoui. La ragione di tal'institutione fù la seguente. *Legitur autem in gestis Pontificalibus quod Syluester Papa constituit vt baptizatum liniat præsbyter chrismate leuatum de aqua propter occasiones trãsitus mortis, ne propter absentiam Episcopi, & difficultatem eum consequendi fine manus*

manus impositione baptizati migrent. Presbyteris itaque chrismate baptizatos vngere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum; non tamen frontem, quod solis debetur Episcopis, sed verticem. Ruper. lib. 5. de diu. off cap. 16. Questa funtione se bene propria de' Vescoui, nulladimeno il Sommo Pontefice può dare l'autorità di cresimare per giuste cagioni alli semplici Sacerdoti, come fece S. Gregorio Papa per euitare lo scandalo nato in Sardegna con hauer prohibito il poter cresimare a'Sacerdoti, parue graue questo suo diuieto, siche concesse poi tal facoltà alli Sacerdoti, doue non v'era Vescouo, cosi scrisse à Gianuario Vescouo di Cagliari. *lib. 3. Epist. 9.* Hoggi non si dà più questo Sagramento doppo il battesimo, mà negl'anni della discretione. Deuono esser digiuni coloro che lo riceuono, in oltre è necessaria la preuia confessione trouandosi macchiato di peccato mortale, essendo vero Sagramento, col quale si communica al Christiano lo Spirito Santo, e s'ascriue nella militia di Christo, perciò si segna la fronte sedia della verecondia, acciò il vero soldato di Christo non si vergogni di confessar la fede; & acciò sia anco preparato à riceuere, e sopportare persecutioni, & ingiurie per la confessione dell'istessa fede, e segli dà vna guanciata. Vi sono anco li Padrini, come nel battesimo, perche chi entra in steccato per duellare suole elegersi li Padrini. Auuertasi però che nõ può esser Padrino chi non è confermato, e cresimato. *C. in baptismate de consecr. d.* 4. Anzi non deue esser l'istesso Padrino del battesimo nella confermatione. *C. in cathechismo de consecr. d.* 4. Gl'Egittij soleuano vngere con il sagro crisma li cadaueri de' Sacerdoti, qual abuso fù condannato dal Balsamone interrogato sopra di ciò dal Patriarca Alessandrino; siche tolto tal costume vsorono poi con vna spongia bagnata nell'olio puro vngere li corpi de' Sacerdoti defonti.

Chrismale. Era vn velo, in cui s'inuolgeua il vaso della cresima; mà più propriamente significa la touaglia, con la quale si fasciaua la fronte delli cresimati. *Tegitur post sacram vnctionem eius caput velamine sacro. Rab. lib. 1. cap. 29. de Instit. Cler. Deportantur ipsi infantes ante Pontificem, & dat singulis stolam candidam, & chrismale. Ord. Rom.* Alcune volte significa il corporale. *Qui in plebem suum chrismale perdiderit, & non inuenerit quadraginta dies pœniteat. Beda in Pœnit. c.* 13.

Chrismarium. Reposto, oue si conserua la cresima. *Sed ille de puluere beati sepulchri secum habens clauato chrismario contra ignem. Greg. Turon. lib. 4. c.* 32. ciò è serrato il luogo, oue staua la cresima.

Chrisoclauus, & *Chrisoclauata vestis.* Vocaboli vsati spesso da Anastagio Bibliotecario, quali significano forte di drappo tessuto con lauori d'oro à modo di chiodi, siche è vocabolo formato dalla voce greca χρυσόκλαβος.

Christianocatogorus. Con tal nome sono dal Damasceno chiamati alcuni heretici, che adorauano con culto di latria l'imagini de' Santi, do-

douendosi venerare solamente con culto di dulia. Questa voce vale tanto, quanto Accusatore de' Christiani, poiche si deriua da *κατήγορος*, che vuol dire accusatore. Vengono chiamati Cristianocatogori tali heretici, perche con questa loro attione apportauano grauissima macchia à gl'altri veri Christiani, quali erano poi chiamati Idolatri per loro causa.

Christianus. Nome proprio de' fedeli seguaci di Christo, quali furono così nomati la prima volta in Antiochia *Actor.* 11. chiamandosi prima *Discipuli*, ciò fecero gl'Apostoli per distinguere i veri discepoli dalli seguaci degl'heresiarchi, quali si nominauano parimente *Discipuli*, come nota S. Atanagio. Furono anco detti *Iudaei*, e da altri *Nazzareni*, il qual nome ritengono fino al presente in Oriente, oue in lingua Arabica sono nomati *Nazzareni* lì Christiani. Mà perche gl'heretici ancora si gloriauano del nome Christiano, fù inuentato per distinguersi i veri da' falsi il cognome Cattolico; per la qual cosa Paciano scriuendo contro i Nouatiani dice così. *Christianus mihi nomen est, Catholicus vero cognomen; illud me nuncupat, istud ostendit: hoc probor, inde significor.* Molti pensano che scriuendo Filone in lode della Chiesa Alessandrina intenda sotto nome d'Esseni li Cristiani: di questo sentimento sono S. Girolamo, Santo Epifanio, & Eusebio; furono così chiamati, cioè *Essei*, ò *Iessei* da Iesù nostro Saluatore. Erano da' Gentili chiamati *Sibyllitae*, perche si seruiuano degl'oracoli delle Sibille per prouare, e confermare i dogmi della fede conuincendo li medesimi Gentili; da' quali per beffa erano anco chiamati *Asinarij*, perche asseriuano calunniandoli, che adorassero la testa d'vn Asino. Sono per scherno nomati *Semaxij*, & *Sarmentitij*, ò *Sarmentarij* per la ragione assegnata da Tertulliano. *Quod ad stipitem dimidij axis reuincti sarmentorum ambitu exurimur. In apolog. cap. vlt.* Martirio ordinario dato à i Christiani, quali si gloriauano di tali nomi In oltre da' medesimi gentili chiamauansi li Cristiani *Graeci* perche vestiuano di nero con il pallio filosofico, colore ingrato a' Romani. *Si tunica non canduerit statim illud è triuio impostor, & Graecus est. Hier. epist.* 23. Finalmente si deue notare che questa voce *Benedictus*, spesso appresso gl'autori non è nome proprio, mà significa Christiano. *Benedictus Simplicius hactenus vester, iamque ab hinc noster (modo per vos Deus annuat) habendus ordinis comes. Sidon. lib. 7. Epist. 9.* Si gloriauano per tanto di questo epiteto, come più chiaramente si raccoglie da S. Paolino. *Alius libellus ex his est, quos ad benedictum, idest Christianum virum amicum meum Endelechium scripsisse videor. Ep. 9.* Altri moltissimi vsano questo titolo.

Christus. Nome del nostro Saluatore, e significa vnto dal greco *χριστὸς*, sicome l'Hebreo lo chiama *Mesciah*, che significa l'istesso; perche anticamente li Sacerdoti, e Regi erano vnti con l'olio.

Chrysostomus. Cognome proprio dell'eloquentissimo Dottore della Chiesa Greca Giouanni Patriarca Costantino-

tino-

tinopolitano; così nomato per la sua aurea eloquenza, poiche χρυσόστομος significa Bocca d'oro, sicome il Dottissimo Pietro Arciuescouo di Rauenna fù cognominato tra' latini *Chrysologus*, χρυσόλογος, cioè parlare d'oro.

Chydæum vinum. Vino composto dal frutto delle palme. *Accipe tecum vnum vasculum Chydæi vini. Pallad.*

Ciborium. κιβώριον significa propriamente il ventricolo della faua Eggittia: e poi fù transferito il suo significato à dinotare vna sorte di vaso. Hoggi però appresso gl'Ecclesiastici significa il tabernacolo, nel quale si conserua l'Eucharistia. *Ciborium ex argento purissimo. Anast. in Leone III.* Da Simmaco vien chiamato *Pyxis*, da altri *Turris gestatoria*, perche si formaua in modo di torre. *Gregor. Tur. de glor. Mart. cap. 86.* Si conseruaua anco l'Eucaristia in alcune colombe d'argento, ò d'oro pendenti sopra l'altare, ò vero nella base della Croce. Prima del Concilio di Trento si riponeua in certe buche fatte nel muro, le cui vestigia si veggono in molte Chiese antiche. Hoggi però si distingue il ciborio dalla pisside poiche il ciborio è il tabernacolo, la pisside il vaso in cui si conserua l'Eucharistia.

Cicendela, *Cicindela*, *Cicindelis*, Lampada, che arde in Chiesa. *Inter organa vatum & ardentes cicendelas. Fulber. Carnot. Epist. 68. In sacrarium sub velo transiens cicendelem extinguere voluit. Greg. Turon. lib. 4. cap. 31.* Significa propriamente la lucciola.

Cimeliarcha. V. *Cimelia.*

Cinerarius. Huomo che si diletta di portar la chioma inanellata, & increspata; si chiama con questa voce, perche per tal effetto adopraua vn ferro riscaldato sotto le ceneri, ò vero perche s'vngeua con certo vnguento composto di cenere. *Bonum exhibendæ sellæ, & mulabus, & cinerarijs peregrinæ proceritatis. Tertul. lib. 2. ad vxor. Prohibendum est, ne quæ fidelis, vel catechumena, aut comatos, aut viros cinerarios habeant. Concil. Eliber. can. 67.*

Cinticulum. V. *Manipulus.*

Cingulum, *Zona*, *Baltheus*. Cingolo, arnese sagro per celebrare necessario, chiamato in vn Pontificale antico manoscritto *Cinctorium*. Questo significa la carità di Christo *Innoc. cap. 37.* la sua verginità *Bonauen.* allude alli flagelli della Passione *Duran.* ò vero alle funi. *S. Thom.* Moralmente significa la custodia del cuore secondo Rabano, la continenza secondo Amalario, la fortezza secondo Hisichio. Finalmente dinota la corda dell'arco per combattere contro il commun'auuersario. *Cingulo pro arcu se cingit, subcingulum pro pharetra sibi appendit. Gem. lib. 1. cap. 82.* Il subcingolo, ò succintorio hoggi appresso li latini non è in vso, solamente l'adopra il Sommo Pontefice Romano celebrando solennemente, & è in forma di vn piccolo manipolo attaccato al fianco sinistro, di cui si fà mentione nel cerimoniale Papale con queste parole. *Primum cingulo cum succinctorio in parte sinistra pendente.*

Quale

Quale però non adopraua nel Venerdì Santo caso che celebrasse. *Deinde per Diaconum, & Subdiaconum paratur consuetis paramentis, exceptis sandalijs, subcinctorio, fanone, & chirotecis.* Appresso li Greci è fatto in forma di borsa, quale essi chiamano ὑπογονάτιον, cioè *supergeniale*, & è adoprato nelle Messe da tutti li Vescoui, e da altre dignitadi Ecclesiastiche. Celebrare senza cingolo benedetto in caso di necessità nõ sarebbe peccato. *Henriq. lib.9. de Miss. cap.29. num 5. Sylu. Verbo Missa.* Qual necessità sarria per esempio il precetto d'vdire la Messa in giorno festiuo. La ragione di ciò si è, perche anticamente in alcune Chiese non si benediceua il cingolo, quale rompendosi non si può annodare, mà solamente seruirsi d'vna parte perdendo l'altra la benedittione; si può ben fare il nodo prima che si rompa affatto separandosi. *Gauant. par. 2. tit. 1.* In vece del cingolo si può adoprar la stola, & in luogo di questa il manipolo, se fosse lungo. *Cingulum brachiale*, significa il manipolo.

Cinis. La cerimonia di metter sopra il capo de' fedeli in segno di penitenza la cenere vsata dalla Chiesa il primo giorno di quaresima è antichissima, quale soleuano riceuere li Christiani scalzandosi. *Igitur vt nostra nobis calamitas ad memoriam reuocetur, & meminerimus, quia puluis sumus, quod oblitus fuerat pater noster Adam, quando proiecit ante Deum coronam suam, & exinde sensit nuditatem suã: idcirco & cinere capita nostra aspergimus, & summas partes corporis, idest pedes nudamus. Hoc habitu confitentes, quia non Dij, neque de cælo sumus, sed homines sumus, & de terra principium habuimus, & quia per peccatum gloria nostra spoliati, & inter hostes nudi constituti ornatu gratiæ Dei indigemus. Ruper. de diu. off. lib 4. cap 10.*

Circada. Sorte di tributo, ò vero datio. *Iuber inclyte Præsul non dare tibi circadas de Ecclesijs nostris. Fulber. Epist. 110. In isto regno per occasionabiles circadas, & per indebitas consuetudinarias exactiones ante viginti annos impositas non affligantur. Hicmar. Ep. 1. ad Ludou. Balbum.*

Circelli. Collane, ò vero orecchini. *Obtulit circellos paria duo gemmis ornatos. Anast. in Leone III.* Questa voce è vsata fino al presente in Sicilia.

Circelliones, Vel *Circumcelliones* V. *Agnostici.*

Circumcisio Domini. Festa celebrata da' fedeli nel principio dell'anno: e perche in tal giorno i gentili solennizauano il capo dell'anno con varie superstitioni, danze, e crapole; per tanto li Christiani per opporsi à quelle laidezze soleuano digiunare con fare delle processioni. *Tunc nos simus sobrij atque ieiuni, quo intelligant lætitiam suam nostra abstinentia condemnari. Ambr. de Kalen. Ian. ser. 2. Per istos dies ad hoc ieiunamus, vt quando ipsi lætantur nos pro illis gemamus. Aug. in Psal. 98.* Parla di questo digiuno l'ordine Romano cap. 20. anzi si tralasciaua il cantico *Alleluia* come ordinò il Concilio Toletano. cap. 10. Durorono questi segni di mestitia per fino à tanto, che perseuerarono le dette superstitioni, quali mãcati cessarono anco questi.

Circumluſtrator. Titolo proprio dell'Arcidiacono della Romana Chieſa detto anco *Diaconus Perſcrutator*.

Clauatum. Veſtigio. Forſe è preſa la metafora dal ſegno impreſſo col chiodo. *Multi iam præceſſerunt filij, etiam virgines delicatæ, et e veſtigio ſequentes patrem; ſequere clauata eorum. Bleſen. ſer. 3. Vita clauata* vien nomato Chriſto confitto in Croce. Con tal'occaſione voglio addurre alcune autorità per confermare la mia opinione intorno al numero de' chiodi, con i quali fù crocifiſſo il Saluatore, che penſò foſſero quattro per conformarmi alle pitture antiche. *Clauorum ergo Dominicorum gratia, quòd quatuor fuerunt hæc eſt ratio: duo ſunt affixi in palmis & duo in plantis. Greg. Tur. de glor. Mart. lib. 2. cap. 6. Fuerunt, & claui quatuor quibus manus confixæ ſunt, & pedes affixi ſunt. Innoc. 3. ſer. 1. de Mart. Chriſtum Dominum vna noſtri cauſa Crucifixum non tribus clauis fixum fuiſſe, vt hodie vulgò habent imagines; ſed quatuor verius crediderim; non ſolum ex vetuſtiſſimis Louanij, Pariſijs, & per Germaniam imaginibus, ſed tabellis etiam antiquiſſimis in Græcia pridem fabrefactis. Lindan. in Panopl. lib. 14. cap. 47.* Conferma tuttociò l'antichiſſimo, e deuotiſſimo Crocifiſſo di Lucca, quale è traditione foſſe fatto da Nicodemo. Onde li Greci oſſeruatori tenaciſſimi dell'antichità ſempre dipingono Chriſto Crocifiſſo con quattro chiodi.

Clauſtrum. Chioſtro, ò Monaſtero. Onde il Monaco ſpeſſo vien nomato *Clauſtralis. Vir autem clauſtralis, vel optimam partem elegit ſibi, quæ non auferetur ab eo. Bleſen. ſer. 50. ad Monach.*

Clenodium. Coſa pretioſa, e di molta ſtima; poiche κλέος ſignifica gloria, ò fama. *Inuidens Diabolus tantæ virtuti in ſpecie viri admodum pulchri, ſatiſque decenter veſtiti apparens Virgini cæpit illam verbis amatorijs ſollicitare, clenodia offerre, laudare coniugij fæcunditatem, virginitatis vituperare ſterelitatem. Cæſ. lib. 3. cap. 6. Ex ſcrinijs, & ciſtis Abbatis violenter effractis cum eorum inſtrumentis plurima bona, & clenodia rapuerunt Annal. Egmod.* Altri leggono *Clinodium* dal Greco κλινώδιον.

Clericus. Cherico miniſtro Eccleſiaſtico. Dalla voce greca Κλῆρος, che ſignifica ſorte, ò heredità, perche il Cherico hà per heredità l'iſteſſo Signore Dio, ò vero per hauer hauuto queſta felice ſorte d'eſſer come Matthia annouerato fra li Miniſtri della Chieſa. *Si enim Cleros Græcè ſors latinè appellatur, propterea vocantur Clerici, vel quia de ſorte ſunt Domini, vel quia Dominus ſors ideſt pars clericorum eſt. Hier. Epiſt. 2.* Anticamente niuno poteua eſſer ammeſſo al Chericato ſenza la licenza del Prĕcipe, ò giudice, perche molti abbracciauano tal ſtato, non per deuotione, ò ſeruitio della Chieſa; mà per eſſer eſenti dagl'aggrauij, e tributi, e per non eſſer conſtretti ad andar alla guerra. *De ordinationibus Clericorum id obſeruandum eſſe decreuimus, vt nullus ſæcularium ad Clericatus offitium præſumat accedere, niſi aut cum regis iuſſione, aut cum iudicis voluntate. Synod. Aurelian. 1. cap. 6.* Laonde ſantamente la Congregatione de' Cardinali ſopra

 i Veſ-

i Vescoui hà decretato non douer il Clero eccedér il numero necessario al seruitio della Chiesa, per non pregiudicare a' poueri laici. 20. *Iul.* 1592. Questo pessimo abuso regna in Malta, oue la moltitudine del Clero numerosissima abbraccia quello stato per sfugire le guardie, e godere il foro. *Clerici Gyrouagi*, *Acephali*, *Errones*, *Hippocentauri*, *Vacantiui*, *Transfugæ* erano chiamati coloro, che vagabondi senza lettere dimissoriali caminauano per lo mondo quali non poteuano esser ammessi dagl'altri Vescoui senza le dette lettere. Il Patriarca Costantinopolitano, & il Primate di Cartagine haueano particolar priuilegio di poter ammettere i Chierici senza le lettere sopradette come notò Balsamone *in Can* 16. *Apost.* *Clerici portulantes* sono chiamati coloro da S. Cipriano, che riceueuano la prouisione dal Vescouo, quale secondo l'vso di quei tempi distribuiua al suo Clero le decime, & altre facoltà, ò limosine raccolte della Chiesa. Li Cherici ascritti al Coro di qualche Chiesa, che sono obligati recitar l'offitio si conformaranno alla detta Chiesa ancorche fossero assenti da essa. *Sacr. Congreg. Rit.* 8. *Septem.* 1602.

Climaterius. Gradino, ò scalino dalla voce greca κλιμακτὴς, che significa grado. *Fecit coronas habentes vnà climaterios argenteos subter pendentes septem, & triginta. Anast. in Leone III.* Onde poi si dice Anno climaterico per contenere gradatamente certo numero d'anni, al cui scalino arriuando l'huomo pericola nella vita.

Clinicus. Infermo di lungo tempo, storpiato in letto, voce greca κλινικὸς. *Quem nudum, & clinicum non Fabiolæ vestimenta texerunt. Hier. in Epitaph. Fabiol. Veniens autem ad eum quidam Felix nomine, cuius vxor clinica iacebat annis quatuor. In passion. Calixti Papæ.* Spesso si fà mentione di questa voce nelli Canoni parlandosi del battesimo, che si deue concedere à simili infermi detti anco *Lectularij*.

Clocca. Campana voce Francese. *Cloche. Et si vobis laboriosum non sit, vt cloccam vnam transmittatis. Bonif. Epist.* 9. Con tal nome vien chiamata la toga, con la quale li Gran Croci della Religione Gerosolimitana entrano in conseglio, forse perche hà la forma di campana. In oltre Croccia si chiama la cappa, che vsano portare li Cardinali nel conclaue quando si radunano per la creatione del nouo Pontefice, qual cappa è increspata al collo lunga fino à terra; & aperta d'auanti simile al manto de' Vescoui Greci, solamente hà dietro vn piccolo cappuccio. Nel cerimoniale vien chiamata *Crocea.* Il Pontefice ancora la notte di Natale nel tempo del mattutino porta vna simile cappa di velluto foderata di zebelleni instituita da Bonifatio IX.

Codo. V. *Campana.*

Cœmeterium. Cimitero luogo destinato alla sepoltura de' Christiani defonti dalla voce greca Κοιμητήριον, che significa dormitorio, poiche i fedeli tenendo fermamente la resorettione, stimauano la morte vn sonno. *Cœmeterium recubitorium, vel dormito-*

mitorium est mortuorum, qui & ideo ab Ecclesia dormientes dicuntur, quia resurrecturi non dubitantur. Valaf. de reb. Eccles. cap. 6. Anticamente li cimiteri erano cittadi sotterranee, come si veggono in Roma, quali non solo seruiuano per sepelire li Christiani, mà per celebrar Messa, far le sagre adunanze, & altre funtioni sagre nel tempo delle persecutioni. Erano anco detti *Arenaria*, *Cryptæ*, *Areæ*, *Catacumbæ*, ò *Catatumbæ*, dalla propositione greca *κατὰ*, cioè *Subter*, e della voce latina *Tumba*. Da altri eran chiamati *Polyandrion πολυάνδριον*, cioè sepoltura di molti. Finalmente spesso sono nomati *Concilia Martyrum* per esser iui sepolti molti Martiri. Era in quei primi secoli della nascente Chiesa con seuerissimo diuieto interdetto il sepelire in Chiesa, come si raccoglie da molti Concilij, Canoni, e Santi Padri; & hoggi s'osserua in tutto l'oriente tanto da Christiani, come da' Maomettani, sepellendo i morti fuori delle cittadi in alcuni cimiteri. Onde di Costantino il Magno leggiamo, che per priuilegio singolare fosse sepolto nella soglia della Chiesa, qual gratia fù anco concessa ad altri Imperadori. Et in Roma si veggono molte sepolture di gran personaggi nelli portici delle Chiese, come anco in Gerusalemme al presente nel portico della Chiesa del Santo Sepolcro durano le tombe degl'Inuitti Regi Franchi, che liberarono quella Città dalle mani degl'infedeli.

Cœna pura. Vien così chiamato il giorno del Venerdì Santo da S. Agostino, & Ireneo. La ragione di ciò è la seguente, come si può raccogliere dagl'Autori. Filone si serue di questa frase per dinotare quella cena, in cui s'asteneuano gl'Hebrei da' cibi sanguigni, contentandosi solo del pane con sale, & hissopo, questo sentimento s'accorda col parere di Tertulliano, quale chiamò questa cena pura *Xerophagiam*, che significa *Aridorum comestionem*. Onde anco da' Gentili era vsato tal modo di parlare per dinotare la cena, nella quale non s'ammetteuano cibi animati. *Plutarch. lib. de esu carn. Ad puram, & sine animalibus cœnam*, disse Apuleio. Siche si vede chiaramente, che da' Christiani fù tal nome attribuito al Venerdì Santo, perche in riuerenza della Passione del nostro Saluatore s'asteneuano non solo dalla carne, mà anco da' pesci, & ogn'altro cibo animato, mangiando solamente cose secche, come vsano li Greci, & altri Christiani dell'oriente, molti de' quali non gustano cibo di veruna sorte per insino al Sabbato sera, altri mangiano vn poco di pane, & assentio, ò cose simili.

Cœnobium. Habitatione di Monaci dalla voce greca *Κοινόβιον*, che propriamente significa vita commune, ò Radunanza di persone fortunate. Onde poi li Maroniti chiamano con voce corrotta *Kannubin* il Monastero, oue risiede il loro Patriarcha, quale è situato nel Montelibano tra vna valle, doue andai l'anno 1625. mandato da Roma al Patriarca. V'è dunque differenza tra la voce *Monasterium* e *Cœnobium* assegnata da Isidoro con tali parole. *Monasterium possit etiam vnius Monachi habitatio nuncupari; Cœnobium autem*

tem nonnisi plurimorum. lib. 2. de diu. off. c.15. Siche sono chiamati *Cænobitæ* gl'habitatori di detto luogo, e *Cænobiarcha* il Superiore ò Abbate.

Colatorium. Vaso con alcuni forami sottilissimi nel fondo, con il quale si colaua il vino raccolto nell'oblatione del popolo, e cosi si purgaua prima di metterlo nel calice per la consegratione, qual vaso era anco detto *Cola*.

Colentes. Erano così chiamati coloro, che dalla gentilità si conuertiuano al Giudaismo. *Et quidam ex his, qui crediderunt adiuncti sunt Paulo, & de colentibus gentilibus multitudo magna. Beda in cap. 17. Actor. Secuti sunt multi Iudæorum, & colentium Deum aduenarum Paulum. Actor. 13.*

Collecta. E così chiamata l'oratione della Messa, quale acquistò tal nome; perche si dice dal Sacerdote sopra il popolo radunato insieme nella Chiesa, ò vero perche in essa compendiosamente raccoglie l'orationi di tutti gl'astanti. *Collectas nuncupari dicemus, quia necessarias orationum petitiones compendiosa breuitate colligimus, siuè concludimus. Valaf. cap. 22. Sacerdos, qui legatione fungitur pro populo ad Dominum, omnium petitiones in orationibus colligit, atque concludit. Microlog. de Eccles. obseru. cap. 3. Stat Sacerdos innouatus mente, & habitu ad altare, orationem dirigit ad Patrem, quæ collecta dicitur, quia tamquam aduocatus omnium orationes colligit, & defert ad Dominum. Blesen. ser. 43.* La colletta nella Messa si dice cō le braccia aperte, mà nell'offitio, & in altri tempi con le mani giunte, perche nella Messa il Sacerdote rappresenta la persona di Christo, che orò in Croce con le braccia aperte. Nell'altre occasioni poi il Sacerdote come huomo, e reo ora con le mani giunte, e legate. Molte di queste orationi furono composte da S. Ambrogio, aumentate poi da Gelasio Papa, e finalmente raccolte, & ordinate insieme da S. Gregorio nel libro intitolato *Sacramentarium*. L'oratione *Deus, cuius dextera B. Petrum, &c.* fù composta da Leone II. mētre li Napolitani in difesa della Chiesa combatteuano in mare contro l'armata de' Saraceni. L'istesso Pontefice compose l'altra. *Deus qui B. Petro collatis clauibus, &c.* quando finita la Città Leonina metteua le ferrature alle porte. *Duran. lib. 7. cap. 15.* L'oratione della seconda Domenica doppo l'Epifania, oue si fà mentione di pace. *Et pacem tuam nostris concede temporibus*, fù composta da S. Gregorio, perche in tal giorno stabilì, e conchiuse vna pace vniuersale nel mōdo frà li Prencipi. *Dur. lib. 6. cap. 19.* Tutte l'orationi, ò collette si drizzano al Padre Eterno, ò al Verbo Incarnato, e niuna allo Spirito Santo; la ragione di ciò vien assegnata con queste parole. *Verumtamen omnis oratio dirigitur ad Patrem, vel filium, nulla ad Spiritum Sanctum, quia Spiritus Sanctus est donum, & à dono non petitur donum. Dur. lib. 4. cap. 15.* Quale dice che nella Chiesa Lateranense non si recitaua no collette, mà in luogo d'esse si diceua il *Pater Noster*. Nell'oratione solita dirsi doppo *l'Alma Redemptoris* si lascia la conclusione, e si termina con queste parole. *Meruimus auctorem vitæ suscipere*

Domi-

Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum. Amen. Questo si fa in quel tempo doppo la Natiuità del Signore per contemplare il Verbo Incarnato nel seno della Madre, non considerandolo regnante col Padre; sicome nel triduo della passione si tralascia la medesima conclusione per considerare Christo morto, e non regnante, se bene si dice sotto voce, perche realmente viuo regna col Padre, qual'oratione non si deue dire in piedi, come l'altre, mà inginocchioni. *Car. Epis. lib. 2. cap. 22.* per imitare l'humiltà, e bassezza di Christo. L'oratione delli desonti conforme ordina la rubrica mai si deue dire nell'vltimo luogo; mà sempre nel penultimo, perche come dice Innocenzo. *Finis ad suum debet torqueri principium.* Onde essendosi cominciato con l'oratione de' viui, con la medesima si deue terminare. Nell'oratione segreta, che si dice nella solennità della Dedicatione della Chiesa, s'è posta vna parentesi per ordine della sagra Congregatione de' Riti, per dinotare che le parole contenute dentro la detta parentesi si deuono tralasciare dal Sacerdote, quale celebra fuori della Chiesa, di cui si sollennizza la dedicatione; ilche è notato in alcuni Messali corretti. Nel tempo di quaresima nelli giorni feriali si dice vn'Oratione più dell'ordinario doppo la communione sopra il popolo, qual'oratione vien nomata *Secunda benedictio* dagl'autori, poiche vsandosi in quei tempi distribuire al popolo il pane benedetto, si tralasciaua questa cerimonia nella quaresima tẽpo di digiuno, & in suo luogo si diceua questa oratione, intonando prima il Diacono quelle parole. *Humiliate capita vestra Deo*, acciò non hauessero i fedeli occasione di rompere il digiuno, si chiama *Secunda benedictio*, perche la prima benedittione, come s'è detto, dauasi subito finita la communione. Sia ciò scritto per confondere certi Teologi moderni, che con tanta facilità hanno slargato la collatione vespertina ne' giorni del digiuno, che hormai è vna cena formata, doue prima li Christiani non mangiauano se non al tramontar del Sole, come si costuma in Oriente; anzi si faceuano scrupolo di gustare vn bocconcino di pane benedetto. Si deue notare che l'orationi della Messa sono sempre di numero sparo, come ordinano le rubriche, perche la Chiesa ama l'vnione figurata nel numero sparo, che non si può diuidere, come dice Innocenzo III. qual numero non deue eccedere la quantità di sette. Tutto questo non manca di rappresentare mistero, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Vna oratio regulariter dicitur, sicut & una Epistola, vel vnum Euangelium legitur. Si autem festiuitas in die Dominica occurrerit duas dici licebit, quia & hoc Romana auctoritas in die Natalis Domini ad secundam Missam facit: interdum tres ideo dicimus quia Dominum ter ante passionem orasse legimus, aliquando quinque dicimus quinque partitam passionem Domini in hoc officio agimus. Nonnumquam septẽ vsurpamus propter septem petitiones in Dominica oratione, quas tantum Apostolos super hoc Sacramentum dixisse cognouimus. Qui hunc numerum supergres-*

gressus fuerit ut cæcus errabit. Gem. lib.1.cap.116. Questo vocabolo *Collecta* significa ancora la limosina raccolta in aiuto della Chiesa, ò vero de' poueri. *De Collectis autem, quæ fiunt in Sanctos, sicut ordinaui Ecclesijs Galatiæ, ita & vos facite. 1. Cor. cap. vlt.*

Collega. Se bene questa voce significa propriamente compagno di studio, ò professione, con tuttociò spesso dagl'Ecclesiastici si piglia per significare compagno nel Vescouado. Onde con tal nome soleuansi chiamar tra di loro i Prelati. *Tunc præcipuè cum in Lugdunensis Ecclesiæ dedicatæ festis hebdomadalibus Collegarum sacrosanctorum rogatu exorareris, vt perorares. Sidon. lib.7. Epist 3.*

Colludium, *Inludium*, & *Eludium*. Inganno, Astutia. *Sine colludio euadit. Sidon. lib.1. Epist 2.*

Colobium. Tonaca senza maniche dalla voce greca *Κολόβιον*, che, significa veste mozza; questa portauano anticamente li Diaconi in luogo della dalmatica. *Colobium genus vestis dictum, quia longum est & sine manicis, hoc antiquitùs vtebantur, sed quia nuditas brachiorum culpabatur, vsus colobiorum in dalmaticas est mutatus. Papias.*

Commemoratio. Commemoratione di certi Santi solita à farsi nell'offitio diuino, chiamata da Ridolfo *Memoria Sanctorum*, da Gemma *Suffragia Sanctorum*. Queste commemorationi sono per l'ordinario della Croce, della Beatissima Vergine, degl'Apostoli Pietro, e Paolo tutelari di tutta la Chiesa, e della Pace. La prima della Croce si tralascia nelle feste per togliere la cagione di mestitia; si dice poi nel tempo Pasquale per dinotare il suo trionfo. Quella della Vergine si tralascia quando in coro s'è recitato il suo piccolo offitio. *Sacr. Cong. Rit. 10. Ianuar. 1604.* Li benefitiati sono obligati à fare le commemorationi delli Santi Titolari delli loro benefitij, e lasciãdole sono obligati alla restitutione *pro rata. Bonae. disp.1. q.1. pun. 4. n.28.* Li Religiosi anco sono obligati fare la commemoratione del Santo Tutelare di quella Chiesa, doue sono assegnati di faméglia. Nel tempo dell'Auuento nõ si dicono le consuete commemorationi, perche facendosi allora mentione della venuta del supremo Prencipe, cedono li santi suoi serui. *Dur. lib. 6. cap. 2.* Nel tempo della Passione si lasciano, perche la Chiesa attende solamente à Christo patiente. Nel tempo Pasquale, e nell'ottaue si pretermettono in segno di solennità. Onde venendo la Domenica priuilegiata nell'ottaua, ancorche si facci l'offitio della Domenica, e nõ dell'ottaua, con tuttociò si lasciano le solite commemorationi. *Ruiz in Cær Rom.*

Commentaria. Custodie, ò carceri. *Ac me vbicunque etiam apud barbaros perquirerent, & ad custodias Præfectorum, quæ commentaria nominantur, deportarent. Athan. in Apolog. ad Const.* Onde poi furono nomati *Commentarienses* li custodi delle carceri, de' quali si fà spesso mentione negl'Atti de' Santi Martiri.

Comes sacrarũ largitionũ.

Limo-

Limosiniere della Corte Imperiale di Costantinopoli.

Commonitorium. Instruttione, che si daua in scritto alli Legati, quando andauano alli sagri Cõcilij, ò à trattare qualche negotio per la Chiesa.

Communicalis. Era il vaso, ò calice, che seruiua per distribuire il sangue di Christo al popolo. *Communicales ex argento fecit per singulas regiones, quæ præcederent per stationes per manus Acoluthorum. Anast.*

Communicantes. Oratione del Canone, di cui s'è ragionato sopra esplicando il sagro Canone. Questa in alcune feste del Signore si varia, sicome anco il Prefatio. Alcune volte occorre separare il Prefatio dal *Communicantes*, come per esempio venendo la festa degl'Apostoli Filippo, e Giacomo, ò vero l'Inuentione della Croce fra l'Ottaua dell'Ascensione, in tal caso si direbbe il Prefatio della festa corrente, & il *Communicantes* dell'Ottaua, ancorche non si facci di essa commemoratione. *Sacr. Congreg. Rit. 28. August. 1627.*

Communio. Vien così chiamata quell'Antifona che si canta dal coro mentre si distribuiua l'Eucharistia al popolo instituita da S. Gregorio Papa. *Gem. lib. 1. cap. 90.* Onde sono degni di riprensione quelli Sacerdoti, che differiscono la communione del popolo al fine della Messa essendo quest'abuso manifestamente contro le rubriche, perche priuano i fedeli di quell'orationi, che si dicono non solo per il celebrante, mà anco per li già communicati, come ci auuertisce il Rituale Romano con tali parole. *Communio autem populi intra Missam statim post communionem Sacerdotis celebrantis fieri debet (nisi quandoque ex rationabili causa post Missam sit facienda) cum orationes quæ in Missa post communionem dicuntur, non solum ad Sacerdotem, sed etiam ad alios communicantes spectent.* Nella Messa del Sabbato Santo non si dice la predetta antifona, perche non si faceua la communione del popolo: ne anco si douerebbe fare in questi nostri tempi; siche stimo esser abuso di quelle Chiese, che amministrano l'Eucharistia nel Sabbato Santo, poiche si deue far più stima de' Riti della Chiesa, che della priuata diuotione de' particolari. Anticamente li Sacerdoti, e Diaconi concelebrando con il Vescouo riceueuano l'Eucharistia nelle proprie mani. *Præsbyteri ergo, & Diaconi osculando Episcopum, Corpus Christi ab eo manibus accipiant in sinistra parte altaris communicaturi. Subdiaconi autem osculando manum Episcopi ore accipiant Corpus Christi ab eo. Post quam vero Diaconi in sinistro cornu altaris de sanguine Christi communicent, venientes subdiaconi ordinatim accipiant sanguinem Christi ab Archidiacono. Ord. Rom.* Questo Rito in quanto alli Sacerdoti, e Diaconi vien osseruato hoggi giorno nella Chiesa Greca. Anzi si deue auuertire, che in quei primi secoli anco alle persone laiche si daua l'Eucaristia in mano, quali con somma riuerenza se la metteuano in bocca; gl'huomini però la riceueuano con la mano nuda, le donne con vn pannicello bianco detto *Dominicale*. Ordinò il festo

Sinodo, che riceuendosi questo Sagramento si formassero le mani in croce, come fanno li Greci. *Antequam fiat communio Eucharistiam perecepturus manus in crucis signum figurans accedat, & gratiæ communionem accipiat*. Can. 1. L'istesso Concilio prohibì l'vso de' vasi per tal effetto. *Eos enim qui pro manu vascula quædam aurea, vel ex alia materia construunt ad susceptionem diuini doni, & per illa immaculatam communionem volunt, nullo modo admittimus, vt qui præferant materiam inanimem homini Dei imagini*. Can. 101. Onde soleuano lauarsi le mani prima di riceuere in esse tanto gran dono. *Dic mihi velles ne ad sacrificium manibus illotis accedere? Non opinor; sed malles potius non prorsus accedere, quam sordidis manibus. Deinde cum in re parua sis adeo reuerens, & religiosus, sordidam, & immundam habens animam accedis, & audes tangere. Atqui ad tempus quidem tenetur manibus, in illam autem totus, ac integer resoluitur. Chrisost. hom. 3. ad Ephes. Omnes viri, qui communicare desiderant prius lauant manus suas, vt mente pura, & nitida conscientia Christi Sacramenta suscipiant, similiter & mulieres nitida exhibeant linteamina, vbi Corpus Christi accipiant pura mente, & pura conscientia. Maxim. aduers. Monoth.* Doppo la communione del Corpo di Christo riceueuano per mano del Diacono il sangue succhiandolo dal calice con vna fistola d'argento, ò d'oro per non versarlo, come hoggi s'vsa nella Cappella Pontificia, oue celebrando Pontificalmente il Papa, succhia con vna fistola d'oro parte del sangue, e poi il Diacono, finalmente vien consumato dal Soddiacono. Li Greci vsano dare insieme il corpo con il sangue mescolato alli laici porgendolo con vn cucchiarino. Li Domenicani per singolar priuilegio sogliono nella Messa communicarsi con la mano sinistra, come si raccoglie dalla rubrica del loro Messale. *Inclinato capite dextra manu tenens calicem de sinistra sumat ore sacrum Christi corpus.* Qual cerimonia non intendendo alcuni calunniatori scarsi d'ingegno, e pieni d'inuidia asserirono esser questo dato per penitenza à tutta quell'Illustrissima Religione. Quãto sciocca, e ridicola sia tal'inuentione non è chi non lo veda. La verità s'è che con tal cerimonia tenendo l'Eucaristia con la sinistra mostrano di difender, come sempre han fatto contro gl'heretici con la destra libera la verità di questo Sagramento, impugnando la spada della predicatione Vangelica, di cui fanno particolar professione questi ottimi Religiosi. Potrei anco dire che la communione con la sinistra più vicina al cuore dinoti il continuo, e cordial'affetto, che professano verso tanto Sagramento. E per questo forse il Pontefice Romano celebrando Pontificalmente mentre si communica nella propria sede gli vien portata prima la Sagrosãta Hostia dal Soddiacono che si pone al lato sinistro come più vicino al cuore. Ecco le parole del Ceremoniale. *Cum Subdiaconus peruenit ad Pontificem, stet ad eius sinistram erectus. lib. 2. cap. 14.* Era dunque nelli passati secoli inuiolabil legge di communicarsi nell'vna, e nell'altra specie. Onde Gelasio Papa scommunica

munica coloro ; che riceuendo il corpo lasciano il sangue. *Microl. de Eccl. obseru. cap.* 19. E Pasquale II. prohibì l'abuso di pigliare il corpo intinto col sangue, ordinando si ministrassero distintamēte, come fece Christo nell'vltima cena; concesse però alli fanciulli, & infermi, che non possono ingiottire, la communione del sangue solo. E benche li Christiani nella Messa fossero obligati di riceuere il Sagramento sotto l'vna, e l'altra specie communicandosi ; nondimeno fuori della Messa si communicauano sotto quella del pane, poiche si concedeua alli fedeli il portar l'Eucharistia in casa nel tēpo delle persecutioni, acciò pronti al martirio si potessero communicare ; del qual vso vi sono moltissime testimoniãze degl'antichi Padri. E li Monaci del deserto, come riferisce S. Basilio, per non hauere commodità di Sacerdote, tenendo la communione, la pigliauano da per se. Questa consuetudine nella Chiesa occidentale durò fino ad Hormisda Papa quando fù leuata dal Concilio Cesaraugustano can. 3. mà nella Chiesa Orientale durò alcun tempo. Somigliantemente soleuano i fedeli portar seco l'Eucaristia ne' viaggi, come S. Ambrogio raccõta di Satiro suo fratello, e S. Gregorio di Massimiano Vescouo di Siracusa, e questo lo faceuano acciò occorrendo qualche pericolo di morte haueßero pronto il Viatico, ilche non si permette più eccetto che al solo Pontefice Romano, quale ne' lunghi viaggi si fà portare auanti l'Eucaristia, che precede vna breue giornata sopra qualche chinea bianca tutta ornata con molti lumi d'intorno, e nobilissima comitiua. Mà non pensi alcuno che per le cose predette si scemasse punto la veneratione de' nostri maggiori verso questo Sagramento, perche grandissima era la stima, che ne faceano tanto che haueano in honore l'istesso pane, e vino per esser materie dell'Eucaristia ; laonde disse Tertulliano. *Calicis, aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxiè patimur. de cor. mil. cap.* 3. Per l'istessa ragione li Greci fanno profonda riuerenza al pane, & al vino, quando processionalmente si portano all'altare per consegrarsi, come risposero nel Concilio Fiorentino domandati sopra di ciò da' nostri latini. La communione sotto l'vna, e l'altra specie fù in processo di tempo vietata nella Chiesa latina per varie ragioni addotte dagl'Autori, che ne trattano, solo si concede al Christianissimo Rè di Francia vna volta l'anno, e quando si consagra con la santa ampolla. Li Sacerdoti, e tutto il Clero deuono communicarsi nel Giouedì Santo conforme ordina Sotero Papa *d.* 2. *de consecr.* E la sagra Congregatione de' Riti con vn decreto sotto li 27. di Settembre 1608. nel qual'atto li Sacerdoti doueranno portar la stola al collo, ilche faranno sempre quando riceuono la communione. *Conc. Bracar.* 3. *can.* 3. La communione del Clero si farà dentro il Presbiterio, mà quella de' laici fuori. *Concil. Tolet.* 4. *cap.* 17. Si deue con tal'occasione auuertire che anticamente questa communione del Giouedì Santo si faceua doppo cena, nel qual tempo anco si celebraua la Messa. *Syn-*

nod. 6. Cartagh. Non ideo putari debet institutum esse multis locis, vt illa die post refectionem offeratur. Aug. Epist. 118. *ad Ianuar. Sacramenta altaris nonnisi à ieiunis hominibus celebrentur excepto vno die anniuersario, quo cœna Domini celebratur. Cōcil. Masticon* 2. Ne si deue lasciar di dire come auanti à quelli, che si doueuano communicare si poneuano certe tauolette à guisa di picciole mense, come hoggidì le touaglie, delle quali tauolette dice il Bocca d'oro. *Nonne vides ministrum spongia mensam circumlinientem, & expurgantem domum, & tabellas ponentem? hoc post preces efficitur per præconis vocem. hom.* 61. *ad pop. Antioch.* Già s'è detto di sopra in quanto all'vso antico di communicare i bambini subito doppo il battesimo, come hoggidì costuma la Chiesa Greca. *Illud autem de paruulis preuidendum est, ne postea quam baptizati fuerint vllum cibum accipiant, neque lactentur sine summa necessitate, antequam communicent Sacramento corporis Christi. Alcun.* Resta di notare qualmente soleuasi dare l'Eucaristia per viatico doppo l'Estrem'vntione. *Fratribus conuocatis extremæ vnctionis Sacramentum humiliter, ac deuotè suscepit, eo percepto etiam sacram Eucharistiam sibi porrigi instantissimè postulauit, vt tanto itineris duce munitus posset securus hostium cuneos penetrare. Sur. in Vita S. Guliel. Archiep.* L'istesso s'accenna nella Vita di S. Stefano Rè, parlandosi della sua morte. *Rex in medio iacens sacram percepit vnctionem, sanctamque animam corporis, & sanguinis Christi recreatam viatico.* Anzi alcune volte si poneua l'Eucaristia sopra i corpi de' fedeli defonti, e con essa si sepeliuano, come si racconta di San Basilio quale diuise l'hostia in tre parti, *vnamque sumpsisse, alteram reseruasse, vt secum sepeliretur, tertiam vero in columba aurea pendente reposuisse. Sur. tom.* 1. E S. Gregorio racconta di vn Monaco partito dal Monastero senza licenza, che morto era sempre ributtato dalla terra fin tanto che S. Benedetto ordinò s'egli ponesse sopra del petto l'Eucaristia, con la quale fù sepolto. *lib.* 2. *Dialog. cap.* 24. Era anco vn pessimo abuso di communicare l'istessi morti, il che fù prohibito dal Concilio Carthaginense 3. con tali parole. *Placuit vt corporibus defunctorum Eucharistia non detur. Dictum est enim à Domino Accipite, & edite. Cadauera autem nec accipere possunt, nec edere. cap.* 16. Li Sacerdoti Greci ordinandosi riceuono dal Vescouo vna parte del pane consegrato, quale conseruano fino al fine della vita per communicarsi per viatico. Tra gl'Autori passa grandissima controuersia che cosa fosse *Communio laica*, alla quale veniuano alcune volte condennati i Cherici per penitenza. Pamelio, & altri dicono esser stata la communione dell'Eucaristia fuori del Presbiterio insieme con i laici. Altri pensano non fosse communione del Sagramento, mà la sola participatione dell'orationi fatte da i laici stando tali Cherici penitētiati fra i laici orando in Chiesa, questo si conforma col sentimento di molti Cōcilij, quali ordinano che morendo alcun publico penitente senza hauer compita la penitenza, fosse ammesso alla sola communione

laica,

laica, ilche non si può intendere dell'Eucaristia; mà solo della communicatione delle orationi fatte da' laici; questa opinione mi piace, mà non già la prima, molto meno approuo quella, che intende per communione laica la communione sotto vna sola specie. Per l'istessa ragione. *Communio peregrina* si concedeua alli Cherici, che non haueano le lettere dimissoriali de' loro Vescoui, perche se bene in rigore erano scommunicati, con tuttociò alcune volte, ò le perdeuano, ò haueano scuse ragioneuoli, e giuste; erano per tanto ammessi in Chiesa non tra' laici, ne tra il clero, mà in vn luogo separato fino à tanto che procurassero le dette fedi. Onde si legge di S. Giouãni Chrisostomo, che essendo andati da lui cinquanta Monaci Origenisti con simulata santità, furono ammessi solamente alla communione pellegrina, mà non già alli Sagramenti, per nõ hauer lettere formate scritte dal loro Vescouo, alla qual communione non sarebbono stati ammessi se giunte fossero à Costantinopoli le lettere del Concilio Alessandrino intorno dalla condennagione loro; e ben vero che li Cherici alcune volte per mancamenti leggieri erano per penitenza relegati alla communione pellegrina, non meritando tanta graue pena di stare tra li laici.

Compagi. Sorte di sandali adoprati dagl'Imperadori, e Senatori Romani, così dette per le varie legature, e fascie à modo di rete dalla voce greca Καμπάγια. Onde alcuni leggono *Campagi*, e non *Compagi*. *Accedens Mauritius Subdiaconus orarium de eius collo abstulit, & ante pedes eius proiecit, & compagos ipsius abscidit. Anast. in Steph. IV.* Oue si ragiona della degradatione di Costantino. Soleuano li Diaconi Romani portare questa sorte di sandali. *Compagi calceamenti genus, quo vtebantur Diaconi Romani. Papias.* Laonde S. Gregorio scriuendo al Vescouo di Siracusa suo Legato, fortemente si querela contro li Diaconi della Chiesa di Catania, che hauessero ardire di calzare simili sandali, essendo questo priuilegio concesso solamente alli Diaconi della Chiesa di Messina, queste sono le parole del Pontefice. *Peruenit itaq; ad nos Diacones Ecclesiæ Chatinensis calceatos compagis procedere præsumpsisse, quod quia nulli hactenus per totam Siciliam licuit, nisi solis tantummodo Diaconibus Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à prædecessoribus nostris non dubitatur esse concessum. lib. 7. Epist. 28.* Onde in virtù di questo priuilegio al presente li Canonici di Messina facendo l'offitio di Diacono nelle solennità calzano li sandali, qual hoggi solamente si permettono a' Vescoui. Questo priuilegio si concedeua dalla sede Apostolica ad altri Diaconi, conforme dichiarò il Concilio Toletano 4. *Compagis vero calceari absque Apostolica licentia non permittitur Diaconis*; con tuttociò non s'è mantenuto hoggidì tal priuilegio, se non ne' Canonici di Messina.

Companator, *Et Impanator.* Era così chiamato chi professaua la setta di certi heretici, quali asseriuano trouarsi la sostanza del pane nel Santissimo Sagramento dell'Eucharistia.

Competentes. V. *Catechumenus.*

Completorium. Compieta vltima tra l'hore canoniche del giorno, è così chiamata, perche con essa si compisce il diurno offitio, fù anco nomata *Completa* da Isidoro *lib. 1. cap. 21.* Si dourebbe per tanto dire doppo il tramontare del Sole, per ciò da' Greci vien nomata questa hora canonica ἀπόδειπνον, cioè doppo cena. Et è di due sorti cioè la grande, che si canta nella quaresima, e la piccola, che si dice nel resto dell'anno; mà la Chiesa anticipa il tempo, acciò li secolari si possino trouar presenti. Si dice la lettione breue al principio, e non al fine, come si disse nella prima hora, perche finita compieta tutti li Monaci con silentio si ritirauano à dormire. In oltre essendo questa simbolo degl'eletti all'eterno riposo, per tanto si recita l'Hinno prima del Capitolo; ilche non si fà nell'altr'hore, perche significãdo l'Hinno la vittoria, la quale già hanno essi ottenuto, e per conseguenza non hanno bisogno d'esortatione. *Hugo in specul. cap. 3.* La Compieta, e Prima sono due hore immutabili, e senza variatione, per significarci, che il principio, e fine delle nostre attioni deuono essere stabili.

Comprouincialis. Era il Vescouo della medesima Prouincia.

Concellaneus. Monaco habitatore della medesima cella chiamato communemente Cammerata.

Conceptio B. Virg. Mariæ. Questa Festa si celebra non solo da' Latini; mà molto prima da' Greci chiamandola σύλληψις. Se bene essi la celebrano vn giorno doppo noi, come si raccoglie da vna constitutione d'Emmanuello Imperadore; anzi nella Biblioteca Sfortiana si ritroua vn Sermone di Leone Imperadore manoscritto sopra la Concettione della Vergine. Non fù questa festa tra' Latini instituita da S. sto IV come qualcheduno hà pensato, ancorche habbi fatto vn decreto in fauor d'essa C. *cum præcelsa de reliq. & ven. Sanct.* poiche tal festa è più antica, quale celebrauasi da' Canonici di Lione l'anno 1145; se bene sono ripresi da S. Bernardo, per hauer introdotto nella Chiesa vna festa nuoua senza la saputa della Sede Apostolica, la cui determinatione doueano aspettare.

Concha. Conca sorte di vaso da tener l'acqua per l'vso delle cose sagre; spesso però significa la nicchia posta nella tribona della Chiesa, della voce greca κόγχη, che significa la conchiglia marina, ò vero la concauità dell'orecchia. Sogliono li Greci, oltre dell'altare doue celebrano la Messa, ergere in vna piccola nicchia vn altarino, sopra del quale con molte cerimonie preparano il pane, & il vino per il sagrifitio, qual preparatione chiamano προσκομιδή, cioè *Aduectio*, poiche da questo luogo portano processionalmẽte al tempo della consegratione il pane, & il vino sopra l'altare, e fatta la com munione il Sacerdote riporta il restante dell'Eucaristia alla medesima nicchia, oue la consuma, purificando i sagri vasi; siche questa nicchia

chia dinota la grotta, oue nacque il Saluatore, e da doue vscì il pane della vera vita; quando poi si riporta l'Eucaristia ci significa la spelonca del santo Sepolcro. *Concha est in similitudinem speluncæ, quæ fuit in Bethlem, in qua natus est Christus, & in similitudinem speluncæ, in qua sepultus est. Anast.* Soleuano farsi due nicchie, acciò fosse la proportione più aggiustata, come si veggono in molte Chiese antiche. *Cum duabus dextra, læuaque conchulis intra spatiosum sui ambitum apsis sinuata laxetur. Paulin. Epist. 12. ad Sever.* Vien per tanto chiamata *sacra concha* da Euagrio *lib. 4. cap. 30.*

Concilium, ò *Conciliabolū Martirum.* Significa la cappella, ò cimitero, in cui si sepeliuano i Santi Martiri. *Romæ Sancti Ioannis Presbyteri, qui sub Iuliano Apostata via salaria veteri ante simulacrum solis decollatus est, & corpus eius à B. Concordio Presbytero iuxta Martyrum concilia sepultum. Martyrol. 23. Iun. Hoc idem possumus & de isto dicere, qui basilicas Ecclesiæ, & Martyrum conciliabola diuersis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbrauit. Hier. ad Heliod.*

Concionator. Predicatore, chiamato anco *Tractator. Vacat humanus sermo, silet prædicatio tractatoris. Chrysol. ser. 91.* Offitio proprio del Vescouo, anzi in Africa nō era permesso alli Sacerdoti il predicare, mà alli soli Vescoui, qual'vso fù biasimato da San Girolamo per esser contra la constitutione Apostolica. *Deinde hortentur populum presbyteri, postremus omnium Episcopus. Const. Apost. lib. 2. cap. 57.* Dalle quali parole si raccoglie, che nella Chiesa si faceuano più ragionamenti al popolo restando nell'vltimo luogo, come più degno, il Vescouo, così lo scriue S. Gaudentio, quale per sua humiltà bramaua ragionasse S. Ambrogio doppo d'hauer esso sermoneggiato. *Obsecro communem Patrem Ambrosium, vt post exiguum rorem sermonis mei irriget corda nostra misteriis litterarum. Tract. 14.* Questo pio costume è stato rinouato nelli nostri secoli dall'infocato, è feruente Serafino Filippo Neri Padre, & Institutore della nostra Congregatione, quale introdusse nelle nostre Chiese, che quotidianamente quattro Padri, vno doppo l'altro trattenessero il popolo con la lettione, e discorsi spirituali; anzi imitando S. Agostino, di cui si legge che *sacra vel lectione vel disputatione condiebat mensam*, hà lasciato questa ricchissima heredità a' suoi figli, cioè che nella mensa doppo la lettione sempre si proponessero due dubij, vno di casi di coscienza, l'altro sopra qualche cōsideratione scritturale, alli quali si và rispondendo da tutti ordinatamente; tanto che senza studio la persona in vn'anno impara molte cose necessarie, & vtili al suo stato; & acciò non si venisse à rompere il pretioso legame della carità tanto raccommandato dal Nostro Santo Padre, finita la mensa non si può introdurre altro ragionamento sopra li proposti dubij; mà si sepelliscono in vn perpetuo silentio le risposte date da' Padri. Il Primo che predicasse nell'Africa non essendo Vescouo fù S. Agostino ancor Prete sforzato à far ciò dal suo Ves-

Vescouo per nome Valerio, quale per esser di natione Greco nō possedeua la lingua latina. Fù al principio biasimata questa attione, mà poi imitata da altri Prelati dell'Africa. S. Cipriano, come racconta Pontio Diacono scrittore della sua vita, era si deuoto della parola di Dio, che bramaua esser martirizzato nell'atto stesso del predicare. Hebbe anco in costume di predicare ogni di e trouandosi lontano suppliua con lettere. Alcuni sono d'opinione che predicando il predicatore con la coscienza macchiata di peccato mortale pecchi mortalmente. *S. Th. in 4. d. 29. q. 2. ar. 3. ad 4.* & altri grauissimi Dottori Classici. Altri però tengono il contrario, mà non lo scusano dal peccato veniale. Nel giorno del Venerdi Santo si soleua predicare in Costantinopoli fuori della città per seguitare il Saluatore, che patì la morte fuori delle porte, così lo dice il Boccadoro Maestro, e modello de' Predicatori. Li Moscouiti non ammettono predicatori per sfugire le varie sette, & heretiche opinioni, che nascer possono dalla diuersità delle dottrine, & interpretationi di scritture. Si contentano per tanto dell'Epistola, e Vangelo, quali odono nella Messa in lingua volgare.

Conculcare Episcopum.

Questo modo di parlare significa vsurparsi la giurisditione d'vn altro Vescouo. *Vt nullus Episcoporum alium Episcopum conculcet. Concil. Arelat. 1. can. 17.* Vi sono altri modi di parlare per dinotare tal vsurpatione, come *Transcendere collegam. Concil. Carth. 1. can. 10. Pulsare diœcesim. Concil. Carth. 2. can. 11. Supergredi collegā. Concil. Carth. 3 can. 20.*

Concussio. Cattura fatta da' ministri della giustitia. *Pudens missum ad se Christianum in elogio concussione eius intellecta dimisit scisso eodem elogio sine accusatore negans se auditurum hominem secundum mandatum. Tertul. ad Scap.*

Conduma. Vn campo ò possessione così chiamata *à dumis*, de' quali v'era copia in detto campo. *Vnam illi de iure Ecclesiæ deputare condumam voluisses, sed quia condumam ipsa vineolam paruam iuris eiusdem Ecclesiæ nostræ tenere dicitur. Greg. lib. 9. Epist. 14.*

Confessio. Confessione parte della Chiesa, in cui si riponeuano i corpi, ò reliquie de' Santi Martiri, se bene in processo di tempo qualsiuoglia luogo, in cui giaceuano reliquie anco de' Confessori era chiamato *Confessio*; la qual voce ancorche sia l'istessa che in greco *μαρτύριον*, con tutto ciò *Martyrium* si piglia per tutta la Chiesa, *Confessio* solamente per quel luogo particolare, doue riposano le reliquie del Santo, come notò il nostro Baronio. *In oratorio Sanctæ crucis fecit confessionem, vbi posuit lignum Domini lib. de Rom. Pont.* Questa voce significa anco quella prima parte della Messa, che suol dire il Sacerdote nell'infimo gradino prima d'accostarsi al sagro altare, doue imitando il penitente publicano, come dice Innocenzo III. confessa le sue colpe percuotendosi il petto, per dinotare l'interna contrittione del cuore. *Significamus nos cor contere, vt à Domino dirigatur. Aug. in Psal. 148. Rectè contundentes manibus pectus, si omnem inde furorem malignæ voluntatis excusseris. Max. hom. 3. de quadrag.*

drag. Questa confessione fù instituita secondo il Platina da S. Damaso Papa, altri l'attribuiscono à Pontiano. *Berno de off. Miss. cap.* 25. Nel recitar il *Confiteor* non si deuono aggiungere altri Santi Patroni, ò Tutelari, essendo questo priuilegio concesso da Pio V. alle Chiese di Spagna. Le Monache recitando il *Confiteor* deuono dire *vobis fratres*, e non *vobis sorores*. *Sacr. Cong. Rit.* 8. *Aug.* 1629. perche parlano in nome della Chiesa, sicome il Sacerdote dice *Dominus vobiscum*, ancorche vi sia presente vn solo.

Confessor. Questa voce anticamente appresso li scrittori Ecclesiastici significaua spesse volte il Martire, ò verochi hauea ne' tormenti, ò in presenza de' giudici confessato publicamente la fede. Questi però erano di tre sorti. *Confessor* si nominaua colui, che citato in giuditio confessaua liberamente la fede *Professor* era quello, che non citato da se stesso s'offeriua al martirio. *Exterris* finalmente si chiamaua colui, che spauentato dall'acerbità de' tormenti per non esser necessitato à rinegar la fede s'elegeua vn volontario esilio. Hoggi però nella Chiesa vien detto *Confessor* chi viuendo pia, e santamente finisce i suoi giorni nel Signore annouerato trà'l Catalogo de' Santi del Cielo.

Congellus. Era così chiamato colui, che veniua destinato successore del Patriarca viuiente.

Congregatio. Parte della Chiesa. V. *Ecclesia*.

Consccotinus. Voce vsata da Lucifero Calaritano, deriuata dal nome greco σκοτεινός, cioè tenebroso. Siche significa *Contenebrosum*, ò compagno delle medesime tenebre, con la qual voce allude alle tenebre dell'intelletto chiamando con tal nome gl'heretici compagni negl'errori.

Contacium. Sorte di canto Ecclesiastico detto da' Greci κοντάκιον, cioè breue cantico, del quale fù inuentore Romano Diacono Emiseno, come si raccoglie dal Mineo al primo d'Ottobre. Significa anco questa voce secondo Balsamone vn libro, come il Rituale.

Contopœctes. Erano alcuni giuochi permessi da' sacri Canoni. *Balsam.*

Copiatæ. V. *Laborantes*.

Coracina sacra. Voce vsata da S. Ambrogio per significare vn luogo destinato da' Gentili all'adoratione del Coruo chiamato da S. Girolamo *Corax* dalla voce greca Κόραξ.

Corbona. Voce hebraica per significare la cassa, in cui si metteuano l'offerte del popolo fatte al tempio, poiche *Korbàn* significa donatiuo. *Non licet eos mittere in Corbonam. Matt.* 27.

Cornicularius. Custode delle carceri, quale secondo il sentire del Cardinal Baronio soleua presedere nel tormentare i Santi Martiri. Erano varie Classi di Cornicularij così nomati, perche portauano vn'insegna militare per ornamento detta Cornicolo.

Cornuta. Così vien chiamata nel cerimoniale Romano la sporta, nella quale si porta il mãgiare à gl'Eminẽtissimi Cardinali, mentre dimorano chiusi in conclaue per la creatione del nuouo Pontefice.

Corporale. Corporale, quale fù così chiamato perche si riposa in esso il Corpo di Christo nel santo sagrifitio della Messa, detto *Palla* da S. Clemente *Epist.2 Syndon* da Isidoro Pelusiota *lib.1.c.123. Palla corporalis* dall'ordine Romano. Anticamente era tanto grande, che con esso si copriua anco il calice, quale hoggi si copre con vn'altro piccolo corporale detto communemente *Palla* ò *Animetta*, quale per esser parte del corporale si benedice insieme con esso. Si spiegaua il corporale prima dell'offertorio, come si costuma fare nella Messa solenne, nella quale il Diacono lo spiega doppo d'essersi cantate in coro quelle parole. *Et incarnatus est.* per dinotare, che Christo doppo l'Incarnatione cominciò à manifestare gl'occulti misteri della nostra redentione. Li Domenicani nelle Messe solenni vsano spiegar il corporale finita l'Epistola, lauandosi prima il Diacono le mani per riuerenza. Deue esser di lino bianco senza lauori di seta, ò d'oro in mezzo; si possono ben mettere da' lati orlandolo intorno. *Immittiturque super altare corporalis pallium, quod significat linteum, quo corpus Saluatoris inuoluebatur, quod ex lino puro textum esse debet, & non ex serico, vel purpura, neque ex panno tincto, sicut à Sancto Syluestro Papa institutum inuenimus. Rab. de inst. cler. lib.1. cap. 33. Corporale, cui super imponitur Corpus Dominicum non aliud quam linteum esse oportet, quoniam Ioseph linteum mundum legitur emisse, vbi Corpus Dominicum inuoluit. Alcuin. de diu. off.* Qual'Autore caua da ciò vna bellissima moralità, & vn salutifero documento per noi Sacerdoti. *Ita ergo qui Corpus Christi in se recipere desiderat per multos bonorum operum labores, & per castitatem mentis, & corporis debet se reddere mundum, & candidum.* Non possono pigliare tal documento quelli transcurati ministri, che adoprano certi corporali tãto sordidi, che si vergogniariano di seruirsene per fazzoletti; piange la negligenza loro Pier Damiano. *In squallido linteo Dominicum corpus offerant, & inuoluant & quod non dignaretur potens quilibet, qui tamen vermis est, propryis adhibere labyis, in hoc isti corpus non verentur imponere Saluatoris. Opusc. 26. cap. 1.* Questi non sono scusati di peccato mortale, quando la sordidezza è notabile, come insegnano i Dottori. Si deue poi piegare in modo tale, che non apparisca no l'estremità per esser anco questo pieno di misteri. *Corporale cum complicatur nec initium, nec finis eius apparet, quia Christi diuinitas initio caret & finem non habet. Gem. lib.1. cap. 46.* Questa piegatura di corporali osseruano li Greci, quali lo chiamano *ἀντιμίνσιον* Antimension, che significa *locomensa*, perche di essi seruonsi in vece d'altarini consegrati, ò vero *θρόνον*, essendo il trono del Rè di gloria. Vi dipingono in mezzo il monte Caluario con la Croce, à piè della quale giace morto Christo con molti Angioli d'intorno

torno; nelli quattro canti si veggono effigiati li quattro animali simboli degl'Euangelisti. Pongono poi in vna borsa le reliquie de' Santi Martiri sigillandola con cera vergine, e mastice. Questi corporali de' Greci sono consegrati dal Vescouo con l'vntione della cresima, & altre cerimonie. Assegna il sopracitato Autore vn'altro mistero denotato con tal sorte di piegatura. *Quod ita plicari debet, vt nec initium, nec finis appareat, sicut etiam sudarium in sepulchro.* Il corporale non può esser toccato da' laici doppo che è stato adoprato, mà solamente quando è già lauato, qual lauanda deue esser fatta per mano delli ministri Ecclesiastici la prima volta, perche facendola vna persona laica peccaria mortalmente secondo la dottrina di Siluestro, Tabiena, Angelo, Emanuel Sà, Armilla, & altri. Se bene alcuni Religiosi laici hanno priuilegio di poterlo fare. Fù da alcuni chiamata la solennità del Santissimo Sagramento *Festum corporale*, perche fù instituita da Papa Vrbano l'anno 1262. con occasione di quel celebre miracolo successo in Bolsena, quando vn Sacerdote doppo la consagratione dubitãdo se nell'hostia vi fosse anco il sangue di Christo, scaturì subito da quella tanta gran copia, che bagnò il corporale. Vi mandò il Pontefice per autenticare il fatto quei due lumi chiarissimi, e saldissime colonne di Santa Chiesa Bonauentura, e Thomaso d'Aquino, quali approuorono il miracolo. Questo corporale si conserua con grandissima veneratione tinto di sangue con le particole dell'hostia nella fortissima, e nobilissima Città d'Oruieto tanto celebre, e famosa per il sito fortificato dalla natura, per l'artificiosa facciata del suo tempio, e per il prodigioso pozzo fatto con tal artificio, che si scende fino al fondo con li giumenti à pigliar l'acqua in maniera, che chi scende mai s'incontra con chi sale, hauendo vna scala raddoppiata ammirata da tutti li Matematici de' nostri tempi.

Coruscum. Fulmine. *Permisit super sepulchrum praeterire coruscum, ne fieret multitudinis totius interitus. Greg. Tur. lib. 2. miracul. cap. 27.*

Cotopitæ. V. *Agonistici.*

Cotta. V. *Superpelliceum.*

Cranium. Significa alcune volte il monte Caluario per esser iui sepolto il primo nostro Padre *Adamo*, come insegnano grauissimi Autori. *Adam primus noster parens in hoc, qui nunc dicitur cranium, loco dicitur esse sepultus, vbi meus Christus pro nobis crucem, & mortem suscepit. Metaph. in Vita Theodos. Cœnobiar.* L'istesso nome di Golghota, che significa caluaria, ò cranio, lo dimostra.

Crisis. Sentenza, Giuditio, ò decreto, voce greca Κρίσις. *Cum multa, vt videbatur nobis, contritione tunicam induit, quam facta crisi celerius exuit. Cæsar. lib. 2. cap. 16.* Appresso li Medici significa vna subita mutatione della natura nelle infirmità, per esser forse vna decisione di contrasto tragl'humori fatta dalla natura, come arbitra, e giudice.

Crobylus. Voce greca κρώβυλος, che significa vn'intrecciamento, & ornamento de' capelli acuto. *Debebant etiam, & ipsi aliqua sibi defendere insignia, aut pennas Garamantum, aut crobylos barbarorum. Tertul. de veland. Virginib. Athenienses crobylo induebantur aureo adiunctis cicadis. Clem. Alexandr. 2. Pedag.*

Crocea. V. *Clocea.*

Cruda salutatio. Così chiama Tertulliano il saluto dato da' Candidati à bon'hora, perche spronati dall'ambitione si leuauano all'alba con le crudità nello stomaco per salutare, e riuerire quelli, da' quali sperauano il suffragio fauoreuole. *Quæ non atria nocturnis, & crudis salutationibus occupant. de pœnit. cap. 11.* In questo senso chiamò Apuleio cruda la vecchiaia perche è piena di crudità, & indigestioni. *Misera insania crudæ senectutis. lib. 1.*

Cruciola. Significa il Christiano adoratore della Croce. *Temporibus Diocletiani, & Maximiani olympiade 67. edictis crudelibus Catholicæ fidei cultoribus, quos Christicolas, & Cruciolas nuncupabant, ad thurificandum statutis Ethnicorum cogebantur. Aldhelm. de laudib. Virginit. c. 17.*

Crux. Croce instromento pretiosissimo della nostra redentione, però molto venerato da' Christiani. Questa si deue tenere sopra l'altare mentre si celebra in memoria della Passione del Saluatore, se bene non si pone oue sarà esposto il Santissimo Sagramento; Non è peccato il celebrare senza la croce per esser semplice rubrica, e non precetto di cosa graue. *Suar. tom. 3. disp. 81. sec. 6. Vasq. tom. 3. disp. 233. cap. 3. num. 26. Facund. lib. 3. cap 21. num. 32.* Alla detta croce ordinano le rubriche si facci la genuflessione dal Diacono, e Soddiacono nella Messa solenne, mà non già dal Sacerdote, se non vi fosse il tabernacolo del Santissimo. Si fà però da tutti la genuflessione alla croce nel giorno del Venerdì Santo per riuerenza del mistero oprato in essa. Vso antichissimo della Chiesa è il dipinger la croce nel principio del Canone *Gem. lib. 2. cap. 103.* Anzi la prima lettera del canone T. ci rappresenta la figura della croce. *Innoc. 3. lib. 3. cap. 3.* Si vela la croce nelli primi Vespri della Domenica di Passione, perche Christo nascondendosi non compariua in publico, essendosi in quel Sabbato radunato il conseglio de' Sacerdoti contro di lui. *Rup. lib. 5. cap. 1.* Nel Venerdì Santo poi si toglie il velo, nel qual giorno Christo comparue nudo sù'l monte Caluario suelando à noi fedeli li misteri nascosti al popolo Giudaico. *Ruper. lib. 6. cap. 20.* si fà questo suelamento à poco, à poco, perche Christo non si manifestò subito; laonde prima si scopre vn braccio al corno dell'Epistola simbolo del popolo Hebreo, à cui fù annunciato il Messia, e poi si scopre l'altra parte; finalmente si suela tutta in mezzo per significare la publica predicatione del Crocifisso in tutto il giro della terra. Questa adoratione della croce si faceua in Costantinopoli per tre giorni della settimana Santa, ponendosi il vero legno della Santa Croce traportato dall'Imperador Hera-

clio

clio da Gerusalemme, e riposto nel sontuoso Tempio di Santa Sofia, doue nel primo giorno era adorata dall'Imperadore, e da tutti i laici, nel secondo giorno dall'Imperatrice, e da tutte le donne; nel terzo finalmente dal Patriarca, e dal Clero. Mentre staua esposto in quei giorni il sagro legno si riempiua la Chiesa di vn soauissimo odore, scaturendo da nodi vn pretiosissimo liquore, che guariua diuerse infermità. *Bar. an 633.* Li Greci oltre la solenità dell'Esaltatione della croce nel Settembre, celebrano vn'altra festa al primo d'Agosto in honore della Croce notata nel Menologio con tali parole. *Primo die progressio venerandorum lignorũ pratiosæ, & viuificæ Crucis*, facendo il giorno antecedente la *προέορτια*, che significa *Profestum*, per dinotare la celebrità grandissima. In oltre la terza Domenica di quaresima fanno con molta solennità l'adoratione della Croce per la ragione assegnata nel Triodio, volendo con la vista di quella animare i fedeli già lassi, e stanchi à continuare l'incominciato digiuno; vn altra n'accenna il Boccadoro. *Quẽadmodum in solitudine illi, qui vulnerati erant aspectu æneo serpente à morte liberabantur; sic & nunc illi, qui medium ieiunij cursum confecerunt, huius contactu serpentem, qui animo ceruitur, occidunt, ijdemque immortalitatem consequuntur. hom. de vener. Cruc.* In Gerusalemme tre volte l'anno s'esponeua la Croce all'adoratione in vn luogo eminẽte chiamato *Hieratheon* per mano del Vescouo, cioè nella sopradetta Domenica, nel giorno di Pasqua, e nella festa dell'Esaltatione, nella qual solennità soleuasi in Antiochia mostrare al popolo la mano del Precursore di Christo Gio. Battista, quale con prodigioso miracolo aprendosi prognosticaua grandissima abondanza in quell'anno, sicome per il contrario chiudendosi era segno di sterilità. Questa pretiosa Reliquia ancor intiera, e coperta di fresca carne si conserua in Malta nella Chiesa Conuentuale de' Caualieri, a' quali fù mandata in dono, mentre dimorauano in Rodi dall'Imperadore de' Turchi Baiazzette. Si fà mentione del sopradetto miracolo nel Mineo Greco à dì 7. di Gennaio. Tra tutte le nationi del mondo gl'Ethiopi portano il vanto circa la diuotione straordinaria verso la Santa Croce, poiche tutti i laici la portano attaccata al collo, li Monaci, e gl'altri Ecclesiastici in mano, come anco l'Imperadore. L'vso di portar la Croce nelle processioni co' lumi accesi vien da alcuni attribuito à S. Giouanni Chrisostomo, se bene il Baronio afferma esser stato molto prima questo Rito nella Chiesa; per questo in Germania vien chiamata *Hebdomada Crucis* la settima delle rogationi per le processioni, che in essa si fanno da' Cattolici. Nelle processioni l'imagine del Crocifisso deue voltar le spalle al Clero; la Croce però che si suol portare auanti il Papa, & Arciuescoui deue voltar la faccia al Prelato, ancorche vi siano framezzati li Canonici. Li Regolari non possono portar la Croce nuda, essendo questo priuilegio del Clero, mà con vn velo pendente. *Sacr. Cong. Rit. 14. Ianuar. 1617.* L'effigiar le Croci nelle sagre vesti è Rito anti-

M 2 chis-

chiſſimo tanto della Chieſa Greca, come Latina inſin dal tempo di S.Marco Papa come nota il Baronio *an. 336.* Hoggi vſano i latini metter le Croci nell'amitto, manipolo, e ſtola, quali croci ſi bacino sì nel veſtire, come nello ſpogliare; mà non già ſegnarſi come fanno alcuni prima di veſtirſi con l'amitto in mano, qual ſegno di croce ſi doverebbe far prima di pigliar l'amitto, anzi anticamente ſi ſegnauano tre volte. *Sev. Alex. de ord. oblat.* Il ſegno della croce ſi forma con la mano deſtra aperta dalla fronte al petto, e poi dalla ſpalla ſiniſtra alla deſtra per dinotare che mediante la croce ſiamo paſſati dalle miſerie alla felicità; mà Innocenzo III. inſegna vn'altro modo, cioè dalla deſtra alla ſiniſtra per ſignificare la predicatione del Saluatore, che dal Giudaiſmo paſsò alla gentilità, e queſto con tre dita vnite inſieme ſimbolo della Santiſſima Trinità. Qual forma appunto vſano li Greci, e li Certoſini, nelli cui ſtatuti ſi legge. *Quoties autem ſignum crucis facimus ſuper nos ſiue alios tribus digitis dexteræ manus ſcilicet pollice, indice, & medio extenſis, & ſimul iunctis reliquis duobus digitis contractis illud facimus. cap. 14.* Si deue per vltimo auuertire che nella primitiua Chieſa non ſi dipingeua Chriſto Crocifiſſo; mà la ſola Croce per condeſcendere alla debolezza degl'infedeli, quali entrando alcune volte nelle Chieſe per vdire la predicatione Vangelica, ſi ſarebbono ſcādalizzati in veder Chriſto Crocifiſſo, come malfattore, eſſendo ancor in quei tempi l'vſo della croce per ſupplitio de' delinquenti. Laonde per tirarli con ſoauità dipingeuano la Croce gemmata, & adorna di varij lauori ponendoui à piè di eſſa vn'Agnello ſuenato figura di Chriſto, come ſino al preſente ſi veggono in molte Chieſe di Roma ſimili figure, e ne fà mentione S. Paolino.

Sub cruce ſanguinea niueo ſtat Chriſtus in agno. *Crux decuſſata* era quella fatta con due legni vguali poſti à trauerſo in queſta forma. X. *Crux commiſſa* era compoſta d'vn trauerſo corto poſto ſopra vn legno più lungo in queſta maniera. T. *Crux immiſſa* era fabricata di vn legno lungo che ſoprapoſto all'altro più corto ſoprauazaua vn poco dalla parte di ſopra in queſta figura †. quale è la forma ordinaria della croce per eſſer ſtato in queſto modo crocifiſſo il Saluatore ſecondo la più commune opinione.

Cubiculum. Queſto vocabolo ſignifica ſpeſſe volte appreſſo li Scrittori Eccleſiaſtici la Chieſa, ò vero Cappella. *Hic ſepultus eſt in cœmeterio Priſcillæ cubiculo claro. Anaſt. in Marcel. Omne cubiculum binis per liminum frontes verſibus prænotatur. Paulin. Ep. 12. ad Seuer.* Onde poi ſi dice *Cubicularius* il Cappellano; *Hic etiam conſtituit, & addidit ſupra ſepulchra Apoſtolorum ex Clero Romano cuſtodes qui dicuntur cubicularij. In Leon.*

Cuculla. Veſte monacale: *Ad quod verbum Abbas euigilans experiri volens vtrum viſio eſſet vera, vel ſicut ſæpè euenit fantaſtica, cucullam ſupra pectus ſuum palpauit, quam totam inuenit madidam, lachrimarumque ſtillicidijs perfuſam. Cæſar. lib. 3. c. 25.* E fatta à modo di toga, li cui ſignificati ſono queſti.

Cucula monachorum sumpta est à coenobio Apostolorum; illorum vero tunica formatur vt dalmatica. Hæ duæ vestes formam crucis præferunt, quia monachi se vitÿs, & concupiscentÿs crucifigunt; per has enim sex alæ Seraphim exprimuntur; duæ partes capitis, quibus caput velant sunt duæ alæ, quæ fidem, & spem insinuant: duæ autem manicæ sunt duæ alæ, quibus volant, quæ geminam dilectionem prænotant: duæ vero partes cucullæ in ante, & retro duæ alæ sunt, quibus corpus protegunt, quæ pœnitentiam, & operationem exprimunt. Gem. lib. 2. cap. 137. Alcune volte questa voce significa lo scapolare, ò cappuccio. *Cucullis namque perparuis vsque ad ceruicis, humerumque demissis confinia, quibus tantum capita contegant, indesinenter diebus vtuntur, ac noctibus. Cassian lib. 1. cap.* 4. onde *Cucullatus* significa il Monaco.

Culleus. Era vn sacco di corame, nel quale si racchiudeua vn gallo, vn serpe, & vna scimia, & in esso vi poneuano li parricidi precipitandoli in mare. Questa sorte di tormento fù data à molti Santi Martiri, se bene in compagnia d'altri animali. *Tyri Sancti Vulpiani Martyris, qui in persecutione Maximiani cum aspide, & cane insutus culleo in mare demersus fuit. Martyrol. 3. Apr.* Dal greco Κουλεὸς, cioè vagina.

Cultellata vestis. Veste trinciata. *Iam intratura fores oratorÿ Dæmonem in specie viri tunica indutum cultellata contra se stare conspexit. Cæsar. lib. 5 cap.* 45.

Curopalates. Offitio della Corte Imperiale Costantinopolitana, quale era come Maiordomo del Palazzo, e nel corteggio caminaua auanti la persona dell'Imperadore portando in mano vna verga d'oro. *Illud quoque considera qua gratificatione tracteris, vt aurea virga decoratus inter obsequia numerosa, ante pedes regios primus videaris incedere veluti ipso testimonio vicinitatis nostræ agnoscamus tibi palatia cōmisisse. Cassiodor.* Era di tanta stima questa dignità, che spesso si conferiua al medesimo fratello dell'Imperadore.

Cusinus. *Puluinar.* Cossino per ponerui sopra il Messale, quale ci significa la somministratione delle cose temporali douuta alli ministri Ecclesiastici, poiche il cussino è simbolo della quiete, e riposo. *Innoc. III. lib. 2. cap.* 41. In oltre ci dinota il cuore morbido, e tenero verso la parola di Dio, e non duro, & ostinato come quello del perfido Giudeo. *Hugo lib. 2. cap.* 20.

Cyceon. Liquore fatto di varie herbe mescolato con mele, e vino, voce greca κυκεὼν. *Mendacia iucundis fabulis permiscens, & quasi cyceonem quamdam concinnans inebriauit homines. Theodor. de prouident. Sitienti ardori potionem oggerit cinnum, cyceonem quam nuncupat Græcia. Arnob.*

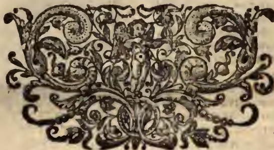
Cyphonismus. Κυφωνισμὸς. Sorte di martirio, con il quale vnto di mele, & esposto alle punture delle mosche veniua ad esser tormentato il Santo: e così detto perche segli legaua il collo con vn collare di ferro.

Cypriana. Chiamorono con tal vocabolo i Cartaginesi la festa celebrata in honore di S. Cipriano. Onde poi i marinari

so-

soleuano co'l medesimo nome chiamare certa tempesta, che ordinariamente occorreua in quel tempo. Questa tempesta vien chiamata anco dagl'autori Greci Κυριακά. *Euagr. lib. 4. cap. 16. Niceph. lib. 16. cap. 13.*

Cyriaca. Κυριακή. Vien così chiamata la Chiesa. *Sic etiã Cyriaca idest Dominica à Domino nũcupatur quia Domino Dominantium, & Regi Regum in illa seruitur. Valaf. de exord. & increm. Eccl. cap. 7.* Significa anco il primo giorno della settimana, cioè la Domenica.



Dœ-



Dæmon. Demonio, voce greca *δαίμων*, che significa sauio, & astuto. Onde poi per antonomasia venne à significare il commun nemico per esser astutissimo, & attissimo ad ordir inganni à gl'incauti Christiani.

Dalmatica. Veste sagra, & hoggi propria de' Diaconi: fù così nomata dalla Dalmatia, oue la prima volta s'inuentò, & era habito regio, quale adopraua Pertinace Imperadore detto *Dalmatica chirodata*, cioè *manicata* à distintione di quella, che non hauea maniche, detta Colobio. S. Siluestro Papa concesse alli Diaconi della Chiesa Romana l'vso della dalmatica in certe solennità, *dist 760. de ieiunio*, quale poi per singolar priuilegio concedeuasi alli Diaconi dell'altre Chiese, come scriue S. Gregorio. *dist.27. C. communis filius*. Laonde Simmaco Papa per honorare S. Cesario Vescouo d'Orliens venuto in Roma gli concesse come gratia singolare, che i suoi Diaconi potessero adoprare la dalmatica come quelli della Chiesa Romana. *Sur. tom. 4. Bar. an.* 508. La dalmatica anticamẽte era bianca con certe liste rosse, come si vede nelle pitture antiche. *Dalmatica à Domini inconsutili tunica, & Apostolorum colobio est mutata; est vestis candida manicata duas lineas coccineas ante, & retro habens, & tramites purpureos. Gem. cap.* 211. E però vien chiamata da S. Germano *πυροειδὴς*, cioè *ignei coloris* per quelle righe, ò liste rosse. L'vso della Dalmatica sotto la pianeta era proprio del Romano Pontefice, e per priuilegio si concedeua ad alcuni Vescoui, quali hoggi tutti la portano nelle Messe solenni. Douea esser di lana secondo l'ordine Romano; anzi si cõcedeua anco alli semplici Sacerdoti, come si raccoglie da vna pittura antica di Gordiano Padre di S. Gregorio il Magno, descritta da Giouanni Diacono. La Dalmatica fù anco concessa all'Abbate di monte Cassino, e suoi successori da Leone IX. l'anno 1049. ilche in quei tempi si stimaua fauore straordinario, doue hora s'è accummunato questo priuilegio à tutti gl'Abbati mitrati. Significa questo vestimento la liberalità verso li poueri. *Innoc. III. cap. 56.* essendo per institutione Apostolica offitio proprio del Diacono il distribuire le facoltà della Chiesa a' poueri bisognosi. Li Diaconi Greci non vsano la dalmatica, mà se bene li Patriarchi, e Metropoliti in luogo della pianeta adoprano vna veste simile, serrata da' fianchi, e lunga chiamata da essi sacco, di cui fù inuentore S. Giouanni Crisostomo, che si suole dipingere con tal'habito. S. Eutichiano Papa hauea ordinato, che non si sepelissero i Martiri senza la dalmatica, ò colobio di porpora, qual decreto sotto colore di Religione passò li termini della conueniẽza coprendosi con la dalmatica li corpi non solo de' Martiri, mà anco di tutti li ministri sagri; laonde S. Gregorio lo riuocò prohibendo, che ne anco li corpi de' Sommi Pontefici si sepelissero con la dalmatica. *lib.4. cap. 48. Regist.* Perche si lasci la dalmatica ne' tempi del digiuno già s'è detto à sufficienza di sopra V. *Casula*.

Da-

Datarium Calendarij. Era così nomato il Martirologio, come si raccoglie da alcuni manoscritti.

Decalogus. Decalogo della diuina legge, che cötiene i dieci precetti; poiche la voce greca δεκάλογος, significa parlare di dieci.

Decanus. Decano dignità monacale, quale hauea cura di dieci Monaci. Hoggi significa ancora vna dignità canonicale chiamata in molte Catedrali *Præpositus*.

Decanica, *Decanicus*, & *Decanicum*. Voci, che significano la carcere Ecclesiastica.

Defensor. Dignità Ecclesiastica, qual'era come vn'Auuocato difendendo le giurisditioni, e possessioni delle Chiese, e patrocinando i poueri. Li Difensori erano anco spesso mãdati da' Sommi Pontefici in diuerse prouincie per li negotij della Chiesa, come dimostrano le molte Epistole di S.Gregorio, quale riprende vn Difensore, perche hauendo à poco capitale il Vescouo, ordinaua che li Cherici si rappresentassero al suo tribunale, e determinò, che la prima instanza si facesse appresso il Vescouo. Il medesimo Pontefice creò sette difensori regionarij sopraftanti à tutti gl'altri della città, quali sedeuano tra'l Clero non essendo presente il Pontefice, ma quando era presente stauano in piedi. *Bar. an.* 598. così anco si costumaua nell'altre Chiese. *Defensores à Romanis Pontificibus constituti sunt Episcoporum adiutores, quibus honores inter Clericos, sicut & regionarijs concedimus. Papias in Gloss.* Onde Pelagio Papa scusandosi con Antonina Patritia, che hauea dimandato con instanza quest'offitio per vn certo Monaco, gli dice; non esser conueniente allo stato monacale, perche al Monaco appartengono la quiete, l'oratione, & il lauoro delle mani; al difensore per il contrario le liti, la cognitione delle cause, e la difesa del patrimonio della Chiesa. Si tiene che S. Sebastiano fosse il primo nell'essercitar questa carica non facendosi prima mentione di tal'offitio nell'historie sagre. *Bar. an.* 286.

Defunctus. La Santa Chiesa Madre pietosissima dal bel principio sempre con particolari orationi hà fatto memoria de' fedeli defonti; onde non contenta delle quotidiane preghiere della Messa, & hore canoniche, quali sempre termina con ricordarsi di loro; in ciascun principio del mese recita l'Offitio, e Messa, qual santo costume è antichissimo, come l'attesta Alcuino *de diu. off.* In oltre fà particolar memoria nella feria seconda, forse perche in tal giorno fosse creato il Cielo, doue preghiamo siano transferite l'anime del Purgatorio, ò vero perche hauendo celebrato la Domenica dedicata alla Resurrettione del Signore, si ricorda nel giorno seguente delle pouere anime tormentate. Cominciò tal giorno esser dedicato alli defonti l'anno 1056. per institutioni d'alcuni Monaci, come notarono il Baronio, e Pier Damiano, quale assegna vn'altra ragione di questa diuotione, dicendo, che alcune persone dotte erano d'opinione, che l'anime del Purgatorio nel giorno di Domenica vacauano da'

da' tormenti, e riposauano dalle pene, alle quali ritornauano il giorno seguente. Laonde mossi à compassione li raccomandiamo al Signore. Queste sono le parole del Beato Pier Damiano Padre di molta autorità. *Quælibet animæ defunctorum in diebus Dominicis requiescunt, atque à supplicijs feriantur; secunda vero feria ad ea, quibus assignata sunt pœnarum ergastula reuertuntur. Idcirco ipso potissimum die Angelis Missarum honor impenditur, vt & mortuis, & morituris patrocinalis eorum defensio procuretur. lib 2. Epistolar.* Soleuasi in tal giorno dire la Messa degl'Angioli. Dell'istessa feria seconda ragionãdo Giouanni Beleth conferma questo pensiero con dire. *Eodem quoque die Missa pro defunctis celebratur, quoniam, vt plerique aiunt, feria prima refrigerium habent ij, qui sunt in purgatorio, statimque altera die post ad pœnas solitas, & ad laborem redeunt, ita vt eo die, quo eorum laboribus aliquo modo subuenitur, Missa pro illis cantatur. In Rat. diuin. off. cap. 5.* Suole anco la Chiesa far memoria nel terzo dì doppo la depositione del defonto in honore della Resurrettione di Christo doppo il terzo giorno. *Clem. lib. 6. Const. Apost. c. 48.* nel settimo simbolo dell'eterno riposo. *Amb. orat. de fid. Resurect.* e finalmente nel trigesimo, perche la morte d'Aron fù pianta dal popolo per trenta giorni. In oltre S. Gregorio commandò all'Abbate Spetioso, che per trenta giorni cõtinoui facesse celebrare per l'anima di Giusto Monaco. *Vade ab hodierna die diebus triginta continuis offerre pro eo sacrificium; stude, vt nullus omnino prætermittatur dies, quo pro absolutione illius hostia salutaris non offeratur. lib. 4. Dialog. cap. 15.* Dalle quali parole si raccoglie non esser necessario che le trenta Messe di S. Gregorio siano celebrate dal medesimo Sacerdote, ne anco è necessario siano de' defonti; mà bastano le Messe correnti, purche non siano interrotte, perche altrimenti non sarebbono quelle instituite da S. Gregorio, & approuate dalla sagra Congregatione de' Riti 28. *Octob.* 1628. quale solo hà prohibito certe Messe *Pro viuis, & defunctis* stampate sotto nome di S. Gregorio con ordine, che si leuassero via da' Messali, come appare per il decreto à di 8. d'Aprile 1628. Li Greci sogliono celebrare il terzo, nono, e quarantesimo giorno della depositione del defonto. L'anniuersaria però commemoratione fù vsata tanto dalla Greca, quanto dalla Latina Chiesa. La cõmemoratione generale per tutti i defonti stabilita alli 2. di Nouembre alcuni pensano fosse instituita dall'Abbate S. Odilone l'anno 998. come insegnarono Pier Damiano, e Sigiberto nella sua Cronica; mà si troua la medesima commemoratione il giorno doppo tutti i Santi appresso Amalario, che fiorì l'anno 800, e scrisse dell'ofitio Ecclesiastico. Laonde altri fanno autore Bonifatio IV. l'anno 607. In tal giorno tutti li Sacerdoti sono obligati applicare il sagrifitio per i fedeli defonti in generale, ancorche haueßero altro obligo quotidiano, perche la legge vniuersale preuale alla particolare dellì testatori. *Gauan. par. 4. tit. 15. Fraxin. de obligat. Sacer. Mis sect. 4. concl. 4. §. 22.* Li Riti appartenenti alli defon-

N ti, e le

ti, e le cerimonie della Messa sono sparse per quest'opra in varie parti, solamente resta d'auuertire, che celebrando il Vescouo pontificalmēte la Messa de' morti, non si deue metter sù l'altare il settimo candeliere in mezzo, come l'altre volte; così hà decretato la sagra Congregatione de' Riti à di 19. di Maggio 1607. l'offitio de' defonti vien detto *Agenda* da Valafrido, *Exequiæ* da S. Agostino, perche si eseguisce la volontà del defonto.

Dehabeo. Non hauere. *Maximè si dehabent, & egentiores sunt. Pallad. in Lausica cap. 13.*

Deiuidus. Chi vede Dio, voce vsata da S. Dionigi nella sua Gerarchia Ecclesiastica. *Deiuidos dicimus ministros Ecclesiæ, quibus credita sunt eloquia Dei. Blesen. ser. 18.*

Delphinus. Era lo stoppino delle lampade. *Fecit pharum vnum cum decem delphinis. Anast. Fecit coronam cum delphinis quatuor oleo ardentibus. Id.*

Deo gratias. Saluto vsato da' Monaci quando s'incontrauano fin dal tempo di S. Agostino, quale difende questo pio costume contro i Donatisti, che se ne burlauano. *Hi, scilicet Donatistæ, insultare nobis audent quia fratres cum vident homines Deogratias dicunt. Quid est inquiunt Deogratias? ita ne surdus es, vt nescias quid sit Deogratias; qui dicit Deogratias agit gratias Deo. Vide si non debet frater Deogratias agere quando videt fratrem suum. Non enim est locus gratulationis quando se inuicem vident, qui habitant in Christo; & tamen vos Deogratias nostrum ridetis. in Psal. 132.* Qual diuoto saluto è rimasto tra li Religiosi osseruanti del nostro tempo. La Chiesa però si serue di questa voce al fine della lettione sagra per ringratiare il Signore del pascolo spirituale in essa riceuuto: si tralascia nella quinta lettione della Messa nelle quattro tempora per non interrompere il senso; sicome in segno di mestitia si tralascia nelle lettioni de' morti, e nel triduo della settimana Santa. Nell'vltimo Vangelo della Messa sempre si deue dire, perche significa la predicatione degl'Apostoli per tutto l'vniuerso, sicome il primo significa quella di Christo. Anticamente finita l'Epistola della Messa non si rispondeua con questa voce *Deogratias* se la lettione era dell'Apostolo, mà si diceua. *Pax tecum. Aug. Epist. 163.* qual Rito ritengono li Greci, che sogliono sempre leggere nella Messa lettione del nuouo testamento, quale finita di recitare dal lettore, risponde il celebrante *εἰρήνη σοι.*

Deprecio. Disprezzare. *Sic & Epicurus omnem cruciatum, doloremque depreciat. Tertul. in Apolog. cap. 45. Amant quos multant, depreciant quos probant. Idē de Spectac. cap. 22.* Dal qual verbo poi si deriua *Depreciatus*. Disprezzato.

Deputatus. Δεποτάτος. Offitiale della Chiesa Costantinopolitana, quale hauea carica d'accompagnare con il lume acceso il Vangelo, & i sagri doni del pane, e vino quando erano portati processionalmente all'altare, qual cerimonia viē da' Greci detta *Magnus introitus*. Vestiua il Deputato vn manto simile à quello del Vescouo, mà senza le liste, ò fiumi.

L'Im-

L'Imperadore nel giorno della sua coronatione con grandissima edificatione vestiuasi al tempo della detta processione col manto sopra il pretioso sacco, e facendo l'offitio del Deputato precedeua con la corona in testa li sagri doni, portando in vna mano la Croce, e nella sinistra la ferula detta Νάρθηξ.

Dextrarius. Cauallo da guerra detto anco destriero. *Omnia sua arma valde decentia cum tribus dextrarijs per eumdem Paganũ Norandino misit*. *Cæsar. lib.* 4. *cap.* 15. *Multitudo stabat dextrariorum sellas deauratas, frœnaque aurea habentium*. *Idem. lib.6. c. vlt.*

Diabolus. Diauolo voce greca διάβολος, che significa calunniatore, ingannatore, e traditore; onde il misero Giuda fù chiamato *Diabolus nouus* da Nonno *cap.6*. dicendo διάβολος νέος.

Diaconus, & *Diacon*. Diacono ordine Ecclesiastico dalla voce greca Διάκονος, che significa ministro, perche il suo offitio è non solo di ministrare, e dispensare il sangue di Christo, e seruire il Sacerdote nel sagro altare; mà anco di souuenire alle vedoue, pupilli, & ad altri poueri bisognosi con i tesori della Chiesa, come faceuano li Santi Arcidiaconi Stefano, e Lorenzo. Onde S. Cesario Arelatense conoscendo la dignità di questo grado andaua con molto riserbo nell'ordinare i Diaconi, poiche di lui si legge. *Adiecit etiam hoc vt numquam in Ecclesia sua Diaconum ordinaret ante trigesimum ætatis suæ annum. Verum etiam hoc addidit, vt nec in qualibet maiore ætate numquã ordinaretur, nisi quatuor vicibus in ordine libros veteris testamenti legerit & quatuor noui*. Haueano tanta podestà li Diaconi per l'amministratione delle cose temporali, che non solo faceuano resistenza al Vescouo, mà anco erano dal popolo tenuti in maggior stima, che li stessi Preti. Onde diuenuti arroganti crebbe assai il loro fasto nella Chiesa, siche fù necessario fosse represso questo souerchio orgoglio da' sagri Concilij in diuersi tempi. Nõ deuono sedere in presenza del Vescouo, ne del Sacerdote, ilche s'osserua nella Chiesa Greca. Mà gratiosa è la cerimonia vsata in alcune Chiese, nelle quali i Diaconi nella festiuità di S. Stefano faceuano in coro l'offitio dell'hebdomadario dando anco la beneditione alli lettori prima di recitare le lettioni. *Io. Beleth. cap.* 70. *Rat. diui. off.* l'Habito proprio del Diacono è la stola sopra la spalla sinistra, se bene S. Siluestro concesse la dalmatica alli Diaconi Romani, e poi li Pontefici ampliarono questo priuilegio ad altre Chiese, quale hoggi è commune à tutti li Diaconi; li Greci però ritenendo l'vso primiero portano la stola sopra la spalla sinistra pendente, e non à trauerso, con il camiscio sciolto; quale stola essi chiamano ὀράριον, di cui parlaremo à suo luogo. Questo Rito, secondo hò notato in Roma, è pratticato dalli Certosini nella Messa solenne, poiche imitando li Greci non vsano Soddiacono, mà vno del coro canta l'Epistola, assiste solo il Diacono con la cuculla bianca, sopra la quale pone la stola solamẽte quando và à cantare il Vangelo. *Diaconus circumlustrator* era chiamato l'Arcidiacono. *Diaconus Regionarius* era

quello, à cui si commetteua la cura di qualche regione di Roma; poiche San Fabiano raccommandò à sette Diaconi le quattordici regioni di quella Città, quali furono poi detti al tempo di S. Siluestro. *Diaconi Cardinales*, perche erano destinati per vna Chiesa determinata detta Diaconia di quella regione. *Diaconus Palatinus*, ò *Basilicarius* era quello, che ministraua al Pontefice quando celebraua nella Basilica Lateranense, sicome *Diaconus Stationarius* ministraua al medesimo nella Chiesa, oue era la statione. *Diaconus testimonialis* era quello, che assisteua al Vescouo mentre predicaua. Li Diaconi rappresentano li sette spiriti celesti, che assistono al diuino tribunale, al qual mistero hauendo riguardo i Santi Apostoli ordinarono nella primitiua Chiesa sette Diaconi, questo numero osseruò la Chiesa Romana, e molte altre, come si raccoglie dall'historie sagre. Occorrēdo di cōsagrare Diacono il nuouo eletto Papa, (come alcune volte è successo) s'osseruano alcune cerimonie assegnate nel cerimoniale di Mōsignor Cristoforo; poiche il Papa comparirà all'ordinatione vestito con l'amitto, cingolo, manipolo, e piuiale con la mitra in testa, quale si leuerà quando il Vescouo Ordināte farà l'impositione della mano stando esso in piedi, & il Papa à sedere nel suo trono, quale s'alzerà in piedi poi per riceuere dal Vescouo coperto con mitra la stola, e manipolo; sederà però nel toccare il libro degli Vangeli. Si deue auuertire che il Diacono in caso di necessità può dispensare il viatico al moribondo con licenza del Vescouo, ò vero del Paroco impedito: questa sentenza è communissima; anzi se la necessità è tanto vrgente, che non si possa aspettare la detta licenza, lo potrà fare senza licenza, come si raccoglie da S. Thomaso *in 4. dist. 13. q. 1. ar. 3. Diaconus non debet corpus dispensare, nisi de mandato Presbyteri, vel Episcopi, vel presbytero longe posito in casu necessitatis*. Alcuni soggiungono, che portando il Diacono il viatico al Sacerdote infermo, non deue esso communicarlo con le proprie mani, mà dargli l'Eucaristia in mano acciò da se stesso si communichi, altri però dicono non esser necessaria questa limitatione; certo è, che il Diacono potrà communicar se stesso ancora. Ne mancano autori grauissimi, quali concedono questa facoltà alli medesimi laici in caso d'estrema necessità adducendo l'esempio della Regina di Scotia, che prima di riceuere il martirio communicò se stessa, e d'altri ancora; trà li fautori di questa opinione vi sono *Suar. tom. 3. disp. 72. sec. 3 Diana tom. 2. Resol. mor. tract. 4. de sac. resol.* 47. In quanto à questo è più pratticata l'opinione contraria, quale nega tal facoltà alli laici, poiche il precetto diuino di riceuere il viatico in quell'articolo è imposto all'infermo, e non alli ministranti, quali deuono farlo con decenza, e rispetto douuto, e dall'altra parte l'infermo resta disobligato mentre non hà chi gli lo porga.

Diaconia. Era la Chiesa destinata alli sette Diaconi di Roma, nella quale dispensauano la limosina à i poueri di quella regione. *Diaconiam Sanctorum Ser-*

gy, & Bacchi concedens omnia, quæ in vsum diaconiæ existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperrm in diaconiæ ministerio deseruire. Anast. in Steph. 111. La formola con la quale si commetteua la diaconia trouasi appresso S. Gregorio. *Igitur te Ioannem religioso intentionis tuæ studio prouocati mensis pauperum, & exhibendæ diaconiæ eligimus præponendum. lib. 9. indict. 4. Epist.* 24. Significa questa voce anco la medesima limosina raccolta nelle Chiese *Cass. coll.* 18. *cap.* 7. della quale si serue S. Paolo 2. *Cor. cap.* 8. & 9. περὶ μὲν διακονίας.

Diaconicum, & *Diaconion*. Era vn luogo attaccato alla Chiesa, oue il Vescouo riceueua li Pellegrini. *Post dictam tertiam, & sextam Sanctissimus Patriarcha vadit in metatorium, siue diaconicum, & exit ad sanctum altare. Ex Euchololog. Græco.* Siche era propriamente la Sagrestia anticamente attaccata al lato della tribona. *Quoniam non oportet insacratos ministros licentiam habere in secretarium, quod Græci diaconion appellant, ingredi, & contingere vasa Dominica. Conc. Agath. can.* 66.

Diaconissa. Diaconessa, offitio Ecclesiastico tra le Donne, quale non si consagraua, mà solamente si benediceua, come si raccoglie dall'Eucologio. Questa douea esser donna matura, il cui carico era d'assistere alle porte della Chiesa, per le quali entrauano le donne, perche queste non solo haueuano luogo separato in Chiesa dagl'huomini; mà anco entrauano per diuerse porte; il qual'vso rigorosamente s'osserua da tutti li Christiani dell'Oriente, e si pratticaua in Malta, oue si và perdendo à poco à poco per transcuragine de' Curati: Per questo dunque chiamò S. Ignatio Martire *Custodes templorum* le Diaconesse, quali anco nel tempo delle persecutioni per sfugire li pericoli, e sospetti portauano in vece de' Diaconi le commissioni, & ordini del Vescouo, ò Curato alle donne ritirate, animandole alla costanza, e souuenendole con le limosine. Spogliauano le femine nel tempo del battesimo, e dell'estrema vntione, doppo morte le lauauano, e decentemente componeuano; finalmente mentre il Vescouo cresimaua le donne, le Diaconesse nettauano, & astergeuano la fronte.

Diæta. Viaggio, e camino di vn giorno ordinario. *Vna die si opus fuerit quatuor, aut quinque diætas excurrit. Blesen. Epist.* 66. *Porro cum iam diætam illam, aut totam, aut ferè totam nostri præambuli peregissent. Idem. Epist.* 14.

Diaplasma. Pausa, ò interuallo, che si fà nel recitare i Salmi. Voce greca διάπλασμα, cioè vntione, ò fomento.

Diasphendon. Era quell'acerbissimo tormento, con il quale piegati per forza due alberi, vi legauano i Santi Martiri, acciò ritornando poi con violenza alla naturale positura squarciassero le vittime di Christo. Voce deriuata dal verbo greco διασφενδονάω, che significa dissipare con dolore.

Diasyrticus. Di due significati. *Notandum est quod verbum à nobis præmissum diasyrticum est; ad duo enim trahi potest conuenienter expositum. Bless. ser.* 38. La vo-

voce greca *διαςυρτικὸς* significa propriamente mordace, e calunniatore; forse è presa la metafora dal parlar ambiguo, e doppio di simili persone; mà meglio questa voce sarà originata dal verbo *διασύρω* composto da *διά*, che significa due, & *σύρω*, che significa tirare. Ondè dinota nome, che si tira à due significati. Questa deriuatione è più appropriata, & aggiustata. Si dice anco *Trisyrticus* di tre significati *Tetrasyrticus* di quattro significati, *Blesen. ser.* 20. & 34.

Dicterium. V. *Ambo.*

Dies solis. Era il giorno della Domenica, vocabolo rimasto dal gentilesimo. *Aequè fidiē solis lætitiæ indulgemus Tertul. Apolog. cap.* 16. *Ecce enim dies solis adest. Sic enim barbaries vocitare diem Dominicum consucta est. Greg. Tur. lib.* 3. *cap.* 15.

Dieto. Far astinenza nel mangiare. *Cæteri in eminentiæ Cathedralis apice sublimati statim curam carnis propensiùs agunt, circumspectiùs dictant, non minùs timent corporis ægritudines, quam gehennam, & in omnibus spatium vitæ productioris affectant. Blesf. ser.* 27.

Digitiæ. Erano alcune verghe d'oro, ò d'argento lauorate in forma di dita. *Digitiæ aureæ nouem. Anast. in Leo.* III.

Dijticum. Era così sopranominato vn famoso Monastero in Costantinopoli per esser stato fondato da S. Dio Archimandrita detto in latino *Dius*, di cui fà mentione il Menologio Greco à 19. di Luglio. *Constantinopoli natalis Sanctorum Monachorum Martyrū monasterij Dÿ. Martirol.* 8. *Febr.*

Dinodium. Significa ogni sorte di donatiuo dedicato al culto diuino, del qual vocabolo fà spesso mentione il Rescritto dell'Imperadore Alessio.

Diœcesis. Questa voce è vsata dalla Chiesa per significare il territorio sottoposto alla giurisditione del Vescouo, quale vien communemente chiamata Diocesi. Voce greca *Διοίκησις*, che significa Amministratione; onde la medesima voce alcune volte significa solamente la Parocchia soggetta al Curato, sicome per il contrario *Parochia* appresso alcuni scrittori significa tutta la Diocesi.

Diplois. Veste doppia, ò foderata dalla voce greca *διπλοΐς*. *Operiantur sicut diploide confusione sua. Psal.* 108. con le quali parole il Regio Salmista ci significa la grandissima confusione degl'empij nel final giuditio.

Diptychum. *δίπτυχον*. Tauoletta doppia, perche era fatta in forma di libro, che si piegaua serrandosi, quale era di due sorti, in vna scriueuansi li nomi de' viui, massime de' Vescoui, & altri personaggi posti in dignità, quali poi si recitauano in segno di communicatione nella Messa; che però doppo il Memento sono notate le lettere N. N. legendosi allora i nomi loro. Grauissima pena, & ignominia indicibile si reputaua l'esser scancellato da questa tauoletta, come si faceua con gl'heretici, scismatici, e scommunicati. *Abstulerunt de diptychis Ecclesiarum nomina Patriarcharum. Anast. in Agathon.* Nell'altra fatta pur dell'istessa forma si scriueuano i nomi de' defonti, recitandoli doppo nel

po nel secondo Memento. *Post ergo illa verba, quibus dicitur, in somno pacis, usus fuit antiquorum, sicut etiam usque hodie Romana agit Ecclesia, ut statim recitentur ex diptychis nomina defunctorum. Alcuin. de celebr. Miss.* Errano coloro, che hanno pensato chiamarsi con tal nome le tauolette scritte per esser doppie vna de' viui, l'altra de' morti, perche realmente ciascheduna era, come dissi, doppia aprendosi, e serrandosi in forma di libro, nel qual senso S. Ambrogio chiamò *diptycum* la conchiglia marina per esser questa in forma di libro. *lib. 5. Hexam. cap. 5.*

Domesticus. Offitio della Chiesa Costantinopolitana Δομέστικος. Questo era come soprastante de' cantori, & à lui toccaua nelle vigilie intonare nel diuino offitio quelle parole εὐλόγησον δέσποτα, cioè *Benedic Domine*.

Dominiædius. Offitio Ecclesiastico, come maiordomo della Basilica, ò Palazzo, quasi *Dominus ædium*, Signore di casa. *Natalitium mea solemni ad Dominiædium meum cantilena. Paulin. Ep. 9.*

Dominica. Domenica primo giorno della settimana, così detto per esser dedicato con particolar culto al Signore, quale si compiacque d'operare grandissimi misteri in tal giorno, poiche in esso creò l'vniuerso, resuscitò da morte, mandò lo Spirito Santo; anzi la sesta Sinodo nel Canone 8. professa che Christo nacque in Domenica, dicendo in oltre che nel medesimo giorno pioue la manna nel deserto, comparue la stella a' Magi, il Signore satiò con cinque pani, e due pesci cinque mila huomini, e riceuette il battesimo. Tuttociò vien confermato da S. Agostino *Ser. 154. de temp.* quale aggiunge, che in giorno di Domenica gl'Israeliti passarono à piedi asciutti il mar rosso, il Signore conuertì l'acqua in vino nelle nozze, e che speriamo verrà nel medesimo giorno à giudicare. Siche tutte le domeniche dell'anno sono vna repetitione di queste solennitadi; e però tanto riuerite da' Christiani. Costantino il Magno fù il primo, che con legge promulgata l'anno 321. ordinasse l'osseruanza della Domenica anco a' gentili, come si raccoglie dal Codice Teodosiano, oue vien chiamata *Dies solis* ritenendo il nome gentile. Fù da S. Gio. Chrisostomo chiamato questo felice, e sagro giorno. *Dies lucis*, e *Dies panis*. L'osseruanza però della Domenica cominciò nel principio della nascente Chiesa. Di questo giorno lasciò scritto Ignatio Martire nella sua lettera diretta à' Magnesiani. *Post Sabbatum omnis Christi amator Dominicum celebrat diem, diem resurrectioni consecratum Dominicæ, reginam, & principem omnium dierum.* Oltre à ciò v'è vn canone del Concilio Niceno intorno al culto della Domenica, e ne tratta S. Agostino. *Ser. 25. de temp.* affermando che tal'osseruanza fù instituita dagl'Apostoli. Celebrauasi la vigilia nella notte della Domenica conforme il Canone primo del Concilio Matisconense, 47. & dell'Agatense. In segno dunque d'allegrezza i fedeli orano in piedi, come fù stabilito nel Concilio Niceno, & è prohibito il digiuno. *Si quis Do-*

minicam

minicam diem ieiunauerit Christi in terfector est. Ign. Ep.8. Alcuni heretici, che negauano la Resurrettione di Christo, mentre i Cattolici faceuano nella Domenica allegrezza, digiunauano per mestitia, in detestatione della qual heresia il Canone 55. Apostolico prohibisce il digiuno. Honorio Imperadore promulgò quel pio editto, co'l quale ordinaua, che in tutte le Domeniche si cauassero di prigione li carcerati sotto buona guardia, acciò riceuessero limosina da' fedeli, e fossero per pietà condotti al bagno: e pose pena di trenta libre d'oro a' giudici, che hauessero trascurato questa legge incorporata nel Codice Teodosiano *lib.7. de custod.reor. Dominica orthodoxiæ* chiamano li Greci la prima Domenica di Quaresima, perche in tal giorno celebrano l'Esaltatione delle sagre Imagini restituite nella Chiesa da Teodora pijssima Augusta doppo la morte dell'Imperador Teofilo nemico dell'imagini, e fautore degl'heretici Iconomaci, quali in questo giorno vengono maledetti, & anatematezzati insieme cō tutte l'altre sette degl heretici dal popolo in publica Chiesa, quale per il contrario prega lunga vita, e prosperità à tutti li Cattolici. Instituì tal solennittà S. Metodio Patriarca. *Dominica lætare* è la quarta di Quaresima, così chiamata da' Latini per esser giorno d'allegrezza, quale fù introdotta dalla Chiesa acciò il popolo Christiano non venisse à mancare per la continua mestitia del digiuno, & asprezza quaresimale; laonde si legge il Vāgelo della miracolosa refettione delle turbe, e s'interpone vn poco di ricreatione, e gaudio spirituale; & il Papa andando, e ritornando dalla Cappella porta in mano in simbolo d'allegrezza la rosa d'oro benedetta nuntia della primauera, che doppo le tempeste del crudo verno porta allegrezza al mondo. Questa cerimonia si faceua nella Chiesa di S. Croce in Gerusalem figura della celeste patria; la rosa poi si manda in dono à qualche Monarca, ò grā Signore della Christianità, & i Cardinali in tutto quel giorno vestono di color rosato. In somma questa Domenica rappresēta la liberatione del popolo Christiano dalla seruitù tirannica. *Dur. lib. 6. cap. 53. Dominica noua* chiamano li Greci la Domenica *in albis*, quale anco vien chiamata *Dominica Thomæ*, perche si legge nel Vangelo della Messa l'apparitione di Christo à S. Tomaso occorsa in tal giorno. *Dominica vacans* già s'è dichiarata sopra *V. Aduentus.*

Dominicale. Era vna touaglia, ò fazzoletto bianco, in cui le dōne riceueuano l'Eucaristia, come s'è detto di sopra à bastanza. *Vnaquæque mulier quando communicat dominicale suum habeat. Concil. Altissiodor. can. 39.*

Dominicidæ. Sono con tal nome chiamati li Giudei da Antioco nell'homilia 55. con la voce greca κυριοκτόνοι, perche vccisero il Nostro Signore.

Dominicum. La Chiesa per esser dedicata al Signore dell'vniuerso. *Non oportet cœnas in Dominicis ponere. Concil. Laod. can. 28.* Alcune volte significa il sagrifitio della Messa. *Numquid ergo Dominicum post cœnam celebrare debemus Cypr. Epist.63. In collecta fui, & Do-*

& Dominicum cum fratribus celebravi. In act. S. Satur. Mar.

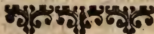
Dominus vobiscum. Questo è il saluto, che dà il Sacerdote al popolo preso dal libro di Ruth, & ordinato nella Chiesa per traditione Apostolica. *Concil. Bracar. 1. can. 21.* finalmente stabilito con decreto da S. Clemente Papa. *Gem. lib. 1. cap. 87.* ò vero da S. Anacleto. *Hug. lib. 2. cap. 11.* Vien chiamato saluto diuino da S. Dionigi *de Eccl. Hier.* Il Sacerdote prima d'annunciarlo al popolo nella Messa bacia sempre l'altare figura di Christo, da cui dipende la nostra pace. Sempre si pronuncia in numero plurale, ancorche vi fosse presente vn solo, ò niuno, perche il Sacerdote parla con la Chiesa. *Petr. Dam. opusc. de Dominus vobiscum cap. 4. Nauar. miscel. 67. de orat. num. 5.* Laonde il Sacerdote scommunicato non può pronunciarlo, ancorche recitasse priuatamente l'offitio da se solo. *Nau. de orat. cap. 7. num. 16.* Il Diacono secondo il sentimento di Durando *lib. 4. cap. 14.* non deue pronunciare il detto saluto nel recitar l'hore canoniche, mà solamente nel legger il Vangelo, e nella benedittione del cereo, perche nel primo caso parla in vece di Christo, nel secondo rappresenta il medesimo già resuscitato. Altri però pensano, che possi pronunciarlo mentre non vi sia Sacerdote presente, ò vero con sua licenza; così insegna il Nauarro nel luogo citato.

Domnus. Voce vsata dalla Chiesa in vece di *Dominus*, qual titolo solamente lo dà à Dio, e non à gl'huomini, a' quali dà il titolo di *Domnus* quasi voce diminuta, e mancante. Laonde *Domnus Apostolicus* vien chiamato il Papa.

Donatus. Monaco laico. *Monachi duo, & conuersi omnes, quos donatos vsitato vocabulo nuncupamus. Trithem. lib. 1. Ep. 75.*

Dosithei. Vna delle sette tra' Giudei, quali s'asteneuano dal mangiar cose animate, & osseruauano il Sabbato con tanto rigore, che ciascheduno rimaneua in quel sito, e dispositione di corpo, nella quale era dal Sabbato sopragiunto, e così duraua tutto il giorno senza mouersi.

Dulia. Δουλεία. Seruitù. Vsa la Chiesa questo vocabolo per significare il culto douuto alli Santi, sicome della voce *Hyperdulia* ὑπερδουλεία si serue per significare il culto proprio della Vergine Madre di Dio, quale sicome sopprauanza in merito, e dignità tutte le pure creature, così gli si conuiene culto, e riuerenza particolare. Finalmente la voce *Latria* λατρεία significa il culto douuto solamente al supremo Monarca Dio nostro Padrone, e Creatore. Laonde il sagrifitio della Messa, la dedicatione delle Chiese sono chiamati culto di latria per esser honori dati al solo Creatore.



O Ecu-



ECuola, & *Ecbola*. Cose di poco momento dalla voce greca ἐκβολή, che significa rifiuto. Onde poi venne à dinotare cosa di poca stima. *Christianus sum, & Episcopus, non traditor, & cum ab eo vellent aliqua Ecuola, aut quodcunque accipere neque hoc eis dedisse. Bar. an. 305.*

Ecclesia. Chiesa luogo destinato al culto diuino dalla voce greca Ἐκκλησία, che vuol dire Radunanza, perche in essa si radunano i fedeli alle funtioni sagre. Fù anco nomata Κυριακὸν *Dominicum*, Κυρία & Κυριακὸ *Dominicalis*. Βασιλικὴ *Basilica*. Μαρτύριον *Martyrium*, *Confessio*, *Cœnaculum*. *Templum quasi tectum amplum*. *Isid. lib. 15. cap. 14.* Se bene da quest'vltimo nome di tempio li primitiui Christiani s'asteneuano per non conuenire con i Giudei, e Gentili, sicome mai vsorono il nome *Sacerdos*, mà *Presbyter*. Assicurati poi i fedeli furono introdotti questi, & altri simili vocaboli. La Chiesa anticamente era diuisa in cinque parti secondo Gregorio Taumaturgo, addotto dal Balsamone, e sono le seguenti. *Fletus, Auditio, Subiectio, Congregatio, Participatio Sacramentorum*. Quali sono esplicate dall'istesso cō le seguenti parole. *Fletus, seu luctus est extra portam Oratorij, vbi peccatorem stantem oportet fideles ingredientes orare, vt pro se precentur. Auditio est intra portam in porticu, vbi oportet eum, qui peccauit stare vsque ad Catechumenos, & illinc egredi. Audiens enim, inquit, scripturas, & doctrinam eyciatur, & precatione indignus censeatur. Subiectio autem, seu subtractio est vt intra templi portam stans cum Catechumenis egrediatur. Congregatio, seu consistentia est vt cum fidelibus consistat, & cum Catechumenis non egrediatur. Postremo est participatio Sacramentorum.* Tutte queste diuisioni di stati erano assegnati alli penitenti fin tanto, che potessero arriuare alla participatione de' Sagramenti, quali diuisioni si veggono al presente nella sontuosa, e magnifica Chiesa di Monreale in Sicilia edificata con tanta maestà, & arricchita di marauigliosi lauori di mosaico dal Rè Gulielmo sopranominato il Buono. Tutte le Chiese antiche erano voltate all'Oriente, come si vede, & osseruano hoggi li Greci, poiche non era lecito alli Christiani far oratione, se non verso quella parte del Sole nascente per varie ragioni assegnate da' Padri tanto Greci, come Latini. La prima perche in tal sito adoriamo il luogo, oue si fermorono li piedi di Christo glorioso sù'l monte Oliueto conforme il detto del Salmista. *Adorabimus in loco vbi steterunt pedes eius. Psal. 31.* La seconda perche l'Oriente ci rappresenta Dio vera luce. *Athan. de plur. & necess. q. 14.* quale dice che questa cerimonia s'osserua nella Chiesa per traditione Apostolica. La terza ragione per rimirare il Paradiso terrestre situato nell'Oriente, da doue fù scacciato il primo nostro Padre Adamo. *Clem. lib. 8. Const. cap. 15. Nissen. de orat.* La quarta perche l'Oriente è la parte più nobile del mondo. *Iustin. ad orthod. q. 118.* La quinta per adorare il volto di Christo, quale fù Crocifisso con la faccia verso l'occidente, e salì in Cielo

con

con l'istesso sito, anzi così anco sederà nel final giuditio. *Damasc. lib. 4. de fid. orthod. cap.* 13. La festa perche la mattina quãdo ancor il Sole staua in Oriente venne lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. *Tertul. contra Valent. cap.* 3. La settima finalmente per discordare da' Giudei, quali adorauano verso l'occaso. *S. Thom. p. secundæ. q.* 3. *art.* 3. *ad* 5. Si deue però auuertire, che molte Chiese antiche in Roma, ancorche siano voltate all'occidente, con tuttociò l'altare è situato in mezzo in tal maniera, che il Sacerdote celebrante sempre tiene la faccia volta all'oriente stando il popolo à dirimpetto. *Vnde in Ecclesijs ostium ab occidente habentibus missam celebrans in salutatione ad populum se vertit, quia quos salutamur facie ad faciem præsentamus, & deinde oraturus se ad orientem conuertit. In Ecclesijs vero ostia ab oriente habentibus, vt Romæ, nulla in salutatione est necessaria conuersio. Sacerdos in illis celebrans semper ad populum stat conuersus. Dur. lib. 5. cap.* 2. Questo rito fù esattamente osseruato dalla Chiesa latina fino al tẽpo di S. Leone il Magno, quale vietò a' Cattolici l'orare verso l'oriente per non parere di conuenire co' Manichei, che adorauano il Sole, in honore del quale digiunauano la Domenica. Quando si destinaua qualche sito per edifitio di Chiesa con licenza del Vescouo, iui s'ergeua vna croce in segno di possessione.

Ecclesiarcha. Prefetto della Chiesa, offitio della Chiesa Costantinopolitana.

Ecstasis. Estasi dalla voce greca ἔκστασις, che significa stupore, ò alienatione di mente; questa parola vien vsata da' Santi Padri per dinotare quel sonno vegliante delle persone contemplatiue, quando alienate da' sensi, e quasi dormienti contemplano misteri profondi, e celesti.

Ecthesis. Così fù intitolato vn libro composto da Heraclio Imperadore caduto nell'heresia de' Monotelliti. Voce greca ἔκθεσις, che significa espositione, perche in esso si professione d'esporre, e dichiarare la vera fede. Quest'empio libro fù poi condennato da Giouanni IV.

Embolismus. Così fù chiamata l'oratione *Libera nos quæsumus Domine, &c.* che si dice doppo il Pater noster. Vocabolo greco ἐμβολισμός, che significa intercalatione, poiche s'interpone in quel luogo come vna repetione di ciò, che s'è domandato nell'oratione domenicale. *In embolismo secreto orat pro pace danda. Bles. ser.* 46. *Tertio dicit embolismum eiusdem orationis, quæ est libera nos quæsumus, &c. Id. serm.* 43.

Egrigorus. Così chiamò Clemente Alessandrino l'Angelo. *Beati enim qui ad ipsum vigilarunt se ipsos assimilantes Angelis, quos non egrigoratas, hoc est vigilantes vocamus. lib. 2. Pædag. cap.* 9. Dalla voce ἐγρήγορος. Onde doue noi leggiamo in Daniello al capo. 4. *Et ecce vigil, & Sanctus de cælo descendit*. Il greco legge ἐγρήγορος per tãto i Settanta voltano *Angelus*, come testifica S. Girolamo.

Emphanistica. Erano alcuni pesi, ò diritti, che pagauano i Cherici quãdo veniuano ascritti à qualche Chiesa; qual

pagamēto ordinò Giustiniano Imperadore sborsassero solamente i Cherici della Chiesa Costantinopolitana liberando tutti gl'altri. *Si quis in Constantinopolitana ciuitate Clericus factus fuerit: siquidem magna Ecclesiæ Clericus factus sit emphanistica præstet, quæ ex consuetudine præstari oportet: sin autem alterius oratorij Clericus factus fuerit nihil ab eo emphanisticorum nomine exigatur. Iulian. Antecess. const.* 50. sono da altri nomati *Insinuatiua*.

Emunitas. Immunità. Voce vsata da Concilij, e Santi Padri.

Encœnia. Voce greca ἐγκαίνια, che significa innouatione, ò dedicatione, cō il qual vocabolo vien chiamata la solennità dell'anniuersaria dedicatione della Chiesa. *Facta sunt encœnia apud Constantinopolim, & recondita sunt lipsana Andreæ, & Lucæ Apostolorum. Paul. Diacon. lib.* 16. Questa solennità vien chiamata dal Balsamone *Anoexium* dalla voce greca ἀνοιξίων, cioè Aperitione d'vna nuoua Chiesa.

Enchiridion. Così vien intitolata vn operetta del Gran Padre S. Agostino detta volgarmente Manuale. Si deriua dalla voce greca Ἐγχειρίδιον, che propriamente significa vn coltellino, che si portaua attaccato alla spada facile all'esser maneggiato; venne poi à significare qualsiuoglia stromento manuale.

Encolpium. ἐγκόλπιον. Crocetta cō reliquie, quale sogliono portare i Vescoui attaccata al collo, significa ancō qualsiuoglia reliquiario portatile. Voce deriuata forse dal verbo ἐγκολπίζω, che significa contenere, perche in esso si conteneuano le reliquie. *Imposuit super colla nostra encolpium, idest crucem cum pretioso ligno, vel reliquijs suspensam ex collo Imperatoris, & Episcoporum. Synod.* 8. *act.* 5. *Mittimus encolpium aureum, cuius vna facies crystallum inclusam, altera picta nigello, & intus habet alterum encolpium, in quo sunt partes honorandi ligni in figura crucis positæ. In act. Concil. Ephes.* Fù questo reliquiario mandato da Nicephoro Patriarca Costantinopolitano à Leone III. vien anco chiamato *Philacterium*, e *Crux pectoralis*.

Endromis. Veste grossa, e pelosa, voce greca ἐνδρομίς. *Endromidis sollocem aliqua multicia synthesi extruxit. Tertul. de pal. cap.* 40. *In carbaso sudat vnus, alter in bombyce, tu endromidatus exteriùs, intrinsecùs fasciatus. Sidon. lib.* 2. *Epist.* 2.

Energumenus. Indemoniato voce greca ἐνεργούμενος, perche in esso opera lo spirito maligno, da cui è agitato. *Energumenum, qui ab erratico spiritu agitatur, huius nomen neque ad altare cum oblatione esse recitandum, neque permittendum, vt sua manu in Ecclesia ministret. Concil. Elibertin. can.* 29. *Arreptitius* vien chiamato dal Cōcilio Costantinopolitano. *Arreptitios se simulantes, & qui morum improbitate eorum figuram, & habitum simulatè præseferunt visum est omnimodo puniri. Conc. Constantinopol.* 3. *can.* 6. *in Trul.*

Enofotius. Lampiere con vn solo lume, voce composta dal greco. ἑνὸς φωτός, cioè *vnius luminis*, sicome *Enneafotius* significa di noue lumi. *Obtulit canistra eno-*

ennefotia ex argento purissimo. Anast. in Benedic. III. Canistra enneasotia. Id. in Leone II.

Entheca. Dispensa, dalle voci greche ἐν θήκη, cioè vna dispensa. *Cumque totam enthecam cænobij suam credat esse substantiam.* Cass. lib. 4. cap. 14.

Ependytes. Tonaca, alcuni pensano fosse la veste interiore del Monaco; mà la forza della voce greca ἐπενδύτης dinota qualsiuoglia veste esteriore. Onde altri meglio affermano esser il manto, ò cappa. *Lauit ependyten suum. In vita S. Anton. cap. 23. Pelliceum habens ependyten. In vita S. Hilar. cap. 3.*

Ephemereuta. Offitio nella religiosa fameglia degl'Esseni, la cui vita descrisse minutamẽte Filone l'Hebreo, e molti hanno pensato fossero Christiani, come attesta S. Girolamo. Questo nome mi dà à credere sia deriuato dal greco ἐφημερία, che significa vicenda, poiche toccaua à vicenda tra essi l'esercitar la carica di dar i segni della communità, come tra' nostri Religiosi si và compartendo à vicenda l'offitio d'hebdomadario. *Vbi vero conuenere candidati, & læti cum summa grauitate ad signum datum à quopiam ephemereuta, priusquam discumbant stantes vna serie decenti, subleuatisque in cælum manibus, atque oculis; his quoniam didicerunt cælestia, illis vtpotè incorruptis à muneribus, & à quæstu illicito precantur, vt placeat Deo id conuiuium. Philo de vit. contemplat.*

Epicombia. ἐπικόμβια. Erano alcuni inuolti pieni di danari, quali soleua sparger al popolo l'Imperadore Costantinopolitano nel giorno della sua coronatione. *Die quo Imperator vnctus erat exit è templo, ab aliquo eius optimatum, quem ad hoc delegerit, in populum iaciũtur epicombia. Sunt autem fasciculi segmentis lint[e]is illigati habentes numismata aurea imperatoria tria, totidem argentea, aut plura, & obolos æreos totidem. Sparguntur huiusmodi fasciculi circa decies mille in vestibulo præcipuè.* Cantacuz. lib. 1. cap. 41. *Curupal. de off. Aul.*

Epigonation. Questo è fatto in forma della borsa del nostro corporale, vsato da tutti li Vescoui Greci nella Messa, e da alcune dignità portandolo cinto al fianco sinistro, e pendente sopra il ginocchio; però chiamato ἐπιγονάτιον, ò vero ὑπογονάτιον, *idest sup[er] genuale*. Significa secondo Balsamone la touaglia, con la quale si cinse il Saluatore per lauare i piedi degl'Apostoli nell'vltima cena. Secondo Simeone Tessalonicense significa la spada della diuina predicatione propria del Vescouo. Questo significato si confà meglio con il sito, e con le parole, che si dicono mentre se lo pone. *Accingere gladio tuo super femur tuum*; e per questo anco si suole in esso effigiare vn Cherubino simbolo della sapienza. Hoggi nella Chiesa latina l'adopra solamente il Papa quando celebra pontificalmente, & è fatto in forma di vn piccolo manipolo chiamato dal ceremoniale *Succinctorium*, del quale habbiamo ragionato di sopra V. *Cingulum*.

Epilepticus morbus. Mal caduco, voce greca ἐπιληπτικός. *Phronimus igitur Agathensis Episcopi famulus epileptici morbi accessu fatigabatur, ita*

ita vt plerumque cadens, ac spumans linguam suam propriis dentibus laceraret. Gregor. Tur. in Vita S. Nicetij. Siche deuesi corregere vn'altro testo del medesimo autore, oue chiama questo morbo *Epilenticum. lib. 2. de mirac. S. Mart. cap. 18.*

Epimanicion. Manipolo della Chiesa greca detto ἐπιμανίκιον essendo in forma di mani a fino al gomito, e ne adoprano due, vno per braccio. Era anticamēte veste propria del Vescouo, come dicono Balsamone, e Simone Tessalonicense, quale aggiunge, che queste maniche significano li legami di Christo nella passione. Hoggi sono adoprate da tutti li Sacerdoti; anzi mi pare che per priuilegio le porti anco l'Arcidiacono Patriarcale di Costantinopoli.

Epiphania, & Teophania. Voci greche ἐπιφάνεια, che significa manifestatione. θεοφάνεια. Apparitione di Dio. Questa festa anzi triplicata solennità fù instituita dagl'Apostoli, poiche in essa si manifestò il Signore alli Magi cō la Stella, nel giordano col battesimo, e nelle nozze di Cana col miracolo dell'acqua tramutata in vino. La Chiesa latina però celebra principalmente l'adoratione de' Magi. Onde nel Mattutino tralascia il solito inuitatorio per non inuitare il perfido Herode, che simulatamente mostraua di voler adorare il nato Rè. *Alcun. de diu. off.* si tralascia anco l'hinno simbolo de' perfetti per non esser allora perfettionata; mà solamente principiata la conuersione de' gentili. In questo giorno vn Sacerdote vestito col piuiale ascende sù'l pulpito per annunciar al popolo le feste mobili di quell'anno, così ordina il Pontificale Romano, & il Concilio Aurelianense 4. nel Canone primo. La Chiesa Greca in questo giorno celebra solennissimamente il Battesimo di Christo, qual celebrità vien chiamata dal Nazianzeno *Festum luminum*, perche si solennizzaua con lumi accesi. In questo giorno dunque li Greci con molte cerimonie benedicono l'acqua, in cui tre volte immergono la Croce in memoria del battesimo di Christo, con quest'acqua poi nō solo benedicono le case, mà se ne seruono nell'infermità concorrendo il Signore cō miracoli, tra' quali è prodigioso quello esperimentato da molti, che la detta acqua si conserui per molti anni incorrottibile, del che posso io esser testimonio di veduta. Mà non occorre spender moneta di rame hauendo l'aurea bocca di Chrisostomo, che di ciò fà fede con queste parole. *Fitque miraculum euidens dum nihil temporis longinquitate aquarum illarum natura vitiatur, sed integro anno, atque adeo biennio, & triennio quæ hodie fuit hausta incorrupta, & recens permaneat. Hom. de baptis. Christi.* Questa gratia è stata cōcessa anco all'acque del Giordano santificate con il sagro contatto del Verbo Incarnato; poiche si conseruano incorrotte per molti anni, quali hò io stesso veduto in vna caraffa portate dal Giordano, e ne fanno testimonianza li pellegrini, che visitando quei santuari, ne hanno seco portato. Prodigioso è il miracolo rapportato da Sā-to Epifanio, quale afferma, che in que-

questo giorno in memoria della miracolosa conuersione del vino nelle nozze ogn'anno due fonti, anzi l'istesso Nilo si tramutaua in vino dicendo d'hauer egli stesso beuuto di tal vino, miracoloso. Mi piace soggiungere le sue proprie parole in cosa di tanto rilieuo. *Qua propter etiam in multis vsque in hunc diem hoc fit, quod tunc factum est, diuinum signum in testimonium incredulitatis, velut testantur in multis locis fontes, ac fluuij in vinum conuersi, Cibyres quidem vrbis* Cariæ *fons qua hora hauserunt ministri, & ipse dixit date architriclino, testatur, & in Gersa Arabiæ fons similiter. Nos bibimus de Cibyres fonte; fratres vero nostri de eo, qui est in Gersa in Martyrum templo; & multi in Aegypto de Nilo hoc testantur. hæres. 51.* Mà per ritornare al nostro discorso: era la festa dell'Epifania in tanta stima nella Chiesa Greca, che gl'Imperadori teneuansi per empi, se non si fossero trouati presenti alli diuini offiti. Onde Giuliano Apostata, ancorche crudelissimo nemico del nome Christiano, studiossi di coprire la sua maluaggità sforzandosi mentre staua in Francia di trouarsi presente alle funtioni di questa festa, come racconta Ammiano Marcellino nel libro 21. L'istessa dimostratione fecero gl'altr' Augusti, per altro Arriani. Onde Teodosio piamente stabilì, che sette giorni prima di detta festa, e sette giorni doppo si cessasse dallo strepito giudiciale. *l. 2. C. de ferijs.* Gl'Egittij, come racconta Cassiano nella collatione decima, celebrauano in questo giorno erronicamente la Natiuità di Christo.

Episcopus. Vescouo parola greca ἐπίσκοπος, che significa osseruatore, ò speculatore. *Græcum est enim, atque inde deductum vocabulum quod ille, qui præficitur eis, quibus præficitur superintendit, curam scilicet eorum gerens, ἐπὶ quippe super, σκοπός vero intentio est. Ergo ἐπισκοπεῖν si velimus latinè superintendere possumus dicere, vt intelligat non se Episcopum esse qui præesse dilexerit, non prodesse. Aug. lib. 19. de ciuit. cap. 19.* Parole degne di esser scritte ne' cuori de' Pastori Ecclesiastici, a' quali non lascia di dare vn'ottimo ricordo l'altro zelantissimo Prelato di Milano. *Quid aliud interpretatur Episcopus, nisi super inspector? maximè cum solio in Ecclesia editiore resideat, & ita cunctos respiciat, vt cunctorum oculi in ipsum respiciant. Ambr. lib. de sacer. dign. cap. 6.* Siede dunque il Vescouo in luogo eminente secondo il decreto di S. Clemente per rimirare, come vigilantissimo pastore le sue pecorelle. Soleuano tutti i Vescoui, come hoggi costuma il Papa, celebrare con grandissima solennità il giorno della loro ordinatione chiamata da Greci ἑορτήν, cioè Festa, da' Latini *Natalis Pontificum*, da S. Leone *Natalitius dies*, ò vero *Annua festa Pastoris*, da S. Ambrogio *Natalis Sacerdotij*, da S. Agostino *Dies solemnis Episcopatus*, e *Dies anniuersarius ordinationis*, da Ennodio *Dies dedicationis*, da Gregorio Turonense *Solemnitas natalitij*, da Pier Crisologo *Festa natalitia.* Era tanto celebre quest'anniuersario, che veniua paragonato alle prime feste della Chiesa; laonde dice Anastasio nella vita d'Adriano. I. *Constituit, vt quatuor vi-*

cibus

cibus in anno ipsum pharum accenderent, idest in Natiuitate Domini, in Pascha, in Natali Apostolorum, & in Natali Pontificis. In oltre s'inuitauano tutti gl'altri Vescoui circonuicini, e simili personaggi dotti, e di gran nominanza. Il Vescouo regolare deue recitare l'offitio diuino secondo il Rito della sua Diocesi, e non conforme la regola del suo instituto. *Sacr. Congr. Rit.* 11. *Iunij*. 1605. con cui si possono conformare i suoi Cappellani. Da questo nome si formano li verbi *Episcopare, & Episcopari*, cioè eleggere, & esser eletto Vescouo. *Intendit episcopare fratrem comitis. Blens. ep.* 10. *Lex diuina nullum præcisa aure episcopari permittit. Epist.* 23.

Episcopium. Vescouado. Onde alcune volte significa il Palazzo, & habitatione del Vescouo; altre volte la Diocesi.

Epistomium La cannella della botte, per doue esce il vino, ò qualsiuoglia altro liquore voce greca. *ἐπίςομιον quasi oris obturaculum*. Onde significa propriamente quell'vccelletto, ò chiaue per la quale esce l'acqua. *Obedientiæ flamma feruens oblitus epistomium obstruere pernici cursu ad Beatum virum properauit vertibulum manu tenens. In Vita S. Columbani*.

Epistola. Epistola, ò lettera dal greco ἐπιςολὴ, che significa mandato, ò commissione. Si cāta l'Epistola nella Messa per traditione Apostolica, e quando si dice, che Alessandro Papa ordinò si cantasse nella Messa, s'intende che esso confermasse con decreto tal'vso. Questa voce se bene propriamente significa la lettera degl'Apostoli, con tuttociò tutte le lettioni della Messa sono chiamate con nome d'Epistola. S. Girolamo distribuì l'Epistole, e Vangeli per tutto l'anno, qual distributione fù poi confermata da S. Damaso Papa. Non era anticamente offitio del Soddiacono cantare l'Epistola; mà del Lettore, e perciò si spoglia della pianeta nel tempo quaresimale. *Ministri casula se exuunt quando lectoris offitium assumunt. Amal. lib.* 3. *cap.* 15. Qual Rito vien rigorosamente osseruato nella Chiesa Greca cantandosi l'Epistola sempre dal lettore, e questa del nuouo testamento, mai del vecchio. Li latini in tutte le Domeniche leggono nella Messa l'Epistola del nuouo testamento per esser giorno dedicato alla Resurrettione di Christo, e significare lo stato della gratia. *Dur. lib.* 2. *cap.* 18.

Epitimium. Pena, ò penitenza, voce vsata dagl'Ecclesiastici, e deriuata dal greco ἐπιτί-μιον.

Epitrachelion. Cosi chiamano li Greci la stola Sacerdotale ἐπιτραχήλιον, che significa propriamēte collana. Questa, secondo Balsamone, allude alla corda, con cui fù legato il Saluatore nella passione. *Significat lorum illum, quo vita ad mortem tracta est*. Simone Thessalonicense dice, che dinota la gratia dello Spirito Santo, ilche s'accorda con la preghiera detta dal Sacerdote mentre si pone la stola. *Benedictus Deus, qui effudit gratiam super Sacerdotes suos*. Secondo S. Germano la parte destra della stola significa la canna data al Saluatore per scherno, la sinistra dinota la Croce portata so-

pra le ſpalle dal medeſimo.

Equaritia. Mandra di caualle. *Qui ſtatim hinniens, atque laſciuiens ex ducentium manibus ſe excuſſit, & curſu velociſſimo ad equaritiam properauit. Cæſar. lib. 7. cap. 39.*

Eremita. Voce greca ἐρημίτης, cioè ſolitario. Si diſtingue l'Eremita dall'Anacoreta, perche quello diſcoſtandoſi dalla conuerſatione humana viue ſolitario ne' deſerti cibandoſi d'herbe, ò altri frutti viliſſimi imitando la vita del Gran Battiſta. Anacoreta poi ſi chiama colui, che nel proprio Monaſtero viue ſeparato dagl'altri Monaci chiuſo nella cella, come ſono i Camaldoli, ò Certoſini. *Iſid. lib. 2. cap. 16.*

Eſophorium. Veſte interiore dal nome greco ἐσοφόριον. *Expoliauit ſe eſophorium ſuum. In Vita S. Ioa. eleem. cap. 21.*

Eſox. Sorte di peſce groſſo chiamato da alcuni Salmone. *Ad primum iactum reti permodico immanem eſocem diaconus extraxit. Sulpit. Seuer. lib. 3. dialog. cap. 13.*

Eſſeni. Vna delle Sette giudaiche. Queſti faceuano vita molto auſtera diuiſi da gl'altri, e però ſtimati ſciſmatici, non volendo eſſi ne anco ſagrificare nel tẽpio vantandoſi d'vſare cerimonie più ſante. Ben'è vero, che ſono lodati da tutti in quãto a' coſtumi. S. Epifanio gli annouera fra' Samaritani accettando i ſoli cinque libri di Mosè diſpregiauano gl'altri volumi della diuina ſcrittura, non credendo la riſurrettione de' morti. Quelli però de' quali parla Filone ſono differenti da queſti, poiche secõdo il ſentire di S. Girolamo parla Filone de' Chriſtiani d'Egitto diſcepoli di S. Marco ſotto nome d'Eſſeni penſando di lodare la ſua natione mentre vedeua quella Chieſa ancor giudaizante.

Euangelium. εὐαγγέλιον, cioè Annuntio. Mentre ſi legge il Vangelo tutti per riuerenza ſorgono in piedi. *Iuxta decretum Anaſtaſij Papæ non ſedetur dum Euangelium legitur, quæ reuerentia, vt aiunt, & Apoſtolicæ lectioni exhibetur apud Græcos. Microlog. de Eccleſ. obſeruat. cap. 9.* Anzi il Veſcouo nella Chieſa greca in quel tempo ſi leua il pallio, ſimbolo della pecorella ſmarrita, e lo dà al Diacono, perche dice Simone Teſſalonicenſe mentre Chriſto paſce con la ſua diuina parola le pecorelle ceſſa il Prelato da queſta cura. Li Maroniti, che ſtanno in Chieſa col capo coperto ſempre, ſolamente ſi ſcuoprono nel tempo della conſegratione, e mentre ſi legge il Vangelo. Il Diacono leggendo il Vangelo voltaua la faccia verſo la parte meridionale doue ſtauano gl'huomini. *Microlog. de Eccleſ. obſeruat. cap. 9.* quale dice, che per abuſo ſi cominciò voltare verſo Aquilone dal vedere il Sacerdote voltato verſo quella parte mentre diceua il Vangelo, che non era tenuto ad oſſeruare queſta cerimonia, non eſſendo intorno all'altare donne; mà ſolamente miniſtri Eccleſiaſtici. Precedeua al Diacono la croce quando andaua à legger il Vangelo per dinotare, che predicaua Chriſto Crocifiſſo. *Dur. lib. 4. cap. 25.* Qual cerimonia oſſeruano hoggidì li Domenicani, come ſi legge nelle loro rubriche del Meſſale. Aggiunge anco che ſi leggeua ſo-

pra vn'Aquila, come fin al presente veggonsi in molte Chiese antiche di Roma alcune aquile di pietra sopra il pulpito, & in Malta s'osserua nella Chiesa conuentuale de' Caualieri, leggendosi iui sopra vn'aquila bellissima di bronzo. In oltre il Diacono prima di cominciar à leggere, & anco tutti gl'astanti si segnano con la croce nella fronte per mostrare di non vergognarsi del Vangelo, nella bocca per confessarlo, e nel cuore acciò le suggestioni diaboliche non impediscano il frutto del sacro Vangelico. Nella Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme leggendo il Diacono nella solennità Pasquale il Santo Vangelo quando pronunciaua quelle parole, *surrexit non est hic*, mostraua col dito il santo sepolcro, come l'attesta Rolando Vescouo nella sua historia manoscritta l'anno 1309. testimonio di veduta. Per dinotare che la predicatione Vangelica passò dalla Giudea alla Gentilità si traporta il libro dalla destra alla sinistra parte dell'altare. *Quod Euangelium à dextra parte ad sinistram transfertur, & ibi legitur. Iudea enim respuente verbum Dei, Apostoli transierunt ad gentes. Hugo de S.Victor. in specul. Eccles. cap.* 7. Al fine si bacia il libro per pigliar la pace da Christo; mà se vi sarà presente qualche persona di quelle prescritte nella rubrica non bacierà il Sacerdote il libro, mà si darà à baciare alla persona più degna, e non ad altre; & essendo di vgual dignità non si dourà dare ad alcuna di esse, perche Christo è vn solo, ne si può diuidere. *Gauant. par.* 2. *tit.* 6. questo è l'vso di Roma, doue essendo presenti molti Cardinali à niuno si dà il bacio del libro. Anticamente però si porgeua à tutto il popolo il libro per esser baciato. *Gem. lib.* 1. *cap.* 119. Soleuasi anco portare nelle processioni, massime in quella della Domenica delle palme, nella quale cô maggior solennità dell'ordinario sopra vna bara ornata era portato il libro delli sagrosanti Vangeli sopra le spalle de' Diaconi per rappresentare Christo trionfante. *Alcun. de diu. off. cap.* 24. In Roma al presente celebrando il Papa pontificalmente mentre s'inuia dal trono processionalmente all'altare per cominciar la Messa il Soddiacono latino porta auanti il petto il Vangelo tutto ricoperto d'argento: l'istessa cerimonia si fà al Vescouo celebrante. *Cærim. Episcop. lib.* 1. *cap.* 10. Li Greci non solo vsano di portar il detto libro quando il Sacerdote entra nel sagro altare; mà anco in qualsiuoglia processione, e nella Chiesa Costantinopolitana era chiamato. *Præfectus Euangelij* quello, che lo soleua portare nelle processioni. Nelle solennità grandi faceua questo offitio l'Arcidiacono. È stato anco costume della Chiesa vniuersale nelli Concilij ergere in mezzo del consesso vn trono, sopra del quale poneuano il libro del Vangelo. Era si grande la riuerenza de' Christiani verso questo libro, che non osauano toccarlo, se prima non si lauauano le mani. *Si Euangelium quidem capere oporteat, manibus lotis, & cum multa reuerentia, & religione tremens, ac timens sumis. Chrisost. hom.* 7. *ad popul.* Li Moscouiti prima di toccare il detto libro si fanno il segno della croce con profondissima riuerenza, e

col capo scoperto. Vsauano ancora li Christiani portar attaccato al collo, come pretiosissima reliquia scritto il Testo Vangelico. *Non cernis vt mulieres & parui pueri prae magna custodia collo Euangelia suspendunt. Chrisost. hom. 19. ad pop.*

Eucharistia. Così vien chiamato il Santissimo Sagramento dalla voce greca εὐχαριστία, che significa Attione di gratie, ò vero grata memoria. Nelle processioni si deue portare in mano de' Sacerdoti, e non sopra le spalle, come è stato dichiarato dalla sagra Cõgregatione de' Riti. 2. *Iun.* 1618. Mentre stà esposta sopra l'altare occorrendo celebrare il Sacerdote non solo scenderà fuori dell'altare per lauarsi le mani; mà anco volterà la faccia al popolo. *Caerem. Episcop. lib. 2. cap.* 33. il che non vien osseruato da alcuni Religiosi, quali hanno hauuto ardire di definire il contrario contradicendo all'vso di la Chiesa Romana. *Eucharistia Hierarchica* vien chiamato il simbolo della fede da S. Dionigi.

Euectio. Viaggio. *Datis litteris, & pueris destinatis cum euectione publica. Greg. Turon. lib. 9. cap.* 9. quale anco vsa la voce *Euectus* nello stesso significato. *Euectu nauali. lib. 3. cap. 3.*

Eulogia. Così era chiamato il pane benedetto, che si distribuiua al popolo finita la Messa. Voce greca εὐλογία, che significa benedittione. *Vt de oblationibus, quae offeruntur à populo, & consecrationi supersunt, vel de panibus, quos deferunt fideles ad Ecclesiam, vel certe de suis, conuenienter partes incisas habeat in vase nitido, & conuenienti, & post missarum solemnia, qui communicare non fuerint parati Eulog ias omni die Dominico, & in diebus festis ex inde accipiant. Ex decret. Pij Papae cap.* 4. Onde era segno d'vnione, e communicatione fra i fedeli il riceuere il detto pane, quale si negaua à gli scommunicati; siche San Melchiade Papa ordinò che i Preti delle parocchie di Roma pigliassero in segno di communicatione il pane dal Pontefice benedetto per distribuirlo poi al popolo, mandandolo alli detti Preti per mezzo degl'Accoliti, come riferisce Innocenzo III. Teodoro Papa riceuendo alla communione Cattolica il penitente Pirro Patriarca Costantinopolitano, ch'era stato indefesso protettore de' Monoteliti poi conuertito, e conuinto in publica disputa fatta in Africa da S. Massimo, non solo gli restituì la dignità Patriarcale; mà anco in segno di maggior vnione, e communicatione fecelo seder sopra la catedra vicino al sagro altare, e distribuire al popolo i consueti doni. *Bar. an.* 645. questo sgratiato ritornò poi al vomito dell'heresia. Anzi li medesimi Vescoui mandauansi l'vn l'altro questo pane simbolo di carità, e communicatione. *Panem campanum de cellula nostra tibi pro eulogia misimus. Paulin. epist.* 1. *Panem vnum, quem vnanimitatis inditio misimus charitati tuae, rogamus accipiendo benedicas. Aug. Epist.* 31. quale scriuendo à S. Paolino parla di questa communicatione. *Panem, quem misimus vberior benedictio fiet dilectione accipientis. Epist.* 34. Ordina il Concilio Laodiceno nel Canone 4. si facci questa distributione di pane benedetto doppo la Messa, eccettuando il giorno di

Pasqua, nella quale tutto il popolo douea riceuere l'Eucaristia, & il tempo quaresimale per non romper il digiuno, & allora in vece del pane il Sacerdote diceua l'oratione sopra il popolo, come si costuma fino al presente doppo la communione, hauēdo il Diacono pronunciato quelle parole, ***Humiliate capita vestra Deo***. Li Catecumeni non partecipauano del pane benedetto. *Quæ in sacrifitÿ rationem offeruntur postea, quæ in Sanctorum vsum consumuntur, clerici diuidunt, & nec Catechumenus ex ijs bibat, aut comedat, sed solum Clerici & qui cum eis sunt fideles fratres. Theoph. Alexandr.* Alla sopradetta dottrina paiono contrarie le parole di S. Agostino, quale parlando de' Catecumeni dice. ***Et quod accipiunt quamuis non sit Corpus Christi, Sanctum est tamen, & sanctius quam cibi, quibus alimur, quoniam Sacramentum est***; Mà queste parole secōdo l'intelligenza di Monsignor Albaspina nelle sue osseruationi de' sagri Riti nel libro secondo osseruatione 35. & 36. non s'intendono del pane benedetto, mà solamente del sale, latte, e mele, che benedetti dauansi a' Catecumeni per dinotare la loro infantia nello spirito. Trouandosi nel Concilio Aurelianense celebrato l'anno 540. presente S. Albino Vescouo Andagauense fù pregato volesse benedire alcune Eulogie da mandarsi ad vn scommunicato hauendole già benedette gl'altri Vescoui; lo farò disse perche così mi comandate; mà Dio vi prouederà, come auuenne, poiche lo scommunicato prima di riceuerle fù tolto di vita. *Sur. 1. Mar.* La cerimonia di distribuire questo pane benedetto si mantiene al presente nella Chiesa Greca, & in alcune parti della latina. Per vltimo questa voce *Eulogia* significa la limosina. *Ex parua eulogia, quam bonus Monachus accepit Greg. lib. 9. Epist. 42.*

Euochia. Conuito publico dalla voce greca εὐωχία. *In cælis est hoc cæleste conuiuium, quod Euochia Græcè dicitur. Clem. Alex. lib. 2. Pædag. cap. 1.*

Exarchus. ἔξαρχος. Offitio della Chiesa Costantinopolitana, & era come vn Legato Patriarcale, à cui spettaua raccogliere le decime, & esseguire altri negotij della Chiesa. Questa parola significa propriamente Prencipe, & Capitano, siche era anco dignità secolare; onde l'Essarco dell'Italia riputato di molta stima era Vicario dell'Imperadore.

Exautoratio. E in vso questa voce appò li maggiori per dinotare la degradatione, ò depositione, quando vn ministro della Chiesa vien diposto per qualche delitto dall'offitio, & esercitio dell'ordine.

Excanonico, & *excanonicor*. Deporre, & esser deposto del canonicato. *Teque per easdem facilè excanonicari posse, si significent Summo Pontifici cum alÿs enormitatibus tuis damnatæ vsurpationis officium, quod exerces. Bless. Epist. 21.*

Excommunicatio. Scommunica pena Ecclesiastica grauissima, con la quale il Christiano vien separato non solo dal consortio humano, mà anco dalla participatione di tutte le cose spirituali. Onde *excommu-*

communicatio vuol dire *extracommunicatio*.

Exequiæ. Vien così nomato l'officio, che si fà per il defonto, perche con esso si eseguisce la sua volontà.

Exocatacœli. Erano così chiamati alcuni offitiali della Chiesa Costantinopolitana dalla voce ἐξωκατάκοιλοι, perche pernottauano fuori del Patriarcato essendo Parochi della Città; onde dormiuano nelle loro parocchie. Questi erano sei *Magnus Oeconomus*, *Magnus Secellarius*, *Magnus Scheuophylax*, *Magnus Cartophylax*, *Præpositus paruo sacello*, *& Protecdicus*; Balsamone numera solamente cinque, perche l'vltimo è stato aggiunto dal Patriarca Gregorio Xifilino sotto l'imperio d'Alessio Comneno. Gl'offitij loro s'esplicaranno à suoi luoghi; basterà per adesso intendere, che erano persone dottissime, e di grandissima autorità tanto, che ne' publici consessi precedeuano a' Vescoui essendo essi, come Cardinali di quella Chiesa, e come tali furono trattati dal Papa nel Concilo Fiorentino, doue si dice, che baciarono la mano, e la guancia del Pontefice, e non il piede. *Patriarcha Papam stantem osculatus est in gena; nos vero cum Exocatacælis sedentis dextram & genam osculati sumus*. Nel Patriarcato esercitauano l'offitio di Diacono, nella qual funtione adoprauano la pianeta, dalche si proua il manifesto errore, e la calunniosa querela de' moderni Greci, quali riprendono i Latini, perche permettono, che li Sacerdoti faccino l'offitio del Diacono nella Messa; contro costoro scrisse Emanuelle Caleca nel libro 4. cap. 21. apportando iui ottime, & efficaci ragioni per abbattere questa calunnia.

Exomolegesis. Parola greca ἐξομολόγησις, e significa cōfessione, se bene per l'ordinario appresso i Santi Padri non significa la confessione sagramentale, mà la publica confessione, e gl'altri atti conseguenti de i penitenti, quali nella porta della Chiesa con habito vile cōfessando d'esser miserabili peccatori domandauano perdono da' fedeli con raccomandarsi alle loro orationi. Laonde S. Cipriano. *Vt qui libellos à martyribus acceperunt, si incommodo aliquo, aut infirmitatis periculo occupati fuerint, non expectent præsentiam nostram, quin apud presbyterum quemcunque præsentem, vel si presbyter repertus non fuerit, vt vrgere exitus cæperit, apud Diaconum quoque exomologesim facere delicti sui possit. lib. 3. Ep. 17.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente non significare questa parola altro, che vna mera riconciliatione con la Chiesa de' publici penitenti, sicome qualsiuoglia Cherico d'ordine del Prelato può assoluere dalle censure. In oltre questa voce *Exomologesis* significa propriamēte quell'vltimo atto del publico penitente, quando compita la sodisfattione impostali era condotto dal Vescouo in Chiesa, oue prostrato in terra alla presenza di tutto il Clero, e di molto popolo detestaua le passate colpe promettendo di non commetterle più. *Tanto operosior probatio est, vt non sola conscientia, sed etiam aliquo actu administretur, in*

actus

actus qui magis græco vocabulo exprimitur, & frequentatur, exomologesis est. Tertul. de pœnit. cap. 9. Et assai più chiaramente S. Cipriano. *Aestimato iusto tempore, postea exomologesi facta ad Ecclesiam redeat. lib. 1. Epist. 11.*

Exorcista. Esorcista vno de' quattro ordini minori dal la voce greca ἐξορκιστὴς, cioè scongiuratore, perche il suo offitio è di constringere con scongiuri sagri li spiriti maligni, e scacciarli da' corpi degl'energumeni. Riferisce Beda che Salomone ordinò nel tempio alcuni Esorcisti, a' quali egli insegnò il modo di scongiurare in vn libro da se composto apportando l'autorità di Gioseffo Hebreo. *Amal. de Eccles. off. lib. 2. cap. 9.* e Prudentio apporta alcuni versi, ne' quali si contiene la formola vsata in quei tempi mentre s'esorcizzaua gl'indemoniati, e sono le seguenti.

Intonat Antistes Domini: fuge callide serpens,
Exue te membris, & spiras solue latentes:
Mancipium Christi fur corruptissime vexas:
Desine Christus adest humani corporis vltor:
Non licet, vt spolium rapias, cui Christus inhæsit,
Pulsus abi ventose liquor, Christus iubet, exi.

In Apoteos. contra Iud. Era anco offitio dell'Esorcista d'esorcizzare li Catecumeni prima di riceuere il santo battesimo, come persone soggette all'imperio diabolico; di questa sorte d'esorcismo parlano. *Cypr. Epist. 76. Optat. Mileuit. Catechum. myst. 2. Nazianz. lib. 4. Basil. orat. de Baptis. Ambros. ad Amphiloc. Chrisost. de sacram. lib. 1. cap. 5.* Si deue però notare che gl'Esorcisti, de' quali parla Vlpiano nimicissimo de' Christiani, erano certi ingannatori, che girando per le città professauano per guadagno tal'arte, seruendosi di superstitioni, & incantesimi, a' quali come egli dice, non si deue tener ragione intorno alle mercedi loro. *Non tamen si incantauit, si imprecatus est, si (vt vulgari verbo impostorum vtar) exorcizauit l. 1. ff. de var. & extraord. cognit.* Chiama impostori li Christiani, con il qual nome erano per disprezzo chiamati da' gentili, come afferma San Girolamo. *Epist. 10.*

Expalmatus, *& Palmatus.* Schiaffeggiato. *Vidi eum in horto ligatum, in atrio Pōtificis expalmatum. Bless. ser. 18. Attendamus filium Virginis illitū sputis, palmatum colaphis. Idem. ser. 24.*

Extorris. V. *Confessor.*

Exultet iam, &c. Benedittione del cereo Pasquale composta secondo alcuni da S. Ambrogio. *Gem. lib. 3. cap. 102. Dur. lib. 6. cap. 80.* mà questa toltone il principio, discorda molto dall'Ambrosiana; onde altri fanno autore S. Agostino, come si raccoglie da vn Messale Gotico antichissimo nel tomo sesto della Biblioteca de' Padri, oue si dice che fosse composta dal medesimo Santo ancor diacono. Si canta questa benedittione dal Diacono presente il Sacerdote, perche tocca all'inferiore annuntiare la resurrettione di

Chri-

Christo, quale fù promulgata dalle dône di natura più debole à gl'istessi Apostoli di sesso, e di grado superiori. *Rupert. lib. 6. cap. 30.* Il Diacono pigliarà il manipolo nel principio della benedittione, e non prima douendo nella processione portare il triangolo senza manipolo. *Cærem. Episc. cap. 28.*





Abarius. Sopranome dagl'antichi dato a' Cantori, quali per mantener chiara, e sonora la voce magniauano spesso delle faue. *Antiqui pridie quam cantandum erat, cibis abstinebant: psallentes tamen legumine in causa vocis assidue vtebantur. Vnde & cantores apud gentiles fabarij dicti sunt. Isidor. de Eccles. off. lib. 2. cap. 12.*

Facio. Questo verbo spesso significa appò li scrittori Ecclesiastici sagrificare. *Placuit inter eos, qui post fidem baptismi salutaris adulta ætate ad templum idolatraticus accesserit, & fecerit, quod est crimen principale, & summum scelus, placuit in fine eum communionem accipere.* Concil. *Illiberitan.* L'istesso verbo adoprò l'Euangelista per significare il santo sagrifitio della Messa. *Hæc quotiescunque feceritis. Luc. 22.*

Facialis. Fazzoletto. *Hic sanctus vsque ad horam obitus nihil lineum gestauit extra facialem. Pallad. in Lausica cap. 1.*

Faldistorium. è vna sedia bassa per il Vescouo, che celebra solennemẽte fuori della sua Diocesi, quale si pone al corno dell'Epistola con la faccia volta al popolo. Suole anco adoprare il faldistorio nella propria Diocesi in presenza d'altro Prelato suo superiore, e quando conferisce gl'ordini per sedere all'altare, finalmente adopra il faldistorio nudo nel giorno del Venerdì Santo volendo celebrare, & allora volterà la faccia verso il corno del Vangelo. *Cær. Episcop. lib. 2. cap. 25.*

Fanon. Significa propriamente vn velo pendente da vn'hasta, come bandiera, ò vessillo detto *Confanon*, e volgarmente confalone. Alcune volte significa il manipolo, quale altro non era, che vn velo bianco per asciugare le lacrime, & il sudore, come si dirà à suo luogo. *Ad extremum sacerdos fanonem in sinistrum brachium ponit, qui & mappula, & sudarium vocatur. Gem. lib. 1. cap. 208.* Nel cerimoniale Romano questo vocabolo significa vn velo di seta sottilissimo, e vergato di varij colori, che suol adoprare il Papa quando celebra pontificalmente, quale legatoselo al collo doppo il camiscio se lo pone in testa à modo di cappuccio fin tanto che finito di vestirsi lo soprapone à modo di mozzetta sopra la pianeta sopraponendoui poi il pallio. Questo velo da Innocenzo III, & altri vien chiamato. *Orale. Sane Romanus Pontifex post albam, & cingulum assumit orale, quamdam videlicet sindonem, quod capiti quasi in modum veli imponit, & replicat super humeros, & ante pectus. Dur. lib. 3. cap. 9.* Altre volte nel cerimoniale vien chiamato *Fanon. Et mitram habens in capite supra fanonem*, dalle quali parole si raccoglie euidentemente, che il detto velo non si piegaua sopra le spalle, mà si teneua in capo ponendoui sopra la mitra, come mi ricordo d'hauer visto in Roma molte pitture antiche di mosaico, oue si vedea il Pontefice con il velo in capo, e sopra d'esso il regno pontificio. Nel giorno del Venerdì Santo non l'adopraua celebrando. *Paratur consuetis paramentis exceptis sandalijs, subcinctorio, fanone, & chirotecis. Cær Rom.*

Fa-

Fanaticus error. Idolatria nome deriuato dalla voce *Fanum*, che vuol dire tempio de gl'idoli, della qual voce mai si vollero seruire li Christiani, nè li Santi Padri per significar la Chiesa. *Eo tempore multæ Ecclesiæ à Chlodouei exercitu deprædatæ sunt, quia erat ille adhuc fanaticis erroribus inuolutus. Greg. Tur. lib. 2. cap. 27.* Si chiama anco *Fanaticus morbus* l'infermità cagionata da' falsi Dei.

Farsura psalmorum. Recitatione frettolosa de' Salmi. *Quid quæso dulcedinis, aut deuotionis inuenies apud eos, quibus versa est in nauseam numerosa, atque confusa iteratio, & farsura psalmorum. Blef. Epist. 86.* Ottimo ricordo per gl'Ecclesiastici, che pensano la Chiesa non vogli altro, che la mera recitatione del diuino offitio, quale però s'affrettano di spedire, come leggessero qualche lettera, non considerando l'obligo ch'hanno di orare, e lodare il Signore non solamente con l'interna diuotione, mà anco con il decoro, grauità, e pausa necessaria.

Fasti. Erano li calendarij, nelli quali si notauano le solennità de' Christiani, voce presa da' gentili, con la quale significauano le tauole delle loro festiuità. *Habes tuos census, tuos fastos, nihil tibi cum gaudijs sæculi. Tertul. lib. de coron. milit. cap. 13.* Da questi fasti Christiani hebbe poi origine il martirologio, come notò l'Eminentissimo Baronio.

Fatalitas. Questa voce da' scrittori Ecclesiastici vien vsata per significare il destino naturale diretto dalla diuina prouidenza. *Gratias ago Deo, qui aduersus necessariæ fatalitatis vrgētias benignè pro afflictis excipiens suscitat iuxta verbū Amos de filijs prophetas, & de iuuenibus Nazaræos. Petr. Blef. Ep. 127. Vt sicut turbato fatalitatis ordine filius vos præcessit ad mortem, sic ordinato huius mortalitatis excursu cæteros præcedatis ad vitam. Id. Epist. 2.*

Feria. Questo nome deriuato dal gentilesimo fù da' Christiani applicato à tutti i giorni della settimana, perche la Chiesa volle togliere i nomi di Sole, Luna Marte &c. à cui erano dedicati i giorni, e per dare ad intendere, che le persone Ecclesiastiche in tutti li giorni della settimana deuono feriare da' negotij, & attendere solamente al seruigio, e culto diuino. Non fù inuentato da S. Siluestro, come alcuni pēsorono, questo vocabolo di feria: cōciosia cosa che Tertulliano nomina spesso la quarta, e festa feria, nelli quali giorni li Christiani soleuano digiunare fino all'hora di Nona, come hoggidì vsano fare tutti quelli dell'oriente, nella feria quarta, perche in tal giorno il Saluatore fù tradito da Giuda vendendolo à perfidi Giudei, nella feria sesta in honore della sua passione, e morte, qual giorno fù in tanta veneratione tenuto dal Magno Costantino, che ordinò fosse da tutti osseruato come la Domenica; così l'attestano Eusebio, Sozomeno, e Niceforo.

Fermentum. Era chiamato il pane benedetto, che si distribuiua al popolo. Nomauasi così per esser fermentato à distintione dell'azzimo destinato alla consecratione dell'Eucaristia

secondo il Rito Latino. *V. Eulogia*.

Ferula. Era così chiamata quella parte fuori della Chiesa destinata per i publici penitenti detta *Fletus*, come si ragionò sopra, e da altri *Narthex* dalla voce greca νάρθηξ, onde leggiamo nel Triodio greco. *Ab hac dominica incipimus legere catecheses Patris Theodori Studitæ post absolutionem ἐν τῷ Νάρθηκι*, cioè *in Narthece*.

Festa Sanctorum. Detti anco *Natalitia* da Tertulliano *lib. 6. de coron. milit.* perche in tal giorno nacquero alla vita immortale, & eterna. Furono senza dubio le feste introdotte dagl'Apostoli, come dice il nostro Baronio, e poi accresciute dagl'huomini Apostolici. Nelli primi secoli non si celebrauano altre feste, se non de' Martiri, e così la prima fù in honore del Protomartire Stefano. Cominciorono le feste in honore de' Confessori nel Concilio Maguntiaco l'anno 813, come scrisse il Bellarmino. *lib. 2. de miss. cap.* 20. mà perche la Chiesa non hà tempo di poter solennizzare la festiuità di ciascheduna Santo, ordinò Bonifatio IV. si celebrasse in Roma nel primo giorno di Nouembre la festa in honore di tutti i Sãti Martiri, nel qual giorno la Chiesa soleua digiunare, come nota Isidoro; poi Gregorio IV. la propagò per tutto l'occidente, come lasciò scritto Sigiberto nella sua Cronica l'anno 835. Da' Greci si festeggia la solennità di tutti li Santi nella prima Domenica doppo Pentecoste, nel qual giorno li Latini celebrano la festa della Santissima Trinità. Anticamente nel tempo quaresimale non si celebraua festa alcuna de' Santi, qual rito hoggidì è osseruato dalla Chiesa Ambrosiana, e dalla Greca, quale nel detto tempo celebra solamente l'Annunciatione della Vergine; e la festa de' Quaranta Martiri. Li Vescoui non possono più aggiungere feste de' Santi al Calendario senza licenza della Sede Apostolica. *Sacr. Congr. Rit. 8. Apr. 1628.* Anzi non possono più ordinare feste di precetto, eccetto vna per ciascheduna Città, ò Castello del santo Protettore, & vn'altra per tutto il Regno, ò Prouincia, così hà decretato il Santissimo Pontefice Vrbano VIII. l'anno 1642. con vna Bolla, che comincia *Vniuersa per orbem*, nella quale ordina à i Prelati, che non concedano così facilmente licenza di lauorare ne' giorni festiui; & essendouene necessità concedano detta licẽza gratis senza alcuna sorte di pagamento.

Fibulatorium. Fibbia. *Fibulatoria maiora, & minora quinque. Anast. in Leone IV.*

Fides Athanasij. Il simbolo di S. Atanagio, che si suol recitare la Domenica nella prima hora. *Die Dominica dum ad primam staret, & chorus psalleret fidem Athanasij, illa de mysterio summæ Trinitatis cogitans. Cæsar. lib. 9. cap. 39.*

Fidiculæ. Vnghie di ferro, con le quali si lacerauano le carni de' Santi Martiri. Sono così dette quasi *findiculæ. Baron. in Adnot. Martyrol. Vngulæ dictæ quòd effodiant, hæ & fidiculæ. Isid. lib. 3. orig.* e Prudentio cantò. *Sulcosque acutos, & fidiculas transferat. hym. 10.*

Fla-

Flabellum. Ventolo, ò Paramosche, stromento fatto di penne di pauone, ò di sottilissima tela, con il quale il Diacono scacciaua le mosche dall'altare nel tempo del sagrosanto sagrifitio. *Duo Diaconi ex vtraque parte altaris teneāt flabellum ex tenuibus membranis vel ex pauonum pennis, vel ex velo, quibus leniter abigant prætereuolantes bestiolas, ne in pocula incidant. lib.8. cap.1 9. Const. Apostol.* Laonde li Greci ordinando il Diacono tra l'altre cose gli consegnano in mano questo stromento da essi chiamato ῥιπίδιον. Allude alli Serafini, che tremanti stanno alla presenza della diuina Maestà, che però si fanno delle penne occhiute de' pauoni, e li Greci vi dipingono i Serafini in mezzo. *Flabella vero, & Diaconi indicant Seraphim sex alis prædita, & multi oculorum Cherubim effigiem. S. German. in theor. rer. Ecclesiast.* Vn'altro significato morale vi riconosce S. Hidelberto, che sicome con questo stromento si scacciano le mosche dal sagrifitio, così deuōsi ributtare dalla mente gl'assalti delle tentationi col ventolo della santa fede. *Dum igitur destinato tibi flabello descendentes super sacrificia muscas abegeris, à sacrificantis mente superueniētium incursus tentationum Catholicæ fidei ventilabro exturbari oportebit. Epist.7.* Li Maroniti adoprano nella Messa due flabelli fatti di sottilissima latta d'argēto, ò d'ottone tondi, con molti sonagli d'attorno, quali posti sopra l'haste vengono ad esser mossi con certo tremore da due Cherici dall'vna, e l'altra parte dell'altare. Anzi l'istesso Sacerdote pronunciādo il *Sanctus* rappresenta col tremore delle mani quello de' Spiriti Beati. In Malta nella Chiesa Conuentuale de' Caualieri offitiata con decoro, e maestà straordinaria, mentre celebra solennemente il Priore, che suole adoprare tutti gl'habiti Pontificali, due Cherici inginocchioni con li flabelli fatti di penne di pauone vanno scacciando le mosche, e con garbo, e destrezza rappresentano il tremore de' Serafini. L'istessa cerimonia, per quāto m'è stato riferito, s'vsa nella Chiesa di Messina celebrando Pontificalmente l'Arciuescouo. Nelle rubriche del Messale de' Domenicani si fà mentione di questo stromento con tali parole. *Tempore quoque muscarum debet eas Diaconus flabello amouere, ne molestent Sacerdotem, & abigere à sacrificio. n.6.*

Forceps. Tenaglia, con cui spesso veniuano tormentati li Santi Martiri. Et era di tre sorti. La prima era tagliente, che trinciaua le carni, della quale spesso fà mentione il Martirologio. *Corduba in Hispania natalis S. Pelagij adolescentuli, qui ob confessionem fidei iussu Abdarameni Saracenorum regis forcipibus ferreis membratim præcisus martyrium suum gloriosè consummauit. Martyr. 6. Iun.* La seconda solamente stringeua. *Nasi forcipe auribus apprehendentibus, aut labijs obtorquendis parato instrumento. Synen. Epist. 58.* La terza finalmente hauea tre denti acuti, con i quali stringendo strappaua pezzi di carne, di questa sorte se ne conserua vna in Roma tra le pretiose reliquie della Basilica Vaticana. Li Greci anticamente adoprauano alcune tenaglie d'oro per toccare l'Eucharistia in segno di riue-

renza da essi nomati λαβίδας. Onde S. Teofane nell'Epistola 3. chiamò questa tenaglia sagra θείαν λαβίδαν *diuinam forcipem*, fù poi transferita la significatione al cucchiarino, con cui danno l'Eucaristia.

Forestarius. Guardiano della selua, ò foresta. *Vnde conceperis superbiendi materiam, nisi quia cum forestarijs es addictus, vt tyrannicas exactiones, quibus pauperes opprimuntur redigas in scripturam. Blesen. Epist. 21.*

Fossarius. Officio Ecclesiastico tra' Cherici, la cui cura era di sepelire i morti. *Clerici, quibus id officij erat cruentum linteo cadauer obuoluunt, & fossam humum lapidibus construentes ex more tumulum parant. Hier. de muliere septies icta.*

Frigoriticus. Ammalato di febre fredda. *Frigoritici quidam cum fide venientes candelam in votis offerunt, & abrasum sepulchri puluerem sumunt, quem aqua mixtum bibunt, & sanitatem huius sancti meritis adipiscuntur. Flodoard. lib. 2. Histor. cap. 14.* Onde poi si chiama *typus frigoriticus* il termine, ò accessione di questa febre. *Nam si quis typos frigoriticos incurrens nocte vna ad eius tumulum deprecans vigilauerit mox cōpresso accessu adipiscitur medicinam. Gregor. Turon.*

Fringultio. Susurrare, ò parlar sotto voce, è presa la metafora dalla voce della fringuella vecello. *Presbyterorum sane paucis angulatim fringultientibus. Sidon. lib. 7. Epist. 9.*

Frumentarius. Soldato destinato ad eseguire gl'ordini imperiali. *Cum perlatum ad nos fuisset, fratres carissimi, frumentarios esse missos, qui me Vticam perducerent. Cypr. Epist. vlt.*

Funda. Borsa. *Inuenit in via bursam magnam, quasi plena esset denarijs tumescentibus, quam vsitato vocabulo fundam appellant. Benau. in Vita. S. Franc. c. 7.*

Fundatum, ò *Fundata*. Drappo di fondo d'oro. *Fecit vela holoserica maiora sigillata habentia periclysim, & crucem de blattis, seu fundata. Anast. in Leon. 3.*

Fusio. *V. Indictio.*



GA-



Abalus. Croce, Patibolo. *Verticem gabali scandens sexta Sabbati, hoc est Parasceue. Aldhelm. de Virgin. cap. 3.* Onde Eliogabolo Imperadore chiamauasi *Gabalus*, cioè Patibolo, mà poi fù nomato *Eliogabalus*, che significa Patibolo del Sole, come riferisce Seruio.

Gabatha. Vaso piano, e tõdo come vn bacile, che seruiua di lampiere; al presente si veggono simili lampieri in Roma in certe Chiese antiche, e particolarmente nella Basilica Lateranense. *Obtulit in Basilica S. Petri buttonem de argento purissimo cum gabathis argenteis pendentibus in catenulis septem. Anast. in Leon. IV.* Vengono anco dette *Saxicæ* non perche fossero fatte di sasso, mà perche rappresentauano la figura delle conchiglie, ò padelle marine attaccate alli scogli, e sassi del mare. *Gabatham saxicam ex argento purissimo pensantem libras tres. Anast. in Leon. IV.* Significa anco questa voce, se rimiriamo la forza hebraica, luogo eminente. *Ioan. 19.*

Gabbara. Voce Egittia con la quale significano il cadauero curato, e secco con diuersi aromati detto volgarmente Mumia. *Aegyptij ergo soli credunt resurrectionem, quia diligenter curant cadauera mortuorum. Morem enim habent siccare corpora, & quasi ænea reddere gabbaras ea vocant. August. tract. 1. de resurrect. mort. cap. 12.* quale si burla di Plinio, perche pensò fosse questo nome proprio di qualche persona.

Galilæus. Fù non solo con questo nome chiamato il Saluatore; mà anco li Christiani suoi seguaci per dispreggio. *Quando autem me Galilæus ille conuênit recaluaster, naso aquilo, qui in tertium vsque cælũ per aerem ingressus est.* Parla Luciano di S. Paolo. *Ac primum vetuit ne Galilæi (sic fidei Seruatoris nostri consecratos nuncupabant) poeticam, Rhetoricam, aut Philosophiam discerent. Theodor. lib. 3. histor. Eccles. c. 7.* Parlando del perfido Giuliano Apostata.

Gammadia, & *Gammadium.* Veste lauorata con certe figure in forma della lettera greca chiamata *Gamma*. Questa sorte di lauoro vsano al presente li Greci nelle pianete de' Vescoui, come s'è detto di sopra, quali figure poi vnite insieme vengono à formare molte Croci in questa maniera. ┘└ ┐┌ *Fecit vela serica de parasino quatuor habentia tabulas de chrisoclauo cum effigie Christi, & in medio cruces, & gammadias de chrysoclauo cum orbiculis, in quibus sunt imagines Apostolorum. Anast. in Leone. IV.*

Gazophylacium. γαζοφυλάκιον. Cassa, oue si conseruano le ricchezze. Voce composta dalla parola Persiana *Gaza*, che significa supellettile, e dalla parola greca φύλακιον, che significa luogo da conseruare.

Gazetum. Vino pretioso, così denominato da Gazza città, oue si faceua esquisitissimo. *In die, qua Domino pro eius anima delibasset semper sextarium gazeti vini præbuit in sacrificium basilicæ sanctæ: sed subdiaconus nequam reser-*

uans

tans gula gazetum, acetum vehementissimum offerebat in calice. Greg. Turon. cap. 65.

Gehenna. Era vna valle, in cui si sagrificauano al Demonio co'l fuoco i figliuoli: onde poi per l horrore di questo luogo venne à significare la detta voce l'inferno appò gl'Hebrei.

Gemillio. Ampollina. *Obtulit gemilliones octo pensantes singulos libras duas. Anast. in Leone III.*

Genuflexio. Genuflessione introdotta nella Chiesa per instituto Apostolico. *Flecto genua mea ad Patrem. Ephes. 3.* E di S. Stefano si legge, che orò genuflesso per i suoi persecutori. Significa questa cerimonia adoratione, penitenza, & humiltà, perche con essa dinotiamo la caduta del nostro Padre Adamo. Nelle Domeniche, e nel tempo Pasquale orauano li Christiani in piedi in memoria della gloriosa Resurrettione di Christo Signor Nostro. *Die dominico ieiunium nefas ducimus, vel de geniculis adorare, eadem immunitate à die Paschæ in Pentecosten vsque gaudemus. Tertul. de coron. milit. cap. 3. Quod verò die dominico genua non flectimus signum est, & designatio resurrectionis. Iustin. mart. in quæst. & respons.* Nella Messa intonando il Diacono, *Flectamus genua*, tutti deuono inginocchiarsi, eccetto il celebrante, che rappresenta la persona di Christo. *Amal. lib. 4. cap. 4.* quale ne anco s'inginocchierà cantandosi nel coro *Incarnatus est*, mêtre starà à sedere con i ministri, mà solamente leuatasi la barretta inchinarà il capo. Nel giorno però dell'Annuntiata, e del Natale s'inginocchierà, come lo fà anco l'istesso Pontefice scendendo dal solio per dinotare lo sbassamento del Verbo Incarnato in quei giorni. Mentre il Sacerdote dice la confessione, quelli del coro deuono inginocchiarsi, eccettuãdosi i Prelati, che hanno l'vso del rocchetto, e li Canonici se sono vestiti con i paramenti sagri. *Cær. Episcop. lib. 2. cap. 8.* L'istesso faranno dal *Sanctus* fino all'*Agnus Dei* douendosi la pace riceuere in piedi, per esser simbolo della Resurrettione. *Innoc. lib. 6. cap. 4.* Finalmente nelle Messe de' defonti, delle vigilie, delle quattro tempi, e delle ferie dell'Auuento, e quaresima pure staranno genuflessi quelli del coro mentre il Sacerdote canta le collette, eccettuandosi le vigilie di Pasqua, di Natale, e di Pentecoste con le sue quattro tempi. Occorrendo far genuflessione mêtre si canta il Vangelo s'asterrà di farla il Soddiacono, che sostiene il libro, e gl'Accoliti, che assistono con i candelieri douendo restar immobili. *Cærem. Episcop. lib. 1. cap. 10.* Nell'hore canoniche si faranno le genuflessioni con l'vno, e l'altro ginocchio pronunciandosi quelle parole. *Adoremus, & procidamus, &c. Te ergo quæsumus famulis tuis subueni, &c. Cær. Episc. lib. 2. cap. 6.* In oltre cantandosi la prima strofa dell'*Aue maris stella, &c.* come anco del *Veni Creator Spiritus, &c.* Simigliantemente tutta la strofa. *O crux aue spes vnica, &c.* e l'altra *Tantum ergo Sacramentum, &c.* essendo però esposto il Santissimo Sagramento. Nel cerimoniale de' Minori *par. 1. cap. 12.* s'ordina la genuflessione nell'hinno del Santo Natale pronun-

nunciandosi quelle parole. *Nos quoque qui sancto tuo redempti sanguine sumus*. L'altre genuflessioni della Messa sono assai chiare nelle rubriche. Mētre stà esposto il Santissimo Sagramento sopra l'altare si faranno le genuflessioni con due ginocchia, così costumano i Cardinali in Roma, qual genuflessione si dourà fare in piana terra, e non sopra lo scalino mētre il celebrante si parte, ò và all'altare. Al Vescouo nella sua Diocesi mentre stà nel trono si fà la genuflessione con vn ginocchio da tutto il clero passandogli d'auanti; sono però esenti i Canonici. *Carem. Episcop. lib. 1. cap.* 11. L'istessa cerimonia hò veduto fare à Cardinali mentre nel loro titolo seggono nel trono facēdo cappella in certe solennità. L'altre cerimonie intorno alle genuflessioni sono espresse nelle rubriche generali. Li Greci non vsano genuflessioni in Chiesa, mà profonde inchinationi. Nel giorno solamente della Pentecoste s'inginocchiano nell'offitio mentre si recita il Vangelo. L'istesso costumano i Certosini, quali rare volte fanno genuflessioni, ne anco al Santissimo Sagramento; mà profondi inchini tanto nella Messa celebrando, come in ogn'altro tempo.

Gerontocomion. Hospitio per i vecchi dalla voce greca γεροντοκομεῖον. *Quin etiam suis monachis, quorum propter senium, & labores longæ exercitationis soluta erat vis membrorum, ijs cum loco separato aptum extruxisset gerontocomion, id eis permisit ad recreationem diuturnæ afflictionis tamquam bonis viatoribus longa via, & aspera defessis accommodatum diuersoriam. Metaph. in vita Theod. Cœnobiar.*

Gillio. Bocale. *Si quis igitur gillionem fictilem, quem bucalem nuncupant, aut huiusmodi aliud casu aliquo fregerit, aut perdiderit aliquid, non aliter negligentiam suam, quam publica diluat pœnitentia. Cass. lib. 4. cap. 16.*

Gloria in excelsis, &c. Questo hinno fù composto dagl'Angioli nel nascimento del Saluatore in quanto alli primi versi; il rimanente poi fù compito da S. Hilario Vescouo Pittauiense. Ordinò si cantasse nella Messa Telesforo Papa di natione Greco; mà poi Simmaco stabilì, che si cantasse solamente nelle Domeniche, e nelle feste de' Santi Martiri, che in quei tempi erano le maggiori solennità. *Alcuin. de diu. off.* Si tralascia in segno di mestitia nelle Domeniche dell'Auuēto, e settuagesima fino à Pasqua. Bonifatio Papa ordinò si cantasse nel Giouedì Santo, quando la Chiesa si rallegra per la reconciliatione de' publici penitenti, che si faceua in tal giorno. *Dur. lib. 6. cap.* 75. Il Vescouo però di Betlemme in ogni tempo recitaua quest'hinno, anco nella Messa de' defonti per esser stato composto, & intonato la prima volta nella sua Diocesi. *Episcopus tamen Bethleemitanus ex abusu omni die, & omni Missa etiam pro defunctis Gloria in excelsis decantat pro eo quod hymnus ille, Luca testante, primo in Bethleemitana regione cantatus est. Dur. lib. 4. cap.* 13. Da i Santi Padri vien chiamato quest'hinno *Doxologia* voce greca δοξολογία, che significa glorificatione.

Gloria, laus, & honor, &c. Hinno, che si canta nella processione delle palme composto da Teodolfo Abbate Floriacense poi fatto Vescouo, quale stando in carcere lo cantò mentre posaua l'Imperadore Lodouico, & ottenne con tal'occasione la liberatione. *Sigib. in chron. an.* 843. *Baron.* 843.

Gloria Patri, &c. Quest'hinno è deriuato nella Chiesa per Apostolica traditione secondo l'insegnamento di S. Basilio. Non è però vero, come nota il Baronio *an.* 325. che il Concilio Niceno ordinasse il detto hinno nel fine d'ogni salmo, poiche varie furono le consuetudini delle Chiese; ilche non sarebbe auuenuto s'il Concilio generale hauesse à tutti prescritto vna regola vniforme. E ben vero che il Concilio aggiunse quelle parole *Sicut erat in principio, & nunc & semper, &c.* contro l'errore degl'Arriani, quali affermando il Figliuolo esser stato fatto dal Padre in tempo, haueano guastato quest'hinno con dire *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto*; Per questa, & altre ragioni euidentemente appare esser fittitia la lettera scritta sotto nome di S. Girolamo à S. Damaso; nella quale esorta il Santo Padre ad introdurre l'vso di cantar il prefato hinno nel fine de' salmi, come nell'oriente si costumaua. Onde Cassiano *lib.* 2. *de Noct. orat. mod. cap.* 8. dice d hauer trouato tal'vso in occidente dicendosi in oriente solamente nel fine dell'antifona, qual'vso preso dall'oriente introdusse S. Ambrogio nella Chiesa di Milano, come afferma S. Agostino. *lib.* 9. *confess. cap.* 7. Il dirsi dunque doppo ciascun salmo il *Gloria Patri*, fù proprio della Chiesa occidentale introdotto da S. Damaso; mà non già à similitudine dell'orientale, oue si cantaua, come si diss, doppo l'antifone, ò nel fine degl'hinni secondo che al presente si costuma nella Chiesa Greca. Pronunciandosi in coro il sopradetto versetto si scuopre il capo, con inclinarlo senza leuarsi in piedi, così lo prescriue il ceremoniale de' Vescoui lib. 2. cap. 1. Deuesi anco all'istesso modo far riuerenza, con il capo mentre si cantano le seguenti parole. *Sit nomen Domini benedictum, &c. Sanctum, & terribile, &c. Benedictum nomen maiestatis &c. Benedictus Dominus die quotidie, &c. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu*, secondo l'vso di alcune Chiese. Fù sempre nella Chiesa quel lodeuol'vso, che'l predicatore conchiudesse il sermone inuocando la Santissima Trinità, con questa ò simile glorificatione.

Golghota. Voce Hebraica, che significa il cranio della testa, se bene è stata corrotta mancandoui vna lettera, e douendosi pronunciare Golgholta. Fù così nomato il mõte Caluario, oue il Nostro Saluatore fù crocifisso per esser iui sepolto il primo Padre Adamo: di questo parere sono. *Orig. tract.* 35. *in Matt. Tertul. lib.* 2. *contra Marc. cap.* 4. *Basil in Leu. cap.* 5. *Athan. ser. de pass. & cruc. Domini. Epiph. haer. s.* 46. *Chrysost. in Io. hom.* 84. *Ambr. lib.* 5. *Epist.* 9. *Aug. de temp. ser.* 71. *Cypr. ser. de Resurect. Domini. Et iam pulilerem antiqui peccatoris contingeret, redimeretque.* dice l'ingegno acutissimo d'Agostino

ftino. Di contrario sentimento è stato San Girolamo, perche d'Adamo si dice esser sepolto in Hebron. *Nomen Hebron ante vocabatur Cariath Arbe. Adam maximus ibi inter Enacim situs est. Iosue* 14. Onde egli è di parere che fosse cosi nominato perche vi si decapitauano i delinquenti. Mà il Baronio parlando con la riuerenza à tanto Padre douuta non approua il suo parere, poiche non repugna, che tal monte, oue si dice esser sepoltò il Primo huomo, fosse deputato poi al supplicio de' condennati; oltre che nõ si troui questa pena di decapitare appresso à gl'Hebrei ne per legge, ne per consuetudine; l'vsorono se bene i Romani: mà essi non molto tempo innanzi s'erano impadroniti della Giudea. Si deue dunque auuertire che Adamo, di cui si parla nel citato testo di Giosue, non fù il nostro primo Padre; mà vn gigãte cosi nomato de' figliuoli d'Enac, da cui descendeuano i giganti detti *Ennacim* sepolti in Hebron, le cui ossa, come riferisce Giosesso Hebreo *lib.* 5. *Antiq. cap.* 2. si mostrauano à suo tempo ritrouati in Hebron tanto grandi, che chi non le hà vedute, à gran fatica il crederà. Molti Padri per antica traditione de' maggiori affermano, che il Caluario sia l'istesso monte, oue Abramo douea secondo il comandamento diuino sagrificare Isaac suo figlio; & al presente si mostra il luogo particolare nel detto monte, come raccontano li pellegrini di Gerusalemme.

Graduale, *& Gradale*. Cosi vien chiamata certa antifona solita à cantarsi doppo l'Epistola in alcuni giorni. Fù nomata *Graduale* non perche si cantasse nelli gradini dell'altare, come alcuni pensarono; mà perche si cantaua mentre il Diacono ascendeua per le scale del pulpito à cantar il Vangelo. *Bellar. lib.* 2. *cap.* 16. *de Miss.* Li Graduali sono stati composti dalli Santi Ambrogio, Gregorio, e da Gelasio, quali hauea ordinato celestino primo si cantassero nella Messa, come scriue Sigiberto. *an.* 426. *Rupert. lib.* 2. *de diu. off. cap.* 11. Li Spagnuoli hebbero difficoltà in accettare il Graduale, come cosa nuoua, perche il Concilio Toletano 4. hauea prohibito si cantasse cosa alcuna fra l'Epistola, & il Vangelo. Significa il Graduale la fatica, e penitenza. *Graduale ad penitentiæ respicit lamentum, cantus asper, & grauis, adeo vt illud excellentibus efferre vocibus nec vsus, nec decus sit: significat enim non requiem remuneratorum, sed laborem operantium. Ruper. de diu. off. lib.* 1. *cap.* 34. Onde nel tempo Pasquale simbolo della beatitudine, e riposo eterno si lascia di cantare; solamente si dice nella prima settimana per i Neofiti battezzati di fresco, acciò intendano d'esser stati chiamati alla fatica, & al combattimento, non già al riposo, e corona. *Graduale, quod est cantus laborantium in hac peregrinatione iam dictum est, ad hos dies resurrectionis vsque ad Pentecosten non pertinere, sed propter baptizatos per hanc hebdomadam in offitijs additum esse; ita tamen, vt sicut his propter quos additum est, militiæ laborem, quem arripuerunt, præsens subluet gaudium de recenti remissione peccatorum. Rup. de diu. off. lib.* 8. *cap.* 1.

Grallator. Parola vsata da Arnobio nel libro 2. per significare quella sorte di ciarlatano, ò cōmediante, che camina con certe pertiche lunghe, seruendosi di gambe per comparir alto.

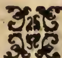
Gremiale. Drappo pretioso, qual si pone in grembo al Vescouo quando celebrando pontificalmente siede nella catedra.

Grutaria. Alcuni pensano, che questa voce significhi cose dolci da mangiare, poiche doue Palladio dice di S. Macario. *Qui vendebat grutaria*, l'interprete voltò. *Qui vendebat bellaria*; mà se rimiriamo la forza del testo greco corretto deuesi leggere *γρυτάρια grytaria*, che significa cose friuole, e di poco momento.

Guba, & *Cuba*. Cisterna, ò luogo profondo. Voce Siriaca. *In cisterna veteri, quam gentili sermone Syri cubam vocāt, quinque caricis per singulos dies sustentabatur. Hier. in Vita S. Paul. Erem. cap. 5.* Da questo forse è deriuato il vocabolo di Goua nella Religione Gerosolimitana, con il quale significano la carcere, in cui per penitenza vengono racchiusi li Caualieri, essendo forse stata anticamente in forma di cisterna mentre dimorauano in terra santa, oue hebbe origine questa voce.

Gutteria. Dolore articolare detto anco gotta. *Nulla enim huius generationis persona extitit, quin clauda, vel aliqua pedum debilitate detenta, vel etiam dira affecta gutteria præteritum luat facinus. In vita S. Gundulæ.*

Gynæcona, & *Gynæceon*. Luogo in Chiesa per le donne, quali, come si disse, stauano verso la parte aquilonare voce greca *γυναικεῖον*.




Habeo. Questo verbo spesse fiate appresso li scrittori Ecclesiastici significa douere. *Subrogato in loco meo Episcopo, quod nondum factum est, & spero quòd nec aliquando fieri habet. Anast. in exil. S. Mart. Habebat induere hominem. Victorin. lib. 1. aduer. Arium.*

Haceldema. Voce hebraica, e significa campo di sangue, così fù cognominato il cāpo comprato con le monete buttate dal discepolo traditore, che seruì per sepoltura de' pellegrini, i cui cadaueri consumaua nello spatio di ventiquattr'hore. L'istessa virtù ritiene al presente in Roma vn luogo vicino alla Basilica Vaticana detto campo santo, la cui terra è stata iui traportata da Gerusalemme per ordine di S. Elena, hauendo fatto caricare ducento, e settanta naui. Laonde la cōtinua esperienza c'insegna, che la detta terra non riceue i cadaueri de' Romani vomitandoli sani subito; doue per il contrario nō solo abbraccia quelli de' forastieri; mà anco li consuma nello spatio di vētiquattr'hore spolpando l'ossa tutte, come iui se ne veggono molti in diuerse cataste.

Hæmorroissa. Donna, che patisce flusso di sangue, come fù quella guarita dal Saluatore Autor d'ogni bene, quale essendo ricchissima, e nobilissima natiua di Cesarea di Filippo fece fare per gratitudine di tal beneficio due statue di bronzo, vna rappresentante se stessa inginocchioni con le mani stese in atto di pregare, l'altra di Christo in piè con vna veste lunga sino à talloni, che porgeua la mano alla donna. Alla base di questa seconda statua nasceua vn'herba insolita, la quale cresciuta insino alla fimbria della veste acquistaua virtù contro ogni sorte d'infermità. Tuttociò riferisce Eusebio testimonio di veduta *lib. 7. histor. cap. 14.* Questa voce è deriuata dal verbo greco *αἱμόῤῥοια*, che significa patir flusso di sangue.

Hæresis. Heresia dalla voce greca *αἵρεσις*, che significa setta, opinione, e pertinacia, qual nome communemēte vien vsato dagl'Ecclesiastici per significare le false opinioni, e peruersi dogmi contro la Fede Cattolica.

Hama, *& Hamula.* V. *Ama.*

Hebdomas, & Hebdomada. Settimana dalla voce greca *ἑβδομάς*, che significa lo spatio di sette giorni. Onde poi fù detto Hebdomadarius quello, che in coro hà cura d'intonare l'offitio diuino per tutta la settimana.

Hebdomada maior. Fù chiamata la settimana Santa vltima di quaresima. *Chrys. hom. 30. in cap. 10. Genes. Clem. lib. 8. const. 39.* Forse perche in essa si fà memoria della passione di Christo, ò vero perche l'offitio diuino è più lungo, ò finalmēte per la rigorosa astinenza de' Christiani antichi. *Per sex dies ipsius Paschatis omnes populi in siccorum esu perseuerant pane inquam & aqua, & sale tunc vtentes ad vesperam. Epiph. lib. 3. contra hæres.* Qual rigore osseruano hoggi di tutti li fedeli dell'Oriente. In oltre li Christiani

ſtiani dell'Etiopia diuotiſſimi ſopramodo della Paſſione di Chriſto ſogliono in queſta ſettimana maſſime li nobili veſtirſi di lutto, aſtenerſi dal troppo raggionare, & vſcire rare volte da caſa. *Godign. lib.* 1. *cap.* 19. Era anco detta queſta ſettimana. *Hebdomada indulgẽtiæ. Gem. lib.* 3. *cap.* 72. perche ſi riconciliauano in quel tempo li publici penitenti. *Hebdomada ſancta, & pœnoſa. Dur. lib.* 6. *cap.* 67. *Hebdomada vltima. Ambr. Epiſt.* 33. E finalmẽte nell'offitio Ambroſiano vien nomata *Authentica*. Solean anco ne' paſſati ſecoli li Chriſtiani più ferventi vacare dall'opre ſeruili, & attendere ſolo alle diuotioni. *Antiqui fideles per totam ſeptimanam à Sanctam ceſſabant ab operibus, vt patet de conſecr. diſtin.* 3. *cap. Pronunciandum, vt ſe cum ſumma diligentia preparare poſſent ad communionem. S. Anton.* 1. *par. tit.* 14. *cap.* 5.

Hegumenus. Abbate, ò Superiore del Monaſtero: voce greca. ἡγούμενος, che ſignifica Condottiere. *Theodorus hegumenus ſtudij. Paul. Diacon. in Niceph. Scilicet Pardum hegumenum Bati Sabæ. Anaſt. in Adrian.*

Helucus. Sonno profondo. Letargo. *Quod hederæ natura ſit cerebrum ab heluco defenſare. Tertul. de coron. milit. cap.* 1.

Hemerobaptiſta. Setta appreſſo li Giudei, perche ſpeſſo, & ogni giorno ſi lauauano per acquiſtare ſantità. Anzi ſcioccamente credeuano, che l'huomo non poteſſe viuere ſe non ſi tuffaua ogni giorno nell'acqua, come inſegnò S. Epifanio.

Herodianus. Vna delle ſette giudaiche, i cui ſegua ci furono detti Herodiani, perche teneuano Herode per Meſſia vedendo compita la profetia di Giacob, eſſendo allora mancato lo ſcettro reale di Giuda, e paſſato à gente foraſtiera. Mà S. Girolamo rifiuta queſta opinione dicẽdo. *Quidam latinorum ridiculè Herodianos putant, qui Herodem Chriſtum eſſe credebant, quòd nuſquam omnino legimus. In cap.* 22. *Matt.* Altri dunque ſono di parere eſſer ſtati così chiamati, perche erano della famiglia d'Herode. Altri penſarono eſſer denominati tali, perche celebrauano l'annuale giorno della naſcita d'Herode. Mi piace l'opinione del Damaſceno, quale tiene per Herodiani coloro, che per compiacere ad Herode pagauano il tributo a' Romani, ilche pare più conforme al teſto Vangelico, perche coſtoro vniti con i Fariſei tentando Chriſto l'interrogorono s'era lecito pagar il tributo al Romano Imperio. Queſte ſono le parole del Santo. *Herodis milites, ſeu quos illudentes Phariſæi quia Romanis tributa ſoluebant, Herodianos vocabant, & non diuino cultui deditos. Dam. de hæreſib.*

Heſycaſta. Era così nomato quel Monaco, che viuea ſeparato dalla vita commune, e dal cõſortio degl'altri per godere dell'otio della contemplatione. Voce deriuata dal verbo greco ἡσυχάζω, che vuol dire ripoſare, ò tacere. *Heſycaſtæ id eſt quieſcentes. Iuſtin. Nouel.* 5. *tit.* 3.

Hexameron. Voce greca ἑξαήμερον, che ſignifica coſa di ſei giorni. Così furono intitolate alcune opere di S. Baſilio, e di S. Ambrogio, nelle quali ſi tratta

tratta della creatione delle cose fatte in sei giorni.

Hexapla. Così fù chiamata da Eusebio *lib. 6. hist.* l'editione della sagra scritturra fatta da quel mostruoso ingegno d'Origine, quale per finir quest'opra quasi infinita ritirossi à Tiro. Fù così nomata dalla voce greca ἑξαπλᾶ, perche in distinte colonne conteneua sei versioni, cioè li due testi hebraici, e le quattro tradutioni greche di Simmaco, di Aquila, de' Settantadue, e di Teodotione.

Hieromnemon. Offitio della Chiesa Costãtinopolitana ἱερομνήμων, che propriamente significa soprastante alle cose sagre. Questo era dell'ordine Diaconale, aiutaua il Patriarca mentre si vestiua degl'habiti sagri, assisteuali nel sagrifitio soggerendoli, e trouandoli nel libro le preci, che si doueano dire, poneua nel trono gl'eletti, e consegrati, finalmente intonaua il contacio solito dell'ordinatione.

Hieromonachus, Cioè Monaco sagro, voce vsata da' Greci per significare il Monaco Sacerdote à distintione del Monaco laico.

Hodegitria. Titolo dato da' Greci ad vn'imagine della Beatissima Vergine effigiata da S. Luca, che si conseruaua in Costantinopoli in vna sontuosissima Chiesa, operando molti miracoli. Fù intitolata con tal nome greco ὁδηγητρία, che significa Guida della via, poiche essendo stati scacciati i Latini da Costantinopoli, entrando l'Imperadore Michele Paleologo trionfante nella regia Città, volle che precedesse questa sagra imagine, seguitandola esso à piedi. *Post dies complures Imperator Constantinopolim intrat, non prius tamen quàm Sacrosanctæ Deiparæ, quam quasi viæ mostratricem Hodegitriam vocant, imago per portam, quam auream dicunt, ingressa est. Gregoras lib.* 4. Questa miracolosa Imagine liberò più volte la città di Costantinopoli dagl'assalti de' barbari. Hoggi nella Sicilia, e particolarmente in Messina è molto venerata la Vergine sotto questo titolo di Hodegitria, quale il volgo corrottamente chiama la Madonna dell'Itria, & in Roma la medesima natione Siciliana hà vna Chiesa sotto titolo della Madonna di Costãtinopoli, chiamandosi con tal nome in alcuni luoghi. Siche falsa vien riputata dal Baronio la storia riferita da certi moderni scrittori, che la Vergine fosse così denominata dall'Itria città, oue arriuò miracolosamente chiusa in vna cassa con certi Monaci, e buttata in mare da' persecutori delle Sante Imagini; poiche la vera cagione, per la quale si suole dipingere sopra la cassa portata da due Monaci, si è; perche ogni Martedì era portata à quel modo processionalmente per la città di Costantinopoli, come hauea procurato Pulcheria Imperatrice, che ad honore di tal'Imagine hauea edificato vna sontuosa, e magnifica Chiesa. *Vt tertio quoque Septimanæ die peruigilium itidem, & supplicatio perageretur curauit. Niceph. lib.* 15. *cap.* 14. Da questo poi è deriuata la diuotione tanto frequentata in Sicilia di astenersi dalla carne, e latticini il Martedì in honore di questa Vergine.

Holographus. Compositione scritta intieramente, voce greca ὁλόγραφος. Onde alcune volte significa la scrittura originale dell'autore, qual e contiene intieri tutti li periodi. *Vbi holograba manus est, falsum dici non potest. Amb. in Epist. ad Galat. cap. 6. Tamquam non sit holographa arme branas arbitratis. Sidon. Epist. 11 lib. 9.*

Homagium. Seruitù volontaria in virtù di giuramento, ò promessa. *Contigit, vt die quadam infirmaretur, & ecce Satan adfuit, qui diceret ei, vir mihi facere homagium, & ego tibi dabo scientiam omnium litterarum. Cæsar. lib. 1. cap. 32.*

Homilia. ὁμιλία significa Radunanza di popolo. Onde poi i Santi Padri si seruirono di questa voce per significare il ragionamento, che si faceua al popolo congregato insieme.

Homophagia. Cibi crudi. Dalla voce greca ὠμοφαγία. *Non enim magno labore corporis fatigatur, quia nec tanta cura inter nos parandorum ciborum, vel coctionis impenditur, quippe qui maxime xerophagijs, & homophagijs vtuntur. Cassian. lib. 4. cap. 22.*

Horæ Canonicæ. L'hore Canoniche, quali sono obligati recitare gl'Ecclesiastici. *Septem horas canonicas in die quasi ex debito canimus pro septem gradibus, quos à septiformi Spiritu suscepimus, formam autem habemus ab Apostolis, & alijs sanctis, vt septies in die creatorem nostrum laudemus. Gem. lib. 2. cap. 53.* S. Girolamo và nominando tutte le sette hore canoniche distintamente. *Assuescat quoque ad orationes, & psalmos nocte consurgere, mane hymnos cantare, tertia, sexta, nona hora stare in aciem quasi bellatorem Christi, accensaque lucerna reddere sacrifitium vespertinum. De Reg. Monachor.* Erra nõdimeno Polidoro Virgilio, quale attribuisce à S. Girolamo, ouero à Pelagio Papa l'institutione dell'hore canoniche, perche erano in vso molto prima, come manifestamente si raccoglie da S. Clemente, S. Basilio, & altri Padri. Ne proua cosa alcuna il Canone. *Eleutherius dist. 91.* poiche iui si parla delle vigilie restituite in osseruanza dalli nominati Pontefici; siche è cosa certa esser l'hore canoniche institutione Apostolica. Intorno al numero non conuengono gl'autori, poiche alcuni ne numerano otto assegnãdo le Laudi, come hora distinta da' Mattutino. *Amal. lib. 4. de Eccles. off. cap. 7.* Dell'istesso parere sono S. Antonino, e Nauarro adducendo varie ragioni, particolarmẽte l'vso della Chiesa in diuidere le Laudi del Mattutino nella notte di Natale. Mà la commune sentenza de' Padri, e Sacri Concilij afferma esser sette le hore canoniche, ancorche anticamente si recitassero le Laudi distintamẽte dal Mattutino. L'hora Prima si deue dire al nascer del Sole, e fù instituita prima de' tempi di Cassiano, facendone d'essa mentione San Clemente. *lib. 8. Const. Apost. cap. 40.* e S. Athanagio *de Virg.* Li Canonisti *cap. 1. de celebr. Miss.* dicono che la Prima si reciti in memoria della Resurrettione del Saluatore; mà però i Santi Padri communemente tẽgono, che fosse resuscitato verso la mezza notte, ò circa l'aurora. Si

può

può ben dire, che nell'hora di Prima fosse manifestata alle Sãte Donne; in questa medesim'hora, come riferisce Ruperto, Christo fù sputacciato, e percosso con schiaffi, in oltre condotto al Presidente Pilato. L'hora di Terza fù chiamata *Aurea*, e da sacri Canoni vien detta *Hora sacra can. final. dist.* 43. perche in tal'hora soleasi celebrar la Messa, in quest'hora discese lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico, nell'istessa fù il Saluatore condennato à morte. *Clem. lib.* 8. *Const. cap.* 40. *Ignat. Mart. Epist.* 8. *ad Trallian. Tertul. lib.* 1. *de ieiun. cap.* 10. L'hora Sesta era da' Santi Padri frequentata con molte orationi per gl'assalti del demonio meridiano, siche s'armauano contro li pericoli di quel tempo opportuno molto alle tentationi. In tal'hora il Nostro Benedetto Giesù fù esaltato in Croce. *Clem. lib.* 8. *Const. cap.* 40. *Cypr. de orat. Dom. Athan. de Virg.* Nella medesima fù creato Adamo. *Origin. tract.* 35. *in Matt. Qua igitur hora Deus hominem condidit, eadem, & lapsum curauit. Theoph. in Matt. Quo tempore euersio fuit, eodem rursus facta est reparatio. Cyril. Hierosol. Catech.* 14. Alcuni scrittori furono d'opinione, che la crocifissione accadesse nell'hora di terza, appoggiati alle parole di S. Marco. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum cap.* 15. Mà la verità s'è che'l Vangelista, ouero parla della sentenza data nell'hora di terza, doppo la quale passò qualche spatio sino alla crocifissione, ouero era per finire la terza, e cominciaua la sesta; il che pare s'accordi meglio co'l testo di San Giouanni, qual dice. *Erat hora quasi sexta.* Finalmente l'hora Nona fù anco in veneratione fin dal tempo della primitiua Chiesa, come leggiamo negl'Atti Apostolici. *Petrus autem, & Ioannes ascendebant ad horam orationis nonam. cap.* 3. In essa il Saluatore rese l'anima per redimere il genere humano. Del Mattutino, Vespro, e Cõpieta si raggiona in disparte à suoi luoghi. Deuesi solamente notare, che tutte l'hore cominciano con l'inuocatione del diuino aiuto, dicendosi *Deus in adiutorium meum intende.* Di questa santa cerimonia fanno autore S. Damaso Papa à persuasione di S. Girolamo. *Nauar. de orat. cap.* 3. *num.* 64. Altri l'attribuiscono à S. Gregorio. *Polidor. lib.* 6. *de inuent. cap.* 2. Cosa certa è, che il prefato versetto era frequentissimo in bocca degl'antichi Monaci. *Cassian. lib.* 12. *cap.* 23. *collat.* 10. *cap.* 10.

Hossana. Voci hebraiche, quali significano Saluami prego. E rimasta nella Chiesa tanto Greca, come Latina questa frase, & acclamatione fatta dalle turbe à Christo trionfante. Si dice dunque nella Messa due volte, vna in nome degl'Angioli, l'altra degl'huomini. *Gem lib. cap.* 41.

Hostia. L'hostia per consagrare. Questa anticamẽte si poneua al lato del calice, e non auanti, come si costuma hoggidì, per dinotare il sangue vscito dal fianco di Christo crocifisso, e sparso nel calice. *Vnde, & congruè calix sub brachio eius collocatur, quasi de latere Dominico sanguinem Domini suscepturus. Microlog. de Eccles. obseruat. cap.* 14. Qual cerimonia osseruano li Greci. *Cum autem dicit Per Dominum nostrum rumpit hostiam*

ex dextero latere iuxta ordinem ad designandam Dominici lateris percussionem. Deinde maiorem partem in duo confringit, vt tres portiones de Dominico corpore efficere possit, nam vnam in calicem faciendo crucem mittere debet cum dicit Pax Domini sit semper vobiscum, ad designandam corporis, & animæ coniunctionem in resurrectione Christi. Alteram vero ipse Presbyter necessario sumit ante calicis participationem iuxta Dominicam institutionem. Tertiam autem communicaturis, siue infirmis necessario dimittit. Microl. de Eccl. obseru. cap. 18. Cercano molti da qual parte si debbia romper la particella dell'hostia per mescolarsi nel calice con il sangue, se dalla parte superiore, ò vero dall'inferiore, come s'vsa communemente. Non è dubbio che gl'antichi scrittori insegnarono douersi pigliare dalla parte superiore, così pare l'accenni Durando mentre dice, che dalla congiontione poi nella patena delle due parti dell'hostia si formano due corna lunari verso il calice. *Ex præmissarum duarum partium in patena coniunctione post totam fractionem duo resultant quasi cornua in modum lunæ, & illa versus calicem cap.* 51. *num.* 1. In oltre Sergio Papa *cap. Triforme. de consect. dist.* 2. insegna che la particola posta nel calice dinota il corpo di Christo glorioso, e resuscitato, dunque deuesi pigliare dalla parte superiore, come più nobile. L'istesso insegnarono Pietro Ruiz nel suo ceremoniale, e Crasso nel libro 2. cap. 4. qual dice. *Et ex parte hostiæ, quæ est in sinistra manu rumpat aliam particulam à summo.* Laonde io sarrei di parere douersi seguitare l'insegnamento di questi Dottori, già che non habbiamo autori di contraria opinione, e la rubrica non lo dichiara. Hò veduto vn Messale in Mileto manoscritto l'anno 1509. in cui era dipinta l'hostia posta allato del càlice, come si disse. Gl'antichi fedeli mentre si mostraua l'hostia cõsegrata, alzauano le mani in alto per rappresentare l'estensione di Christo in Croce. Onde Tertulliano al suo solito sgrida li Christiani, che interueniuano à i spettacoli. *Illas manus, quas ad Dominum extuleris, postmodum laudando histrionem fatigare. lib. de spectac. cap.* 25. Soleuansi anco all'eleuatione dell'hostia cantare alcune acclamationi. Onde Lodouico XIII. Rè di Francia essendo dalle congiure ciuili oppresso, ordinò si cantasse quell'hinno.

O Salutaris hostia,
Quæ cæli pandis ostia:
Bella premunt hostilia
Da robur, fer auxilium. Clictou. lib. 1. *hymnor. Ecclesiast.* Era anco in Francia vn'vso antico, che li Sacerdoti nouelli ordinandosi riceuessero dal Vescouo vn'hostia consegrata inuolta in candidissima pergamena, quale poi essi consumauano per lo spatio di quaranta giorni pigliãdone ogni dì vna particella, quando celebrauano per significare, come auuertisce Fulberto Vescouo *Epist:* 2. li quaranta giorni, ne'quali il Saluatore dimorò co' suoi amati discepoli doppo la sua gloriosa Resurrettione. Auuertasi che nel giorno del Venerdì Santo ponendosi nel calice la particella dell'hostia, il Sacerdote non deue fare le solite croci nell'orificio del calice. *Cong. Rit.* 28. *Aug.* 1627.

Hu-

Humerale. V. *Amictus.*

Hydraulus. Organo musico, che suona à forza d'acqua dalla voce greca ὑδραυλις. *Organum vocabulum est generale vasorum omnium musicorum, hoc autem cui folles adhibentur hydraulum Graeci nominant. Vt autem organum dicatur magis ea vulgaris est consuetudo. Isid. lib. 3. Ethim. cap.* 21. L'organo sopradetto vien descritto ingegniosamente al solito da Tertulliano con queste parole. *Specta portentissimam Archimedis munificentiam; organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia sonorum tot commercia modorum, tot acies tibiarum, & vna moles erunt omnia. sic & spiritus, qui illic de tormento aquae anhelat non ideo separabitur in partes, quia per partes administratur, substantia quidem solidus, opera vero diuisus. lib. de anima cap.* 14. Inuentore degl'organi Ecclesiastici secondo Glica fù Teofilo Imperador Greco, che l'introdusse nella Chiesa; mà molto prima si fà mentione dell'organo introdotto nelle Chiese al tempo di Vitaliano Papa, come l'attestano Martino Pollono, il Platina, & altri; onde erra il Nauarro dicendo esser stato introdotto nel tempo di S. Tomaso d'Aquino. Questo strométo musico lodeuolmēte s'adopra in Chiesa per hauer accompagnata la dolcezza, con la diuotione, la grauità, con la modestia; quale però non è stato ammesso nella cappella Pontificia, oue si canta senz'organo. Leggiamo negl'annali di Francia, che l'Imperadore Costantino Copronimo l'anno 766. tra gl'altri donatiui mandò à Pipino Rè, vn'organo musicale.

Hydria. Vaso da portar acqua. voce greca ὑδρία, poiche ὕδωρ significa l'acqua. Nella Chiesa d'Ouiedo in Spagna si conserua vna di quell'hidrie, nelle quali Christo tramutò l'acqua in vino. *Marian. lib. 5. de reb. in Hispan.* Vn'altra ne portò Andrea Rè d'Vngheria dalla Soria con molt'altre reliquie. *Annal. Fland. lib.* 8.

Hyemantes. Erano coloro, che per enormi, e grauissimi delitti stauano allo scouerto vicino alla Chiesa à far publica penitenza, nō essendo ammessi nel portico tra gl'altri publici penitenti; così l'esplica Balsamone. *Eos qui rationis expertia animantia inierunt, & qui leprosi sunt, vel fuerunt, iussit sancta Synodus inter hyemantes orare. Concil. Ancyr. can.* 17. Di costoro parla Tertulliano mentre dice. *Reliquas autem libidinum furias impias, & in corpora, & in sexus vltra ius naturae non modo limine, verum omni Ecclesiae tecto submouemus, quia non sunt delicta, sed monstra. De pudicit.*

Hydromista. Era così nomato vn soprastante dell'acqua benedetta conseruata ne' sagri fonti alle porte delle Chiese. Questo hauea cura d'asperger coloro, che entrauano in Chiesa. Voce greca ὑδρομύστης. *Synen. ep.* 121.

Hymnologia Cattolica. Così fù chiamato d'alcuni il simbolo, che si recita nella Messa.

Hymnus. Hinno, canto Ecclesiastico composto con metro: voce greca ὕμνος, che significa lode. Nella Chiesa Greca il pri-

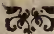
mo compositore degl'hinni sagri fù Hierotheo, come riferisce Eusebio nel libro 7. dell'historia al capo 19. sicome tra' Latini il primo fù S. Hilario. *Sunt autem diuini hymni sunt & ingenio humano compositi. Hilarius autem Gallus Episcopus Pictauiensis eloquentia conspicuus hymnorum carmine floruit primus, post quem Ambrosius Mediolanensis Episcopus vir magnæ glorię in* Christo, *& Ecclesia clarissimus doctor copiosius in huiusmodi carmine claruisse cognoscitur, atque inde hymni ex eius nomine Ambrosiani vocantur. Isidor. de Eccles. off. lib. 1. cap. 6.* Intorno à gli autori degl'hinni; che hoggidì vsa la Chiesa vengono notati diffusamente dal P. Gauanto nell'esplicatione delle rubriche.

Hypante, & *Hypapante*. Cosi viē chiamata la festa della Purificatione della Vergine da' Greci ὑπάντη, ò ὑπαπάντη, che significa incontro, per essersi incontrato il vecchio, & auuenturato Simeone nel Bambino Giesù nostro bene. Cominciò à celebrarsi nella Chiesa Greca questa solennità sotto l'Imperio di Giustiniano. *Sub Pelagio Papa, & Iustiniano Imperatore sumpsit initium apud Constantinopolim, vt Hypante Domini, idest Purificatio B. Mariæ Virginis sollemniter celebraretur. Suffrid. Præsbyt. lib. 1. Epist. Anno Imperij Iustiniani decimoquinto mense Octobri facta est mortalitas Byzantij, & eodem anno hypapante Domini sumpsit initiū, vt celebraretur secunda die Februarij mensis. Landulph. in vita Iustinian.* Nella Chiesa Latina cominciò prima per ordine, di Gelasio Papa, il quale instituì tal festa per togliere le feste Lupercali de' gētili. *Bar. an.* 496. La processione di tal giorno con le candele fù instituita da Sergio Papa, come stà registrato nell'ordine Romano; mà in quanto alla cerimonia delle cādele pare sia più antica secōdo il Baronio nell'annotationi del Martirologio, poiche si ritroua vn sermone di S. Eligio, e ne discorrono altri Santi più antichi.

Hypate. La corda bassa della cetra, che rende il suono graue, voce greca ὑπάτη. *Iam enim hypate quoque cum sit Nete contraria, est tamen vna armonia. Clem. Alex. lib. 1. Strom. cap. 5.*

Hyperberetæus. Il mese d'Ottobre, così chiamato da Greci ὑπερβερεταῖος, che appresso li Macedoni significaua l'vltimo mese dell'anno. Si fà mētione di questa voce ne' Canoni. *cap. Propter Ecclesiasticas. dist.* 18. determinandosi il tempo del celebrare il Concilio. *Secundum vero Concilium idibus Octobris habeatur, qui dies apud Græcos hyperberetæi mensis decimus inuenitur. Ex concil. Antioch. cap.* 20. Laonde si cōprende esser errore de' stampatori trouandosi iui *hyperbiti* in vece di *hyperberetæi*.

Hypodiaconus. Soddiacono V. *Subdiaconus.*



**Cona.** Immagine, ò pittura dalla voce greca *εἰκόνα*, & *εἰκών*, onde si dice ancor *Icon*. Li Greci sogliono dipingere l'immagini de' Santi per l'ordinario fino alla cintura per togliere dalla mente humana ogni stolto pensamento; anzi non sogliono mai fare statue, mà solamente bassi rilievi in maniera che la mano non le possi toccare per non perder il douuto rispetto. Et inuero in materia di pitture osseruano rigorosa modestia, e straordinaria diuotione, tantoche spirano veneratione, e maestà soprahumana, ancorche l'opera non camini con le regole dell'arte. Si deue con raggione piangere la licenza de' pittori del nostro secolo, che hanno profanato in maniera le sagre pitture, che hormai non solo non si potranno adorare, mà ne anco rimirare con occhio puro, hauendo introdotto la nudità fino sopra li medesimi sagri altari. Non parlo dello scelerato, & empio costume di coloro, che sotto pietà velata espongono nelle publiche sale le Susanne suelate, e le Bersabee colorite. Spirar deono le sãte immagini horrore diuoto, e maestà diuina, come appunto sono quelle, che dall'antichità peruenute à noi veneriamo con ammiratione, e riceuiamo con continui miracoli gratie, e fauori, il che non succede alle moderne pitture. Fù poi da questo nome formata la voce *Iconostasion*, che significa il luogo, in cui conseruansi le sagre immagini, sicome furono nomati *Iconomachus*, & *Iconoclasta*, li persecutori delle sãt'immagini, perche *Iconomachus* significa Oppugnatore dell'immagini, & *Iconoclasta* Destruttore delle medesime.

Ieiunium. Digiuno vsato da' Christiani per Apostolica traditione. Questo era di due sorti. Il primo cõsisteua non solo nell'astinenza delle carni, e latticinij; mà in cibarsi vna sol volta nel tramontar del Sole; questo era il digiuno quaresimale. Il secondo consisteua nella medesima astinenza, mà cibauãsi doppo Nona, e questi erano tutti gl'altri digiuni, massime quello del Mercordì in memoria della vendita, e tradimento stabilito in tal giorno contro Christo, e del Vennerdì in honore della Passione del medesimo, i quali digiuni sono osseruati da tutta la Chiesa Orientale. Clemente l'Alessandrino ingegniosamente riconosce vn significato morale nel digiuno di questi due giorni; l'vno dedicato à Mercurio Dio dell'oro, e delle ricchezze, l'altro à Venere Dea della libidine, da' quali vitij in particolare deue astenersi il diuoto Christiano. *Nouit ipse ieiunij quoque ænigmata horũ dierum quarti, inquam, & sexti. Dicitur autem ille quidem Mercurij, hic vero Veneris. Ecce enim ieiunat in vita & ab auaritia, & à libidine, ex quibus omnia oriuntur vitia. lib. 7. Strom.* Melchiade Papa prohibì il digiuno del Giouedì, e della Domenica. *Melchiades Papa natione Afer trigesimus quartus post Sanctum Petrum constituit, vt nemo præsumeret in prima, vel quinta feria ieiunare: in prima propter Domini resurrectionem, in quinta, quia in ea cœnauit Dominus cum discipulis, & in ea ascendit in cælum. Alcuin. de diu. off.* Fù anco

co prohibito il digiuno del Sabbato da molti Concilij, e Santi Padri, tra' quali S. Ignatio Martire. *Si quis Dominicam diem, aut Sabbato, vno excepto, ieiunauerit, hic Christi interfector est. Epist. 8. ad Philipen.* Il Sabbato Santo è eccettuato, nel qual si digiunaua. Il sopradetto rito è riceuuto da tutta la Chiesa Orientale. La Chiesa però Romana hà costumato di digiunare tutti li Sabbati dell'anno in riuerenza della sepoltura del Signore, perche dice Rabano *lib. 2. cap. 23. de instit. Cler.* sicome la Chiesa Orientale non solamente digiuna nel Venerdì Santo, mà in tutti gl'altri Venerdì dell'anno per essere vna repetitione di quello, così la Romana digiuna tutti li Sabbati per esser questi vna repetitione del Sabbato Santo, in cui digiuna anco la Chiesa Orientale; siche non può esser calunniata la Romana, come pretesero di fare alcuni scismatici. Di questa diuersità di riti intorno al digiuno del Sabbato lasciò scritto S. Agostino. *Non tibi persuadeas vrbem Christianam sic laudare Sabbato ieiunantem, vt cogaris orbem Christianum damnare prandentem. Epist. ad Casulan.* E S. Ambrogio pure parlando di questa diuersità: *Quando hic sum non ieiuno Sabbato, quando Romæ sum ieiuno Sabbato.* Il digiuno quaresimale instituito dagl'Apostoli era di trentasei giorni, quali vengono ad essere la decima parte dell'anno, che offeriamo al Signore in sodisfattione delle nostre colpe, furono poi aggiunti quattro altri giorni in memoria delli quaranta giorni, ne' quali digiunò il Saluatore. *Apostolica enim traditio fuit triginta sex diebus ieiunare ante Pascha. Audientes enim in lege primitias fructuum, & decimas sibi Dominum vindicare, nihilominus primitias dierum, & decimas Deo sacrificare statuerunt, ieiunia quatuor temporum tamquam primitias instituentes, in quibus duodecim dies tamquam primitiæ duodecim mensium obseruantur, & trecentorum sexaginta sex dierū decima pars triginta sex dies; ideo & hos dies tamquam decimam dierum ieiunio consecrarunt. Subsequentes vero Patres Apostolici quatuor superaddiderunt, vt numerus Dominici ieiunij adimpleretur. Blesen. ser. 13.* Da questo nacque poi nelle Chiese varietà intorno al cominciare la Quaresima. Onde la Chiesa Ambrosiana comincia il digiuno doppo la prima Domenica di Quaresima, perche offerisce al Signore la decima dell'anno che vengono ad esser trentasei gioini. L'istesso numero osserua la Chiesa Orientale, quale comincia il suo digiuno doppo la Domenica di Quinquagesima, perche lasciano le Domeniche, & i Sabbati, eccetto l'vltimo, e sono appunto trentasei giorni. Da questa Domenica ordinò Telesforo Papa cominciassero la Quaresima li Chierici. *Statuimus, vt septem hebdomadas plenas ante Sanctum Pascha omnes Clerici in sortem Domini vocati à carne ieiunent. d. 4. cap. 4.* L'istesso decretò S. Gregorio scriuendo ad Agostino vescouo in Inghilterra. *Denique Sacerdotes, & Diaconi, & reliqui omnes, quos dignitas Ecclesiastici gradus exornat à quinquagesima propositum ieiunandi suscipiant. d. 4. cap. 6.* Questi decreti sono quasi osseruati hoggidì da molti Religiosi. La Chiesa Romana comincia il suo

digiuno dal Mercordì per imitare, come si disse, il digiuno quadragenario di Christo. Laonde Melchiade, che haueа prohibito il digiuno del Giouedì ordinò cominciasse la quaresimale astinenza dalla Domenica di Sessagesima, che sono pure quaranta giorni. Cosa degna d'ammiratione à nostra confusione s'è il considerare di quanta veneratione fosse appò gl'ătichi Christiani questo digiuno quaresimale: onde narra Procopio, che Giustiniano Imperadore in questo tempo sagrosanto non gustaua pane, ne beueа vino, cibandosi solamente di cert'herbe, e foglie di cauoli macerate nel vino. Et al presente tutti li Christiani dell'Oriente s'astengono anco dà pesci, cenando solamente la sera al tramontar del sole. S'arrossiscano in questo mentre quelli Teologi, che attaccandosi à certe apparenti speculationi hãno insegnato poterси mangiare lattecini nel tempo quaresimale per non esser ciò vietato in virtù del Canone di S. Gregorio; mà solamente consigliato. La consuetudine però abbracciata da tutta la Chiesa Orientale, & Occidentale di commun consenso c'obliga. *Porro dicunt quidam quod non soluit ieiunium, licet peccet, qui in ieiunijs indictis, præterquam in quadragesima, comedit caseum, & oua. Dur. lib. 6. cap. 7.* Siche mai fù dubitato della quaresima; mà solamente degl'altri digiuni. Onde l'ordine Romano racconta come priuilegio raro, e singolare de' Romani il potersi cibare di lattecini nel Sabbato Santo in segno d'allegrezza. *Eodem die Dominus Papa, & cæteri Romani oua manducant, & formaticum, idest caseum.* E la sesta Sinodo Ecumenica congregata in virtù dallo Spirito Santo con l'interuento di persone tanto sante, e dotte condanna tragl'altri errori degl'Armeni questo, che nel tempo quaresimale mangiauano lattecini le Domeniche, & i Sabbati. *Can. 32. 35. 46. & 100.* Ma basta à me il vedere, che la Santa Sede Apostolica regola, e norma infallibile suole dispensare à chi vuol cibarsi de' lattecini, come si costuma fare ne' regni, in cui si concede la Bolla della Cruciata. Ardiscono con tuttociò li contrarij dire esser stata introdotta, tal consuetudine per ignoranza condannando tante persone sante, e dotte de' passati secoli. Mà si come nelle propositioni geometriche si suol dire che *Rectū est mensura sui, & obliqui*; così nō hà bisogno d'esser in altra guisa riprouato quello, che con la comparatione del retto à tutti quegli, che rettamente mirano si dimostra esser obliquo. Onde basterà hauer riferita questa opinione, essendo l'istesso, che hauerla confutata; e però seguitiamo l'incominciata materia del digiuno. Si deue per tanto auuertire, ch'il digiuno del Sabbato Santo anticamente si prolungaua fino alla mezza notte, quando si teneua fosse resuscitato il Signore, così l'attesta Dionigi Alessandrino. *Epist. ad Basilid. cap. 1.* e vien confermato dall'ordine Romano. *In vigilia resurrectionis Domini ante mediam noctem populus non est dimittendus de Ecclesia iuxta canonum sanctiones.* Li digiuni delle quattro tempi furono introdotti da Calisto Papa. Se bene S. Leone afferma esser traditione Apostolica per sodisfare

alle

alle colpe commesse nelle quattro stagioni dell'anno. Nella Chiesa Greca alcuni tempi dell'anno sono liberi dal digiuno essendo lecito il mangiar carne nel Mercordì, e Vennerdi. E primieramente in tutta l'ottaua di Pasqua per allegrezza, qual rito i Maroniti prolungano fino alla Pentecoste. Altre volte sciolgono il digiuno per non conuenire con gl'Heretici. Onde nella settimana detta ἀσώτου, che corrisponde alla nostra Settuagesima fanno i Greci il carnouale mangiando carne tutta la settimana, perche gl'Armeni celebrano il digiuno de' Niniuiti. La settimana seguente se bene non mangiano carne con tuttociò s'astengono dal digiuno cibandosi di latteccini in tutta la settimana, che però vien detta τυροφάγος per non conuenire con gl'heretici Tetraditi, quali cominciauano in quella settimana il digiuno quaresimale. Finalméte mangiano li Greci carne in quei dodici giorni, che sono tra la festa del Santo Natale, e l'Epifania per onta degl'Armeni, che fanno il digiuno chiamato Artziburio, ò Artziburze. Queste sono le ragioni addotte da Balsamone nel primo tomo del Iusgreco alla questione 52. Mà il Triodio Greco, e Nicone nel terzo tomo della Biblioteca de' Padri dicono, che il digiuno del Arziburze sia quello della settimana di Settuagesima; e così vien communemente stimato dal volgo. L'origine di tal digiuno degl'Armeni vien riferita da Euthimio. *p.*2. *Panopl. tit.* 20. in questa maniera. Sergio heresiarcha hauea vn cane nomato Artziburze, il quale guidato dal Diauolo era consigliere, e condottiere del medesimo Sergio, che solea mandare il detto cane vn giorno prima alle città, oue doueа esso poi andarà predicare la sua falsa dottrina, acciò i popoli riconoscendo il cane andassero ad incontrarlo, come Messo di Dio. Fù questo cane diuorato da' lupi: onde il perfido Sergio comandò à gl'Armeni, che per mestitia digiunassero in quei giorni ogn'anno per la sgratiata morte del suo cane. Sogliono anco i Greci, anzi tutti gl'Orientali mangiar carne il Sabbato hauendo, come s'è detto, la Chiesa Orientale vietato il digiuno del Sabbato conforme il Canone 55. detto Apostolico in detestatione degl'heretici, i quali ad ōta del Dio degl'Hebrei Creator del mōdo digiunauano in quel giorno, nel quale esso hauea compito la creatione: onde gl'Oriētali Cattolici per l'istessa ragione festeggiauano il Sabbato come la Domenica. In occidente, e massime in Roma digiunauano il Sabbato, perche in tal giorno S. Pietro con tutta la Chiesa di Roma digiunò auanti il cadimento di Simon Mago; questa fù opinione d'alcuni come riferisce S. Agostino, quantunque da' Romani stimata falsa. *Ep.* 86. l'istessa ragione apporta Cassiano. *Coll.* 3. *cap.* 10. Assai meglio è quella d'Innocenzo Papa. *Epist.* 11. *cap.* 4. per honorare la sepoltura di Christo, & il dolore degl'Apostoli. In oltre li Greci per segno d'allegrezza mangiano pesce nel giorno dell'Annuntiatione venēdo di quaresima, e nella Domenica delle Palme. Per vltimo si deue auuertire esser stata calunnia di Tertulliano diuenuto heretico Montanista il

dire, che la Chiesa Romana prolungaua tutti li digiuni infino all'hora di Nona; peroche osseruaua ciò nelli digiuni degl'altri tempi, come si faceua nell'altre Chiese, mà non già nella quaresima, quando solea sciorre il digiuno la sera, come appare in tutti gli scrittori delle cose Ecclesiastiche.

Illuminatorium. Significa alcune volte il battisterio, di cui s'è ragionato di sopra. Onde *Illuminati* furon chiamati li Neofiti battezzati di fresco, & *Illuminatio* il Battesimo stesso.

Imaginatus calix. Calice figurato con varietà d'intagli, e scolture; diceſi anco *argentum imaginatum*.

Imisinum, *Imisilum, & Myzinum.* Sorte di seta tessuta sottilmente detta volgarmẽte Ormesino. *Vestem obtulit de imisino. Anast. in Leon. Vestem albatam olosericam ornatam in circuitu de imisilo. Ibid. Vestem de fundato vnam habentem historiam leonum in circuitu myzinum. Id. in Nicol.*

Imponere manus. Significa ordinare, e cõsegrare; frase spesso reiterata nel nuouo testamento, e spessissimo da' Concilij, e Santi Padri vsata.

Indictio. Indittione. Cominciò à numerarsi l'indittione l'ano 312. per ordine di Costantino il Magno, non facendosi prima mentione negl'Autori. Hor hassi ne' fasti Greci, che nell'anno sopradetto si cominciarono à numerare l'indittioni, leggendouisi queste parole. *Indictionum Constantinianarum hinc exordium.* Nelle scritture Ecclesiastiche la prima volta, che se ne parlasse, fù nel Concilio Romano sotto Giulio Papa, successore di S. Siluestro, & in S. Ambrogio nell'Epistola a' Vescoui dell'Emilia. Si terminauano l'indittioni col periodo di quindic'anni, perche li soldati doppo tal numero d'anni poteuano lasciar la militia godẽdo della franchigia del tributo detto *Capitationis*. Di questa missione si tratta in vn rescritto di Costantino *l. 4. de veteran. C. Theodos.* Ed ancorche i soldati fossero obligati à militare sedici anni, come si legge in Tacito, tuttauolta Costantino volle scemare vn'anno. Si chiamò dunque Indittione, perche in ciaschedun anno l'Imperadore intimaua alle Prouincie, che dessero le vettouaglie à soldati. Per l'istessa ragione fù l'indittione chiamata *Distributio* da alcuni Autori. *Tertia decima distributione venisse Constantinopolim Asiæ Episcopos. Pallad. de reb. gest. Ioan. Chrisost.* Da altri vien detta *Fusio* per la medesima cagione. *Vsque ad initium fusionis quintæ. In rescript. Honor. Imp.* Comincia l'Indittione à 24. di Settembre, perche in quel tempo finita la raccolta di tutte le biade soleuano gl'Imperadori ogn'ãno intimare la predetta vettouaglia, come si scorge da vn rescritto di Gratiano. *l. 18. de annon. & tribut. C. Theod.* Giustiniano l'anno 537. ordinò con vna costitutione, che in tutte le scritture publiche si ponesse il numero dell'Indittione corrente. *Nouel. 47.*

Infantes. Eran chiamati tal'hora li figliuoli, che nel coro cantauano le diuine lodi. *Saturnus Presbyter cum filijs quatuor primo Saturnino iuniore, & Felice lecto-*

lectoribus, Maria Santimoniali, Hilarione infante. Sur. in vit. SS. Dat. Pel. & Apul.

Introitus. Introito della Messa, così nominato, perche si canta mentre il Sacerdote entra nel sagro altare; e però nel rito Ambrosiano vien detto *Ingressus*. Celestino Papa ordinò si cantasse nel principio della Messa. *Antiphonas ad introitum dicere Cælestinus Papa quadragesimus quintus instituit, sicut legitur in gestis Pontificum, cum ad eius usque tempora ante sacrificium lectio vna Apostoli tantum, & Euangelium legeretur. Valaf. lib. de reb. Eccl. cap. 22.* Si cantaua anticamente tutto il salmo; mà poi per il lamento del popolo, come dice S. Agostino *ser. 115 de tempor.* s'abbreuiorono le Messe cantandosi solamente vn versetto del salmo con l'antifona. Nella Messa della Domenica II. doppo l'Epifania comincia l'Introito. *Omnis terra adoret te, &c.* per la seguẽte raggione. Augusto Cesare haueua ordinato, che da tutte le città soggette all'Impero Romano venisse vna persona à Roma portando vn pugno di terra per mostrare il vassallaggio all'Impero. Di questa terra si formò vn monticello, sopra del quale poi fù al tempo de' Christiani edificata vna Chiesa dedicata in tal Domenica. Laonde si canta questo introito per mostrare la grandezza del supremo Monarca adorato da tutta la terra assai più degnamente, che li Cesari Romani. *Dur. lib.6. cap.19.* l'Introito della feria 4. doppo la Domenica 4. di quaresima tutto allude al Santo Battesimo, perche in tal giorno si faceua il terzo, e più solenne scrutinio de' Catecumeni. *Dur. lib. 6. cap. 56.* Nel Sabbato Santo, & in quello della Pentecoste non si canta Introito, cominciando la Messa dal *Kyrie eleison*, perche si prega per li Neofiti nouellamente battezzati. Nella festiuità della Gloriosa Vergine S. Agata illustre Martire Catanese si canta vn'introito particolare, che comincia. *Gaudeamus omnes* per dinotare la singolar, e straordinaria allegrezza, con la quale andò al martirio, mostrando costanza virile. *Dur. lib.7. cap.47.* Nella Festa delli Santi Martiri Geruasio, e Protasio comincia l'introito *Loquetur Dominus pacem, &c.* composto da San Gregorio il Magno, perche in tal giorno fù stabilita la desiata pace tra l'Imperadore, & il Rè de' Longobardi Agilulfo. *Dur. lib.7. cap.13.*

Inuitatorium. Così vien chiamata l'antifona, che si recita al prĩcipio del Mattutino per inuitare il popolo ad adorare il Signore. Si tralascia per tanto negl'vltimi tre giorni della settimana Santa per non vnirsi con il popolo Giudaico, che per scherno adorò Christo appassionato. *Inuitatorium non cantatur, vt sciamus malum conuentum vitare, qualè fuit apud Iudæos de nece Christi. Alcuin. de diuin. off.* Per l'istessa raggione nella festa dell'Epifania si tralascia per non inuitar Herode, che fintamente dimostraua di voler adorare Christo Bambino. *In Epiphania ad nocturnas iuxta Romanum ordinem inuitatorium reticemus, vt à dolosa inuitatione Herodis discrepemus. Microlog. de Eccl. obseruat. cap. 40.* ò vero perche i Magi non furono inuitati all'adoratione, come à

Pa-

Pastori. *Dur. lib.6.cap.16.* Aggiunge Amalario *cap.15. de ordin. antiph.* che cātando Mattutino la notte di Natale il Papa nella Basilica di Sāta Maria Maggiore, non si diceua l'Inuitatorio; mà non da raggione alcuna di questa cerimonia; forse perche in quella Chiesa v'era il Presepio, da doue il Bambino Giesù inuitaua co' suoi vagiti. L'inuitatorio della conuersione di S. Paolo fù composto da Hermanno contratto, che comincia *Laudemus Deum nostrum in conuersione, &c.*

Irenarcha. Voce greca, *εἰρηνάρχης*, e significa Prencipe di pace. Era vn'offitio, à cui spettaua procurar la pace, e concordia della prouincia. *Irenarchæ, qui ad prouinciarum tutelam quietis, ac pacis per singula territoria faciunt stare concordiam, à decurionibus iuditio præsidum prouinciarum idonei nominantur. Codex Iustin. lib. 10. tit.75.* Laonde questo titolo fù dato Michele Singello meritamēte dato à Christo autor d'ogni nostra pace. *Vere princeps pastorum, & Irenarcha Christus ab omnibus concorditer habetur.*

Ite Missa est. Parole, con le quali si licentia il popolo nel fine della Messa, e significa Andate via, già è stata inuiata la nostra legatione; poiche anticamēte si daua la benedittione doppo la communione, e non al fine della Messa. *Finitis omnibus adstanti, & obseruanti populo absolutio datur inclamante diacono. Ite Missa est: Alcuin. de diu. off.* Fù instituito da Leone Pontefice, come narra Radulfo, mà però si ritroua nella Liturgia di S. Pietro. Si dice solamente ne' giorni festiui, quando si suppone esser maggiore il concorso del popolo. Nelli feriali poi si dice il *Benedicamus Domino*, perche per l'ordinario si trouano presenti persone religiose, alle quali non si daua licenza, rimanendo esse à gl'altri diuini offitij. Laonde nella prima Messa del Natale, che si dice nella mezza notte, si tralasciaua per non licentiare il popolo douēdo rimanere à sentir le Laudi. *In prima Missa Natalis Domini non debet dici Ite Missa est, ne videatur populus licentiam habere redeundi. Io. Beleth cap. 49. Rat. diu. off.* che fiorì l'anno 1153. Nel tempo dell'Auuento, e Settuagesima si tralascia per mestitia, ancorche vi sia concorso di popolo. Nell'antiche liturgie greche si ritroua vna simile licenza doppo la Messa con queste parole dette dal diacono. *ἀπολύεσθε ἐν εἰρήνῃ*, cioè *Ite in pace*. Questa licenza allude alla data licenza dagl'Angioli à gl'Apostoli, mētre doppo l'Ascensione del Saluatore stupidi, ed attoniti rimirauano il Cielo.

Iube Domne benedicere.

Parole con le quali si domanda la benedittione prima di cominciare la lettione. Si deue però auuertire che dicendo alcuno l'offitio da per se solo deue dire *Iube Domine*, perche si domanda la benedittione da Dio; l'istesso s'osserua nella Messa al Vangelo dal Sacerdote. *Gauant. sect.5. cap.11.* Onde il Sommo Pontefice cantando l'vltima lettione in cappella domanda la benedittione da Dio con le medesime parole *Iube Domine*, ne alcuno gli risponde; l'istessa cerimonia osserua il Vescouo; mà non già altri superiori, co-

ri, come alcuni hanno pensato.

Iubilæus. Si deriua dalla voce Hebraica *Iobil*, che propriamente significa il corno di montone, col cui suono si promulgaua l'anno del giubileo, e di remissione.

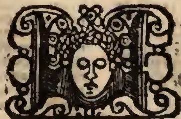
Iugulum. Nome diminutiuo, e significa vn piccolo giogo. *Iugulum de auro mundissimo fecit in confessione ipsius Basilicæ pensans libras duas. Anast. in Nicol.* seruiua per attaccarui la lampade.

Iustæ, & *Iustitiæ*. Sono alcuni vasi di vino. *Petr. Clun. lib. 1. ep. 20.*



Kalendarium. Nota delli Sãti di ciaschedun mese. Deriuossi questo vocabolo dalla voce *Kalendæ*, così chiamauano i gentili il primo giorno del mese dalla voce greca *καλέω*, che significa chiamare, perche il Pontefice radunaua nel principio del mese il popolo, à cui annuntiaua le ferie di tutto il mese con le cerimonie profane da osseruarsi. Fù anco il Calendario de' Santi nomato da Radolfo *Matricula Sanct.*

Kyrie eleison. Voci greche *Κύριε ἐλέησον*, e significano *Domine miserere*, sono spesso vsate dalla Chiesa Greca nella Messa, & altri diuini offitij. Furono introdotte nella Chiesa Latina da S. Siluestro; mà essendosi tralasciate, furono rimesse da S. Gregorio, come esso medesimo scriue à Giouanni Vescouo di Siracusa nell'Epistola 63. del libro 7. nella quale il Santo Pontefice si discolpa della calunnia impostali d'hauer introdotto nella Chiesa latina i riti greci; poiche erano in vso per tutta l'Italia cento cinquant'anni prima di S. Gregorio. *Bellar. lib. 2. de Miss. cap. 16.* Si dicono tre volte al Padre, tre al Figliuolo, e tre allo Spirito Santo. *S. Th. 3. par. q. 83. ar. 4. Innoc. III. lib. 2. cap. 19.* Sono anco dette le prefate parole da alcuni autori *Litaniæ* dalla voce greca *λιτανείας*, che significa preci. Vsauano li gentili nell'infondere il vino dentro le botte pronuntiare alcune parole superstitiose, massime nel numerare; laonde li Christiani per opporsi a' Gentili soleuano nel misurare proferire le sopradette sante parole, come auuerti Balsamone. *Eo quòd agrestes frequentiùs dicant in vnaquaque ferè mensura Kyrie eleison. in Can. 62. Synod. 6. in Trul.*





Abarum. Così fù chiamata vn' insegna militare, vsata da Costantino il magno. Il labaro era vn'hasta lunga con vna trauersa, dalla quale pendeua vn sottil velo, in cui era con lettere greche cifrato il nome di Christo in questa maniera, qual nome alcune volte poneuasi sopra l'hasta; e nel velo cõpariua l'imagine dell'Imperadore. Vien descritto da Prudentio con li seguenti versi



Christus purpureum gemmanti textus in auro.
Signabat labarum summis crux addita cristis.

E se bene prima di Constãtino v'era il Cantabro insegna simile al labaro, con tutto ciò si vede qualche differenza, come ci lo manifestano le monete, e figure antiche, nelle quali il cantabro è vn velo legato ad vna picciola hasta messa à trauerso, che facea alcune crespe; là doue il velo del labaro era in guisa disteso, che non hauea piega alcuna, e del tutto si vedeuano l'immagini in esso dipinte. Oltre à ciò nell'esercito v'erano molti cantabri, mà vn solo labaro. Afferma Eusebio nella vita di Costantino d'hauer esso visto il labaro di questo Imperadore nella forma da lui descritta. Era (dice egli) l'hasta lunga tutta ricoperta d'oro con la trauersa, che veniua à formare il sagro segno, nella sommità era affissa vna corona fabricata d'oro, e di pietre pretiose co'l nome del Saluatore espresso con le due prime lettere greche X e P. come sopra. Dalla trauersa poi pendea vn sottil velo riccamente tessuto d'oro, e adornato di gemme con l'effigie dell'Imperadore, e de' suoi figliuoli. Si ritrouano però alcune medaglie impresse prima di Costantino con il medesimo segno; tra le molte ne porta vna di Ptolomeo Rè d'Egitto il P. Gretsero *lib. 2. de cruce cap. 38. tom. 1.* veduta da lui nella Biblioteca d'Ingolstadio, & assegna varie espositioni della sopradetta cifra; mà la più probabile è quella da esso ritrouata, che le lettere vogliono dire χρηστός, cioè Vnto, e per conseguenza benigno, e clemẽte, alludẽdo alle qualità d'vn vero Prencipe. Onde Costantino sauiamente volle seruirsi di questa cifra già vsata per nõ apportar nouità al suo esercito ancor gentile; mà però in altro significato, & applicate à Giesu Christo. L'etimologia del labaro secondo il Nazianzeno è l'istessa che *laboris terminus. orat. 2. in Iulian. Apost.* così nominandolo Costantino perche liberando Roma dalla tirannia di Massentio poneua fine à tanti, e sì graui mali, e fatiche, ò vero perche rilucendo la croce nell'Imperio Romano terminoronsi le persecutioni contro i fedeli, ò finalmente perche nelle battaglie penando qualche compagnia de' soldati, Costantino vi facea portare il labaro, all'arriuo del quale rimaneuano di subito vincitori, così l'affermano Eusebio, e Sozomeno. Siche l'Imperadore Costantino hauea eletto cinquanta soldati d'eccellente virtù, à cui s'apparteneua di portar à vicenda il labaro. Li Greci chiamorono questa insegna *Laborum*. Hoggidì

gidi li Religiosi nelle Processioni ritegono nelle croci la forma dell'antico labaro.

Laborantes. Cherici, à quali spettaua lo sepelir i morti. *Saluto hypodiaconos, lectores, cantores, ianitores, laborantes, exorcistas, S. Ignat. Mart. epist. 12. ad Antiochen.* Tra le molte opere segnalate di pietà del gran Costantino degna di memoria è quella eretta nella città di Costantinopoli, oue ordinò vna radunãza di persone di nouecento, e cinquanta botteghe, le quali fossero obligate portare à sepelire i cadaueri de' defonti, e volle che fossero soggetti alla Chiesa maggiore, & esenti da tutti li pesi publici, e dalle gabelle: la qual radunanza confermò poi Anastagio Imperadore, aggiungendo altre cento, e cinquanta botteghe, si che arriuò il numero di tutte à mille, e cento con assegnare anco alcune rendite. Hor quest'opera pia, e religiosa inuentata da Costantino, & accresciuta da' suoi successori; mà poi dismessa, è stata in questo nostro secolo rinouata in Roma con leggi, & instituti più Santi, e dilatata in più Chiese della Christianità sotto nome di Cõfraternità della morte. Furono anco nomati li detti *Copiatæ* dalla voce greca *κοπιᾶται*, che è l'istesso che *laborantes*; di più *Libitinarij*, perche nel tempio della Dea Libitina si conseruauano le cose necessarie à i funerali, *Lecticarij*, perche portauano li cataletti, e finalmente *Decani*, perche eran diuisi in decurie.

Lacernum. V. *Birrum.*

Lactorones. Herbe così dette perche mangiate, dalle pecore fanno crescere il latte. *Vnus quidem deferebat nuces, alius lactorones. Ruf. in Vit. Patr. lib. 3. num. 200.*

Latria. V. *Dulia.*

Laturarius. Portatore cõ tal nome chiamò S. Agostino i poueri mendici. *Quid sunt pauperes, quibus damus nisi laturarij nostri, per quos in cælum de terra migramus? si laturario tuo das ad cælum portat quod das. Aug. ser. 40.*

Laudana. Era vn'ornamento d'oro, ò vero d'argento à modo di verga, quale si sospendeua auanti gl'altari forse per attaccarui le lampade. *Fecit laudanas duas de argẽto pensantes libras octonas. Anast. in Adrian.*

Lauratum. Era così nomata l'immagine dell'Imperadore coronata d'alloro, quale soleuasi mandare alle città dell'imperio nella creatione del nuouo Imperadore per esser riceuuta con le solite acclamationi. *Lauratis, & iconibus, quæ mittuntur ad ciuitates, vel regiones, obuij adeunt populi cum cereis, & incensis, non cera perfusam tabulam, sed Imperatorem venerantes. Optat.*

Laudes. Le laudi mattutinali, quali secondo la più commune opinione non si distinguono dal Mattutino. Sono per tanto ancor esse chiamate da Amalario *Matutinale officium. lib. 4. cap.* 10. e si raccoglie manifestamente dal terminarsi cõ l'istessa oratione del Mattutino. Onde il Vescouo nelle ordinationi ingiongendo alli Diaconi, e Soddiaconi il recitar per obligo il solo Mattutino si serue di queste parole *Dicetis nocturnum talis feriæ*, e non dice *Matutinum* per nõ com-

comprendere anco le laudi. Si possono però queste separare dal Mattutino, & allora si terminarà quello con l'oratione solita, e *Benedicamus Domino*. Si questiona in tal caso se poi al principio delle Laudi si debbia recitare l'oratione domenicale, e la salutatione Angelica, come si costuma fare nel principio dell'altre hore canoniche. Il Nauarro tiene la parte affermatiua pensando esso, che le laudi siano distinte dal mattutino insegnando esser otto l'hore Canoniche. *de orat. cap. 3. num. 64.* Altri seguitano la parte contraria mossi dall'esempio di Santa Chiesa, la quale nella notte di Natale separando le Laudi dal Mattutino non dice *Pater noster*, ne *Aue Maria*. Hanno le Laudi grandissima somiglianza co'l Vespro, e però si cantano con le medesime cerimonie, & altre solennità *Car. Episcop. l. 2. cap. 7.*

Laus tibi Domine rex æternæ gloriæ. Si dicono queste parole in vece dell'*Alleluia* al principio dell'hore, cominciando dalla Settuagesima fino à Pasqua per Decreto d'Alessandro II. *Gem. lib. 4. cap. 117. Baron an. 1073.* Contiene il medesimo significato, che l'*Alleluia*, si pronuntia nondimeno per segno di mestitia in lingua latina, come più humile, e bassa dell'Hebrea. *Alcun. cap. de septuag.*

Laus tibi Christe. Queste parole si dicono dal popolo finito il Vangelo, ne sono più antiche di Burchardo, il quale è il primo, che ne facci mentione, rispondendosi anticamente in vari modi. Alcuni diceuano *Amen*; Altri *Deogratias* Altri *Benedictus, qui venit in nomine Domini. Dur. lib. 4. cap. 24.* Nel giorno del Venerdì Santo si tralascia questa voce di lode per esser giorno destinato à gl'improperi di Christo.

Lausica. Così fù intitolata l'opera di Palladio delle vite de' Padri per esser stata scritta à Lauso Preposito. Qual'historia detta da Greci λαυσαικὸν soleua leggersi in Chiesa à certi tempi, come l'attesta il Triodio.

Lebitonarium. Tonaca senza maniche propria de' Monaci d'Egitto detta anco *Lebeta*; e *Lebetes*. *Nihil habent in cellis præter psiathium, & duo lebitonaria. Hier. in Vita S. Pachom.*, dalla voce greca λεβιτὼν, ὁ λεβητωνάριον.

Lectio. Lettione. Vien così nomata, perche si legge, e non si canta. *Dur. lib. 5. cap. 2.* S. Girolamo per ordine di Papa Damaso raccolse insieme le lettioni, e ne compose vn libro chiamato *Lectionarium*, ò *Comes S. Hieronymi*. Le lettioni del Venerdì Santo si leggono senza titolo, perche la Chiesa è priua del suo capo Christo. *Gem. lib 3. cap. 89.* l'istesso s'osserua nel Sabbato Santo, perche Christo nō è ancor comparso à gl'Apostoli. *Rup. lib. 7. cap. 9.* ò vero si dinota la cecità de Catecumeni, per li quali si leggono. *Alcuin.* sempre si termina la lettione con quelle parole. *Tu autem Domine miserere nobis*, cō le quali si domanda perdono delli mancamenti commessi nel leggere. *Rup. lib. 1. cap. 13.* che per ciò si dicono inginocchione. *Car. Episc. lib. 2. cap. 5.* & al fine si baccia la mano al Vescouo, se sarà presente, eccettuando i Canonici. Si tralasciano nel

no nel triduo della Settimana Santa le prefate parole in segno di mestitia, come anco nell'officio de' morti, nel quale alcune Chiese in vece delle sopradette parole costumauano dire. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Dur. lib. 7. cap. 35.* Anticamente prima si cominciasse la lettione soleua il Diacono ad alta voce intimare silentio per attendere alle diuine parole. *Facto tandem silentio scripturarum sunt lecta diuina solemnia. Aug. de ciuit. Dei lib. 22. cap. 8. Ideo & Diaconus clara voce silentium admonet. Isidor. lib. 1. de Eccl. off.* Questa cerimonia vien osseruata dalla Chiesa Greca, perche prima di cominciarsi à leggere la lettione il Diacono dice ad alta voce *πρόσχωμεν Attendamus*, & in sua assenza la dice il medesimo Sacerdote. Tutti gl'vditori prima d'attendere alla lettione si segnauano con la croce. *Cum lectio legitur facto silentio æque audiatur à cunctis, nam & si tunc superueniat quisque cum lectio celebratur adoret Deũ, & præsignata fronte aurem sollicitè accommodet. Isidor. lib. 1. de diuin. off. cap. 10.* s'vdiua la lettione sedendo, come si costuma al presente. *Amal. lib. 3. de Eccl. off. cap. 10.* li Greci però stanno in piedi mentre si leggono le lettioni del nuouo testamento, sedendo solamẽte à quelle del vecchio. Essendo presente il Vescouo al Mattutino esso leggerà la nona lettione dicendo *Iube Domine*, e non *Domne*, perche domanda la benedittione dal Signore, che però niuno risponderà altro che *Amen.* & allora s'accosteranno due Canonici assistẽti quando comincia la nona lettione, essendo stato solo nel trono al tempo del mattutino. *Car. Episcop. lib. 2. cap. 5.* Nel mattutino della Natiuità di Christo quando il Papa suole benedire lo stocco, & il cappello, quali poi costuma presentare à qualche gran Prencipe. Questo se si trouerà presente deue cantare la quinta lettione vestito con la cotta, sopra della quale si cingerà lo stocco benedetto, e poi si metterà vn piuiale bianco aperto sopra il braccio destro cõl cappello in testa, quale se lo leuerà porgendolo ad vn seruitore mentre canta la lettione; prima però di chiedere la solita benedittione con lo stocco sfodrato tocca tre volte la terra, & altretante volte la vibra in aria, e finalmente nettandolo sopra del braccio lo riporrà nel fodero. Subito finita la lettione si spogliarà de' sopradetti paramenti. Essendoui presente l'Imperadore, à cui tocca lo stocco, & il cappello canterà la settima lettione. *Exijt edictũ à Cæsare Augusto, &c.* vestito con la cotta cingendosi sopra lo stocco, e ponendosi in dosso vn piuiale aperto d'auanti, come quello de' Vescoui, non si porrà il cappello in testa per esser insegna ducale; mà gli lo porterà il suo armigero. Vestito dunque à questo modo, & accompagnato da due Diaconi Cardinali comincierà la lettione facẽdo la sopradetta cerimonia con lo stocco. Così fece Federico III. al tempo di Paolo II. l'anno 1468. se però l'Imperadore non volesse dire tutta la lettione, basterà leggere fino all'homilia, perche all'hora seguiterà vno de' Diaconi Cardinali assistenti. Deuesi per vltimo auuertire, che le dodici lettioni del Sabbato Santo si leggeuano in gre-

co, e

co, e latino, come al presente si costuma nella Messa Pontificale del Papa, nellaquale si canta l'Epistola, & il Vangelo non solo in latino, mà anco in greco per dinotare l'vnione di queste due Chiese. Tuttociò si contiene nel ceremoniale Romano. Per l'istesso fine anco nella Chiesa Costantinopolitana si leggeua l'Epistola, & il Vangelo nell'idioma latino, come scrisse Nicolò Pontefice all'Imperadore Michele, che per dispreggio chiamaua la lingua latina barbara.

Lector. Lettore vno de' quattro ordini minori, il cui offitio è di leggere le lettioni; anzi anticamente ad esso toccaua legger l'Epistola nella Messa, come costumano li Greci, li quali lo chiamano *ἀναγνώστης*, e da Balsamone *λιτὸς παπᾶς*, cioè semplice Prete. In Africa il Lettore solea leggere nel pulpito il Vangelo, come si raccoglie dall'Epistole di S. Cipriano.

Lectorium. V. *Ambo*.

Leges rubræ. Le rubriche, ò vero titoli, perche si scriueuano cô caratteri di color rosso.

Legitimum. V. *Canon. Missæ*.

Libellatici. Erano così chiamati alcuni Christiani, li quali mancauano dal debito in côfessar la fede, ancorche non sagrificassero à gl'Idoli. Questi sono di due sorti. Alcuni negauano la Fede Christiana occultamente, offerendo danari a' Giudici per non esser condotti ad adorare gl'Idoli, e di questi tali né parla S. Cipriano in più luoghi. *Qui & si nefandis sacrificijs manus nô contaminauerint, libellis conscientiam polluerunt. De lapsis. Basilidem, & Martialem libellis Idolatriæ maculatos. Epist. 4. lib. 1.* chiamauansi dunque *Libellatici*, perche in questo modo riceueuano il libello della libertà. Altri poi erano di minor colpa contaminati, perche non negauano la Fede, mà solamente con danari procurauano la liberatione per nô esser sforzati à confessare, ne à negare la Fede; Di costoro parla S. Cipriano affermando essere il loro peccato minore della fornicatione. *Peior fit moechi, quam libellatici causa epist. ad Antonian.* ilche non si può affermare de' libellatici della prima sorte.

Linea. V. *Roccbettum*.

Linostima. Grandissima difficoltà ritrouo per saper qual fosse la palla linostima concessa da S. Siluestro alli Diaconi. Il Gauanto è d'opinione che sia il manipolo; mà però questo è commune al Soddiacono ancora. Onde io penso esser la stola diaconale detta da Greci Orario, quale essi portano sopra la spalla sinistra con la parte anteriore riuolta al braccio, e la parte di dietro pendente; l'istesso costumano fare i Certosini, i quali però la legano, come i latini, al fianco destro; mà poi la parte lunga la riuoltano sopra il braccio, come vn manipolo.

Ligius. Vassallo. *Quod in coronæ suæ dispendium comitem S. Ægidij in ligium hominem recepistis. Bless. Epist. 153. Nam illa die filij Petri Leonis omnes simul humiliauerunt se ad pedes Domini Papæ, & facti sunt homines ligij eius, iurauerunt ei ligiam fidelitatem. Ber. epist. 320.*

Lin-

Linguata. Vien chiamata la Città di Atene da Tertulliano *l. de anim.* per la sua eloquenza, onde dell'istessa cantò Aratore *Ingenijs claras, & linguis Paulus Athenas Ingreditur. lib. 2.*

Lipsana. Reliquie de' Santi dalla voce greca λείψανα. *Propè lipsanas Sacræ Virginis ire religiosum duxit. In Vita S. Gundulæ.*

Lithostrotos. Era vn luogo publico, oue il Giudice pronunciaua la sentenza contro il reo. Voce composta λιθόστρωτος, cioè lastricato con pietre.

Litania. Preghiera, Processione, e Rogatione dalla voce greca λιτανεία, che significa supplicatione. *Litanias non tantum dici illam recitationem nominum, quæ Sancti in adiutorium vocantur infirmitatis humanæ, sed etiam cunctæque fiunt supplicationibus, orationes appellari. Valaf. de reb. Eccl. cap. 28.* siche qualsiuoglia processione era nomata litania: da doue poi i Maltesi corrottamente chiamano *Liti* la processione. Mà particolarmente viē chiamata *Litania Maior* quella, che si celebra il giorno di S. Marco instituita da S. Gregorio mentre la peste dāneggiaua la Città di Roma, qual processione vien detta *Septiformis* per hauer il Santo Pontefice diuiso tutto il popolo in sette classi; da altri fù anco chiamata *Processio nigra,* perche all'hora in segno di mestitia tutti si ricoprirono di nero ammanto. Occorrendo questa litania maggiore nel giorno di Pasqua si transferisce nel primo Martedì seguente, come hà decretato la sacra Congregatione de' Riti à di 25. di Settembre 1627. acciò il popolo fosse più frequente per esser giorno festiuo, si dirà però la Messa solita delle Rogationi senza commemoratione dell'ottaua, il Prefatio feriale di Pasqua, & il Cōmunicantes, con li parati di colore pauonazzo. Vi sono in oltre le litanie triduane, che si celebrano nelli tre giorni precedenti all'Ascēsione dette litanie minori, quali furono instituite da S. Mammerto Vescouo di Vienna, con l'occasione d'alcuni lupi, che infestauano il popolo. Altri pensano non fosse institutore, mà ristauratore, perche S. Agostino fà mētione di queste rogationi. *ser. 173. de temp.* Anticamente le litanie sempre erano congionte con il digiuno triduano ad imitatione delli penitenti Niniuiti. Laonde la Chiesa Ambrogiana per poter digiunare celebra le rogationi doppo l'Ascensione, non essendo lecito il digiuno alla presenza dello Sposo Giesù, come dice il Vangelo. Hoggidì communemente questa voce significa l'inuocatione de' Santi vsata dalla Santa Chiesa, qual'vso non fù prima de' tempi di S. Girolamo. *Valaf. de reb. Eccl. cap. 28.* il che si deue intendere della Chiesa Romana, perche in quella di Neocesarea fù in vso secondo quel che riferisce S. Basilio *epist. 63.* Si deue in questo luogo auuertire, che alle litanie riformate da Pio V. non si possono aggiunger altri Santi tutelari senza licenza della Sede Apostolica conforme la risposta della sacra Congregatione de' Riti data a' Canonici di Reggio à di 22. di Marzo 1631. molto meno si possono aggionger Santi non canonizzati. *Bell. de Sanctor. beatitud. cap. 10.* ne anco

anco priuatamente. *Sanch. lib. 2. cap. 43. n. 5. sum.*

Litteræ. Variæ sorte di lettere Ecclesiastiche trouansi mētionate ne' Cōcilij, e da' Santi Padri. Alcune erano dette *Formatæ*, con le quali si mostraua la communicatione, & vnione della Chiesa, e per ciò dette anco *Communicatoriæ*, ò *Canonicæ*, e da' Greci nomate *εἰρηνικαὶ*, cioè *pacificæ*, da altri dette *Ecclesiasticæ*. *Cum quo nobis totus orbis commercio formatarum in vna communionis societate concordat. Optat. Mileu. lib. 2. contra Parmen. Quærebam vtrum Epistolas communicatorias, quas formatas dicimus possent quo vellent dare. Aug. epist. 163.* La formula delle predette lettere fù prescritta dal Cōcilio Niceno Primo, e publicata da Attico Vescouo Costantinopolitano registrata nel fine del Concilio Calcedonense, nella quale al principio della lettera si poneuano queste quattro lettere greche π. υ. α. π. quali il Baronio interpreta πατὴρ, υἱὸς, ἅγιον πνεῦμα, πέτρος, cioè *Pater*, *Filius*, *Spiritus Sanctus*; *Petrus*, nominando il Prencipe degl'Apostoli per riuerenza della Sede Romana; mà io sono di parere quell'vltima lettera π. significare πνεῦμα, e così resta solamente l'inuocatione della Santissima Trinità; riuerisco però il sentimento eminentissimo, e dottissimo del Baronio. Si dauano queste lettere pacifiche, ò communicatorie à i poueri pellegrini per testimoniare la sincerità della lor Fede, & erano diuerse dalle cōmendatitie solite darsi da' Vescoui à persone insigni nella Chiesa, ò vero à persone, di cui si poteua far qualche sinistro concetto; queste lettere erano dette anco *Viaticæ*. Altre erano dette *Dimissoriales*, che si cōcedeuano à i Cherici per mostrare d'esser partiti con licenza del loro Vescouo. Altre *Synodales* scritte dal Sinodo à diuersi. Queste quando si scriueuano à tutti li Christiani nomauansi *Encicliæ*, cioè *Circulares*. In oltre si chiamauano *Catholicæ* le medesime lettere circolari, non perche contenessero la professione della Fede Cattolica; mà perche si scrieueuano à tutta la Chiesa, e così erano vniuersali. *Decretales* veniuano nominate le lettere de' Sommi Pontefici, con le quali dauano le risposte, ò comandauano qualche cosa. *Pastorales* si scriueuano per instruttione alle Chiese. *Confessoriæ* erano quelle, che al tēpo delle persecutioni scriueansi da' Christiani imprigionati per la fede à i Vescoui in raccomādatione de' caduti. Altre, che li Vescoui soleuano scriuere per il riscatto degli schiaui appellauansi de' cattiui. Vi sono ancora le lettere Apostoliche, che li Papi costumauano scriuere con Apostolica autorità. Quelle poi, che nella Sede vacante veniuano scritte dal clero si diceuano *Clericales*. Debbonsi annouerare fra le lettere Ecclesiastiche, quelle nomate *Tractoriæ*, con le quali i Vescoui erano conuocati al Concilio: queste erano diuerse dalle Trattatorie, con le quali i Vescoui raguagliauano gl'altri di ciò, che si fosse fatto in qualche negotio. *Paschales* erano quelle, che scriueua il Patriarca Alessandrino auuisando la solennità Pasquale; poiche ne' Concilij fù data la cura del calcolo Pasquale al detto Patriarca essendo in

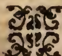
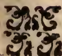
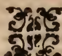
Egit-

Egitto ottimi Astrologi. Onde nella Biblioteca Vaticana si conseruano tutte quelle, che scrisse S. Cirillo. Le lettere poi, che scriueuano li Vescoui Cattolici à gli Heretici, ò Scismatici, ouero pagani soleuansi appellare *Priuatæ*, perche non haueuano il titolo della publica communicatione, cioè li simboli di pace, salute, e benedittione. S. Cleto Papa fù il primo, che nelle lettere cominciò vsare quelle parole. *Salutem, & Apostolicam benedictionem*, qual frase continuossi da tutti i successori.

Logium. Così chiamò Gregorio Turonense il rationale del Sommo Sacerdote dalla voce greca λόγιον, che significa oracolo. *Vel qualiter Aron eam portat in logio. lib. 3. cap 1.*

Logotheta. Offitio della corte Costantinopolitana λογοθέτης. Niceta dice esser stato il Cancelliere, mà se vogliamo pesar bene la forza del vocabolo, significa quello, che tiene cura delle spese, e de' conti. Era offitio tanto Ecclesiastico chiamato *Logotheta Ecclesiasticus*, quanto secolare detto *Logotheta Platinus*.

Lorum. Passa grandissima controuersia tra gl'Autori intorno al significato di questa voce, di cui si fà mentione nella donatione di Costantino il Magno, e nell'historie Ecclesiastiche. Il Baronio afferma esser il pallio. Altri però hanno pensato esser la mitra, poiche nella donatione di Costantino leggonsi queste parole. *Splendidum lorum resurrectionem dominicã designans eius sacro capiti nostris manibus imposuimus.* E Balsamone parlando del Patriarca Alessandrino, il quale solamente porta tra' Greci la mitra per priuilegio concesso da Celestino Papa à S. Cirillo Legato della Sede Apostolica, dice così. *Solus Patriarcha Alexãdrinus celebrat tecto capite loro.* Non è però dubio, che la medesima voce significa cinta, ò fascia, forse perche la corona anticamente altro non era, che vna benda, ò fascia, con cui si cingeuano le tempie; nel qual significato il medesimo Balsamone chiamò *Lorum* la corda posta al collo del Saluatore nel tempo della passione, anzi nella citata donatione di Costantino chiama il pallio *Lorum* dicendo *super humerale videlicet lorum*. Siche confusamente hora significa la mitra, & hora il pallio.



Acrena. Portico, ò loggia lunga dalla voce greca μακρά, che significa lunga. *Macrenam Lateranensis palatij, quæ extenditur à campo vltra imagines Apostolorum. Anast.*

Mactea Cubeta, ò altra cosa dolce. *Si quando extra portam cum obsonijs, & mactéis tibi potius parentans ad busta recedis. Tertul. de testam. animæ cap.* 4. onde alcuni malamente leggono *Mattya*. trouandosi anco appresso autori profani il sopradetto vocabolo. *Quod post nuncupationem viuere perseuerarent multis venenatas macteas misit Sueton. in Calig. cap.* 38.

Magistrianus. Officiale della corte Imperiale, il quale portaua gl'ordini dell'Imperadore. *Interim repurgatur locus, venit magistrianus epistolas afferens imperatorias. Metaph. in Vita S. Porph. Episc.* Si fà spesso mentione di questa voce negl'atti de' Santi Martiri.

Maiuma. Era certa festa, che si celebraua nelle Calende di Maggio, da cui prese l'etimologia detta anco da' Greci. *Μαιουμᾶς.* Qual celebrità vien dānata dal Sinodo *in Trullo can.* 62. Fù poi dagl'Imperadori Arcadio, & Honorio restituita, purche si celebrasse honestamente; mà doppo quattro anni li medesimi la prohibirono con legge vedendo, che non s'osseruaua la debita honestà. *Ludricas artes concedimus agitari, ne ex nimia harum restrictione tristitia generetur. Illud vero, quod sibi nomen procax licentia vindicauit, Maiumam, fœdum, atque indecorum spectaculum, denegamus. l.* 15. *Tit.* 6. *Cod. Theod.*

Mallones. Chiome così le nomò Anastagio narrādo come Benedetto II. riceuette le chiome di Giustiniano, & Heraclio figliuoli dell'Imperadore Costantino Pogonato. Si deriua dalla voce greca μαλλὸς, che significa lana, ò chioma lunga. Questa cerimonia di riceuere la chioma era chiaro segno d'accettarlo per figliuolo: onde il pio Imperadore presentando in tal guisa i capelli de' suoi figliuoli gli volea insegnare tenessero per Padre il Romano Pontefice; qual cerimonia d'offerir la chioma in segno di figliuolanza vien confermata da Paolo Diacono, mentre racconta, che Carlo Prencipe de' Franchi mandò Pipino suo figliuolo à Luidprando, acciò quel Rè secondo l'vsato costume riceuesse i suoi capelli, il quale tagliandoli la chioma suo padre diuēn così l'autore. *lib.* 6. *cap.* 15. riferito dal Baronio *an.* 684. *n.* 7.

Mammona. Voce Siriaca, che significa ricchezze mal acquistate, ouero Dio delle ricchezze; altri voltarono Signore peruerso.

Mancipium. Forno. *Et animal portans siligines à mancipio. In Vit. Ioan. Eleem. cap.* 21. *Mancipes* sono poi nomati li fornari. *Erat ab initio in vrbe Roma domus ingenti magnitudine fabricata, in qua panis fiebat, horum mancipes tempore procedente pistrina publica latrocinia esse fecerunt. Paul. Diacon. lib.* 13. *histor.* onde si deue correggere il testo *l. vnica C. de pistoribus lib.* 11. poiche in vece di *mancipijs* conuiene dire *mancipibus*, come notò Brissonio.

Man-

Mandyas. Voce greca μανδύας; altri leggono μανδύον, significa il mãto, ò cappa, che vsano li Vescoui greci, la quale hà la forma di cappa increspata al collo, & aperta d'auanti con alcune liste, rosse, e bianche di raso à modo di fiumi, simboli della predicatione, che à guisa di fiume sgorga dal seno del Vescouo, alludendosi al detto di Christo *flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; poiche al Vescouo appartiene l'inaffiare, con l'acqua della predicatione le piante del suo giardino, che sono l'anime à se soggete. Significano anco il sangue, & acqua vscite dal costato del Saluatore. *Gregoras lib. 6. cap. 1.*

Manipulus. Manipolo, vestimẽto sagro, e proprio del Soddiacono. Anticamente era vna touaglia, ò fazzoletto attaccato al braccio finistro per rasciugare il sudore, e le lacrime; il Soddiacono lo portaua principalmente per nettare, e pulire i sagri vasi secondo che ricerca il suo offitio; laonde era nomato *Mappula*, *Cingulum brachiale*, *Fanon*, *Mantile*, *Mappa*, *Linteum*, *Cincticulum sacerdotale*, *Aer*, *Sudarium*; da' quali vocaboli si raccoglie chiaramente esser stato vn fazzoletto. *Sudarium namque, quod & manipulus dicitur gestas in læua. Blef. ser. 22.* e da la raggione. *Quondam messores ob sudorem detergendum zonæ alligatum sudarium portabant.* Allude alla fune, con la quale furono legate le braccia di Christo nella passione; moralmente poi significa il pianto, e la penitenza come si raccoglie dall'oratione. *Merear Domine portare manipulum fletus, & doloris*; onde al Vescouo si pone il manipolo doppo d'hauer egli medesimo con la propria bocca fatto la confessione de' suoi peccati. *Deinde Subdiaconus ponit manipulum in sinistro brachio Pontificis super planetam. Ord. Rom.* Si poneua sopra la pianeta, perche in quei tempi era grande, & ampia, come si disse, in maniera, che copriua le braccia secondo la forma, che vsano hoggidì li Greci. Il manipolo mai si porta nelle Processioni, ò Vespri, ne meno col piuiale. Anzi il Diacono, & il Soddiacono nella Messa Pontificale mẽtre aiutano à vestire il Vescouo, non deuono tener il manipolo, mà pigliarlo doppo d'essersi parato; il Vescouo. *Cer. Episcop. lib. 1. cap. 9.* e ciò si fà per esser speditì, mà si può anco dare il suo significato morale. *Quod in tali obsequio non debent fructum quærere temporalem. Dur. lib. 3. cap. 6.* Il manipolo non deue passare il gomito, nel che sono degni di correttione alcuni, che mancono in questo. Li Greci vsano due manipoli, vno per braccio, l'istesso fanno anco i Maroniti.

Mansionarius. Custode della Chiesa, così detto *à mansione*, facendo la residenza in essa. *Vade ad Abundium mansionarium, & roga illum. Greg. lib. 3. dialog. cap. 25.* Queste parole furono da S. Pietro dette ad vna donna, la quale interrogollo. *Rogo te Pater indica mihi quis est Abundius custos*; dalle quali parole si raccoglie chiaramente esser il medesimo offitio di custode, e mansionario. Questo offitio nella corte Imperiale haueua altro significato, perche era chiamato *Mansionarius* colui, che ne' viaggi apparecchiaua l'allogiamẽto,

to; hoggidi vien chiamato Foriero.

Mansus, *Mansum*, & *Mansa*. Possessione Ecclesiastica, di cui si fà spesso mentione da' scrittori. Onde poi si chiama *Mansionale* la casa, nella quale dimora il Procuratore della possessione.

Manzer. Bastardo. *Opes opibus cumulant non sibi, sed nepotibus, quos educauerunt, vel quòd deterius est manzeribus, quos de concubinis suis susceperunt. Bless. ser.*42.

Maphorium, *Masortes, masortium, & mauortes.* Vna sorte di pallio stretto, che pēdeua dal collo de' Monaci, di cui fà spesso mentione Cassiano.

Mappa. Touaglia dell'altare, la quale deue esser di lino cō forme il decreto di Bonifatio III. e di S. Clemente *Epist.* 2. oue vien chiamata *Palla*, da altri *Syndon*. sopra l'altare, in cui si celebra il Santo sagrifitio, deuono stendersi tre touaglie oltre il corporale. *cap. si per negligentiam d.*2. *de consecr.*

Maranatha. Voce Siriaca vsata da S. Paolo, e significa *Dominus venit*. Quali parole soleano pronunciare gl'Hebrei doppo qualche maledittione inuocando il Signore presente giudice; onde disse l'Apostolo. *Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum sit anathema maranatha*. 1. Cor. 16. Da questa voce deriuossi il vocabolo di Marrano vsato da' Spagnoli, qual nome non viene altrimente da Moro, ò Mauritano, come alcuni hanno pensato; mà da questa voce Siriaca, siche altro non significa Marrano, se non scommunicato maledetto; il che si raccoglie manifestamente da certa donatione fatta l'anno 775. dal Rè di Galitia in fauor d'vn Monastero, oue si leggono simili parole riferire dal Mariana nella sua historia *lib.*7. *cap.* 6. Chi haurà ardire di violare tal scrittura sia anatema, marrano, e scommunicato.

Martyr. Martire dalla voce greca μάρτυς, che significa testimonio, così chiama Chiesa santa quei, che per testimonio della fede hanno lasciato la vita; se bene anticamente era anco chiamato martire chi solamente hauesse sostenuto i tormenti per la fede ancorche non fosse morto in essi.

Martyrium. Questa voce spesso significa la Chiesa appresso li Santi Padri, e scrittori Ecclesiastici. *Clerici martyriorum. Concil. Chalced.* 4. *can.*8.

Martyrologium. Nota, ò Catalogo de' Santi Martiri dal vocabolo greco μαρτυρολόγιον.

Matricula. Catalogo della Chiesa, in cui si notauano i poueri, à quali si distribuiua la limosina, che però erano nomati *Matricularij*.

Matronæum. Vn luogo particolare nella Chiesa assegnato alle matrone. *Fecit cameram, & matronæum. Anast. in Symmaco* detto da' Greci ματρωνίκιον.

Matutinum. Mattutino. Vna delle sette hore canoniche. Si deriua questa voce da *Matuta*, che significa l'Aurora. Viē anco chiamato *Nocturnum*. Deuesi recitare prima della Messa conforme ordina la rubrica, quale il Barbosa *de potest. Episcop. par.* 2. *alleg.*24. *n.*15. pensa che non oblighi à pec-

à peccato mortale, adducendo in suo fauore venti autori, e per la parte contraria decinoue, tra' quali due Santi, cioè Sant'Antonino, e S. Raimondo, e due Pontefici dottissimi, e di santissima vita, che sono Pio V. & Innocenzo IV. il quale scriuẽdo ad Ottone Cardinale Legato Apostolico mandato nell'Isola di Cipro per acquietare le controuersie nate trà Vescoui Latini, e Greci intorno all'osseruanza de' riti, gli dà varie instruttioni, tra l'altre dice. *Sacerdotes autem dicant horas canonicas more suo, sed missam celebrare priusquam officium matutinum compleuerint, non præsumant.* Parole degne di profonda, ed attenta consideratione per quelli Sacerdoti, che con tanta facilità transgrediscono questo precetto, il quale almeno obliga à peccato veniale; e di tal negligenza ne douranno dare stretto conto nell'estremo giuditio, oue non si potrà palliare la verità con speculationi, e pretese formalità. Nel mattutino ancorche solennissimo mai s'adopra piuiale, è altro paramento; solamente al tempo della nona lettione, che si dirà dall'hebdomadario, esso con li due intonatori pigliaranno li piuiali, e continuaranno le laudi con le medesime solennità del Vespro. *Cærim. Episcop lib. 2. cap. 6. & 7.* Mà offitiando il Vescouo dirà la nona lettione con la sua cappa ordinaria, eccettuandosi la notte di Natale, nella quale si metterà il piuiale per dire l'oratione al fine del mattutino. *Cær. Episc. lib. 2. cap. 14.* Sicome nel mattutino del Sabbato dicendosi l'offitio semplice della B. Vergine si lascia il salmo *Iubilate*, nel cui luogo si canta *Bonum est*, per non replicare l'istesso salmo due volte; così si dourà osseruare occorendo la vigilia del Natale in Sabbato per l'istessa raggione.

Meditatorium. Luogo destinato per studiare *Graui ægritudine pressus iam sæpius in lectulo accumbo, quàm ad scribendum, vel ad legendum in meditatorio sedeo. Raban in Ierem.*

Melota, & *Meloter*. Pelle di pecora dalla voce greca *μηλωτὴ*, con la quale si soleuano ricoprire li Monaci per dinotare la mortificatione della carne. *Cassian. lib. 1. instit cap. 8.*

Memoriæ martyrum. Chiese dedicate alli Santi Martiri, qual frase trouasi spesso vsata da' scrittori sagri.

Menologium. Voce greca *μηνολόγιον*, e significa il Calendario, in cui sono notate le festiuità di ciaschedun mese.

Metacismus. Difetto nel pronũciare le parole. *Gregor. in prolog. mor.*

Metanæa. Profondo inchino, e prostratione di corpo dalla voce greca *μετάνοια*, che propriamente significa penitenza, hor perche li Greci per ordinario impongono per penitenza il fare simili inchini profondi fino in terra, indi ne venne, che la medesima voce significhi inchino, e riuerenza anco appresso li scrittori latini. *Surrexerunt omnes cum gaudio, & lachrymis, & miserunt metanæam, & oratio facta est. Anast. Biblioth.* onde Pier Damiano riferendo l'opere pie, che soleuano fare gl'Eremiti per li defonti fratelli, fà mentione di queste riuerenze profonde.

Cum

Cum frater quidam ex nostris obierit vnusquisque pro eo septem dies ieiunat, septem disciplinas cum millenis scoparum ictibus accipit, septingentas metanœas facit, triginta insuper psalteria, &c.

Metatorium. V. *Aspaticum.*

Metropolitanus, & *Metropolites.* Metropolitano, Dignità Ecclesiastica, quale era capo di tutta la prouincia: nome greco μητροπολίτης; poiche soleua fare la sua residenza nella città principale, e nella metropoli della prouincia, detta μητρόπολις, cioè città matrice.

Ministralis calix. Era il calice, che seruiua per dispensare il sangue di Christo al popolo quando si communicaua sotto l'vna, e l'altra specie.

Missa. Messa. Alcuni pensano sia voce Hebraica *Mißah* che significa spontanea oblatione, altri poi tẽgono sia voce latina, cioè mandata, perche si mandano l'orationi del popolo al trono della diuina Maestà. Vien anco detta *Liturgia* λειτουργία, cioè *Publicum munus.* ἱερουργία *Sacrum munus* da S. Ignatio Martire. μυσταγωγία *Disciplina sacrorum* dal Nazianzeno. θυσία *Sacrificium*, & προσφορά *Oblatio* dal canone terzo Apostolico. Finalmente τελετή *Cærimonia.* Il primo, che celebrasse Messa doppo Christo fù il Prencipe degli Apostoli S. Pietro nel giorno della Pentecoste nel cenacolo di Sion, e se bene *cap. Iacobus d. 1. de consecr.* si dice esser stato S. Giacomo, questo s'intende in quanto alla promulgatione, perche S. Giacomo fù il primo, che promulgasse il modo di celebrare prescritto da S. Pietro. *Pamel. tom. 1. Liturg. Eccles. latin.* così insegnano S. Clemente *epist. 2.* Isidoro *lib. 10. cap. 13.* La Messa non consisteua in altro, che nella consegratione, & oratione domenicale, aggiungendo gl'Apostoli l'Epistola e Vangelo. *Greg. Epist. ad Ioan. Episcop. Syrac.* Doppo li Pontefici, e sagri Concilij in varie occasioni aggiunsero diuerse orationi, e cerimonie. La Messa, se non è fatta la consegratione, si può ricominciare da capo, venendo il Vescouo, ò altro Prencipe grande, e non essendoui altra Messa. *Nau. de orat. notab. 16. num. 55. Azor. lib. 10. cap. 32. q. 3. Posseu. de off. cur cap. 2. num. 11.* Intorno al tempo di celebrar la Messa vien prescritto dalle rubriche dall'Aurora fino al mezzo giorno. L'aurora communemente comincia vn'hora, e mezza prima della nascita del Sole, eccettuando il mese di Marzo. Per giuste cagioni si può anticipare vn'hora il prescritto tempo con licenza del Vescouo, e posporre anco doppo il mezzo giorno. *Suar. disp. 80. sec. 4.* Per dar il viatico ad vn moribondo si può celebrare passata la mezza notte. *Vict. de Euchar. num. 95. Laym. lib. 4 tract 7. cap. 4.* In oltre in giorno festiuo qualsiuoglia Sacerdote impedito nel viaggio può dir Messa vn'hora doppo mezzo giorno. *Suar Laym. Dian.* siche pecca mortalmente il Sacerdote contrauenendo à questo precetto in quãtità notabile, la quale secõdo *Azor. lib. 10. cap. 25. q. 6.* sarà la terza parte d'vn'hora, poiche il Papa suol concedere per singolare priuilegio vn'hora, ilche è manifesto segno, che non si poteua lecitamente fare.

In

In quei paesi, doue non v'è aurora naturale s'attende la morale, quando communemente finisce la quiete, & il riposo, così fù definito nella sagra Congregatione de' riti à di 18. di Settembre 1634. per ordine d'Vrbano VIII. proponēdo la questione il peritissimo Matematico Teodosio Rosso. L'hora ordinaria di celebrar la Messa è nelli giorni festiui doppo Terza, nelli feriali doppo Sesta, e nel tempo quaresimale doppo Nona. *Est Ecclesiastica consuetudo, vt ad nonam reficiamur, cum ad sextam missam celebramus, ad vesperam autem cum ad nonam sacrificamus. Microlog. de Eccl. obseru. cap.49.* Questa era chiamata *Missa Vespertinalis*, il qual rito al presente s'osserua da tutta la Chiesa Orientale nel tempo del digiuno quaresimale; poiche celebrano la Messa tardi verso li ventidue hore, doppo la quale cantano Vespro, in maniera tale che cenano al tramōtar del sole; l'istesso rito fioriua nella Chiesa Latina, che però si dicono i Vespri prima della refettione. Poi per la tepidezza de i Christiani à poco à poco sempre si andò auanzando fino al mezzo giorno. Li Greci nelli giorni feriali di quaresima celebrano vna Messa chiamata da essi *πρoηγιασμένων*, cioè *Præsanctificatorum*, perche non consagrano; mà solamente consumano l'Eucaristia consagrata nella Domenica, come fanno i latini nel Venerdì Santo; e questo in segno di mestitia, così fù definito nella festa Sinodo. *can.52. in Trul. In omnibus quadragesimæ ieiunij diebus præterquam Sabbato, & Dominica, & Annuntiationis die fiat sacrum præsanctificatorum mysteriorum.* Grauissima colpa era stimata in quei primi secoli il transgredire l'hora del celebrare la Messa: onde leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che alcuni habitatori d'vna villa accusarono il loro Prete al Vescouo perche non osseruaua questo precetto. *Accedit Missam celebrare die Dominico nunc hora tertia, nunc autem nona, vt sibi visum fuerit, neque obseruat sollemnem, ac legitimum ordinem sanctæ oblationis.* Mà esaminato il Santo Prete dal Vescouo conobbe, che esso finito mattutino dimoraua vicino l'altare fin tanto che visibilmente vedesse scendere lo Spirito Santo, & all'hora cominciaua la Messa. *Ioan. Mosch. in vit. Patr. lib. 10. cap. 27.* Era in vso, come accennai sopra, di celebrar nel Giouedì Santo doppo cena nell'Africa. *Aug. Epist. 118. ad Ianuar.* dicendosi due Messe l'vna la mattina, l'altra la sera. Alcuni graui Autori affermano, che nel giorno di Pasqua si possi celebrare prima dell'aurora in quei paesi, oue si costuma farlo in memoria della Resurrettione di Christo. Le femine non possono seruir messa immediatamente; mà solamente le Monache possono dal Coro rispondere al'a Messa cantata. In caso di necessità è permesso dir la Messa senza ministro, la qual necessità sarebbe per dar il viatico, ò in qualche grandissima solennità. *Facund. lib. 3. cap. 21.* Anzi alcuni dottori affermarono, che per dare il viatico il Sacerdote non digiuno potesse celebrare; mà la contraria sentenza è più probabile. Già è stata abbracciata quasi da tutti i Teologi l'opinione, che insegna potere il Sacerdote latino nella Chiesa greca, oue non vi sia

X Chie-

Chiesa latina, celebrare Messa col pane fermentato, come anco il Sacerdote Greco trouandosi tra' Latini, oue non sia Chiesa greca, consegrare con l'azzimo. Proua ciò dottamente il P. Nicolò Baldelli della Compagnia di Giesù. Nella festiuità del nascimento di S. Giouanni Battista si celebrauano tre messe, come al presente si costuma fare nel giorno di Natale. *Ord. Rom. Albin. & Amal.* Molti grauissimi dottori insegnarono esser peccato mortale dire la seconda, e terza messa del Natale prima dell'Aurora per esser ciò contro i decreti Pôtificij, & ancorche la contraria opinione habbi qualche probabilità, con tuttociò è più sicuro osseruare le cerimonie santamente decretate dalla Chiesa. *Missa iudity* era quella, che si solea celebrare per esaminare qualche verità occulta. Celebrauasi dunque in presenza di coloro, che doueano testificare, li quali finita la Messa si buttauano nell'acqua, oue con miracolo erano manifestati i falsarij. Vsauasi anco nelle Spagne far celebrare vna Messa de' morti per l'inimico, acciò morisse quâto prima; la qual superstitione fù tolta dal Concilio Toletano 17. al Canone quinto celebrato l'anno 694. imponendo grauissime pene alli transgressori. Per vltimo si deue notare, che questa voce *Missa* alcune volte significa sollennità, e festa. *Vsque ad Missam Sancti Remigij. Martyrol. 1. Octob. in Annotationib.*

Missa sicca. E chiamata messa secca quella, che sogliono dire in mare i nauigâti senza consagrare l'Eucaristia. Varie sono le cerimonie vsate nel celebrare questa messa; mà il più certo modo, è quello assegnato dal Nauarro, approuato da Leone X. e prescritto nel libro Sacerdotale *tract. 4. cap. 33.* il quale m'è parso bene registrare in questo libro per instruttione de' Sacerdoti Cappellani delle galere, & è il seguente. In vn luogo decente della naue si apparecchiarà vn tauolino, sopra del quale si stenda la touaglia netta ancorche non sia benedetta, poi vi si pone la croce in mezzo con due candele accese da i lati. Il Sacerdote si vesta sopra il medesimo tauolino con tutti li parati sacerdotali, eccettuando la pianeta, e manipolo, ò vero basterà la cotta con la stola incrôciata auanti il petto, che però si cingerà col cingolo. Così vestito comincìarà la confessione nel solito luogo, la quale finita nô dirà l'oratione. *Oramus te Domine per merita Sanctorum, &c.* ne bacierà l'altare, mà cominciando l'introito seguiterà il resto della messa corrente; auuertendo però di non voltarsi mai al popolo nel dire il *Dominus vobiscum*. Arriuato all'offertorio subito dirà il Prefatio lasciando tutte le orationi segrete; finito il prefatio comincierà l'oratione Dominicale, doppo la quale seguiterà l'*Agnus Dei* con dare la solita pace. Il Nauarro è d'opinione, che non si dicano l'orationi del *Postcommunio*, il che mi pare conueniente, facendosi in esse mentione della communione, che non è preceduta. Onde subito data la pace dirà il *Benedicamus Domino*, ouero *Ite Missa est* secondo il tempo corrente; poi voltandosi al popolo darà la solita beneditione, terminando la messa col

Van-

Vangelo di San Giouanni; & iui si spoglierà. Questa messa fecea si può dire à gl'infermi in casa, ò vero venendo qualche Prencipe finita la messa, e finalmēte essendoui cōcorso di popolo, come insegna l'istesso Nauarro.

Missalis. Messale, libro per dir la messa. Si crede sia stato S. Gregorio l'Autore riducendolo à tal forma. *Amal. lib. 4. cap. 31.* poiche il Baronio an. 102. afferma che San Pietro fosse autore delle cose principali della messa latina, come si tiene per traditione, la quale poi S. Clemente suo discepolo lasciò scritta alla Chiesa Romana. Questo libro fù anco detto *Sacramentale, liber mysteriorum, liber Sacramentorum, & libellus*. Celebrare senza messale è colpa grade, e mortale. *Nauar. cap. 25. num. 86. Azor lib. 10. cap. 29. q. 4. Vasq. in 3. par. tom. 4. disp. 231. c. 3. n. 26.*

Missatica paratura. Li paramēti Sacerdotali per celebrar la messa.

Mitra. Mitra ornamento proprio de' Vescoui. Voce greca *μίτρα*, quale si deriua da *μίτος*, che significa il filo, perche con esso si legaua la mitra portata in testa dalle donne per ornamento. Vien detta *Apex* da S. Agostino, *Sertum cum gemmis* da Ennodio, parlando della mitra di S. Ambrogio, *Corona Sacerdotalis* da Ammiano Marcellino, *Corona Gloriae* da Eusebio. *Pileum, Galea, & Tyara*, da Isidoro, *Infula*, da Hugone di S. Victore, *Cidaris*, da Alcuino, *Phrigium*, da Niceforo, *Lorum*, da Balsamone, se bene il Baronio dice che questi vltimi nomi significhino il pallio, e non la mitra, ma la donatione di Costantino parla della mitra cosi dicendo. *Phrygium vero candido nitore splendidum resurrectionem dominicā designans eius sanctissimo vertici manibus nostris imposuimus*; e l'istesso Balsamone raggionādo della mitra donata à Cirillo Patriarca Alessandrino da Celestino Papa dice. *Celestinus phrygiū Cyrillo Episcopo Alexandrino dedit.* Della voce *Lorum*, gia s'è questionato di sopra. Chiamò anco Innocenzo III. la mitra *Auriphrygiū*. Per vso, e traditione Apostolica i Vescoui portano la mitra nelle sagre funtioni. Onde di San Giacomo Apostolo si legge, che come Vescouo Gerosolimitano portaua la lamina d'oro in testa, come riferiscono S. Epifanio, e S. Girolamo. L'istesso scriuesi di San Giouanni Euangelista in vn'Epistola scritta à S. Vittore Papa da Policrate Vescouo d'Efeso. Hoggidi si cōserua in Roma nella Chiesa di S. Martino de' Monti la mitra di S. Silluestro, & è tonda, & acuta in cima, alta vn palmo in circa tessuta con seta, ed'oro di color azzurro, in cui si vede effigiata la Beatissima Vergine co'l Bambino Giesù nelle braccia in mezzo à due Angioli vestiti con le dalmatiche diaconali. In Valenza di Spagna pure si conserua come pretiosa reliquia la mitra di S. Agostino di seta bianca della medesima forma acuta con vna fascia di seta azzurra, ed'oro, che la cinge in mezzo, la quale fù con il suo sagro corpo trasportata d'Africa in Sardegna per opera del Vescouo Hipponense l'anno 504. La mitra secondo dice Innocenzo Terzo significa la magnificenza di Christo, le due corna dinotano la scienza delli due testamen-

menti vecchio, e nuouo, che deue-no risplendere nel capo de' Pastori Ecclesiastici; le due fascie pendenti sopra le spalle sono simboli dello spirito, e della lettera racchiusi nel la diuina scrittura, perche il Prelato deue portare sopra le spalle tutto quello, che insegna con la bocca. *Innoc. 3. cap. 60* Li Vescoui greci non vsano mitra eccetto che il Patriarca Alessandrino, come si disse. Li Vescoui però Ruteni portano le mitre tonde con varij lauori; li Vescoui Moscouiti pure di rito greco l'vsano nella medesima forma, mà di color nero. Solamente il Vescouo Nouogardiense la porta bianca, & è della forma ordinaria de' Vescoui latini. Paolo II. concesse l'vso delle mitre di damasco bianco alli Cardinali mentre portano li paramenti sagri. *Annal. Eccl. an.* 1464. Questo priuilegio molto prima godeuano li Canonici di Messina, li quali hanno l'vso delle mitre di damasco bianco per consuetudine immemorabile, come l'attesta Giulio Terzo in vna Bolla spedita l'anno 1553. al primo di Febraio. Hanno l'vso dalla mitra il Prepofito, e Decano della Chiesa Catedrale di Praga. *Bozou. an.* 1378. In oltre li Canonici di Napoli vsano le mitre di tela di bisso. Vratislao Duca di Boemia ottenne l'anno 1068. dal Pontefice Alessandro II. l'vso della mitra nõ conceduta fin all'hora mai a' laici, del qual priuilegio ne fà mentione Gregorio VII. successore di Alessandro in vn'Epistola scritta al medesimo Duca, nella quale gli conferma il sopradetto priuilegio.

Monothelita. Setta d'Heretici, li quali confessauano in Christo vna sola volontà. Onde furono così nominati dalla voce greca *μονοθελίτης*, che significa vnico volere.

Motenses. V. *Agnostici*.

Murenæ. Erano alcuni ornamenti d'oro, ò vero d'argento, che pendeuano per ornamento nelle Chiese, lauorate à modo di morene.

Mystagogus. Capo delle cose sagre, voce greca *μυσταγωγός*. Onde poi venne ad esser chiamato *Mystes* il Sacerdote poiche *μύστης* significa perito, & introdotto nelle cose sagre. In oltre *Protomystes* alcune volte si chiama il Vescouo, cioè primo Sacerdote.

Myxum. Stoppino della lucerna, voce deriuata dal greco *μύξα*, che significa l'humore stillãte dalle narici, da cui poi si forma il nome *μύξων idest muscosum*, perche lo stoppino sempre gocciola, tirando l'humore. *Myxum ex stuppa amianthi. Anast. Lucernam ex auro purissimo myxorum duodecim. Id.* Onde poi si dice *lucernam bimyxion obtulit* dal medesimo, cioè lucerna di due stoppini.



Arthex. Voce greca νάρθηξ, significa la ferula propriamente; mà alcune volte appresso li scrittori Ecclesiastici dinota il luogo assegnato alli publici penitenti.

Natalis calicis. Vien così chiamato il Giouedì Santo per hauer il Signore in tal giorno instituito l'Eucaristia. *Vocatur hæc dies cæna Domini, vocatur & natalis calicis. S. Elig. Episcop. Dies panis, & dies lucis* dal Boccadoro. *Dies indulgentiæ*, da S. Maurino Abbate, perche si riconciliauano i publici penitenti, *Dies secretorum* dagli Siri. *Dies natalis Eucharistiæ* da Landulfo.

Natalitia Sanctorum. V. *Festa*.

Natiuitas Domini. La Natiuità del Signore Festa solennissima appresso tutti li Christiani, e però in tal giorno li Sacerdoti sogliono celebrare tre Messe per decreto di Telesforo Papa per significare, che Christo nacque per quelli, che vissero nella legge naturale, nella scritta, e nella Vangelica. *Gem. lib. 3. cap.* 104. onde quando Ruperto. *lib.* 3 *cap.* 17. disse, che due sole Messe celebrauansi in questo giorno, s'intende delle due, che si diceuano auanti Terza. Questa solennità fù dal volgo chiamata *Sol nouus*, come l'afferma S. Ambrogio. *Bene quodammodo seruatam hanc diem Natalis Domini Solem nouum vulgus appellat, & tanta sui auctoritate id confirmat, vt Iudæi, atque Gentiles in hac voce consentiant. ser.* 16. E San Giouanni Chrisostomo la chiamò Metropoli delle feste. *Omnium sollemnitatum augustissima, & maxime stupenda, quam haud errauit, qui metropolim festorum omnium dixerit. hom.* 21. Si questiona fra moderni Teologi se il Sacerdote, che per priuilegio celebra la Messa nella notte di Natale prima della mezza notte, sia obligato mantenersi digiuno tutto il giorno della Vigilia; Il caso occorre ogn'anno nella Cappella Papale, oue si celebra dal Cardinale prima della mezza notte. Alcuni insegnarono, che il predetto Cardinale sia obligato star digiuno tutto quel giorno, anzi celebrando Messa la mattina della Vigilia non possi pigliare l'ablutione. Opinione inuero dura, & inpercettibile, la quale viē confutata cō dottissime raggioni dall'Eminentissimo Cardinal Delugo nel trattato *de Eucharistia disp.* 15. *sect.* 2. doue proua euidentemente esser quella Messa del giorno seguente, e che il Papa non dispensa al digiuno; mà solamente anticipa il principio del giorno festiuo; poiche chi sentisse la detta Messa sodisfarria al precetto d'vdirla nel giorno di Natale, come per il contrario venendo la Vigilia in giorno di Domenica non sodisfarria al precetto della Domenica con tal Messa. In somma la prattica conferma il tutto, oltre molte raggioni addotte iui dal Cardinale.

Nauicula. Nauetta, oue si conserua l'incenso, così detta per hauer la forma di naue; questa fù chiamata *Acerra* da Tertulliano *Aduer Gentil. cap.* 9.

Necrologium. Catalogo de' morti. Era vn libro, in cui si notauano i nomi de' defonti

fonti dalla voce greca νεκροδόχιον, E anco detto *Obitorium*.

Neomenia. Mese nuouo dalla voce greca νεομηνία, che significa nuoua luna, poiche all'hora essendo i mesi lunari cominciauano al far della luna, il qual giorno era festeggiato dal popolo Hebraico.

Neophytus. Neofito, Christiano battezzato di fresco dal greco νεόφυτος, che significa nouellamente piantato.

Nete. La corda alta della cetra, che rende il suono acuto; voce greca Νήτη. *Iam. hypatæ quoque cum sit Nete contraria, est tamen vna harmonia. Clem. Alexand. lib. 1. strom. cap. 5.*

Neuma. Sorte di canto Ecclesiastico dolce, e soaue in segno di giubilo spirituale. Si deriua dalla parola greca νεῦμα, che significa cenno, perche si cantaua tanto dolcemente prolongando le sillabe, che à pena si pronunciauano; mà solamente s'accennauano con aprire vn tantino la bocca. Questa sorte di canto s'vsaua particolarmẽte la notte del Santo Natale per dinotare il profondo mistero dell'Incarnatione, e nel cãtare il *Kyrie eleison*, e la parola *Hierusalem* per esser figura della celeste patria. *Iubilamus magis, quàm canimus, vnamque breuem digni sermonis syllabã in plures neumas, vel neumarum distinctiones protrahimus, vt iucundo auditu mens attonita repleatur, & rapiatur illuc, vbi sancti exultabunt in gloria. Rup. lib. 1. de diu. off. cap. 35.* Frequentissimo appresso li Greci è il prefato modo di cãtare, massime nel canto dell'*Alleluia* doppo l'Epistola.

Nicolai panes. Erano alcuni pani di straordinaria grandezza; mà non hò potuto ritrouare l'etimologia di tal nome.

Nigellatum. Olio di niella herba nomata *Nigella*, ed in greco μελάνθιον: Laonde vien il medesimo olio chiamato *Melanthinum* da alcuni. *Quod si nigellatum habes mitte nobis per ea vascula, quæ pueris filijs nostris demandauimus. Paulin. epist. 1. ad Seuer.*

Nigrorum ordo. L'ordine de' Monaci Benedittini neri, li quali sono cõmunemente chiamati Casinesi. *Monasterium quoddam in Francia: erat autem de ordine nigrorum. Cæsar. lib. 4. cap. 12. Abbas quidam nigri ordinis. Id. cap. 46.* Grandissima marauiglia in vero cagionarà à chi vorrà considerare l'historie Ecclesiastiche, la magnificenza di questa Santissima Religione, madre, e maestra di molt'altre nella Chiesa di Dio tanto claustrali, quãto militari, le quali professano d'hauer riceuuto lo spirito, e modo di viuere da questa, che fù la prima in Occidente. Io per confessare la pura verità non ammiro la moltitudine de' Pontefici Romani vsciti dalla monastica disciplina per benefitio di S. Chiesa, poiche questa sola Cõgregatione hà dato alla Catedra di Pietro vent'otto Pontefici, lasciando gl'altri quattro figli, & allieui della Cisterciense, e Celestina pur rampolli della Casinense. Questa numera due mila Cardinali, sette mila Arciuescoui, e quindicimila Vescoui, lascio hora da parte gl'Imperadori, Regi, e Monarchi del mondo, che rinunciando le grandezze secolari abbracciarono la

croce

Croce di Christo in questa militia; vengo solo alli Santi, il che lo in uero mi cagiona ammiratione straordinaria; poiche si numerano quindicimila cinquecento, e cinquantanoue Santi canonizzati, mà sono assai più senza dubio, come si raccoglie da certa memoria manoscritta del monte Casino con queste parole. *Sancti Monachi sub regula Sancti Patris Nostri Benedicti canonizati sunt numero quadraginta quatuor millia, & viginti duo, quorum quinque millia quinquaginta quinque fuerunt Monachi Sancti Benedicti Monasterij Cassinensis, ibidemque sepulti.* Anzi il Tamburino dice, che il numero de' Santi canonizzati sia 55700. Non è dunque da marauigliarsi, se l'Abbate di monte Casino fosse tenuto sēpre in tanta stima, e reputatione, che la sua elettione era negotio di molto rilieuo; percioche non solo era superiore di sì santa, & illustre famiglia; i cui titoli erano Patriarca della sacra Religione, capo di tutti gl'Abbati, e Religiosi, Vicecancelliere dell'Imperio nell'Italia, Cancelliere de' Regni dell'vna, e dell'altra Sicilia, di Gerusalemme, e d'Vngheria, Conte di Campagna, di Terra di Lauoro, e della Maremma, Viceimperadore, Prencipe di pace, perche era arbitro in riconciliare i rebelli dell'impero. Ma anco Prencipe di molto stato, e dotato di grandissimi priuilegij, li quali saria cosa lunga il raccontare; basta dire che li Cardinali medesimi ambiuano questa dignità, e quel che si deue maggiormente ammirare, superando ogni credenza; s'è, che Stefano X. creato Sommo Pontefice volle continuare ad essere Abbate di monte Casino. *Bari an. 1057. num.* 12. Queste, & altre molte, e singolari prerogatiue da tutti meriteuolmente prezzate non sono appresso di me di tanto peso, quanto il considerare, che doppo lo spatio di vndici secoli questa Augustissima Congregatione Monastica si mantenghi con tanto decoro, & osseruanza regolare, resistendo al dente del tēpo, il quale non perdona à i duri macigni, ne à forti bronzi, non che alle tenere piante delle sante radunanze. Questo non si può attribuir ad altro, oltre li meriti di tanti Santi, oltre'l sangue de' valorosi Martiri, oltre la continua protettione del Santissimo Patriarca Benedetto tanto benemerito di Chiesa Santa; che alla riuerenza indicibile verso i loro Superiori, alla rigorosa disciplina verso i giouani, & alle larghe limosine verso i poueri. Queste à mio parere sono la triplicata funicella, che terrà perpetuamente legata alla sicura ancora della religiosa osseruanza la nauicella di S. Benedetto, perche *funiculus triplex difficile rumpitur.* Ho voluto far questa breue digressione tirato dall'affetto suiscerato, che sempre hò portato à questa Eminentissima Congregatione, la quale con studio particolare, e con decoro singolare fà professione d'osseruare minutamente i riti, e cerimonie della Chiesa: tanto che più volte mi sono transferito alle lor Chiese per consolarmi in rimirare il modo d'officiare in coro diuoto, graue e puntuale. Mi pesa però che col mio dire haurò diminuito le sue grandezze à tutti note, & haurò corrisposto molto poco al commun concetto; mi cō-

solo

solo però con le parole del Blesense. *Præfationibus coloratis, & picturato fastu verborum sincera non eget affectio. epist. 39.*

Nimbus. Questa parole alcune volte appresso li scrittori Ecclesiastici significa il diadema, che si suole mettere in testa de' Santi canonizzati in forma di splẽdore circolare. *Lumen, quod circa Angelorum capita pingitur, nimbus vocatur. Isid. lib. 19. Etymol. cap. 31.*

Nixa. Significa secondo Isidoro. *lib. 17. cap. 7.* la Susina frutto. *Et attulit quidam frater nixas siccas Pelag. lib 5. de vit. Patr. num. 65.* detta communemente brugna.

Nocturnus. Parte del mattutino, il quale si diuideua in tre notturni, recitãdosi in tre tempi distinti della notte, poiche compartiuano la notte à guisa de' soldati in tre vigilie, riserbando le laudi per la mattina. La Chiesa poi come pietosa & indulgente madre hà concesso l'vnione de i tre notturni insieme con le laudi condescendendo alla tepidezza degl'Ecclesiastici, li quali nõ contenti di sì liberale concessione, differiscono anco il recitar mattutino fino la sera, delche douranno dar strettissimo conto al supremo Giudice.

Noluntas. Atto della volontà cõtrario, co'l quale dissente. *Itaque cum dissentimus ab eo, quod accidere nolumus talis noluntas metus est, cum autem dissentimus ab eo quod nolentibus accidit talis noluntas tristitia est. Aug. de ciuit. lib. 14. cap. 6.*

Nomen offerre. Era certa cerimonia, con la quale il Sacerdote nominaua le persone, che haueuan data la limosina, ouero offerto il pane per il sagrifitio della Messa, recitando per esse alcune preci particolari. Qual rito osseruano li Greci mẽtre preparano nell'altarino il pane per la messa, doue cauando alcune particole nominano le persone secondo l'intentione tanto viue, come defonte, ponendo per ciascun nome vna particola detta da essi μερίδα nella patena, le quali poi tutte consagrano. Questo si faceua perche offerẽdo molti il pane per il sagrifitio, ne potendosi tutto consagrare, si pigliaua da ciascheduno vna particola.

Nomicus. Offitio della Chiesa Costantinopolitana. Νομικὸς, che significa Dottor di Legge, à cui apparteneua rispondere, e risoluere i dubij legali; chiamato anco Νομοφύλαξ, cioè custode della legge. Nelle vite de' Santi Padri significa dispensatore, perche forse nel distribuire osseruaua le prescritte leggi del monastero.

Nomocanon. Distributione, ò raccoglimento di Canoni. Voce vsata da Balsamone poiche Νόμος significa legge: onde la prefata parola dinota vna regolata, & ordinata distributione de' sagri Canoni sotto i suoi titoli.

Nonnus. Monaco antiano, & antico. *Iuniores priores suos nonnos vocent. In Reg. S. Bened.* Laonde si dice anco *Nonna*, *Nonnana*, e *Nonnas* la Monaca antiana.

Nosocomium. Hospedale, ò infermeria dalla voce greca νοσοκομεῖον.

Notoria. Era così nomata quella lettera, con la quale si manifestaua qualche delitto nelli

tri-

tribunali. *Circumcellìones quosdam, & clericos donatistas cura eorum, qui publicæ disciplinæ inseruiunt præmissa notoria ad inditia, legesque perduxit. Aug. epist. 160.* Onde era detto *Nctor* chi mandaua, ò scriueua detta lettera.

Nullificamen. Epiteto di Tertulliano à Christo Crocifisso, il quale fù veramente quasi annientato trà gl'opprobri, ed ignominie della passione. *Nullificamen populi Christus crucifixus. lib. 3. contra Marcion. cap. 7.*

Numisma sacrum. Medaglia sagra, che sogliono portare li fedeli Cattolici nelle corone. Cominciò l'vso delle medaglie in Fiandra l'anno 1566. con tal'occasione. Suscitandosi le congiure, e solleuationi in quelle parti contro il Tribunale della Santa Inquisitione, gl'heretici congiurati portauano attaccata al collo vna medaglia, in cui da vna parte si vedeua l'effigie del Rè Filippo con questo motto in lingua Francese *Fideles Regi*. Dall'altra parte si vedeua vna bisaccia abbracciata da due mani insieme collegate con queste parole *Usque ad manticam* per alludere al sopranome di *Gheusi*, cioè mendici imposto à tali heretici. All'hora il Duca Arescotto fece fare vna medaglia d'argento con l'effigie della Beatissima Vergine, che teneua il Bambino Giesù nelle braccia, la qual medaglia esso attaccò al cordone del cappello. Imitarono molti nobili questa pia, e generosa attione per opporsi alli *Gheusi*; anzi tutti li Cattolici abbracciarono nella Fiandra tal'instituto; ilche inteso da Pio V. Sommo Pontefice per accrescere la diuotione de' Cattolici benedisse quelle medaglie côcedendo indulgenze à chi le portaua in dosso; siche molti Cattolici in altre parti procurarono d'ottenere simili medaglie benedette, le quali côcesse il Pontefice in grandissima copia; onde li successori continuarono à concedere queste medaglie benedette, che si fecero poi con l'effigie di diuersi Santi, come al presente si costuma per tutta la Christianità. *Famian. de bel. Belg. lib. 5. decad. 1.*

Nympha. Era così chiamato vn luogo celebre nella via Cornelia distante da Roma tredici miglia. *Martha in Nympha necata est Martyrol. 19. Ianuar.*

Nyphæum. Conca dell'acqua, che staua nelle porte delle Chiese, doue si lauauano le mani i Christiani prima d'entrar in Chiesa, come si disse di sopra.





Blatio. Oblatione del pane, e del vino per il sãto sagrifitio della Messa fatta dal popolo mentre si cantaua l'offertorio. L'ordine Romano descriue il modo, con il quale il Papa soleua riceuere le dette oblationi quando celebraua pôtificalmente, il quale non sarà fuor di proposito rappresentare qui, acciò da questo poi si possi raccogliere proportionalmẽte la medesima cerimonia osseruata nell'altre messe. Primieramente dunque il Pontefice scendeua nel Senatorio luogo destinato per li Prencipi, da' quali riceueua con le proprie mani l'oblationi consegnando il pane al Soddiacono Regionario, il quale lo consegnaua al secondo Soddiacono, e questo lo poneua in vna touaglia bianca sostenuta da due Accoliti, l'Arcidiacono riceueua il vino infondendolo in vn calice tenuto dal Soddiacono, e quando s'empiua lo votaua in vn'altro vaso tenuto dall'Accolito. Passaua poi il Pontefice al luogo delle matrone per riceuere con l'istessa cerimonia le loro oblationi. Il Vescouo hebdomadario riceueua il pane dal popolo ponẽdolo con le proprie mani nella touaglia, accompagnato da vn Diacono per riceuere il vino. Di tutto il pane offerto l'Arcidiacono poneua sopra l'altare quella quantità, che era necessaria per la communione del popolo. Fatto questo lo stesso Pontefice sedendo nel trono offeriua vn'ampolla di vino in mano del Soddiacono Oblationario, e questo porgeua l'istessa ampolla all'Arcidiacono, il quale colaua il detto vino per vn colatoio d'argento tutto forato, e poi lo poneua nel calice con le poche goccie solite d'acqua portata del Soddiacono. Leuatosi poi il Papa dal trono se n'andaua all'altare, oue riceueua l'oblationi dal Prete hebdomadario, dalli Diaconi, e dalli Primicerij, finalmente l'Arcidiacono pigliando dalle mani dell'Oblationario il pane offerto dal Papa lo porgeua al medesimo Papa, il quale mentre posaua con le proprie mani il detto pane sopra l'altare l'Arcidiacono poneua il calice alla parte destra del pane. Queste cerimonie vsate nelle messe Pontificie si pratticauano da' Vescoui; se bene cõ minor solennità; così anco dagl'altri Sacerdoti, li quali cõ le proprie mani riceueuano il pane ponendolo nelle touaglie sostenute dagl'Accoliti. Era in quei secoli somma vergogna il communicarsi senza hauer prima offerto il suo pane, e vino. *Erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione communicauerit. Aug. serm. 215. de temp. Locuples, & diues in Dominicum sine sacrificio venis, & panem de sacrificio, quod pauper obtulit sumis.* Cypr. *serm. de eleem.* Laonde i Cantori occupati nel coro, ne hauendo commodità d'offerire pane, ne vino, per non esser affatto priui dell'oblatione, offeriuano l'acqua presa dal vicino fonte per il sagrifitio. *At cantores, qui sunt de genere leuitarum propter instantem necessitatem cantandi non habent licentiam huc, illucque discurrendi, vt singuli offerant cum cæteris: statutum est eis; vt penitus non sint extorres à sacrificio, custodire aquam, & hanc vnam offerre pro cæteris. Amalar. lib. 3. de Eccles.*

Eccles. off. cap. 19. Anticamente si recitauano ad alta voce i nomi di coloro, che hauean dato l'oblatione, ilche vien ripreso da S. Girolamo come cosa vana. *Nunc publicè recitantur offerentium nomina, & redemptio peccatorum mutatur in laudem. in Ierem. lib.* 2. *cap.* 11. Qual'vso fù poi vietato da Innocenzo Papa.

Obsequia. Seruidori. *Hic dimisit per obsequia sua ad omnem clerum rogam vnā integram. Anast. in Greg.*

Octaua. Ottaua, la quale è vna prorogatione dell'istessa solennità per lo spatio di otto giorni. *Radul. prop.* 19. Hebbe origine dalla legge Mosaica, come sta scritto nel Leuitico, e pratticò Salomone nella dedicatione del tempio. Nella Chiesa cominciò per traditione Apostolica, e significa la perfetta glorificatione delli Santi in quāto all'anima, & al corpo. *Ambr. enarrat.* 2. *ad Horontian. Aug. lib.* 2. *cap.* 3. *ser. in mont.* L'ottaua non si concede se non à certe solennità del Signore, e nelle feste d'alcuni Santi celebri Padroni, e Titulari. Tra l'ottaue del Signore vi sono alcune differenze di grado; poiche nel primo grado sono l'ottaua di Pasqua, e Pentecoste li quali non ammettono altre feste, ne di Titulare, ne di Protettore. Nel secōdo grado è l'ottaua dell'Epifania, la quale ammette solamente Protettori, Titulari, e la dedicatione di Chiesa; mà non già nel giorno stesso dell'ottaua, perche in esso si celebra il battesimo di Christo. *Dur. lib.* 7. *cap.* 17. il quale la chiama *Octaua suppletionis*, supplendosi in tal giorno la commemoratione del Battesimo, che si celebrò copertamente nel giorno dell'Epifania. Nel terzo grado è l'ottaua del Santissimo Sagramēto, la quale ammette le feste dopplici solamente; mà non già translate, se non fosse sollennissima, come è la Natiuità di S. Gio. Battista, la quale si celebra anco nel giorno stesso dell'ottaua, come decretò Giouanni XXII. Nel quarto grado sono l'ottaue del Natale, Ascensione, ed'altre feste, le quali ammettono gl'offitij semidopplici, perche la Natiuità di Christo è scuola d'humiltà, e l'Ascensione è mescolata con qualche sorte di mestitia per la partenza del Signore. Si trattò nella sagra Congregatione de' Riti d'escludere l'ottaue nell'Auuento, come si fà nella Quaresima: parue conueniente escluderle, cominciando però da' 17. di Decembre per rispetto dell'antifone feriali priuilegiate, così l'attesta il P. Gauanto fidelissimo segretario di detta Congregatione, onde occorrendo interrompere l'ottaua per simile impedimento nelli primi Vesperi non si farà commemoratione, come per esempio venendo il giorno ottauo nella feria quarta delle ceneri, perche si deue tralasciare conforme ordinano le rubriche, all'hora ne' primi Vesperi non occorrerà far mētione d'ottaua, l'istesso si pratticarà in casi simili. Così anco transferēdosi qualche festa, che hà ottaua doppo gl'otto giorni, perderà per quell'anno l'ottaua. Occorrendo il giorno ottauo in vna Domenica priuilegiata, nella quale solamente si farà cōmemoratione dell'ottaua, nelli primi Vesperi si diranno li salmi feriali del Sabbato, & il Capitolo del-

la Domenica priuilegiata, aggiungendo la sola commemoratione dell'ottaua cōforme il decreto della sacra Congregatione de' Riti à dì 9. di Nouembre 1622. la quale concesse che in tal Domenica per riuerenza dell'ottaua si lascino le preci, e li suffragij ordinarij. Se bene la rubrica generale ordina, che il semidopplice venendo tra l'ottaua habbi il Vespero fino al Capitolo, fallisce questa regola nelli secondi Vespri de' Sāti Giouanni, e Paolo, le quali sono intiere per priuilegio particolare, sicome anco nelli secondi vespri della festa di seconda classe non si farà commemoratione del giorno tra l'ottaua, se nel seguēte non si farà l'offitio della medesima. Per vigore del sopradetto decreto della sagra Congregatione occorrendo nella Domenica priuilegiata l'ottaua, di cui solamente si fà commemoratione, come dissi, ne seguita, che se nel Sabbato precedente fosse qualche festa di Santo semidopplice, si diranno nel vespro i salmi del detto Santo, & il capitolo della Domenica priuilegiata, cō la commemoratione prima del Santo, e poi dell'ottaua. Gl'altri casi, che possono occorrere sono chiari nelle rubriche.

Oeconomus. Economo, offitio Ecclesiastico voce greca οἰκονόμος, che significa dispensatore. A questo apparteneua tener conto dell'entrata Ecclesiastica, dispensare al clero li stipendij, risarcire le rouine della Chiesa, souuenire con limosine le pouere vedoue, orfani, ed altri bisognosi, il tutto però esseguiua ad arbitrio del Vescouo. *Isidor. Epist. ad Landefred. Episcop.*

Oecumenicus. Vniuersale dalla voce greca οἰκουμενικός, quasi per tutto il giro della terra habitabile; poiche si deriua da οἰκουμένη, che significa terra habitabile: onde si dice Cōcilio Ecumenico quello, in cui interuengono Prelati da tutte le parti del mōdo. S'vsurpò questo titolo sfacciatamente la prima volta Giouanni Patriarca Costantinopolitano, cōtro del quale si mostrò repugnante Pelagio Papa, e poi molto più con santo zelo cōtradisse à questo nuouo titolo S. Gregorio il Magno, come si raccoglie da molte sue Epistole, nelle quali proua che niun Pontefice Romano hebbe mai ardire di pigliarsi tal titolo temerario, e vano, ancorche gli fosse offerto dal Concilio Calcedonense per nō priuare gl'altri Vescoui del douuto honore. Pareua questo titolo al Santo Pontefice superbo, & ambitioso, contrario alla Christiana humiltà, riconoscendo qualche differenza tra il chiamarsi il Papa Vescouo vniuersale della Chiesa, & il dirsi Vescouo della Chiesa vniuersale. Il primo modo di parlare fù sempre abborrito da' Romani Pontefici, perche chiamandosi Vescouo vniuersale pare che gl'altri non fossero Vescoui; il secōdo modo fù in vso, perche mostrauano cō humiltà la superioranza sopra di tutte le Chiese. Onde S. Leone il Magno scriuendo à Marciano Imperadore dice. *Leo Romanae, & vniuersalis Catholicae Ecclesiae Episcopus.* E se bene li Santi Pontefici non habbino mai voluto per humiltà appropriarsi il titolo d'vniuersale giustamente, e ragioneuolmente ad essi soli douuto, con tuttociò gli fù sem-

fù sempre dato da Concilij, come fece il Sinodo Costantinopolitano sotto Menna Patriarca nel libello dato da' Vescoui al Papa con tali parole. *Domino nostro per omnia Sanctissimo, ac Beatissimo Patri Patrum Archiepiscopo Romanorum, & oecumenico Patriarchæ Agapeto*, l'istesso confermano gl'Arcimandriti, con vn'altro libello, anzi Foca Imperadore l'anno 606. per l'odio, che portaua à Ciriaco Patriarca, ordinò con vn editto Imperiale non douersi chiamar Ecumenico altro, che il Romano Pontefice, siche il predetto Ciriaco ardentissimo difensore di questo titolo se ne morì di dolore. I Vescoui di Cipro l'anno 643. scriuendo vna lettera finodale à Papa Teodoro l'honorano con il titolo di Ecumenico con tali parole. *Sanctissimo, ac Beatissimo à Deo honorabili Domino meo Patri Patrum Archiepiscopo, & vniuersali Papæ Domino Theodoro Sergius humilis in Domino salutem*. L'istesso titolo fù dato dall'Imperadore Costantino Pagonato l'anno 678. *Flauius Constantinus fidelis magnus Imperator Dono Sanctissimo, ac Beatissimo Archiepiscopo antiquæ Romæ, & vniuersali Papæ*. Non si può negare, che questo titolo fosse alcune volte attribuito al Patriarca Costantinopolitano; onde il santissimo Patriarca Menna, che meritò esser cõsagrato da S. Agapito doppo la depositione dell'heretico Antimo, essendo Vicario del medesimo Papa nel Sinodo, vien honorato con questo titolo in vna constitutione. *Imperator Cæsar Fl. Iustinianus Mennæ Sanctissimo, ac Beatissimo Archiepiscopo, & Oecumenico Patriarchæ*. Con queste però si dinota esser il Patriarca vniuersale rispetto alli Vescoui suoi sudditi, e non in riguardo di tutta la Chiesa, così l'intendono hoggidì li Greci nõ solo Cattolici, mà anco Scismatici; sicome il capo d'vna sola Religione si chiama Generale, rispetto à suoi Religiosi. In questo senso la Chiesa par che toleri nel Patriarca Costãtinopolitano il nome d'Ecumenico, come si vede chiaramente nella professione della fede fatta dal Patriarca Gioseppe quando staua spirando in Fiorẽza, doue morì santamẽte, la qual protesta è inserita nel Concilio Fiorentino.

Offertorium. Offertorio sorte d'antifona, che si cantaua nel tempo dell'oblatione, mentre il popolo, come si disse, offeriua il pane, ed il vino. Furono composte le predette antifone, ò vero ordinate da S. Gregorio. *Gem. lib. 1. cap. 87.* Altri dicono da Celestino Papa, ed altri da Eutichiano. Questa antifona era detta anco *Offerenda*. Nella Messa del Sabbato Santo non si dice l'Offertorio, perche in tal giorno non si faceuano le solite oblationi per non esser ancor resuscitato il Saluatore. *Dur. lib. 6. cap. 8.* Chiamauasi anco *Offertorium* la touaglia, in cui si riceueuano l'oblationi. Cercano gl'Autori, se finito l'offertorio, e portandosi vna particola per la communione di qualche laico, si possi consagrare lecitamente. Alcuni negano tra' quali il Bonacina. Mà il Diana. *Tract. 14. de celebr. Miss. Resol. 71.* afferma potersi fare, purche non sia cominciato il prefatio, nel qual caso potrà il Sacerdote, con la mente offerire la detta particola.

Offi-

Offitium. Offitio diuino, così vēgono chiamate l'orationi, che per obligo sogliono recitare le persone Ecclesiastiche per ragione d'ordine sagro, ò benefitio. Cominciò quest'obligo l'anno 540. *Sigib. in chron.* Nel Soddiacono comincia tal obligo nel medesimo instante, che riceue l'ordine; laonde è tenuto à recitare quell'hora canonica, che in tal tempo si suole dire in coro, e se hauesse anticipato la recitatione di quell'hora prima dell'ordinatione, è obligato à ripeterla; così insegnano grauissimi dottori. *Bonac. de horis can. disp. 1. q. 2. pun. 5. num. 9.* L'istesso si deue dire del Benefitiato, il quale entra nell'obligatione di recitare l'offitio dall'hora del possesso. Non è lecito dir l'offitio di qualsiuoglia santo canonizzato senza licenza espressa della Sede Apostolica, mentre non è posto nel Calendario, ne gl'Ordinarij hanno facoltà di poter aggiūgere al detto Calendario altri Santi. *Sacr. Congr. Rit. 9. Decemb.* 1628. E quando nella Bolla della canonizzatione si concede dal Papa facoltà di potere recitare l'offitio del Santo canonizzato, ciò s'intende se fosse Patrono, ò Titulare conforme ordinano le rubriche. L'offitio della B. Vergine si recita in coro ne' giorni feriali, ò semplici per ordine di Vrbano II.

Oleum Sanctum. Oltre la Cresima vi sono due altre sorti d'olio cōsagrato dal Vescouo nel Giouedì Santo, cioè *Oleum Catechumenorum*, co'l quale s'vnge nel petto, e nelle spalle il battizzando, come vero soldato, e lottatore di Christo. *Oleum infirmorum*, co'l quale, secondo il precetto di S. Giacomo, s'vngono gl'infermi non solo per riceuere la remissione de' peccati veniali, ò mortali scordati, essendo vero, e distinto Sagramento; mà anco la salute del corpo, che però non si ministra questo Sagramento alli condannati à morte non sperando per tal mezzo salute corporale. Li Greci benedicono li predetti olij nell'istesso tempo, che li deuono adoprare, e questa benedittione è permessa à qualsiuoglia semplice Sacerdote. Già si disse di sopra, che l'olio Santo si daua prima del viatico. In tempo di peste è lecito al Sacerdote onger l'infermo con vna bacchetta. *Dian. tract. 4. de Sacr. Resol.* 167. Anzi alcuni pensano basti ongere vna sol parte, dicendola solita forma. *Silu. 3. par. q. 32. art.* 7. opinione approuata dall'vniuersità di Louanio l'anno 1588. Piacemi però il sentimento dal Padre Diana, il quale in tal caso stima bene, che il Sacerdote ongesse con prestezza vn'occhio, vn'orecchio, e così degl'altri sentimenti pronunciando vna sol volta la forma seguente per tutti. *Per istas sanctas vnctiones, & suam pijssimam misericordiam indulgeat tibi Deus quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum, & tactum deliquisti*. La forma del rito Ambrogiano nell'amministratione di questo Sagramento non è deprecatiua; mà indicatiua, che però vien condannata da alcuni Dottori fondati sopra le parole dell'Apostolo San Giacomo *Orent super eum*. Con tuttociò non si deue condannare la forma vsata da questa Chiesa approuata dal P. Suarez. *Tom. 4. disp. 40. sec. 3. n. 8.* In caso di necessità si può adoprare

l'olio

l'olio vecchio dell'anno antecedē-te, non trouandosi del nuouo. *Cong. Ep. sc. 20. Maij* 1590.

Olitanus. Antico vocabolo deriuato dall'aduerbio *Olim*, che significa vn tempo fà. *Et olitanis temporibus nimis emarcuerant. Anast. in Pasch.*

Olobera, & *Olouera pallia*. Pallij di seta. *Obtulit pallia olobera. Anast. in Hormisd.*

Ononychites. Così fù per scherno chiamato il Dio de' Christiani, come riferisce Tertulliano da i Gentili, li quali per auuilimento della nostra religione esposero in publico nella città di Roma vna pittura, c'haueua l'orecchie, e piedi d'asino, era togata, ed haueua vn libro in mano con questa inscrittione. *Deus Christianorum Ononychites*. Questo cognome è composto dal greco. *ὀνυχίτης*, che significa con vnghie d'asino. Rappresētorono quei beffatori il Dio de' Christiani in così fatta forma, percioche s'era, com'afferma l'istesso autore, diuolgato fra' Gentili, che quegli adorassero la testa dell'asino: fintione ch'hebbe origine dall hauer scritto Cornelio Tacito. *lib. 5. histor.* che discacciati li Giudei dall'Egitto, trouandosi ne' vasti deserti dell'Arabia, e patendo sete grande con la scorta degl'asini saluatici, che andauano à bere, trouarono acqua; e che perciò venerauano simiglianti bestie. Della qual fauola ne fù primo Autore Apione Alessandrino nimicissimo degl'Hebrei. Hor questa, & altre calunnie apposte alli Giudei furono poi attribuite a' Christiani.

Ophites. Adoratori d'vn serpe, il quale in greco viē chiamato *ὄφις*. Questi ciechi, e sgratiati diceuano, che il serpe haueua introdotto in Paradiso la cognitione della virtù.

Oraculum. Cappella, ouero Oratorio. *Intra basilicam B. Petri oraculum miræ pulchritudinis construxit. Anast. in Leon.* Quelli, che hanno facoltà di far celebrare nelle cappelle domestiche con Breue della Sede Apostolica, in esso per l'ordinario vengono eccettuati li giorni solenni, li quali sono stati dichiarati dalla sagra Cōgregatione con decreto, cioè Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Annuntiatione, & Assunta della Vergine, la festa degl'Apostoli Pietro, e Paolo, e quella di tutti li Santi. *Sacr. Cong. Rit. 17. Nouemb.* 1607.

Orale. Habito sagro, che adopra il Papa quando celebra pontificalmente detto anco *Fanon*, di cui ragionassimo di sopra; siche hanno errato coloro, che dissero esser l'ammitto, perche questo si pone prima dell'alba, & l'orale doppo.

Orarium. Stola voce greca *ὠράριον* se bene Alcuino deduce la sua etimologia dal latino. *Orarium stola dicitur eò quòd oratoribus, hoc est predicatoribus concedatur. de diu. off. cap. 39.* Appresso li Greci però significa solamente la stola diaconale à distintione della Sacerdotale, la quale chiamano *Epitrachelion*. Laonde la sua Etimologia non è altrimente latina, poiche si deriua dal verbo *ὠρέω*, che significa osseruare, perche li Soddiaconi osseruauano attentamente quando il Diacono accennaua

co'l

co'l detto orario si cacciassero i Catecumeni, ouero si serrassero le porte del *Sancta Sanctorum* dicendo ad alta voce *τὰς θύρας τὰς θύρας*; cioè *ianuas, ianuas*, perche all'hora cominciaua la consagratione. L'orario secondo il sentimento di Simeone Tessalonicése allude all'ale de' spiriti Angelici, il cui offitio esercita all hora il Diacono, il quale per imitare li medesimi spiriti, che si velauano con l'ale innanzi al trono della Maestà Diuina, douendosi communicare, si cinge con l'orario in modo di croce auanti il petto, e dietro le spalle; anzi nell'istesso orario sogliono effigiare cô caratteri le triplicate voci di lode *Ἅγιος Ἅγιος Ἅγιος* proprie de' celesti spiriti. Questa medesima voce significa anco il velo, che per diuotione si poneua sopra le Reliquie de' Santi, di cui parla S. Ambrogio.

Orbiculare. Era vna pietra tonda, e pesante, la quale s'attaccaua à i piedi de' Sãti Martiri mentre stauano sospesi in aria. Di queste pietre se ne veggono moltissime nelle Chiese di Roma venerate con diuotione dal popolo.

Ordo. Così chiama la Chiesa li gradi Ecclesiastici, che si sogliono conferire da' Vescoui nell'ordinationi, li quali celebransi ne' Sabbati delle quattro tempi, e nel Sabbato detto *Sitientes*, perche così comincia l'introito della Messa, e finalmente nel Sabbato Santo. Fù traditione Apostolica il conferire gl ordini sagri, co'l digiuno, e sagrifitio della Messa, così furono ordinati gl'Apostoli Paolo, e Barnaba. *Actor.* 13. Gl'ordini minori si possono côferire in qualsiuoglia giorno festiuo senza digiuno, e Messa. Dal tempo di S. Pietro fino à Simplicio le ordinationi si celebrauano solamente nel mese di Decembre, come leggiamo nelle vite de' Pontefici, acciò i nouelli ministri della Chiesa rinascessero con Christo. *Amal. lib.* 2. *cap.* 1. Gelasio Papa distese le ordinationi negl'altri tempi dell'anno; mà sempre in giorno di Sabbato. *Microl. cap.* 24. Il Vescouo però per legitimo impedimento può transferire l'ordinatione del Sabbato nella Domenica seguente continuando il digiuno del Sabbato tanto lui, quanto gl'ordinandi. *C. litteras de temp. ordinat. Gloss ibi Verbo Pertinere*, e tutti li Canonisti. Si dicono sette lettioni comprendendo il Vangelo ancora per li sette ordini. Sempre si dice quella de' tre fanciulli della fornace Babilonica per denotare, che gl'ordinandi deuono passar intatti per il fuoco di questo secolo. *Alcuin.* Nel Mercordi antecedente si dicono due lettioni per instruire gl'ordinandi nella lettione della sagra scrittura, perche in questo giorno s'esaminauano. *Dur. lib.* 6. *cap.* 8. Anticamente gl'ordinandi si proponeuano al popolo, acciò desse testimonianza della loro vita, e costumi, poiche gl'indegni rimaneuano esclusi; e questo si pratticaua non solo nell'ordinatione del Diacono, e Sacerdote; mà anco in quella del Vescouo. Piacque tanto à gl'istessi Gentili questa lodeuol vsanza, che Alessãdro Seuero Imperadore pratticauala nell'elettione de' Gouernatori delle prouincie, proponendoli prima al popolo, acciò palesasse i loro difetti; ne fà testimonianza Lampridio, con dire che ciò si

faceua

faceua ad imitatione de' Christiani. *Cum Christiani in prædicandis Sacerdotibus, qui ordinandi sunt id facerent*. Si diceua *Prædicare aliquē* il proporlo al popolo in quel modo. Mà seruendosi male i Christiani di tal licenza, e tumultuando nelle Chiese, fù tolta quest'vsanza; restò però in libertà di ciascheduno il manifestare li difetti degl'ordinandi quando il Prelato, conforme all'obligo suo, ne fà diligente inquisitione. Onde il popolo soleua publicamente rispondere *Dignus est, iustus est*, approuandolo con queste voci d'acclamationi, alla qual'vsanza allude S. Ambrogio. *Nescij homines, & indocti in ordinationibus eorum clamant, & dicunt. Dignus es iustus es, & conscientia misera indignus es, indignus es dicit. De dign. Sacerd. cap. 5.* Li Greci ritengono al presente la predetta vsanza, poiche nelle ordinationi il popolo ad alta voce grida più volte Ἄξιος, cioè *Dignus*. O con quanta facilità hoggidì sono da i Vescoui ammesse à gl'ordini persone poco, degne di tal grado, ò per la poco sofficiente scienza, ò vero per la vita dissoluta, non cōsiderando il graue peccato, anzi li molti peccati, che in ciò commettono i Prelati conforme la dottrina dell'Apostolo data al suo amato discepolo Tito. E di San Leone il Magno si legge, che orando al sepolcro di S. Pietro per quaranta giorni à fine d'ottenere il perdono de' suoi peccati, meritò sentire quella celeste voce. *Oraui pro te, dimissa sunt tibi peccata tua præter impositiones manuum. Hoc enim solum abs te requiretur siue bene, siue fortasse aliter egeris. Prat. spiritual. cap. 149.* Parole bastanti à far tremare le colonne più salde della Chiesa. Onde l'anno 1623. à di 22. di Giugno per ordine di Gregorio XV. fù decretato dalla Congregatione de' Cardinali sopra i negotij del Regno di Napoli, che niun Prelato di detto regno ardisse d'ammetter alcuno alla prima tonsura, & ordini minori, se prima non sia stato denuntiato il nome dell'ordinando dal Paroco in Chiesa per far inquisitione della sua vita, e costumi; ilche si deue esprimere nelle lettere dimissoriali, altrimēte l'ordinato resterà sospeso dall'ordine riceuuto, e degl'altri maggiori; l'ordinante poi, e chi farà la dimissoria resterà per vn'anno sospeso dal poter conferire gl'ordini. Anticamente à i Sacerdoti era lecito il poter conferire la prima tonsura, come si raccoglie dalla storia del Monastero Remense, oue parlandosi di S. Sequano si dice. *Erat autem tunc temporis in Magnimontensi Oppido Præsbyter moribus, & ætate, nomine Eustadius, vir Deo dignus, atq; Sanctissimus, quem parentes Beatissimi Sequani ad tondendum eum adduxerunt cum lætitia, qui cum venisset, & preces Deo profudisset eius capitis verticem diuino charactere signatum totondit, & post detonsionem casta oscula capiti, atque labijs eius insigens benedixit eum dicens, &c.* Ed assai più chiaramente si raccoglie questo, che vò dicendo dal Concilio Emeritense cō tali parole. *Omnes Parochitani Præsbyteri iuxta vt in rebus à Deo creditis sentiunt habere virtutem, de Ecclesiæ suæ familia clericos sibi faciant. Can. 18.* Questo priuilegio fù poi derogato.

Orphanotrophus. Officio della Chiesa Costantinopolitana ὀρφανοτρόφος, cioè Procuratore degl'orfani.

Orthodoxus. Cattolico. Voce greca, ὀρθόδοξος, cioè di retta opinione. Onde poi si dice *fides orthodoxa* la vera, e Cattolica fede.

Osculum. Tutte le cose, che si porgono al Sacerdote nel sagro altare prima si baciano, e poi nel porgerle si bacia la mano del medesimo Sacerdote: così si fà dalli ministri porgendo la patena, ò torribolo. Questi baci si tralasciano essendo esposto il Santissimo Sagramento, come auuertisce il Gauanto; solamente il Soddiacono finita l'Epistola, ed il Diacono prima di cantar il Vangelo baciano, conforme al solito, la mano del Sacerdote, perche questo significa che Christo fù fine della legge vecchia figurata per l'Epistola, e principio della nuoua significata per il Vangelo. *Dur. lib. 4. cap.* 17. Nella Messa de' defonti si lasciano anco questi baci, perche dinotando suauità, e dolcezza, non si ritroua nella memoria de' morti. *Alcuin.*

Ostiarius. Ostiario, ordine Ecclesiastico, il cui offitio è descritto da Isidoro. *Pertinent claues Ecclesiæ, vt claudat, & aperiat templum Dei, & omnia, quæ sunt intùs custodiat, fideles recipiat, & infideles reÿciat. Epist. ad Laufred.*

Oxyceratum. Beuanda d'aceto, & acqua dalla voce greca ὀξύκρατον. *Omni autem alio tempore contenta erat oxycrato, & pane arido. Pallad. in Lausic. cap.* 145. Questa beuanda è chiamata da' latini *Posca*, di cui fà mentione Plinio, & altri medici.

Oxyrynchus character. Fà mētione di questo vocabolo Palladio ὀξύρυγχον χαρακτῆρα, il cui interprete Heraclide ritenendo la voce greca voltò in latino. *Similiter illam scribebat manum quam oxyryncham vocant Græci.* Significa carattere tōdo, ò Romano; siche malamente alcuni translatarono *Scribebat celerem caracterem.* Si conferma la sopradetta interpretatione dalla voce caldea *Sringbeli* corrotta da questo vocabolo Greco, cō la quale significasi il carattere tondo, ed Ecclesiastico, di cui si seruono per i titoli de' libri, e cose simili.



PAEO-



PAEonius Medicus. Vien chiamato da Clemente Alessandrino il Verbo Incarnato. *Verbum autem paternum solus est humanarum ægritudinum Pæonius Medicus, & Sanctus ægrotæ animæ incantator. lib. 1. Pedag. cap. 2.* Questo epiteto παιώνιος significa eccellente nel medicare, & apportator di salute: deriuasi dalla voce παιών, che vuol dire Apolline, il quale fù eccellente Medico.

Paganus. Questa voce hà diuerso significato appresso li scrittori Ecclesiastici da quello, che communemente hoggidì significa. In quanto all'origine del vocabolo *Paganus* si deriua dalla voce *Pagus* che significa villa. Onde pagano vuol dire habitatore di villa; poiche πηγή significa il fonte, vicino al quale soleuansi edificare le ville: laonde leggiamo di S. Agata. *Paganorum multitudo fugientes ad sepulchrum virginis, tulerunt velum eius contra ignem.* Questo non si può dire, & affermare, se non de' Christiani delle ville, atterriti dal fuoco, che vomitaua il monte Etna. Col tempo poi erano da' Gentili nomati *Pagani* coloro, che non erano ascritti nella militia, come si raccoglie manifestamente *l. 1. C. de milit. testam.* In questo senso parla Tertulliano dicendo. *Apud hunc* (cioè Christo) *tam miles est paganus fidelis, quam Paganus est miles infidelis. De cor. mil.* le quali parole malamente sono state intese da Rhenano, e Pamelio pigliando la voce *Paganus*, per Gentile; ilche è manifestamente falso; poiche Tertulliano in questo, ed in altri luoghi chiama Pagano, chi non è soldato. Onde nell'istesso libro De Coron. milit. dice. *Christianum hominem militiæ adscriptum eadem pro Christi nomine præstare debere, quæ fides pagana condixit.* Queste parole in niun conto si possono intendere della fede degl'Etnici; mà de' pagani Christiani, non soldati; poiche il Christiano è tenuto osseruare gli stessi precetti quando vien ascritto nella militia, che promise essendo pagano, cioè non soldato. E ben vero che in progresso di tẽpo questo nome venne à significare solamente il Gentile, sopra di che sono assegnate varie ragioni dagl'autori. Filastrio *lib. de hæresib. cap. 3.* dice che questo nome hebbe origine da Pagano figliuolo di Deucalione adorato per Dio da' suoi popoli, che furono per ciò detti Pagani. *Isidoro lib. 8. origin.* dice *Pagani ex pagis Atheniensibus dicti, vbi exorti sunt: ibi enim in locis agrestibus, & pagis Gentiles lucos, idolaque statuerunt, & à tali initio pagani vocabulum sortiti sunt.* Vi sono altri significati morali, come di Beda, che afferma essere stati gl'adoratori degl'Idoli, chiamati Pagani, perche sono lontani dalla celeste città, e d'Alciato, che dice esser nominati Pagani, perche non sono ascritti nella Christiana militia. Per adesso io volentieri mi sottoscriuo all'opinione del nostro Eminentissimo Baronio, il quale hà creduto, che tal nome hauesse origine nel tẽpo degl'Imperadori Christiani, da i quali essendo prohibito il falso culto degl'Idoli, li Gentili fugendo dalle città, si ritirauano nelle ville per poter liberamente esercitare le super-

superstitiose loro cerimonie; onde furono poi denominati Pagani; questo si conferma perche prima di Costantino il Magno non si troua tal vocabolo vsato dagl'antichi, e profani autori in questo significato.

Pagensis. Habitator di villa. *Cum ante hos annos Sãcti Andreae solemnitas in prima Dominica Dominici aduentus incurrisset, quidã Sacerdos, sicut Turonicę Ecclesię pręceptor asserit, Pagensibus suis vtrasque missas audire praecepit. Oddo Cluniac. lib.* 1. Significa alcune volte persone della medesima Diocesi: *Episcopus cum clericis, & Pagensibus suis. Greg. Tur. lib.* 10. *cap.* 9.

Palea. Si ritroua questo vocabolo nel corpo de' Canoni raccolti da Gratiano, seruendosi di tal nome per titolo de' capitoli; onde alcuni hanno pensato cõtenersi in tal capitolo cosa di poco momento, che però s'intitola, *Palea.* Altri lo deriuano dalla voce greca *παλαιά*, che significa Antica, per contenersi cosa vecchia. Finalmente alcuni vogliono vẽghi dall'auerbio *πάλιν*, cioè *Iterum*, perche replicasi qualche aggionta del capitolo precedente.

Palla. Significa quel piccolo corporale, con il quale si copre il calice; e così detta *à palliando*. Vien anco chiamata *Animetta*, perche si conseruaua dentro il corporale. Anticamente si copriua il calice col medesimo corporale, che era molto grande, come vsano al presente i Certosini.

Pallium. Pallio ornamento proprio de' Patriarchi, Metropoliti, ed Arciuescoui concesso da' Sommi Pontefici, che lo piglia-no dall'altare, sotto il quale riposono i corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Si tesse di lana bianca con alcune croci nere; se bene anticamente erano rosse. *Super haec omnia Summo Pontifici propter Apostolicam vicem pallij honor decernitur, quòd genus indumenti crucis signaculum purpureo colore exprimit, vt ipso indutus Pontifex à tergo, & pectore crucem habeat. Rab. de ordin. antiph. Pallium illud quo maiores Episcopi vtuntur est de candida lana contextum desuper habens circulum humeros constringentem, & duas lineas ab vtraque parte pendentes quatuor cruces purpureas ante, retro, à dextris, & à sinistris, sed à sinistris dupplex est, & simplex à dextris. Tres etiam acus aureae infiguntur pallio ante pectus, super humerum, & post tergum, super dexterum humerum non infigitur. Haec qualibet acus pretiosum continet lapidem. Innoc.* 3. *de off. miss.* Il pallio significa la pecorella smarrita portata sù le spalle dell'amante Pastore, che però si tesse della lana d'alcuni candidi agnellini, che nella Festa di S. Agnese per tal'effetto si sogliono offerire nella Chiesa di detta Santa. Le tre spille d'oro dinotano i tre chiodi della croce. *Spinulae, quibus pallium affigitur sunt claui, quibus corpus Christi cruci affigitur. Gem. lib.* 1. *cap.* 222. L'vso del pallio si tiene esser antichissimo instituto da S. Lino Successore di S. Pietro. *In lege gratiae antiquum est illud nostrum Ephot (idest pallium) quod nostri Patriarchae arbitrantur à Lino post Petrum Secundo Romano Pontifice institutum. Max. bom. de Vest. Sacerd.* L'istesso vien confermato da Eusebio Cesariense nel sermone dell'-

dell'Epifania. S. Marco Papa l'anno 336. come si legge nel libro de' Sommi Pontefici, concesse il pallio al Vescouo Ostiense, il quale consagra il Papa eletto di nuouo, ed in tal funtione può vsare il pallio. Questa è la prima volta, che si facci mentione del pallio nelle vite de' Romani Pontefici. Alcuni altri Vescoui hãno priuilegio di poter vsare il pallio, come il Vescouo di Lucca in Toscana, quello di Pauia in Lombardia, e quello di Bamberga in Germania. Il pallio non si deue adoprare se non in certe solennitadi espresse nel Breue, e solamente nella Messa; laonde S. Gregorio riprese più fiate sopra di ciò l'Arciuescouo di Rauenna, per nome Giouanni, perche portaua il pallio nelle processioni. Il Pontefice Romano in segno della sua somma autorità può vsare il pallio d'ogni tempo, & in qualsiuoglia luogo. C. *Ad honorem De auth. & de vsu pal.* Di più quello, ch'è stato adoperato vna volta non serue per il successore, il quale deue dimandare vn'altro pallio dalla Sede Apostolica, perche il defonto Arciuescouo si sepelisce co'l suo pallio, & in caso che morisse prima di riceuere il pallio, all'hora si deue bruciare: gettando le ceneri nel sagrario. *Sacr. Congr. Rit. 4. Mart. 1606.* Quando vn'Arciuescouo, renuntiando il suo Arciuescouado, passa ad vna Catedra Vescouale non può più vsare il pallio. *Sacr. Congr. Rit. 16. Octob. 1604.* L'Arciuescouo prima di riceuer il pallio non può esercitare le funtioni Vescouali. Onde non può dedicar Chiese, ne dar gl'ordini, ò consegrar Vergini, come ne anco far la cresima, ne altre funtioni. C. *Nisi specialis de auth. & vsu pal.* C. *Quod sicut.* C. *Significasti de elect.* È abuso de' Greci il fare il pallio di seta, douendo esser di lana per la ragione detta di sopra, e lo confessa l'istesso Simone Tessalonicese Autor Greco, il quale aggiunge, che nel tempo, che si legge il Vangelo il Prelato depone il pallio, consegnandolo al Diacono, perche all'hora Christo con la sua celeste dottrina porge pascolo di vita eterna alle pecorelle. È anco abuso de' medesimi Greci il permetter il pallio à tutti i Vescoui, essendo ciò manifestamente contrario al costume della loro Chiesa antica, poiche l'istesso Patriarca Costantinopolitano riceueua il pallio dal Pontefice Romano. *Videmus Constantinopolitanum Episcopum pallio non vti, nisi Sancti Patris nostri permissu. Luitprand. in legat.* Il quale dice cominciasse tal'abuso al tempo di Theofilatto Patriarca, che ottenne per forza dal Papa per se, e per i suoi successori di poter portar il pallio senza licenza della Sede Apostolica. *Ex quo turpi commercio vituperandus mos inoleuit, vt non solum Patriarchæ; sed etiam Episcopi totius Græciæ pallijs vtantur.* Giustiniano Imperadore dimandò istantemẽte da Agapito Papa il pallio per il Vescouo di Giustiniana Città da lui edificata, il qual Pontefice negò tal priuilegio per non pregiudicare à i Metropolitani dell'altre prouincie; mà poi Vigilio Papa importunato dal medesimo Imperadore gli concesse la gratia. Vi sono Epistole di S. Gregorio, doue tratta del pallio concesso à Giouanni Arciuescouo della prima Giustiniana, la qual

la qual sede fino al presẽte è esenta-ta dalla giurisditione del Patriarca Costantinopolitano. Chiamano i Greci il pallio *ἀμφίβιον*. Il pallio però, di cui ragiona Tertulliano, ed altri scrittori Ecclesiastici, era vna toga di color'oscuro vsata da quei Christiani, che si dauano ad vna sorte di vita più eminente, per la qual cosa dissero i Padri del Cõcilio celebrato à tempo di Costantino Magno. *Si quis virorum putauerit sancto proposito, id est, continentiæ conuenire, vt pallio vtatur, tamquam ex eo iustitiam habiturus, & reprehendat, vel iudicet alios, qui cum reuerentia byrris vtuntur, & alia veste communi, quæ in vsu est: anathema sit. cap.* 1. Onde il Baronio crede, che solamente i professori della vita monastica adoprassero il pallio. Al qual intendimento andò anco Saliano Massiliense *de ver. iudic.* quando hebbe à dire che l'Africa fù à raggione oppressa da' barbari per la corrotta vita degl'habitanti soliti farsi beffe de' Monaci, che vsauano il pallio; siche vien riprouata dal medesimo Baronio l'opinione di Pamelio, il quale disse, che Tertulliano cominciò à professare la religione Christiana quãdo egli si vestì del pallio; poiche non tutti i fedeli portauano il detto pallio, ne era segno di Christianità, essendo manifesto per testimonianza del medesimo Tertulliano *de pall. cap.* 1. che non solo la turba de' filosofi, mà etiãdio i professori dell'arti liberali vsauano à quella stagione tal veste: ne tampoco veniuano reputati gentili coloro, che non adoprauano il pallio, vestendosi i fedeli per l'ordinario dell'habito commune; di che lasciò scritto Tertulliano *in Apol cap.* 42. *Quo pacto homines vobiscum degentes eiusdem victus, habitus, &c.* Mentre dunque Tertulliano di se stesso fauellando mostra d'hauer pigliato il pallio, dichiara manifestamente d'hauer dato cominciamento ad vna vita sequestrata da negotij secolareschi, non essendo verisimile, che in sì breue tempo diuentasse sì eccellente Teologo, come era all'hora quando prese il pallio, hauendo scritto contro Heretici, Giudei, e Gentili componimenti si facondi, e pieni d'ogni sorte d'argomenti presi dalla sagra scrittura; li quali non cessa fin'hora d'ammirare la pietà Christiana. Alche s'aggiũge l'esempio di Heraclea Prete, che lasciato l'habito commune prese il pallio, come racconta Origine; e di Porfirio giouanetto; che patì per Christo, perche vsò il pallio. *Euseb. lib.* 8. *cap.* 21. il quale altamente lo commenda, il che non hauerebbe hauuto cagione di fare, se quello fosse stato vestimento commune à tutti li Christiani.

Palmarum solemnitas. La festa delle palme, che si celebra in memoria del trionfo di Christo, quando incontrato dalle turbe con rami di palme entrò assiso sopra vn vil giumento nella città di Gerosolima. Questa festa era anco chiamata *Dominica florum*, ò *Ramorum*, *Hosanna*, *Pascha petitum*, *siue competentium* perche in tal giorno si consegnaua il simbolo alli Catecumeni detti competenti, come si dichiarò sopra. Si nomò anco *Capitilauium*, perche in questa Domenica si lauaua il capo de' battezzandi

per

per eſſer vnti con l'olio. *Vulgus autem eum diem Capitilauium vocant, quia tunc moris eſt lauandi capita infantium, qui vngendi ſunt, ne obſeruatione Quadrageſimæ ſordidata ad vnctionem accedant. Iſidor. lib. 6. etym. c.* 18. Se bene Durando chiama con tal nome il Giouedì Santo; forſe à ſuo tempo ſi faceua la detta cerimonia in quel giorno. Nella proceſſione di queſta ſolennità ſi ſoleua portare l'Eucariſtia ſopra le ſpalle da due Sacerdoti, con vna bara ben ornata per dinotare il trionfo del Saluatore. *Lanfran. cap.* 1. *ſ.* 4. Gratioſa è la cerimonia de' Maroniti in queſto giorno, poiche portano in Chieſa vn'albero intiero d'oliuo, il quale benedetto ſi mette all'incanto à chi offeriſce maggior limoſina per la Chieſa, quello poi, che ſarà ſtato antepoſto à tutti, porta il detto albero in proceſſione aiutato da parenti, e ponendoui ſopra vn ſuo figliuolino, ò altro fanciullo con acclamationi, ed allegrezza. Nel ritorno della proceſſione tutti danno l'aſſalto all'albero, tagliendo ciaſcheduno vn ramoſcello per diuotione. Anticamente il Pontefice ſoleua anco in altri giorni diſtribuire le palme in ſegno di vittoria à i pellegrini, che ritornauano dalla viſita di terra ſanta, ponendogli al collo alcune croci. *Reg. in Ann. Anglican.* L'hinno *Gloria, laus, & honor tibi ſit Chriſte Redemptor, &c.* che ſi canta dalla Chieſa nella proceſſione delle palme, fù compoſto da Teodolfo Abbate Floriacenſe, il quale eſſendo carcerato come complice della congiura tramata contro Lodouico Imperadore, cõpoſe i detti verſi, eſſendo eccellentiſſimo Poeta, i quali poi cantò dalla feneſtra della carcere mentre paſſaua l'Imperadore nel giorno delle palme. Il buõ Prencipe ne preſe tanto diletto, che non ſolamente lo liberò, mà anco lo promoſſe al Veſcouado Aureliacenſe. *Bar. an* 835. Le palme ſi deuono tener in mano da tutti mentre ſi canta il paſſio; mà al tempo dell'eleuatione ſolamente del Veſcouo. *Car. Epiſt. lib.* 2. *cap.* 21.

Palmata. Sorte d'afflittione corporale vſata da' Monaci, di cui fà mentione Pier Damiano. *Super metanæis vero, diſciplinis, atque palmatis, ſiue etiam brachÿs in orationibus extendendis, cæteriſque ſancti feruoris exercitÿs nulla fratres lege conſtringimus.* Il Baronio è di parere, che palmata foſſe ſtata vna ſorte di penitenza, nella quale ſi percuoteua la palma della mano con la ferula, mà mi piace più l'eſpoſitione del Gretſero della Compagnia di Giesù perſona erudit iſſima, che dice la palmata eſſer ſtata vna violenta percuſſione della mano in terra quando ſi faceuano le metanee, le quali come diſſimo di ſopra, erano certe proſtrationi in terra; e queſto ſi conferma dall'vſo de' Monaci Greci, li quali facẽdo le metanee, per ſentir maggior pena, percuotono le mani in terra; anzi il medeſimo Pier Damiano l'accenna cõ le ſeguenti parole. *Lorica eſt homo indutus ad carnem, ferreis membra diuiſa circulis ambit, mittit, cum labore metanæas, allidit in pauimentum ſæpius palmas.*

Palmatianæ. Dattili, frutti delle palme preſentate à San Gregorio dall'Arciueſcouo di Meſſina Felice, il quale il Santo ringratia con affettuoſe parole. *Et quo-*

quoniam non delectamur xenÿs, palmatianas, quas tua direxit fraternitas, cum gratiarum actione suscepimus. lib. 1. epist. 64. Il nostro Baronio dice, che la predetta voce significhi vino pretioso. Non è dubio alcuno trouarsi vna sorte di vino chiamato da Cassiodoro con questo vocabolo, mentre scriue. *Vinum quoque, quod laudare cupiens palmatianum nominauit antiquitas.* Perche tra gl'altri vini portaua la palma, come l'istesso Autore l'accenna, *Vt merito illi à palma nomen videatur impositum. lib. 12. epist. 11.*

Panagia. Titolo dato alla B. Vergine dalla Chiesa Greca παναγία, che significa Santissima. L'origine di tal nome fù la seguente registrata nell'Horologio Greco. Gl'Apostoli doppo l'Ascẽsione del Signore assettandosi à tauola costumauano lasciare vn luogo voto per Christo loro maestro, ponendoui vn guanciale, sopra del quale depositauano parte del pane, che mangiauano. Finita poi la mensa pigliauano quel pane, solleuandolo in alto, e recitando alcune orationi in rendimento di gratie, il qual pio, e santo costume cõtinuarono diuisi per il mondo à predicare il Vangelo. Onde congregati miracolosamente nella morte della Vergine, finite l'esequie, mentre nel terzo giorno rendeuano doppo il cibo le consuete gratie co'l pane solleuato, gl'apparue la Gloriosissima Vergine in aria circondata da cori Angelici, che con sembiante piaceuole gli salutò; per il qual spettacolo attoniti i Sãti Apostoli, in vece di recitare le solite orationi di rendimento di gratie, esclamorono. *Panagia Deipara adiuua nos.* Ritornando poi al sepolcro, e non ritrouando il sagro corpo si certificarono, che trionfante se ne fosse salita al Cielo in corpo, ed in anima. Da questa storia hebbe origine non solamente il titolo di Panagia dato alla Vergine; mà anco il chiamarsi col medesimo nome il pane, che alzato in alto sogliono i Monaci Greci ad imitatione degl'Apostoli render le gratie doppo il ristoro del corpo, il qual pane benedetto poi diuidono tra di loro; ed il vaso in cui si pone il sopradetto pane chiamasi *Panagiarium.* Da ciò nacque l'errore di Giouanni Meursio, il quale disse che *Panagia* significaua Pane Santo, fondandosi sopra la cerimonia del rendimento di gratie, della quale ragiona il Codino trattando della mensa Imperiale. *Porro præfectus mensæ acceptum panagiarium mensæ imponit, & eleuans panagiam dat illam Domestico mensæ, ille Magno Domestico, hic Imperatori, & quam primum panagiam eri inferit, omnes accinunt. Ad multos annos.*

Pancarpum. Lo spettacolo, ò giuoco, in cui gl'huomini combatteuano con le bestie feroci nel teatro. *Vt fieri solet ab his, qui coram regibus huius mundi omnigenis congredi bestÿs præmiorum contemplatione consueuerunt, quod spectaculi genus vulgò pancarpum nuncupatur. Cass. coll. 5. cap. 14.* Forse si deriua questo vocabolo dalle voci greche πᾶν, che significa Tutto, e καρπὸν, che significa la pianta della mano, ricercandosi in questo combattimento tutto lo sforzo della mano. *Nomine pancarpi, quod in ludicris muneribus edi solet. Aug. aduer.*

aduer. secund. ò vero è composta da πᾶν. e καρπὸς, che significa frutto, perche al vincitore se gli daua vna corona tessuta di varij fiori.

Panchresta. Pane dolce fatto con mele dalla voce greca πάγχρηστος, che significa soaue, e benigno. *Infantes quoque omnes fere paruulos contumaces, quos morigeros minæ, & ferulæ non efficiunt, interdum panchresta, & blanditiæ ad obedientiam trahunt. Salian. lib. 6. de guber.* Onde poi vien chiamato. *Panchrestarius* chi lauora il detto pane.

Pandochium. Hospitio publico, e commune à tutti, dalla voce greca πανδοχεῖον. *In pandochium etiam aliquando cum iter faceres diuertisti, ibique lectum, mensam, pocula, discos, aliaque omnis generis vasa reperisti cum nihil tecum attulisses. Aster. Episcop. hom. de Oecon.* Significa anco hosteria. *Erat autem in ipso emporio pandochium. In Vita S. Marinæ.* Onde poi vien detto *Pandox* l hoste, ò tauernaro.

Pantocratorenus. Superiore vniuersale di tutti i Monaci poiche παντοκράτωρ è epiteto e titolo di Dio solo capo, e supremo Monarca dell'vniuerso. *Quod autem Pantocratorenus præfectus præsit multis Monasteriis canoni non aduersatur. Balsam.*

Papa. Papa Sommo, Pontefice Romano, voce greca πάππα, ò πάππας, che significa Padre. Era titolo commune à tutti i Sacerdoti, e più particolare de' Vescoui, ed al presente i Greci chiamano li Sacerdoti *Pappas*. Questo titolo durò nella Chiesa commune à tutti li Vescoui fino al tempo di S. Eulogio Vescouo Cordubense, che visse l'anno 850. Laonde erra all'ingrosso Niceforo affermando che Celestino Papa concedesse per priuilegio questo titolo à San Cirillo suo Legato, poiche in quel tempo era commune à tutti li Vescoui. Gregorio VII. in vn Concilio tenuto l'anno 1073. in Roma ordinò, che il titolo di Papa fosse solamente dato al Romano Pontefice: si conseruano nella Biblioteca Vaticana i Canoni del detto Concilio. Li medesimi Greci Scismatici per tal nome così assolutamente pronuntiato intendono il Romano Pontefice, come lo confessa Niceta Choniata. Anzi sogliono chiamar il Sacerdote semplice παπᾶς, con l'accento graue sopra l'vltima sillaba per distinguer questo vocabolo dall'altro πάπας con l'accento acuto nella penultima, con cui chiamano il solo Romano Pontefice. In oltre si dilungano dalla verità coloro, che hanno falsamente pensato questo vocabolo Papa significare *Pater patrum*, perche oltre l'essere tal significatione contraria all'intelligenza della voce greca, diuerso anco è il titolo di *Pater Patrum*, come si raccoglie da molte lettere Sinodali dirette al Papa, ed in particolare da quella scritta da' Vescoui d'Epiro ad Hormisda con tali parole. *Domino nostro per cuncta Sanctissimo, & Beatissimo Patri Patrũ, comministro, & Principi Episcoporum Hormisdæ Papæ.* Il costume di mutarsi il nome quando alcuno è assonto al Pontificato cominciò da Giouãni XII. il quale fù il primo à mutarsi il nome chiamandosi prima Octauiano; e ciò fece per acquistar credito appresso il popolo, perche essendo Prenci-

pè di Roma haueà à forza occupato la Catedra di Pietro, nō hauendo all'hora più di 18. anni, nel qual tempo pure vn'altro fanciullo reggeua la Sede Costantinopolitana, cioè lo scelerato Teofilatto creato Patriarca di età d'anni 16. il quale era tanto vago di caualli, che ne teneua due mila in stalla, come narra il Curopalate. Questi nudriua con finocchi, mandorle, e pistacchi, lauandoli con vini odoriferi, e balsami; tantoche cantando Messa nel Giouedì Santo, ed essendo auuisato, che vna caualla hauea partorito, si partì dal sagro altare per vedere in stalla il nato polledro, e poi ritornò in Chiesa per finire il sagro hinno della passione. Onde meritò il celeste gastigo, poiche caualcando vn giorno vrtò nel muro in tal maniera, che cagionandoli la percossa vn continuo sputo di sangue frà due anni morì miseramente hidropico. Furono molto calamitosi quei secoli per la Chiesa quādo l'elettione del nuouo Pontefice fatta dal Clero Romano non si poteua effettuare, se non veniua cōfermata dall'Imperadore di Costantinopoli, abuso introdotto da i Regi Gothi, e pianto dal Santissimo Pontefice Gregorio il Magno, il quale eletto Papa aspettò la confermatione da Mauritio Augusto. In quel mentre la Chiesa Romana si gouernaua da quattro persone Ecclesiastiche, cioè dall'Arciprete, dall'Eletto Pontefice, dal Primicerio, e finalmente dal Consigliero, come si raccoglie da vna lettera scritta à i Scozzesi nella Sede vacante di Seuerino, essendo eletto già Giouanni IV. Fà mentione di questa lettera Beda. *lib. 2. histor. Anglic. cap. 19.* doue sono con tal ordine posti li sopranominati. *Dilectissimis, & Sanctissimis Thomiano, &c. Hilarius Archipresbyter, & seruans locum Sanctæ Sedis Apostolicæ, Ioannes Diaconus, & in Dei nomine electus; item Ioannes Primicerius, & seruans locum Sedis Apostolicæ, & Ioannes Seruus Dei Consiliarius eiusdem Sedis Apostolicæ.* Viuendo il Papa, & essendo asēte, gouernauano la Chiesa Romana l'Arcidiacono, & il Primicerio, come si raccoglie dall'Epistola 15. di S. Martino Papa. Occorrendo consagrare Vescouo il nuouamente eletto Papa si tralasciano le solite esortationi, ed interrogationi, il Consagrante mētre benedice al tempo delle Litanie il Papa, starà in piedi senza bacolo, ed i due Assistenti inginocchioni. Nel metter il libro sopra le spalle il Papa starà nel suo trono sedendo senza mitrà, e l'Ordinante in piedi, l'istesso si farà nell'vntioni del capo, e mani; ne segli darà il bacolo; mà solamente l'anello, il quale mentre il Vescouo pone nel dito del Papa gli bacierà la mano. Finalmente posta la mitra in testa del Papa tutti li Cardinali, e l'istesso Vescouo Ordinante vengono al bacio de' piedi, mani, e faccia dell'istesso, dal quale riceuerà le torcie, pane, e vino nel tempo dell'offertorio il Vescouo in piedi, e scoperto con baciar la mano del Papa offerente, che siede nel suo trono. Riceuerà finalmente il pallio dal primo Diacono con le consuete parole. Queste sono le cerimonie prescritte nel Cerimoniale Pontificio, oue si fà anco mentione delle particolarità vsate nel conferire gl'altri ordini al nuouo Pontefice, delli

quali

quali ragionarò ne'suoi luoghi, cô l'occasion di ciascun ordine in particolare. L'elettione del Romano Pontefice è stata sempre fatta dal Clero Romano; mà in varie guise, e modi. Al presente per vna Bolla di Gregorio XV. si fà con scrutini segreti, douendo concorrere alla legittima creatione due terzi del numero de' Cardinali presenti in conclaue. Constitutione inuero santa, che hà posto in libertà l'elettione del Papa. Onde ciaschedun Cardinale riceuendo il Cappello rosso giurà di non mutar questa Bolla essendo creato Papa. E già in questo modo sono stati eletti due Pontefici, cioè Vrbano VIII. ed Innocenzo X. creato à di 15. di Settembre 1644. al presente regnãte, dalla cui prudenza, e dottrina si spera grandissimo aiuto alla Santa Chiesa. Ed inuero quella candida colomba, con il ramo di verdeggiante oliuo in bocca, mi par vn sicuro prognostico di futura pace al mondo tanto afflitto, poiche doppo vn diluuio non già d'acque, mà di sangue comparue sopra l'arca di S. Chiesa la Colomba felice messaggiera di riconciliatione. Cosi ci dà à credere l'vniuersal allegrezza mostrata non solo da Roma, mà dal mondo tutto per la creatione di tanto gran Pontefice, che il Signore conserui lungo tempo, acciò possi con gl'effetti corrisponder alla commune aspettatione, ed à gl'ottimi principij di sì fortunato gouerno.

Papalethra. Corona clericale del capo. *Statuit canon, vt caput ei tondeatur more Clericorũ, & habeat papalethram. Balsam. ad Synod. 6. can. 21.* dal greco παπαλή-τρα; mà io sono di parere si debbia meglio à nostro proposito leggere παπαλίτρα; cioè moneta del prete; non solamente per la figura rotonda; mà anco molto più per esser come prezzo, ò contrasegno del grado clericale; poiche λίτρα significa moneta, ò medaglia.

Parabola. Nome greco παραβολή, che significa comparatione, ò similitudine.

Parabolus, *Parabolanus. & Parabolarius.* Era nella città d'Alessandria vn Collegio di Cherici destinati al seruitio degl'infermi, i quali Cherici furono chiamati Paraboli dalla voce greca παράβολος, che significa precipitoso, ed audace contro li pericoli; poiche costoro s'esponeuano à manifesto pericolo della morte, seruẽdo anco gl'appestati. Mà perche questo santo instituto fondato dalla carità trapassò in fattione, solleuandosi i sopradetti Cherici tumultuariamente contro i Prefetti in fauor de' Vescoui, fù necessario che Teodosio il giouane reprimesse la loro audacia con legge, con la quale ordinò, che il detto Collegio non eccedesse il numero di cinquecento, e che non s'ammettessero persone ricche, e potenti; mà pouere, e che non potessero andar alla corte vniti insieme, mà vno per volta. *lib. 42. de Episcop. & cler. C. Theod.*

Paracellarius. Era offitio del palazzo Pontificio, il quale hauea cura di distribuire à i poueri tutto quello, che rimaneua dalla mensa del Papa. Era anco chiamato. *Subpulmentarius. Anast. in Adrian.*

Paracharaƈta. Falſario, chi ſtampa moneta falſa voce greca. παραχαράκτης. *Caſſian. collat.* 2. *cap.* 9. Onde doue noi leggiamo *Trapezitas malos, qui velut monetam, ita diuinum verbum peruertunt, & adulterant. Syneſ. epiſt.* 5. il Greco legge παραχάρακτας, così chiamò Sineſio gl'heretici. Onde poi *Paracharagma*, ſignifica la moneta falſa dalla voce pur greca παραχάραγμα.

Paraclitus. Vocabolo attribuito allo Spirito Sãto dalla voce greca παράκλητος, che ſignifica Auuocato e Conſolatore.

Paradiſus. Voce greca παράδεισος, che vuol dire giardino, ò luogo delitioſo. Quindi poi venne à ſignificare la celeſte patria giardino colmo d'ogni felicità.

Paraſceue. Era così chiamato il giorno del Vennerdì dalla voce greca παρασκευή, che ſignifica preparatione, perche in tal giorno gl'Hebrei ſoleuano preparare le viuande per il Sabbato ſeguente. Vien anco nominato προσάββατον, cioè *Ante Sabbatum*. Dalla Chieſa però propriamente è nomato *Paraſceue* il Vennerdì Santo conſagrato con la morte del noſtro Redentore, il qual giorno fù anco nomato *Cena pura* da Ireneo per le ragioni accennate di ſopra. È traditione antica della Chieſa il non celebrar Meſſa in queſto giorno; onde il Concilio Toletano 16. celebrato l'anno 693. ordina, che per la ſalute del Rè ſi celebrino quotidianamente Meſſe. *Excepto paſſionis Dominicæ die, quando altaria denudata perſiſtunt, nec cuiquam in eodem die licet ſollemnia celebrare. can.* 10. Anzi in tal giorno in ſegno di meſtitia il Papa non ſedeua, ſe non ſopra vn nudo ſtabello. *Hac die ſecundum antiquas cærimonias Papa in camera ſua non conſueuit ſedere ſuper ſedes, ſed ſuper ſcabella. Et Cardinalis finito officio, & deducto Pontifice ad cameram deſcendit ſine confabulatione aliqua. Cær. Rom.* Nella Regia Città di Coſtantinopoli in queſto giorno, come l'atteſta il Boccadoro, ſi predicaua fuori nella campagna in memoria della Paſſione di Chriſto, che ſoſtenne l'improperio della croce fuori della città di Geroſolima. Fù da alcuni dubitato ſe venendo la Feſta dell'Annuntiata nel Vennerdì Santo, come occorſe queſt'anno 1644. i fedeli foſſero obligati ad aſſiſtere alle funtioni, e diuini offitij in vece della Meſſa. La ſagra Congregatione de' Riti à dì 19. di Febraio 1622. riſpoſe non eſſerui tal obligo, aggiungendo anco nõ douerſi miniſtrare l'Eucariſtia per raggione della feſta, ſe non à gl'infermi per viatico conforme preſcriue la rubrica. Anzi Monſignor Albaſpina *de veter. ritib. lib.* 1. *obſeru.* 14 nota che anticamente mai ſi diſtribuiua l'Eucariſtia ne' giorni di rigoroſo digiuno. In oltre la ſagra Congregatione de' Veſcoui à dì 22. di Marzo 1596 hà tolto l'abuſo di portar il Santiſſimo Sagramento in proceſſione in queſto giorno.

Paraſynagoga. Congregatione illegitima dalla voce greca παρασυναγωγή; con tal nome dunque vien chiamato il cõciliabolo. *Id conſecutus eſt, vt & martirij corona exciderit, & à diuis Patribus, qui Nicænam conuenerant, eo nomine condemnatus ſit, quia ſeorſum paraſynagogas conuocaret. Nicet. lib.* 5.

lib.5. de fid. orthod.

Paredrus. Spirito maligno assistẽte alli Maghi, ed incantatori voce greca πάρεδρος, che significa assessore, e consigliere. *Scimus enim magiam elicere explorandis occultis catabolices, & paredros, & pytonicos spiritus Tertul. de anim. cap.28.*

Parisiùs. In Parigi, aduerbio vsato da S. Bernardo *epist.205.* dal Blesense *ep.5.* & da altri Autori Ecclesiastici,

Parochia, & *Paroecia.* Parrocchia, in cui sono le pecorelle soggette ad vn Sacerdote. Alcune volte significa tutta la Diocesi soggetta al Vescouo, παροικία significa radunanze di case, ò habitationi.

Parochus. Parocchiano, curato d'anime dalla voce greca πάροχος, che significa distributore, poiche hà per offitio di distribuire i Sagramenti, e ministrare la parola di Dio alle sue pecorelle, per le quali è obligato alcune volte applicare il santo sagrifitio della Messa. *Concil. Trid. ses. 23. cap.1.* ilche si deue pratticare secondo il parere delle persone dotte, e prudenti. Cõmunemente dicono gl'Autori, che sia obligato applicar il sagrifitio nelle Domeniche, e feste principali del Signore, ò almeno vna volta la settimana. *Bonac.9. vlt. pun.* 7. Era anco obligato de iure antiquo recitare in Chiesa l'Offitio diuino; mà già è stato tolto questo obligo per la consuetudine vniuersale, solamente è tenuto cantar i Vespri ne' giorni festiui. *Suar. & Bonac.*

Participium. Portione. *Ita ergo fac, vt impensæ mercedis tu quoque participium sortiaris. Greg. lib.4. epist.23.*

Partitudo. Dipartimento. *Tolle dolores partitudinis. Hilar. aduer. Arian.*

Pascha. Pasqua, nome Hebraico *Phase*, che significa passaggio così detta non già dal transito del popolo Israelitico per il mar rosso, come alcuni pensarono; mà dal transito dell'Angelo percussore, il quale facendo crudel strage de' primogeniti dell'Egitto, lasciata intatte le case degl'Hebrei segnate co'l sangue dell'Agnello, come l'attesta la diuina Scrittura. *Est enim phase, idest transitus Domini.* Molto meno si deue originare dal Greco come fanno alcuni per concettizzare. La Pasqua si celebra sempre in giorno di Domenica per traditione Apostolica, nel qual giorno il Nostro Saluatore ritornò trionfante in vita, la qual Domenica deue esser la prima doppo il decimoquarto della prima Luna. Soleuano li Christiani antichi in questi giorni Pasquali incontrandosi salutarsi con queste parole *Surrexit Dominus*, e si rispondea *Deo gratias*, dandosi il bacio di pace. *Io. Beleth cap. 116. Rat. diu. off.* In Roma si salutaua in questo modo *Surrexit Dominus verè*, e si rispondeua. *Et apparuit Simoni. Dur. lib 6. cap. 46.* Li Greci al presente si salutano ne' giorni Pasquali con tali parole Χριστὸς ἀνέστη. *Christus surrexit*, e si risponde. Ἀληθῶς ἀνέστη. *Vere surrexit.* Misteriosissima però è la cerimonia de' Greci nel giorno Pasquale; poiche per rappresentare il trionfo di Christo riportato dell'inferno, la mattina verso l'alba prima di cominciare Mattutino s'ordina

dina

dina la processione, e serrate le porte della Chiesa il Vescouo, ò Sacerdote dice le parole del Salmo. *Attollite portas, &c.* essendoui dentro vn Cherico, che risponde in luogo de' Demoni. Finalmente finito il contrasto il Vescouo percuote co'l piè la porta, intonando le sopra mentouate parole *Christus resurrexit*, e subito si spalancano le porte della Chiesa, inalzando vn lume composto di tre candele, come il nostro triangolo da essi chiamato *τρικήριον*, e tutto il popolo assistente fà la medesima cerimonia, alzando ciascheduno il lume di cera, che tiene in mano. In questo stesso giorno tanto nel Mattutino, quanto nella Messa, e Vespro suole cantare il Vangelo appresso di loro il medesimo Vescouo in questo modo. Intona il primo periodo, il quale vien replicato da vn Sacerdote, e poi da vn'altro, fin tanto che tutti li Sacerdoti, e Diaconi replichino il medesimo, e stanno posti in fila vno doppo l'altro, cominciando dall'altare fino alla porta; finito che hauranno tutti di replicare, ricomincia il Vescouo il secondo periodo seguitando gl'altri co'l medesimo ordine fin al fine del Vãgelo, il quale è *In principio erat Verbum, &c.* Questo si fà per dimostrare il consenso della predicatione Vangelica per tutto il mondo promolgata vniformemente da' Santi Apostoli, ancorche con diuersi linguaggi, ed in distanti parti della terra; onde attonito esclama il Padre S. Girolamo. *Vox quidem dissona, sed vna est religio.* Al fine d'ogni periodo si percuote vn asta di legno lunga chiamata *συμαντήριον*, e si dà vn tocco alla campana per dinotare il suono della predicatione Apostolica promulgata per tutto l'ampio giro della terra.

Passio. Passione, così vien chiamata quella parte del Vangelo, che si suole cantare la settimana Santa, doue si tratta della Passione del Redentore, Instituto ordinato da Alessandro Papa. *Duran. cap. 68.* Afferma S. Agostino *ser. 144. de temp.* che à suo tempo si leggeua in vn sol giorno la Passione di S. Matteo, e volendo esso introdurre la lettione degl'altri Vangelisti, suscitossi vn grandissimo tumulto nel popolo. Quelli che hanno da cantare il Passio escono dalla sagrestia vestiti con l'ammitto, alba, cingolo, stola, e manipolo, di cui benche non si facci mentione nel cerimoniale de' Vescoui, con tuttociò si legge espresso nel cerimoniale Romano con tali parole. *Tres ex eis dicturi passionem parantur amictu, alba, cingulo, manipulo, & stola in modum Diaconi coloris violacei.* Escono con tal'ordine prima quello, che fà il Vangelista, secondo quello, che fà la turba, finalmente quello, che rappresenta Christo, il quale poi nel cantare stà in mezzo, hauendo dalla destra il Vangelista, e della sinistra la turba. Prima d'incominciare vanno à baciare la mano del Vescouo. *Cærem. Episcop. l. 2. cap. 21.* Non si domanda benedittione, perche Christo autore d'ogni benedittione si rappresenta estinto, non si portano candele, ne incenso per essersi raffreddato, anzi mancato il feruore della fede ne' petti Apostolici, non si dà il solito saluto con il *Dominus vobiscum* in detestatione del finto saluto del traditor Giuda; finalmente si tralascia il

Glo-

Gloria tibi Domine, perche il Nostro Saluatore deposta la gloria tutto si vestì d'improperio. *Dur. cap. 68. Micrologo. cap. 52.* Mentre si canta il Passo il celebrante lo legge sotto voce al corno dell'Epistola, doue anco dirà quell'vltima parte, che dir si suole in vece del Vangelo, la quale finita si volta verso li cantori del passio. *Cer. Pap. lib. 2. cap. 39.* Auuertasi però che il celebrante non deue inginocchiarsi quando legge priuatamente le parole. *Emisit spiritum*; mà quando sono pronunciate dal Cantore insieme cō tutti gl'altri ministri s'inginocchiarà con due ginocchia; ne alcuno sorgerà prima del Cantore, che fà la parte del Vangelista, che deue esser il primo, come prescriue il Ceremoniale de' Vescoui. *lib. 2. cap. 25.* Onde non è lodeuole l'abuso d'alcune Chiese, doue il celebrante fà cenno con lo strepito della mano per sorgere. Finito il Passio si cantarà dal Diacono l'vltima parte nel tuono del Vangelo con la solita benedittione, ed incēsatione, la quale finita darà à baciare il libro, non si portano candele; mà solamēte l'accompagnaranno due Accoliti. Alcune delle sopradette cerimonie si lasciano nel Vennerdì Santo. Primieramente non si bacia la mano nel principio, si legge sopra il nudo pulpito per imitare la nudità del Saluatore, e con paramenti neri; anzi anticamente i cātori lo leggeuano con piedi scalzi. *Dur. lib. 6. cap. 77.* Nell'vltima parte del tuono Vangelico nō si domanda benedittione, ne si porta incenso. Cercano molti curiosamente, che cosa significhino quelle note del Passio ✠. C. S. Alcuni pensarono si leggessero così *Christus*, *Chronista*, *Synagoga*. Altri leggono. *Christus*, *Cantor*, *Succentor*, poiche il Diacono vien chiamato cantore dal Ceremoniale. *Surgente Diacono, seu cantore, qui Euangelistæ personā gerit, omnes surgunt. lib. 2. cap. 25.* *Succentor*, è voce antica, ed era vna dignità in alcune catedrali, come si legge negl'Annali de' Minori an. 1235. Bulla 27. Dura fin'hoggi nella Chiesa Catedrale di Messina quest'offitio, ò dignità, che si chiama Succiantro, cioè sotto cantore. Nella Chiesa Ambrogiana in questo giorno del Vennerdì Santo il Diacono, che canta il Passio, è tutto vestito di rosso con vna dalmatica di velluto; con l'istesso colore è ricoperto l'altare, la Chiesa, e tutti i ministri; mà pronunciando le parole, *Emisit Spiritum*, in vn tratto si veste di nero, deponendo l'habito rosso, ed il tutto con grandissima destrezza comparisce ammātato di nero; ilche cagiona compuntione straordinaria ne' circostanti, ed aiuta molto al predicatore, che subito finito il Passio ascēde in pulpito per fare la predica della Passione, ritrouando gl'animi così ben disposti. Il color rosso l'adoprano in tal giorno in memoria del copioso sangue sparso dal Nostro Redentore, alludendo alle parole del Profeta, che parlando con Christo dice. *Quare rubrum est vestimentum tuum.*

Passionalia. Erano le scritture, nelle quali si conteneuano le passioni de' Santi Martiri, dette anco *Sanctoralia*.

Passiuitas. Frequenza di qualche atto dall'aduerbio. *Passim. Imo quantum ad passiuitatem libi-*

libidinis pertinet quis non coniugem in numerum ancillarum redegit. Salian. lib. 7. degubern. e poco doppo l'istesso Autore. *Atque illi, de quibus legimus, & minore fortasse crimine, & minore, & t reor. numero criminum, & passiuitate peccabant.* Anzi Tertulliano non solo si serue di questo nome; mà anco dell'aduerbio *Passiuitus*, che significa frequẽtemente. Si ritroua in oltre l'adiettiuo *Passiuus*, cioè frequente. *Passiuus, lasciuusque oculorum obtutus. Aldhelm. de Virg. cap. 1.*

Pastophorium. Sagrestia. Voce greca παστοφόριον, che significa tabernacolo, ò talamo; laonde vien anco chiamata *Thalamus* da S. Girolamo, & *Interius cubiculum*. Fù anco nomata *Secretarium, Vestiarium, Sceuophylacium*. Erano anticamente due stãze vicino 'a tribona della Chiesa, in vna delle quali si conseruaua l'Eucaristia, e nell'altra i sagri codici, e poi seruiuano anco per la supellettile, e sagri vasi della Chiesa, costumando di vestirsi i ministri iui per le funtioni Ecclesiastiche, come hoggidi vsano li Greci. San Paolino compose due distici per intagliarli sopra le porte di queste stanze. Sopra la porta della destra, oue si conseruaua l'Eucaristia, leggeuasi il seguente distico.

Hic locus est veneranda penus, qua conditur, & qua
Promitur alma sacri pompa ministerij.

l'altro distico sopra la stanza de' libri, dicea così.

Si quem Sancta tenet meditandi in lege voluntas.
Hic poterit residens sacris intendere libris.

La medesima voce *Pastophorium*. significa riposto del pallio, ò veste perche πασὸς significa pallio oltre gl'altri significati.

Patagium. Ornamento di veste nella parte estrema del collo *Quamquam, & pauo pluma vestis, & quidē de catacliſtis; imo omni conchylio depressior, qua colla florent, & omni patagio inauratior, qua terga fulgent. Tertul. lib. de pallio*: Onde poi gl'artefici di questo ornamento eran chiamati *Patagiarij*.

Patena. Patena, vaso sagro, così detto perche è spatioso. Viẽ chiamato *Discus* nella Liturgia di San Giacomo. Anticamente l'Accolito teneua la patena coperta co'l velo, come fà hoggi il Soddiacono nella Messa con la mano sinistra, perche essendo la patena simbolo della perfetta allegrezza vien à significarci, che in questa vita non si ritroua perfetta allegrezza. Per l'istessa ragione si lascia nella Messa de' defonti la cerimonia di tener la patena, perche in questa Messa si deue escludere ogni segno d'allegrezza. *Amal. de Eccl. off lib. 3. cap 17. Gem. lib 1. cap 48.* Celebrandosi Messa letta si nasconde la detta patena sotto il corporale, perche li misteri diuini deuono celarsi. Non conuiene dare la pace con la patena, essendo ciò prohibito dalla felice memoria di Pio V. *Epist. ad Archiep. Taracon 8. Ianuar.* 1571. Ne anco si deue mettere sotto il mento di coloro, che si cõmunicano, eccetto quando communica il Vescouo, à cui si fà la detta cerimonia per grandezza, e maestà. Erano anticamente le patene molto grandi, perche con esse si ministraua l'Eucaristia al popolo, non essendo in quei tempi pissi-

pisside. Li Greci sopra la patena vi pongono vna stella in modo di croce per sostenere alto il velo, acciò non tocchi il pane iui preparato, qual stromento chiamano *ἀστέρισκον*, e significa la stella, che posò sopra il Presepio, come si raccoglie dalle parole, che dice il Sacerdote mentre mette la detta stella. *Et veniens stella astitit desuper, vbi erat puer positus*. Sogliono anco nettare, e purificare la patena con vna spõgia piccola la quale chiamano. *Sãctam spongiã*, cõseruandola dentro il corporale piegato.

Patriarcha. Patriarca dignità Ecclesiastica *πατριάρχης*, che significa Prencipe de' Padri. Erano i Patriarchi tre soli in tutta la Chiesa Cattolica, cioè il Pontefice Romano Patriarca dell'Europa, l'Alessandrino dell'Africa, e l'Antiocheno dell'Asia. Furono queste tre Chiese honorate con tali dignitadi per esser state fondate da San Pietro Prencipe degl'Apostoli per se, ò per mezzo del suo discepolo Marco, il quale fondò la Sede Alessandrina à nome del suo maestro Pietro ancor viuente. Nel Cõcilio Niceno fù aggionto il quarto Patriarca di Costantinopoli per rispetto della Sede Imperiale, essendo prima semplice Vescouo soggetto al Metropolita d'Heraclea, il quale al presente hà mantenuto questa giurisditione di dare il bacolo pastorale nella consagratione del nuouo Patriarca. Fù poi anco da Concilij conferita la dignità Patriarcale alla Sede di Gerusalemme in riuerenza del sangue iui sparso dal Nostro Redentore. Questo Patriarca però non hauea giurisditione Patriarcale per non pregiudicare alli diritti del Metropolita di Cesarea capo di quella Prouincia; mà solamente la dignità, e la precedenza nelle sessioni sinodali. L'anno 570. cominciossi à chiamare Patriarca il Prelato d'Aquileia con occasione dello Scisma, quando i Vescoui Veneti, della Stiria, e Liguria diuisi dalla Chiesa Romana elessero per loro capo Paolino Vescouo Aquileiense, nominandolo Patriarca, il qual nome fù poi, acquietate le turbolenze, permesso dalla Sede Apostolica per mantenimento della pace. L'istesso titolo di Patriarca diedero i Pontefici in quel medesimo tempo al Vescouo di Grado per opporlo all'Aquileiense Scismatico; laonde nacquero contese grandissime frà queste due Chiese, fauorendo i Lõgobardi l'Aquileiense, ed il Pontefice con l'Esarco di Rauenna patrocinauano quella di Grado, il qual Patriarcato fù poi da Leone IX. transferito in Venetia l'ãno 1050. Hoggi giorno le diuerse sette dell'Oriente tutte chiamano i loro capi Ecclesiastici Patriarchi. Non è dubbio che alcune volte furono chiamati Patriarchi anco gl'Arciuescoui Cattolici, così vien chiamato da Gregorio Turonense S. Nicetio Arciuescouo di Leone. Il Patriarca di Costantinopoli per il Decreto del Concilio Costantinopolitano tiene il primo luogo doppo il Romano Pontefice. *C Antiqua de Eccl. tit.* L'istesso fù definito da Eugenio IV. l'anno 1439. in vna Bolla, che comincia *Consentiente*. In oltre li quattro Patriarchi, cioè Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano possono portar la croce patriarcale con dùe tra-

trauerse non solò nella loro Dioceſi; mà per tutto il mondo, eccetto che nella città doue risiede il Papa. *Syluest. V. Patriarcha. Barb. de potest. Episc. tit. 3. n. 25.*

Patriarchium. Era così nominato il palazzo Lateranense, stāza ordinaria del Pontefice Romano, perche iui era il suo Patriarcato. Ed al presente subito creato il nuouo Pontefice và à pigliar il possesso nella Chiesa Lateranense con vna solennissima caualcata.

Pax. La pace, la quale con il santo bacio dauano i Christiani prima della communione per traditione Apostolica. *Salutate vos inuicem in osculo pacis. 1. Cor. 16. Post ipsam dicitur Pax vobiscum, & osculantur se Christiani in osculo sancto; sed pacis Christi signum, quod ostendunt labia, fiat in conscientia, idest quomodo labia fratris tui accedunt, sic cor à corde non recedat. Aug. serm. de Vigil. Pasch.* Hoggi solamente s'vsa dar la pace co'l bacio trà gl'Ecclesiastici, perche crescendo la malitia degl'huomini, li quali furtiuamente baciauano le donne, s'introdusse il dar la pace à secolari con vna tauoletta dipinta. *Bar. an. 45.* Li Greci sogliono dar la pace prima della consagratione secondo il decreto del Concilio Laodicense. *Tum pax danda, quam vbi Episcopo Sacerdotes impertierint, laici sibi inuicem dabunt pacem, secundum quæ perficiatur oblatio. Can. 19.* Li latini la danno prima della communione secondo il decreto di Papa Innocenzo. *Pacem ante communionem dari Innocentius Papa decretis suis instituit. Valaf. de reb. Eccl. cap. 22.* Il Diacono dunque piglia la pace all'vsato dal Sacerdote celebrante dandola poi al Soddiacono, il quale la communica à tutte quelle persone, che sono state incensate dal Diacono, e non ad altre, osseruando il medesimo ordine; se bene basterà darla à i capi degl'ordini in quelle Catedrali, oue saranno distinte prebende Diaconali, e Soddiaconali, doue non vi sarà detta distintione, darà la pace à i primi del coro da ciascheduna parte. La pace si dà abbracciandosi, e toccandosi le guancie sinistre, perche sono dalla parte del cuore, conforme ordinano le rubriche. Finalmente il Soddiacono darà la pace all'Accolito, da cui fù accompagnato, acciò questo la porti, à Chericis ed altri secolari, à i quali mai deue dare la pace il Diacono, ancorche fossero Prencipi, e Signori del luogo conforme il decreto della sagra Congregatione de' Riti. *5. Iul. 1614.* Essendoui Prete Assistente esso deue pigliar la pace dal Celebrante, e darla al Soddiacono per portarla al coro, e poi al Diacono. *Sac. Cong. Rit. 17. Iun. 1606.* Celebrando il Vescouo Pontificalmente con altre cerimonie si dà la pace; poiche il Prete Assistente accostandosi al lato destro del Vescouo inginocchiandosi, e baciando l'altare riceue da esso la pace, e la porta in coro con l'ordine pratticato nell'incensare. Il Diacono, e Soddiacono pigliano la pace dal medesimo Vescouo quando si communicano, li due Diaconi Assistenti la pigliano dal medesimo doppo il Prete con fare la genuflessione; mà non baciano l'altare; il Prete finalmente darà la pace al Maestro delle cerimonie, il quale la porta à gl'altri Cherici del coro.

coro. Quando però il Vescouo assiste solamente alla Messa cantata all'hora il Prete Assistente riceuuta la pace dal Celebrãte la porta al Vescouo, il quale la communica alli due Diaconi Assistenti. Il Prete subito data la pace al Prelato si ritira al suo luogo in coro, doue s'accosta il Soddiacono per pigliar la pace, e portarla à gl'altri conforme l'ordinario. *Car. Episcop. lib. 1. cap.* 24. Chi porta la pace, ò vero il libro del Vangelo per baciarsi, mai deue fare riuerenza alla persona, à cui porge la pace, ò il libro, ne prima, ne doppo. *Car. Episc. lib.* 1. *cap.* 29. ancorche fosse Imperadore, ò Rè. *cap.* 24. Nel Giouedì, e Venerdì della settimana Santa non si dà la pace in detestatione del finto bacio dato dal discepolo traditore. *Similiter, & à pacis osculo in istis diebus nos abstinemus, non quòd pacis osculum malum sit vbi ex charitate vera proferatur, sed vt demostretur quam iniuriam passus sit Christus à suo proditore. Amal. de Eccl. off. lib.* 1. *cap.* 13. Ne anco si dà la pace, nel Sabbato Santo, perche Christo non l'hauea ancor annunciata à i suoi discepoli. Finalmente si lascia di dar la pace nelle Messe de' morti, perche essi non sono più soggetti alle turbationi di questo secolo. Dauasi al tempo di Tertulliano la pace con la patena, qual pace dice, che si negaua à i corteggiani come persone ambitiose, e per conseguẽza lontane dalla vera pace, e quiete, stando in continue turbationi. *Circumferatur patena pacis inter fideles, præterquam tamen inter aulicos, quos vnanimes esse, & pacificos non finit ambitio. lib. de orat.* L'vso di dare la pace cõ la patena fù prohibito da Pio V. come si disse di sopra. Ne solamente nella Messa dauasi il bacio di pace; mà anco finite le publiche preci della Chiesa. *Sub finem precum nos inter, nos osculo salutamus. Iustin. in Apolog. ad Anton. Imp.* che però fù da Tertulliano chiamato questo bacio sugello dell'oratione mentre dice, che si tralasciaua ne' giorni di digiuno. *Alia iam consuetudo inualuit ieiunantes habita oratione, cum fratribus subtrahunt osculum pacis, quod est signaculum orationis. De orat. cap.* 14. Questo pio, e religioso costume è stato rinouato dal Nostro Santo Patriarca Filippo tanto amatore della pace, e concordia de' suoi figliuoli; poiche hà ordinato nelle costitutioni, che finita la sera l'oratione mentale, la quale facciamo insieme, si sugellasse con la pace, mentre il sagrestano con la tauoletta dipinta và portando à ciascheduno la pace. E veramente si veggono i manifesti effetti di questa bramata caparra del cielo, ed vnico legame delle famiglie religiose nella nostra Congregatione, nella quale tanto fiorisce la cõcordia lasciataci per liurea dal Santo Padre. Non si deue per vltimo passar sotto silentio il lodeuole costume riferito da Clemente l'Alessandrino, che i putti dando il bacio di pace à i suoi genitori, ò ad altri teneuano con le mani l'orecchie per significar esser quelle la porta de' sani, ed vtili ammaestramenti. *Non ergo temerè pueris præcipimus, vt apprehensis auribus amicos osculentur, hoc vtique tacitè significantes ingenerari per auditum sensum dilectionis. Strom.* 5.

Pax vobis. Saluto, che dà il Vescouo al popolo celebrando Messa in vece del primo. *Dominus vobiscum*. Saluto ordinato da Christo à i suoi discepoli, di cui sono successori i Vescoui. *Alcuin. de diu. off.* Onde vien chiamato da Pier Damiano. *Episcopalis salutatio.* Riportato il pretioso corpo del Grã Prelato Giouãni Chrisostomo in Costantinopoli trionfante, essendo posto dal Patriarca Procolo sopra il trono, da cui era stato ingiustamente deposto, fù vdito salutare il suo amato popolo con le sopradette parole *Pax vobis.* Questo saluto si tralascia nel tempo dell'Auuento. *Cærim. Episcop. lib. 2. cap. 13.* Ed anco nel Sabbato Santo per non esser ancor resuscitato il Saluatore, che con tale parole salutò i suoi discepoli. *Dur. lib 6. cap. 85.* Celebrando il Papa nella Chiesa di Santa Maria maggiore, e dicendo. *Pax Domini sit semper vobiscum*, il coro non rispõde. *Et cum spiritu tuo*, in memoria di quel stupendo miracolo occorso nella detta Chiesa, quando celebrando iui Messa San Gregorio il Magno nel giorno di Pasqua alle parole sopradette fù dagl'Angioli risposto. *Et cum spiritu tuo.*

Paxamatium. *Paximatium, Paxemadium, Paximidium, Paxamates, Paximates, Paxamas.* Pane due volte cotto chiamato volgarmente Biscotto, detto da Greci παξαμάς; se bene la voce è latina. Onde nel testo greco si legge παξαμάδιον. *Præter duo paximatia, quæ tribus vix denarijs distrahuntur, nihil amplius vnusquisque præsumit. Cass lib. 4. cap. 14. Tantum vnum paximatium, & quinque olivas in cibo capiebat. Ruff. lib. 3.* Onde gl'Arabi chiamano il biscotto *Baxmat*, voce corrotta dal sopracitato vocabolo.

Pectorale. Vien chiamata quella gemma, che porta il Vescouo auanti il petto, oue s'affibbia il piuiale, alludendo forse all'antico Rationale del Sommo Sacerdote.

Peculium. Mandra di pecore. *De his, quæ Parochus in terris, vineis, mancipijs, atque peculijs quicunque fideles obtulerint antiquorum Canonum statuta seruentur. Synod. Aurelian. 1. can. 17.* E perche la facoltà ne' primi secoli tutta consisteua nelle greggi, indi vennero à chiamarsi peculio l'accumulate ricchezze.

Pendens. Così vien chiamato il tosello, ò baldacchino nel Cerimoniale de' Vescoui.

Pentecostes. Pentecoste, Pasqua solennissima, in cui si celebra dalla Chiesa la venuta dello Spirito Santo. Voce greca πεντηκοστή, che significa Quinquagesima, per essere il cinquantesimo giorno doppo la Pasqua degl'azzimi, nel quale gl'Hebrei celebrauano quella solennità in memoria della Legge data à Mosè sù'l monte Sinai. Cominciauano numerare i cinquanta giorni gl'Hebrei dal secõdo giorno degl'azzimi, nel quale mieteuano alcune spighe per offerirle al Signore. Nell'anno però, in cui morì il Nostro Redentore, il secondo giorno degl'azzimi fù il Sabbato, nel qual giorno, per esser prohibite l'opere seruili, non era lecito farsi la sopradetta cerimonia delle spighe, per tanto nel giorno seguente, che fù la Domenica di Re-

Resurrettione offerirono il manipolo delle spighe non senza misteriosa permissione della diuina prouidenza, essendo quel manipolo solleuato in alto simbolo di Christo resuscitato; siche in quell'anno numerandosi dalla Domenica della Resurrettione li cinquanta giorni occorse la Festa della Pentecoste pur in Domenica, quando discese lo Spirito Santo sopra il sagro collegio degl'Apostoli. Onde si scioglie il dubbio mosso da molti, come s'incõtrasse in quell'anno la Pẽtecoste in giorno di Domenica. *Bellar. lib. 3. de cul Sanct. cap. 3.* Nel medesimo giorno della Pentecoste, in cui secõdo il rito Hebraico s'offeriua il grano nuouo al Signore, S. Pietro offerse il pane immaculato del corpo di Christo, perche in tal giorno celebrò la prima Messa nel cenacolo di Sion. *Pamel. tom. 1. Liturg. Eccl. Lat.* Anticamente in alcune Chiese in questo giorno finita l'Epistola mentre si cantaua il *Veni Sancte Spiritus*, sonauansi le trombe per dinotare il repentino suono, che precedette la venuta dello Spirito Santo; in oltre si faceua cadere dal tetto fiãme di fuoco, volare colombe per la Chiesa, e spargeuansi rose. *Dur. lib 6. c. 107.* Dura ancor al presente in Messina questa cerimonia.

Pentateuchum. Cosi furono nomati i cinque libri di Mosè. Voce greca πεντάτευχον, che significa cinque volumi, e sono i libri della Genesi, dell'Esodo, del Leuitico de' Numeri, e del Deutoronomio.

Peplum. V. *Velum calicis.*

Periclysis. Lembo della veste dal verbo περικλύζω, che significa circondare. *In altari vestem fecit de stauracio habentem periclysim de blattis, seu chrysoclauo. Anast. in Leon. 3.* Altri deriuano questo vocabolo dal verbo περικλύζω, che significa inondare, il qual significato parmi più appropriato. *Fecit vela holoserica maiora, & minora habentia periclysim. Anast. in leon. 3.* e vuol dire veli ondati.

Periodeutis, ò *Periodeuta.* Offitio Ecclesiastico, voce greca περιοδευτής, che significa Visitatore, che và intorno; poiche à questo apparteneua il visitare le ville, & altri luoghi piccioli della Diocesi, inuigilando sopra i costumi de' fedeli. Fù quest'offitio instituito nel Concilio Laodiceno, perche essendo la maestà, e dignità Vescouale molto riguardeuole, non conueniua ordinar Vescoui nelle ville, ò castella; mà solamẽte nelle cittadi principali. *Periodeutæ nominantur, quòd hùc, illùcque continendis in officio fidelibus vagentur. Zonar.* Questi sono dal Sinodo Costantinopolitano chiamati *Viatores*, da Gregorio Tessalonicense, *Ambulatorij*, da Balsamone *Exarchi*, il qual vocabolo vltimo è in vso al presente nella Chiesa Greca, chiamandosi *Exarchi* li visitatori spediti dal Patriarca, non per riformar i costumi, come prima; mà per raccoglier danari, e le decime.

Peripsema. Voce greca περίψημα, che significa immõditia, e sordidezza, ò cosa vile, e di niun prezzo, come propriamente è la limatura. *Factus sum omnium*

Periſcelis. Ornamento donneſco; & era vn anello, che ſi portaua nella gamba per abbigliamento, voce greca περισκελίς. Alcuni hanno penſato ſignificaſſe lo ſtiualetto; mà ſenza fondamento; poiche il contrario ci dimoſtrano le parole degl'Autori. *Periſcelides ſunt ornamenta crurum mulierum, ſiue armillæ pedum, à quibus greſſus earum ornantur. Iſidor.* Da Tertulliano vien chiamato *Periſcelium* il ſopradetto ornamento. *Neſcio an crus de periſcelio in neruum ſe patiatur arctari. De cult. ſemin.* Dura hoggi giorno in Oriente ſimile ornamento nelle donne, le quali portano nelle gambe anelli d'argento, ò altro metallo pretioſo.

Perizoma. Voce greca περίζωμα, che ſignifica cingolo propriamente intorno à i lombi, & anco qualſiuoglia tonaca per ricoprire le parte vergognoſe; così chiamò la ſagra ſcrittura la copertura fatta delle foglie di fico per naſcondere quelle parti del corpo de i noſtri primi Padri ricoperte prima co'l candido velo dell'innocenza, ſquarciato poi dal peccato originale.

Petalum. πέταλον. Coſi chiamaſi la lamina d'oro, che portaua il Pontefice nella fronte. *Induatur fœminalibus lineis, tunica linea, thiara, petalo aureo. Beda de taber. lib. 3. cap. 9.*

Petaſus. V. *Campana*.

Phariſæus. Fariſeo, voce Hebraica, che ſignifica ſeparato; poiche li Fariſei viueuano ſeparati dagl'altri Iſraeliti, profeſſando vita molto ſanta nell'apparenza eſterna, la quale deſcriue Gioſeffo Hebreo: Ammetteuano la transmigratione, dell'anime, e però ſoſpettarono, che Chriſto foſſe Elia, ò Geremia, ò vero qualch'altro Profeta, come ſi legge nel ſagro Vangelo.

Pharus. Sorte di candiliere, ò lucerna dalla voce *Pharus* ch'era vna torre grandiſſima vicino ad Aleſſandria, in cui riſplendea di notte la lanterna per moſtrare luminoſa la via à i nauiganti; onde poi furono nomate Fari tutte le lāterne poſte alle foci de i porti, & anco li candilieri della Chieſa forſe formati à modo di torre. *Pharũ ex auro puriſſimo. Anaſt. in Sylu.*

Phylacterium. Conſeruatorio, dalla voce greca φυλακτήριον. Queſto era vna cartuccia, nella quale ſcriueanſi le diuine ordinationi, che pendeuano attaccate auanti la fronte conforme hauea Dio ſtabilito nella legge. *Dilatant phylacteria. Matt. 23.* Onde venne poi queſto nome à ſignificare la crocetta, che portano i Veſcoui attaccata al collo, perche in eſſa ſi conſeruauano le reliquie. *Phylacteria tenui argento fabricata, vilique panno de collo ſuſpenſa. Io. Diacon. epiſt. ad Carol.*

Pia auis. Coſi fù da S. Ambrogio chiamata la Cicogna, perche ſoſtenta, e porta ſopra gl'homeri con pietoſo offitio li già vecchi genitori. *Aues non erubeſcũt reuerendi ſenis membra portare. Eſt enim vectura pietatis, quod eouſque percrebuit, vt congruè mercedem remunerationis inuenerit. Nam Romanorum vſu pia auis vocatur, & quæ vix vni Imperatori conſulto Senatu delatum dicitur, iſtæ hoc aues in commune meruerunt. Amb. lib. 5. Hexam.*

Piſti-

Pisticus. Fedele, vero, non falsificato dalla voce greca πιστικὸς. *In quo ardet oleum nardinum pisticum, vbi candela ardent in gremio Ecclesiæ ex oleo pistico. Anast.*

Pitaciolum, *Pitaciolus*. Breue scrittura, ò poliza. *Cassiod. & Lampr.*

Planeta. V. *Casula*.

Plastica. Arte di formare figure di creta dalla voce greca πλαστική. Onde Tertulliano riprẽdendo le donne, che con l'imbellettar la faccia vogliono corregere la fattura, & opra diuina và dicendo. *Plastica Dei in ipsis redarguitur, & reprehendunt artificem*.

Platonia, & *Platina*. Incrostatura di marmo. *Super lilios ex metallis marmoreis platonias posuit. Anast. in Leon.* III. *Hic reædificauit platoniam, vbi corpora Apostolorum iacuerunt. Anast. in Dam. Liberius ornauit de platinis marmoreis sepulchrum* S. *Agnetis*. Leggesi di Liberio nelle vite de' Romani Põtefici. Adone legge *Placoma*. Alcuni manoscritti secondo il Baronio leggono *Placotõ* dal greco πλακώδης. Onde Zonara riferisce di Costantino il Magno, che edificò vna spatiosa piazza in Costantinopoli chiamandola *Placoton*, e da là ragione. *Placoton ex eo quod ex tabellis lapideis instructum esset*.

Plebanus. Pieuano, Rettore della plebe nelle ville. Anticamente era dignità nelle Chiese Catedrali, il quale hauea cura d'amministrare i Sagramenti. *Cæsar. lib. 1. cap. 7.* Vien chiamato ne' Canoni. *Archipræsbyter ruralis, Curio, & Decanus*.

Plumbatæ. Piombarole, tormento dato à i Santi Martiri, di cui si fà spesso mentione nel Martirologio. Costaua di certe funicelle, dalla cui estremità pendeuano alcune palline di piombo. La qual sorte di tormento dauasi alle persone nobili, sicome l'eculeo era tormento proprio della plebe, così l'accenna Prudentio nell'hinno di S. Romano, à cui s'era preparato già l'eculeo; mà auuisato il giudice della sua nobiltà, cangiò tormento.

Iubet amoueri noxialem stipitem,
Plebeia clarum pœna non damnet virum.
Tundantur inquit, terga crebris ictibus,
Plumboq; ceruix verberata extuberet.
Persona quæque competenter plectitur.
Magnique refert vilis, an sit nobilis.
Gradu reorum forma tormentis datur.

Plumella. Matarazzo, ò coltra fatta di piume. *Nihil autem super eam cum quiesceret sternebat, nisi tantũ cũ vestimento, quo indutus erat, decumbebat, nec aliòs habens tapetes, plumellas, aut stragula, quo hæc operirentur. Greg. Turon. cap. 8. de Vit. Sanct.*

Pluuiale. V. *Cappa*.

Pneumatomachus. Heretico cõtro lo Spirito Santo. *Pallad. cap.* 118. *hist.* dalla voce greca πνευματομάχος, cioè oppugnatore dello spirito.

Poderis. V. *Alba*.

Polycandelum. Candiliere di molte candele, voce greca πολυκάνδηλον. *Obtulit polycandelum porphyreticum pendentem in pergula ante confessionem in catenulis aureis. Anast. in Leon.* III.

Polychronion. Così è chiamata quell'acclamatione, con cui si pregaua la lunghezza degl'anni. Voce greca πολυχρόνιον. Questa cerimonia si fà da' latini con quelle voci *Ad multos annos*.

Polymitus. Tessuto con molte fila di vari colori, come era la veste di Gioseffo vergata con diuersi colori. *Fecitque ei tunicam polymitam. Gen.* 37. Deriuasi dal vocabolo greco πολύμιτος.

Porphyrogenitus. Con tal vocabolo eran cognominati i figliuoli dell'Imperadore Costantinopolitano, perche nasceuano in vn palazzo detto πορφύρα, che vuol dir porpora, edificato da Costantino il Magno, e destinato per l'Imperatrici quãdo partoriuano. *Luitprand. lib.* 1. *cap.* 2. Altri hanno pensato fossero denominati dalla porpora, nella quale subito nati erano inuolti; mà la realtà s'è, che la vera, e sincera denominatione si prendeua dal sopradetto palazzo.

Præambulus. Colui, che precede, cioè Precursore, così fù dal Blesense chiamato il nostro Saluatore, che precedendo con la croce, c'inuita à seguir le sue vestigia. *Et tu fili crucem portes sequens præambulum tuum in compassionibus proximi, & carnis mortificatione. ser.* 41.

Præfatio. Così viẽ chiamata quell'oratione, che precede il sagro Canone per esser quasi vna preparatione al sagrifitio. *Dur. lib.* 4. *cap.* 33. & è antichissima, di cui fà mentione S. Cipriano con queste parole. *Ideo, & Sacerdos ante orationem præfatione præmissa præparat fratrum mentes dicendo sursum corda.* Alcuni fanno Autore S. Dionigi, ò S. Leone Papa. Altri Gelasio. *Dur. lib.* 4. *cap.* 33. il qual forse ordinò si cantasse nella Messa. Delle noue prefationi registrate nel Messale fà mentione Pelagio II. *epist.* 4. alle quali Vrbano II. aggiunse quella della Beatissima Vergine l'anno 1095. Ancorche fra l'ottaua si soglia dire la prefatione della medesima ottaua, con tuttociò s'eccettuano alcuni casi, come sono per esempio le ferie priuilegiate, nelle quali si dice il commune. Onde nella Messa delle Litanie maggiori si dirà la prefatione feriale del tẽpo Pasquale; in oltre nelle quattro tempora, che vengono trà l'ottaua della B. Vergine si dirà la prefatione feriale commune, l'istesso si osseruerà nelle Vigilie di S. Gio. Battista, e de' Santi Pietro, e Paolo, venendo tra l'ottaua del Santissimo. *Sac. Cong. Rit.* 12 *Decemb.* 1626.

Præcaria, *Vel Prætaria.* Vsofrutto: fanno spesso mentione di questa voce i sagri Concilij. *Statuimus vt præcariæ, & commutationes tempore viduatarum Ecclesiarum factæ ab his, qui loca Episcoporum occupauerant rescindantur. Concil. Beluacen.*

Presbyter. Prete, Sacerdote della nuoua legge, dal greco πρεσβύτερος, che significa il più vecchio, & antico, douendo il Sacerdote esser maturo, non tanto d'anni, quanto di senno, e costumi. Occorrendo ordinar Sacerdote il nuouo eletto Papa, s'osseruerãno alcune cerimonie particolari assegnate da Mõsignor Cristoforo maestro di cerimonie del Papa nel suo

cere-

ceremoniale, e sono le seguenti. Comparirà il Papa all'ordinatione vestito con l'ammitto, alba, cingolo, stola diaconale, manipolo, e piuiale, che pendendo dal collo caschi tutto raccolto dietro le spalle cō la mitra in capo; mentre si cantano le Litanie starà inginocchioni al faldistorio, & il Vescouo ordinante al scabello nella sinistra parte con la mitra in capo per dare poi à suo tempo le solite benedittioni sopra l'eletto. Al tempo poi dell'impositione delle mani il Papa starà à sedere nel suo trono scoperto senza mitra, & auuicinandosi il Vescouo ordinante con la mitra in testa gli porrà le mani sopra il capo, l'istesso faranno tutti li Vescoui, e Cardinali Preti iui presenti, li quali però farāno scoperti. Nell'istesso modo sedendo il Papa scoperto leuandosi il piuiale riceuerà gl'habiti Sacerdotali dal Vescouo coperto. All'vntione delle mani, & al riceuere il calice co'l vino, e la patena con l'hostia non solamente sederà; mà si porrà la mitra, la quale anco terrà il Vescouo, che starà in piedi. Nell'offertorio però starà scoperto mentre riceue dal Papa sedente con mitra l'oblatione delle candele, pane, e vino, baciandoli le mani. Il Papa poi stando in piedi al corno dell'Epistola seguita à dir la Messa cō il Vescouo, assistendogli vn Cardinale, nel medesimo luogo riceuerà la communione sotto le due specie. Finita la communione tornato il Papa nel suo trono, & assettato il Vescouo gli porrà le mani in capo per dargli la solita podestà di rimetter i peccati. Doppo questa funtione tanto il Vescouo ordinante, come anco tutti li Cardinali, e Prelati assistenti sono ammessi al bacio del piede, mano, e guancia del Papa, il quale darà à tutti li circostanti la benedittione solenne. Finalmente il Vescouo ordinante con le tre solite genuflessioni, & acclamationi dicendo, *Ad multos annos*, vien ammesso al bacio della faccia del Papa.

Presbyterium. La parte interiore del coro vicina all'altare maggiore, di cui s'è ragionato sufficientemēte. V. *Chorus*. Questo vocabolo significa anco vn certo donatiuo, il qual soleua fare il Papa nel giorno, che pigliaua possesso nella Chiesa Lateranense, oue à i Cardinali poneua nella mitra due scudi d'oro per ciascheduno con due grossi d'argento. Alli Vescoui, & altri Prelati vn scudo d'oro, & vn grosso d'argento. *Cer. Roman.*

Primas. Primate, dignità Ecclesiastica sopra tutti li Vescoui, Arciuescoui, e Metropoliti del regno; anzi alcune volte era chiamato Patriarca.

Primicerius. Primicerio, dignità Ecclesiastica, il quale era capo di tutti i Cherici Minori; se bene rigorosamente considerata questa voce significa qualsiuoglia capo d'ordine, ò vero offitio dalla voce greca πριμικήριος, perche veniua notato il suo nome nel primo luogo, vsandosi in quei tempi di scriuere sopra tauolette incerate; onde poi si chiamaua *Secundicerius* co'ui, che era notato nel secondo luogo, così chiamò S. Gregorio il secondo Notaio della Chiesa. *Hanc autem Epistolam Paterio Secundicerio Notario Ecclesiæ nostræ*

scribendam duximus. lib. 9. Epist 33. Anzi Anastagio chiamò Primicerio colui, che accusò nel primo luogo S. Martino Pontefice. *Primicerius sanè omnium accusantium erat Dorotheus Patritius Ciliciæ.* Laonde si raccoglie non esser dignità determinata, poiche si diceua *Primicerius Cantorum* il capo de' cantori, *Primicerius lectorum*, *Primicerius aulæ*; nell'istesso senso S. Stefano fù chiamato *Primicerius Martyrum* da Fulgentio. Alcuni Autori sono di parere, che il sopradetto vocabolo significasse ancora offitio determinato di colui, che sugellaua le publiche patenti chiamato da Cassiodoro πρωτοκήριος. *Protocerius.*

Primiscrinius. Officiale Ecclesiastico, il quale nella Chiesa Romana hauea cura dell'Archiuio, oue si conseruauano le scritture più segrete. Era anco detto *Protoscrinarius.*

Primitio. Cominciare. *Munificentiam à tenera primitiauit ætate. Bles. Epist. 20. Dulce vehiculum est in via oratio, fidelis præcursor ad Dominum primitians ei aduentum ascendentis. Id. serm. 21.*

Princeps Monasterij. Procuratore del Monastero, che hauea cura delle cose temporali. *Vestimenta, quæ secum detulerat, accipient, qui huic rei præpositi sunt, & inferentur in repositorio, & erunt in potestate principis Monasterij. In Reg. S. Pachom.*

Processio. Processione. L'origine delle processioni è tãto antica, che si tiene per traditione Apostolica, con la quale li Christiani imitando le schiere armate caminano con modestia, e diuota ordinanza, portando bandiere, e croci; anzi in Roma le Basiliche portano anco i padiglioni cãpali, precedendo il suono delle campane in vece delle trombe; il tutto dinota l'ordinanza militare, con cui marciaua il popolo Israelitico portando l'Arca. *Gem. lib. 1. cap. 68.* Nelle processioni i Greci sempre portano il libro de' Santi Vangeli; siche nella Chiesa Costantinopolitana era detto *Præfectus Evangelio*, chi hauea tal'offitio di portarlo nella processione da essi nomata πρόδος *Progressio*, ò vero πρόπαυσις, *Profectus*, λιτανεία, & λιτὴ *Supplicatio*; da questa vltima voce è proceduto, che li Maltesi chiamassero *Liti* la processione. *Processio nigra* era nomata quella delle Litanie maggiori, perche si ricopriuano le croci, e gl'altari con veli neri; fù anco detta *Processio Septiformis* per le raggioni accennate di sopra. V. *Litania.*

Proëdrus. Offitio della Chiesa greca πρόεδρος, che significa Presidente. *Proedrus Heracleæ, qui erat inter honoratissimos, et Exarchus Thraciæ, & Macedoniæ. Codin. Denunciamus omnibus proedris Ecclesiarum nostrarum. Tharas. in Epist. ad Hadrian. Pontif.*

Professor. V. *Confessor.*

Propheta. Profeta voce greca προφήτης quello, che predice le cose future chiamato nella sacra scrittura *Videns*, perche preuede il futuro.

Prosa. E così chiamato quel ritmo, che si canta doppo l'Epistola detto communemente *Sequentia*, e da altri *Iubilatio*. Autore di tal ritmo è stato Notherio Abbate

di San

di San Gallo; mà Nicolò Papa ordinò si cantasse nella Messa. *Dur. lib. 4. cap. 22.* La Chiesa Romana però si serue solamente d'alcune sequenze, e sono queste. *Lauda Sion Saluatorem* composta dall'Angelico Dottore S. Tomaso. *Veni Sancte Spiritus* da Roberto Rè di Francia l'anno 1003. *Dur. lib. 4. cap. 22.* Altri ne fanno Autore Hermanno Contratto. *Victimæ Paschali* non si sà l'Autore. *Dies iræ, dies illa* alcuni hanno pensato fosse composta da S. Gregorio, altri da S. Bernardo. Il Bzouio negl'annali. *an.* 1294. fà autore il Cardinal Orsino, ò Frangipani. Non manca chi pensi fosse composta da Agostino Biella, che fiorì l'anno 1491. nella famiglia Agostiniana, altri poi l'attribuiscono ad Humberto Generale de' Dominicani.

Protapostolarius. Il capo di coloro, che leggeuano in Chiesa l'Epistole nella Messa. Era officio della Chiesa Costantinopolitana.

Protecdicus. πρωτέκδικος. Offitio della Chiesa Costantinopolitana, à cui spettaua il giudicare i Cherici nelle cause criminali; esercitaua tal'offitio nell'entrata delle Chiesa, per ciò chiamata πρωτεκδικεῖον.

Prothesis. πρόθεσις, così chiamano li Greci l'altarino, sopra del quale preparano cō molte cerimonie il pane, & il vino per la Messa; da doue poi nel tempo della cōsagratione le portano processionalmente al sagro altare, la qual processione soleua accompagnare l'Imperadore Costantinopolitano nel giorno solenne della sua coronatione in questa maniera. Quando era tempo di portar i sagri doni, alcuni Diaconi andauano à pigliar l'Imperadore, e con essi entraua nel luogo della Protesi, oue si vestiua d'vn manto tessuto d'oro portando la corona in testa, e nella destra la croce, e nella sinistra vn bastone detto *Narthex*: Così vestito precedeua la processione accompagnato da' lati con cento soldati armati, seguiuano poi li Diaconi, e doppo questi li Sacerdoti, portando i sagri doni. Arriuato alla porta maggiore del *Sancta Sãctorum*, oue staua aspettando il Patriarca, si fermaua l'Imperadore dalla parte di fuori, salutandosi fra loro con l'inchino del capo; intanto passaua il Diacono portādo nella destra il torribolo, e nella sinistra il pallio Patriarcale, il quale fermandosi auanti l'Imperadore intonaua ad alta voce le seguenti parole. *Recordetur Dominus Deus potentiæ regni tui in regno suo vbique nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.* Quest'oratione era replicata dagl'altri Diaconi, e Sacerdoti, che seguitauano, li quali entrando dentro cantauano vna simile preghiera al Patriarca, dicēdo ad vno ad vno. *Recordetur Dominus Deus Pontificatus tui vbique, &c.* Finite le predette cerimonie l'Imperadore salutando il Patriarca, e deponendo il manto si ritiraua al suo luogo. Nel tempo poi della communione, la quale riceueua in questo giorno dentro, come gl'altri ministri sagri, pigliaua il corpo del Signore nelle proprie mani, & il sangue dal calice tenuto dal Patriarca. Prima di cōmunicarsi incensaua l'altare in forma di croce, e poi il Patriarca, il

quale ripigliando il torribolo dalle mani dell'Imperadore gli rendeua con incensarlo il già riceuuto honore. Finalmente leuatasi la corona di capo, e consegnata in mano de' Diaconi s'accostaua à riceuere il cibo vitale dell'Eucaristia. *Curupal. cap. 17.*

Protomartyr. Primo Martire. Voce greca.

Protomystes. Primo Sacerdote; era così chiamato il Vescouo capo de' Sacerdoti.

Protonotarius. Primo notaio, offitio Ecclesiastico introdotto da S. Clemente Papa; il quale ordinò ad alcuni Protonotari scriuessero, e raccogliessero gl'atti de' Santi Martiri. Hoggi nella Chiesa Romana li Protonotari sono di due sorti. Alcuni si dicono Participanti, e questi sono dodici, li quali hanno facoltà di legitimare bastardi, e creare notari Costit. Sixti V. an. 1585. non possono però benedire paramenti sagri della Chiesa. *Sac. Cong. Rit.* 17. *Iul.* 1627. Altri chiamansi non participanti, e questi sono in grandissimo numero, e di poca stima, hauendo solamente l'vso del rocchetto; mà non possono portar anello in dito nel tempo, che celebrano Messa. *Sacr. Congr. Rit.* 11. *Febr.* 1623. Essendo Canonici deuono in coro portar gl'habiti degl'altri Canonici, e non quelli di Protonotario, altramente non guadagnano le contributioni. *Cong. Rit* 12. *Dec.* 1626. Sono soggetti all'ordinario; mà non possono esser riconosciuti da esso nelle cause ciuili, che non passano la somma di venticinque ducati. *Ex Bul. Leon. X.*

Protopapas. Primo Prete, cioè Arciprete, questo nella Chiesa Costantinopolitana hauea molte preeminenze, essendo capo del tribunale Ecclesiastico, & era chiamato *Magnus Protopapas.* La dignità di Protopapa è in Messina in vna Chiesa cognominata la Cattolica per essersi mantenuta sempre vnita con la Chiesa Latina massime in confessare la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal figliuolo. Al presente è offitiata secondo il rito greco. Questo Protopapa di Messina oltre la giurisditione, che esercita in molte Chiese di quella Città vn tempo à lui soggette, vien grandemente riuerito, & honorato dal Clero della Chiesa Metropolitana; poiche nel giorno della Pentecoste li Canonici processionalmente con la croce lo vanno à pigliare dalla sua Chiesa conducendolo al Duomo, oue canta in lingua Greca il Vespro, e poi con l'istessa cerimonia, e ricondotto. Questa dimostratione, & honore si fà in quel giorno al Clero di quella Chiesa per dinotare l'vnione con la Chiesa Latina in particolare nel confessare la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. In oltre nella festiuità della Circoncisione nella Messa solenne, che si canta nel Duomo, il Clero di questa Chiesa si ritroua presente co'l Protopapa, leggendosi l'Epistola in greco dal Soddiacono Greco, & il Vangelo dal Diacono. Nelle processioni il detto Protopapa porta il bacolo di legno con quella forma, che vsano gl'Abbati Greci in questa figura T.

Protoplastus. Primo formato, e creato: così vien chiamato Adamo dalla voce greca πρωτόπλαστος

Protosyncellus. Dignità Ecclesiastica della Chiesa greca πρωτοσύγκελλος, che significa primo habitante, perche soprastaua à tutti li Sincelli, cioè habitanti del palazzo Patriarcale, & era come Vicario dell'istesso Patriarca.

Protouestiarius. Offitio della Chiesa Costãtinopolitana, che haueua cura della guardarobba. Questa dignità fù molto inalzata dall'Imperadore Michele Paleologo, creando Protouestiario il suo nipote Michele Tarchaniotta figliuolo d'vna sua sorella, come riferisce Codino *cap.* 2. era per tanto quest'offitio anco Palatino.

Psachnion. Habito, ò stola Pontificia. *Et continuo exclamans sacellarius quemdã astantium excubitorum tonsorem præcepit sine mora auferre psachnion summi, & Apostolici, atque præcipui Pastoris. Anast. in exil. S. Martini.*

Psalmista. Ordine Ecclesiastico minore, detto anco *Cantor*, e da' Greci ψάλτης *Psalter.* Ritrouo in vn Pontificale antico manoscritto nella libraria della casa Professa della Cõpagnia di Giesù in Messina, che il semplice Sacerdote conferiua quest'ordine, dicendo tali parole. *Vide, vt quod ore cantas corde credas & quod credis operibus comprobes.* Fà anco mẽtione dell'istessa cerimonia *Duran. lib.2.cap.3.* doue proua che ne' sagri Canoni alcune volte vien chiamato *Psalmista* il Cherico di prima tonsura. L'offitio del Salmista è descritto da Isidoro con tali parole. *Ad psalmistam pertinet offitium canendi, dicere benedictiones, psalmos, laudes, sacrificij responsoria, & quidquid pertinet ad canendi peritiam.*

Psalmodia. Canto de' Salmi dalla voce greca ψαλμῳδία.

Psalmus. Salmo dalla voce greca ψαλμός, che vuol dire canto. *Psalmi graduales* sono così denominati perche si cantauano nel salire i quindici gradi del tempio di Salomone. *Dur. lib.5.cap.2.* Onde furono detti *Canticum graduum, & ascensionis.* Si recitauano prima quotidianamente nel tẽpo quaresimale; mà Pio V. moderò questa legge, ordinando che si recitassero solamente nelle quarte ferie in coro, liberando da tal obligo gl'altri tutti; concesse però à chi recitaua li predetti Salmi, ò in coro ò fuori cinquanta giorni d'indulgenza. *Psalmi pænitentiales*, sono così nomati, perche trattano di penitenza; furono in vso prima di S. Agostino, il quale vicino à morte se gli fece leggere. Innocenzo III. ordinò si recitassero nel tempo di quaresima. *Radulph. propos.* 21. Mà Pio V. limitò il predetto obligo, assegnando la sola feria sesta, nel qual giorno il nostro primo Padre perse per la colpa l'innocenza, e Christo secondo Adamo ci l'acquistò con lo sborso copioso del suo pretioso sangue. Sono liberi dall'obligo di recitar li Salmi penitentiali coloro, che dicono l'offitio fuori del coro dicendoli però acquistano indulgenza di cinquanta giorni. *Psalmi Prostrales, Prosternales, & Prostrati* erano alcuni Salmi, che si recitauano nel tem-

tempo di quaresima prostrandosi in terra in segno di penitenza.

Pseudoforum. Porta falsa. *Vidi praeterea ad pseudoforum monasterij adductum energumenum, & priusquam ad limen attigerat fuisse curatum. Sulpit. in vita S. Mart.* Vocabolo composto dal greco ψευδόφορον; onde si dice anco *Pseudomartyr*, falso martire, *Pseudoapostolus* falso Apostolo, *Pseudomonachus* falso Monaco, &c.

Psiathius, *Psiathus, & Phsiathium.* Stora lauorata di giôchi, che seruiua à Monaci per dormirui sopra, dalla voce greca ψίαθος, ò ψίαθιον; onde poi gl'Arabi chiamano *Psit* il tapeto.

Psychagogia. Ricreatione d'animo dal greco ψυχαγωγία.

Psychicus. Animale, carnale contrario allo spirituale, vocabolo greco ψυχικός. Con questo cognome il misero Tertulliano ribellatosi dalla Chiesa và burlando i Cattolici, mentre assegna la ragione di questa sua separatione. *Et nos quidem postea agnitio Paracleti, atque defensio disiunxit à psychicis. Advers. Prax. cap.* 1. Chiama Paralito lo sgratiato Montano, nelli cui errori s'era miseramente inuiluppato.

Ptochium. Casa de' poueri, e mēdici voce greca πτωχεῖον. *Relinque omnia, & fuge facultates patris tui, quae multos inuenient haeredes. Ecce ptochia, hierocomia, Xenodochia, Monasteria, &c. In vita S. Euphrosinae cap.* 7. Onde poi era chiamato *Ptochotrophius* il curatore di detta casa.

Puer. Questa voce nelle sagre carte spessissimo significa non già putto, ò figliuolo, mà seruo, e ministro.

Pulpitum. V. *Ambo.*

Purificatorium. Purificatore, fazzoletto, cō cui si netta il calice nella Messa, & altri vasi sagri. Non si deue benedire. *Suar. 3. par. d.81. sect.8.* perche anticamente non era in vso adoprandosi per tal'effetto il manipolo, come si disse, che era vna touaglia attaccata al braccio, massime quella del Soddiacono. Nel mezzo del purificatore si suole lauorare vna crocetta per distinguerlo da gl'altri fazzoletti.

Pythonicus. Indouinatore, colui che predice le cose future. Si deriua questo nome dal greco πύθιος, cognome di Apolline, al cui oracolo concorreuano i gentili per saper le cose future.

Pyxis. Pisside, vaso sagro per conseruare l'Eucaristia; nome greco πυξίς. Fù anco chiamata *Ciborium*, *Turris gestatoria Greg. Turon. Arca illustrationis. Hesych.* Alcuni sono di parere, che questo vaso si debbia consagrare con la sagra vntione, come il calice, mà secondo la più commune opinione basta la semplice benedittione fatta da chi hà facoltà di benedire i corporali; anzi ne anco è necessario sia dorata come il calice, e patena. *Suar. 3. part. d.81 sec.7.* il quale aggiunge che se fosse la pisside di stagno puro si douerebbe metter dentro vn panno di lino amitato come il corporale per riuerenza.



Væstionarius. Soprastante alle cause criminali; se bene alcune volte significa l'istesso carnefice, che eseguisce la sentenza. *Sur. in vita S. Andr. tom. 6.* Onde poi si dice *Quæstionatur* la causa criminale.

Quadragesima. Quaresima, fù così nominata la Domenica prima di quaresima, perche da quel giorno in fino al Giouedi Santo, ch'era la Pasqua degl'Hebrei, vi corrono quaranta giorni. *Quadragesima etiam cum Dominica sua currit ad mysticũ Pascha Hebræorum, quod Dominus noster cum discipulis suis celebrauit.* *Ord. Rom.* Del mistico numero cõtenuto nel digiuno quaresimale, e della sua diuersità s'è già ragionato à sufficenza. V. *Ieiunium.*

Quartadecimani. Erã così chiamati alcuni heretici, che asseriuano douersi celebrar la Pasqua nel quartodecimo giorno della prima Luna insieme con gl'Hebrei. Costoro suscitorono grauissimi tumulti nella Chiesa.

Quinquagesima. Fù così nominata la Domenica di quinquagesima, perche da quel giorno in fino alla Pasqua di resurrettione vi sono cinquanta giorni. *Quinquagesima vero, quia decurrit vsque in diem sanctum resurrectionis Dominicæ. Ord. Roman.* Questo vocabolo significa anco appresso gli scrittori Ecclesiastici, quel tempo di cinquanta giorni, che corre trà la Pasqua, e la Pentecoste. *Hoc quoque nosse debemus à Vespera Sabbati, quæ lucescit in diem Dominicum, vsque ad vesperam sequentem apud Aegyptios genua non curuari, sed nec totis quidem quinquagesimæ diebus, nec custodiri in eis ieiuniorum regulam.* Caß. lib. 2. cap. 18. *Nõ igitur ieiunamus in Quinquagesima, quia in his diebus nobiscum Dominus commoratur. Amb. ser. 61.*





Aca, ò *Racha.* Parola del sagro testo Vangelico posta da Christo, come ingiuria leggiera, & interpretata variamente da gl'Espositori; mà la più certa significatione, e più conforme alla forza del vocabolo dinota cosa vota, e per conseguenza di niun conto. *Raca interpretatur vanus, & absque cerebro. Hier. aduers. Pelag. lib. 2. Raca vacuitatis opprobrium est. Hilar. in Matt. Raca quidē dicitur Hebraicè vacuus. Imperfec. in Matt. hom* 11. Si confermano tutte le sopradette autoritadi con la voce Arabica *RieK*, che significa la saliua; onde sogliono dire poi per dinotare vn'homo digiuno, e con il ventre voto *ArrieK* per non contenere altro, che la saliua nello stomaco senza cibo di alcuna sorte.

Racana. Veste vile. *Xenium autem vestrum duas racanas, quas de labore vestro esse mandastis, libenter accepi. Greg. lib. 9. epist. vlt. Racanas, cuius vos volueritis coloris rubei, aut fusci, mihi sub celeritate dirigite. Ennod. lib. 9. ep.* 17. Si ritroua anco *Racanella* diminutiuo. *Venundabantur quatuor racanellæ numismate vno. In vita* S. *Ioan. Eleēmos. cap.* 20. Forse questo vocabolo si deriua dal greco ῥάκος, che significa panno vile.

Raphanelæum. Olio cauato dal seme di rauanello, voce greca ῥαφανιλάιον. *Vasculum in quo erat raphanelæum. Pelag. lib.* 5. *de vit. Patrum. n.* 59.

Recidiuatus. Vsò Tertulliano questo vocabolo per significare la reiterata vnione dell'anima co'l corpo. *Samius Sophista Platoni auctor est animarum de recidiuatu reuolubili semper ex alterna mortuorum suffectione. Tertul. de anima cap.* 28.

Referendarius. Referēdario, offitio della corte Romana, al quale spetta di riferire le cause, e liti nelli tribunali della signatura di Giustitia, ò di Gratia, & alcune volte in presenza dello stesso Pontefice, che però sono tali Prelati chiamati *Vtriusque signaturæ Referendarius.* Fù tal'offitio introdotto da Alessandro VI. & arricchito di molti priuilegij. Anticamente soprintendeua alle risposte, che si doueano dare à gl'Imperadori, Regi, e Vescoui della Christianità.

Regia. Questa voce pronunciata così assolutamante, significa la porta principale. *Regia autem Monasterij numquam aperiebatur. In vita* S. *Mariæ Aegypt. cap.* 5. *Dum deambulabant per Ecclesiam ad regias ædis sacræ. Greg. Turon. lib.* 4. *cap.* 13. *Qui missi fuerant de exercitu ad custodiendas regias Basilicæ clausas obseruabant. Anast. in Canon.*

Regina cæli lætare, &c. Questa antifona è stata composta da i cori Angelici, che la cantauano in aria mentre si faceua la solenne processione in Roma per la contagione pestilentiale ordinata da S. Gregorio il Magno, il quale vdendo le celesti parole soggiunse ancor esso quell'vltime *Ora pro nobis Deum.*

Regularis. Verga di metallo, in cui si pongono alcuni anelletti, acciò scorra il velo da quella pendente, come s'vsa nelle portiere. *Columnas argenteas sex, & regulares duos ex argento purissimo.*

mo. Anast. in Adrian. Super columnas argenteas regularem inuestitum argento. Ibid. Vela pendentia in regulari ante imagines. Ibid.

Regyratus. Appoggiato sopra il gomito. *Principium Euangelij Santi Ioannis super eam legentes mane regyratam inuenerunt. Cesar. lib. 5. cap. 44.*

Reliquiæ Sanctorum. Fù sempre l'vso antico nella Chiesa mettere sotto gl'altari le reliquie de' Sãti Martiri, come l'ordina Felice Papa. *Epist. 2 ad Episcop. Galliæ*, la qual legge era stata prima decretata dal Concilio Romano celebrato sotto S. Siluestro. Onde cantò S. Paolino.

Ecce sub accensis altaribus ossa piorum.
Regia purpureo marmore crusta tegit.

Queste reliquie si pongono sotto gl'altaretti al presente, le quali deuono esser de' Martiri approuate dall'ordinario. *Sacr. Congr. Concil. Trid. 13. Sept. 1593.* Occorrendo per dispensa della Sede Apostolica celebrare sopra altarino, che non hà reliquie, si lasciano quelle parole nel principio della Messa. *Quorum reliquiæ hic sunt. Hier. Canton. in ordin. diu. off.* Per ordine della sagra Congregatione non si può celebrare offitio straordinario di quei Santi, di cui si conserua qualche reliquia, se non fosse insigne; la qual reliquia insigne hà dichiarato esser il capo, braccio, gãba, ò vero quella parte del corpo, nella quale hà patito il Santo qualche tormento, pur che sia intiera; mà tal'offitio si dirà solamente nella Chiesa, oue riposa la sopradetta reliquia. *Sacr. Cong. Rit. 8. April. 1628.*

Repedo. Ritornare. *Priusquam ab oriente repedassem. Anast. Nec quemquam pateris tristem repedare viantem, Dam. de S. Fel.*

Responsorium. Respõsorio, sorte di canto Ecclesiastico, che si suole cantare doppò le lettioni; questo chiamasi responsorio lungo à distintione di quello, che si canta doppo il capitolo detto responsorio breue. *Responsoria ab Italis longo ante tempore sunt reperta, & vocata hoc nomine, quòd vno canente, chorus consonando respondeat. Isid. lib. 1. de Eccl. off cap. 8. Responsorius ergo cantus inde dicitur quòd alio desinente id alter respõdeat. Inter responsoria quoque & antiphonas hoc differt, quòd in responsorijs vnus dicat versum; in antiphonis autem alternent versibus chori. Antiphonas Græci, responsoria vero Itali traduntur primum inuenisse. Rab. de instit. Cler. lib. 1. cap. 33. Responsorium à respondẽdo dicitur, quia choro canente versus ab vno respondetur, & huic iterum à choro per increpationem respondetur. Hunc cantum imprimis Ambrosius Mediolanensis Ecclesiæ Episcopus composuit, & ab eo tota Ecclesia formam accepit. Gem. lib. 2. cap. 17.*

Rhamnus. Sorte di spina dura, e grande detta da' greci ῥάμνος, di cui il Salmista. *Priusquam intelligerẽt spinæ vestræ rhamnum. Psal. 57.* Parla de' peccatori giouani rapiti dalla morte prima, che diuentino più ostinati, e duri nel peccato, hauendo preso la metafora dalle spine tenere, consumate prima che s'indurischino, e diuentino ramno. Alcuni hãno pensato, che di questa sorte di spine fosse tessuta la corona pungente

di Christo Rè de' dolori.

Rhodinus, *Rhodicus.* Di color roſato dal greco ῥόδινος. *Veſtem rubeam de rhodina. Anaſt. in Bened. III. Vela aliſhina, quæ & ornauit cum rhodicis. Anaſt. in Zachar.* Può anco ſignificare veſte ornata, ò ricamata di roſe.

Rocchettum. Rocchetto. Veſte ſagra vſata da' Veſcoui propriamente; mà conceſſa ad altri per priuilegio. Alcuni pēſano ſia voce franceſe *Roquet*. Altri greca ῥῦ, che ſignifica *fluens*, ò [illegible], e χιτὼν, *Tunica*. Era chiamata anticamente *Linea Bar. an.* 361. Hà le maniche ſtrette, acciò ſiano le mani del Veſcouo ſpedite, e pronte à far la limoſina.

Roga. Stipendio, ò donatiuo militare. *Theodoſiani vero, qui hic remanſerant, rogam non accipientes vix ad murorum quidem cuſtodiam ſe accommodant. Greg. lib. 2. Epiſt. 32.* Queſto vocabolo mi vò immaginando ſi deriui dal nome greco ῥογὴ, che ſignifica granaio, maſſime eſſendo in quei tempi vſo di diſtribuire à ſoldati Imperiali il grano.

Rogationes. V. *Litania*.

Rubrica. Rubrica, così vien chiamata la regola, con cui ſi preſcriue il modo di recitar l'offitio diuino, & eſercitar l'altre funtioni Eccleſiaſtiche, perche ſi ſuole ſcriuere con caratteri roſſi. Furono le rubriche raccolte da Gioanni Burchardo Maeſtro di cerimonie del Papa. Diſtinguono i Teologi le rubriche in precettiue, e direttiue; e dicono che ſolamente le precettiue obblighino ſotto colpa mortale, ò veniale, con tuttociò ſi deue far grandiſſimo cōto di qualſiuoglia rubrica, ancorche minima, come caldamente ce lo raccomanda il Concilio Tridentino *ſeſ. 3. cap. 13.* Onde reſto molto marauigliato, che certi Religioſi per altro oſſeruanti, faccino tanto poca ſtima delle rubriche ordinate da' ſagri Concilij, Santi Padri, Sommi Pontefici, e pieni di profondiſſimi miſteri. Onde la ſagra Congregatione inſtituita dalla Sede Apoſtolica ſopra l'oſſeruanza de' Riti douerebbe corregere gl'abuſi introdotti da coſtoro, li quali profeſſando l'oſſeruanza del rito Romano, con tuttociò alla giornata vanno inuentando nuoue cerimonie, le quali ne anco oſſeruano vniformemente; mà ogni caſa ſtabiliſce particolari, e ſtrauaganti riti. Non parlo io di quelle Religioni, che ſantamente oſſeruano cerimonie particolari, e proprie approuate dalla Sede Apoſtolica, & oſſeruate da tutto il corpo della Religione, rendendo queſta varietà decoro alla Santa Chieſa, la quale compariſce aſſai più vaga così *amicta varietate*.

Ruga. Era vn ſolco, ò canaletto, in cui ſi poneuano alcune verghe chiamate *Laudana* per ornamento de' ſagri altari. *Fecit laudanas duas de argento penſantes libras octonas, quas poſuit ſupra rugas de presbyterio. Anaſt. in Adr. Fecit, & tres regulares argenteas ſuper rugas. Anaſt. in Steph. II.*

SA-

S Abanum. Touaglia. *Parte thymiamatis, & Sabanum pro benedictione. Bonif. Epist.* 10. Voce greca σάβανον, che significa propriamēte quella touaglia alquanto grossa, e ruuida, della quale si seruiuano ne i bagni per rasciugarsi.

Sabbatum. Sabbato, settimo giorno della settimana. Nome Hebraico, che significa quiete, e riposo, non solamente per il riposo del Creatore, il quale in questo giorno cessò, e cōpì la creatione; mà anco per la quiete commandata al popolo Israelitico da tutte l'opere seruili. Questo giorno è stato dalla Chiesa con particolar culto dedicato alla Gloriosissima Vergine per lo stupendo prodigio occorso in Costantinopoli, doue vna miracolosa Immagine della Vergine ricoperta con vn velo si scopriua da se stessa nelli Vespri del Venerdì sera, che sono li primi del Sabbato, stando il velo così sospeso tutto il Sabbato fino all'hora di Vespro, nel qual tempo ritornaua à coprire la Santissima Immagine. *Dur. lib.4.cap.1.* il quale assegna altre quattro ragioni. La prima perche nel Sabbato doppo la morte di Christo la fede rimase nella sola Vergine. La seconda perche essendo il Sabbato la porta della Domenica simbolo dell'eterna vita, la Vergine è la vera porta, e sicura entrata per la gloria. La terza per vnire la Festa della Madre, con quella del Figliuolo. La quarta perche sicome nel Sabbato riposò l'Eterno Facitore, così assai meglio ritrouò questo riposo in Maria tabernacolo immaculato di Dio humanato. La Messa votiua alla Beatissima Vergine fù composta da Albino maestro di Carlo Magno à preghiere di Bonifatio Arciuescouo di Magonza. L'introito però *Salue Sancta Parens* è di Sedulio celebre Poeta Christiano. L'offitio della Vergine nel Sabbato fù instituito da Vrbano II. nel Cōcilio Claramontano an. 1096. *Radul. prop.* 20. il qual rito cominciò da certi Monaci in Occidente l'anno 1056. come scrisse il Baronio. *Sabbatum vacans* il Sabbato auanti la Domenica delle palme, perche il Papa vacaua dall'offitio diuino, attendendo à distribuir limosine à i poueri, e fare la solita lauanda de' piedi, non potendo far ciò nel Giouedì Santo per ragione delle funtioni lunghe, massime che in questo Sabbato la Maddalena vnse i piedi di Christo mentre banchettaua con il fratello resuscitato. *Dur. lib.6. cap.* 56. Onde li Greci chiamano questo giorno Sabbato di Lazzaro. Delle cagioni, per le quali la Chiesa Occidentale digiuni il Sabbato, e non l'Orientale, s'è ragionato V. *Ieiunium*.

Sacellum. Significa la saccoccia dalla voce greca σακέλλιον. *Non de cellario, non de horreo, vel de sacello, sed de cordis thesauro profertur. Cæsar. hom. 2. de Eleem.* Propriamente significa il tesoro della Chiesa, il cui presidente era nomato *Sacellarius* offitio di molta stima.

Saccus. Veste sagra vsata dalla Chiesa Greca σάκκος, di cui fù inuentore, come dicono, S. Gio. Chrisostomo, che però si suole dipingere con essa. E appunto co-

me la nostra Dalmatica diaconale; mà vn poco più lunga, & affibbiata da i fianchi. Hoggi l'adoprano nella Messa in luogo della pianeta solamente li Patriarchi, e Metropoliti. In oltre la portaua anco l'Imperadore nelle più solenni celebritadi. Non si douerebbe adoprare nel tempo quaresimale, anzi interrogato Demetrio da Cabasila, rispose douersi adoprare solamente tre volte l'anno, cioè nella Pasqua, Natale, e Pentecoste. Se bene adoprauasi nel tempo de' digiuni, e nelle memorie de' morti; mà di color rosso tenuto da' Greci per segno di lutto. Onde essendo la tonica Diaconale di color bianco, la sogliono portar rossa nel tempo quaresimale, eccettuando la Festa dell'Annuntiata, la Domenica delle palme, & il Sabbato Santo, nelli quali giorni deue esser bianca conforme l'ordinario. Il sacco secondo Balsamone. *De Priuileg. Patriarch.* significa la veste contumeliosa di Christo.

Saccularius. Offitio della Chiesa Romana, cioè Tesoriere detto anco *Sacellarius* dalla voce greca σακελλάριος; poiche σακέλλιον significa la borsa. L'istesso offitio era nelle Chiesa Costantinopolitana.

Sacerdos. Sacerdote le cui etimologie sono varie *Sacra dans, Sacra dos, Sacer dux, & sacra docens*, i quali significati tutti douerebbe realmente contenere vn grado si eminente della Chiesa, perche il Sacerdote dà cose sagre, è vna ricchezza sagra, e guida sagra co'l buon esempio, & insegna con le parole cose sagre. Auuertasi che questo vocabolo alcune volte significa il Vescouo ancora. *Comperimus autem quòd charta quædam mandata sit, in qua Sacerdotes subscribere coacti sunt contra tomum Beatæ memoriæ Leonis. Ioan. epist. 4. ad Costant. Imp.*

Sacra. Questa parola posta così assolutamente alcune volte significa lettera, ò vero ordine Imperiale. *Illi* (cioè i Donatisti) *multorum Imperatorum sacras; nos sola portamus Euangelia. Aug. lib. aduers. Donat. cap. 31.* Nel qual senso vien spesso vsata da' Concilij questa voce anco nell'idioma greco σάκρα.

Sacrum coracinum. Sagrifitio fatto in honore de' corui vccelli adoràti dagl'Egittj, dalla voce greca Κοράκινος, che vuol dire coruino. *Quod malum imitatus est Ioroboam vaccas instituens in Samaria, quibus sacrificarent Iudæi, & volucres, quia coracina sacra habent Pagani. Amb. in Epist. ad Rom.*

Sacrarium. Era il luogo vicino all'altare circondato di cancelli, oue il Sacerdote, & altri ministri sagri poteuano entrare nel tempo del santo sagrifitio; il qual luogo vien chiamato da Greci Βῆμα, perche si saliua per alcuni gradi. τὰ ἅγια τῶν ἁγίων. *Sācta Sanctorum.* θυσιαστήριον *locus sacrificij.* E finalmente ἱερατεῖον *Sacrarium.* Da questo luogo il zelātissimo Prelato di Milano scacciò l'Imperadore, che doppo l'oblatione s'era iui fermato, come costumaua fare in Costantinopoli, sgrigandolo con tali parole. *Sacrarium solis Sacerdotibus peruium est, alijs omnibus in accessum.* Alle quali parole prontamente vbbidì il pio Teodosio, il quale ritornato poi in Costantinopoli,

nopoli, & inuitato dal Patriarca, conforme al solito, mai volle entrare nel detto luogo, scusandosi, e gloriandosi d'hauer imparato dal suo maestro Ambrogio non essergli lecito l'entrare in quel Santuario. Ammirino, & imparino li Prencipi di questo mondo la riuerenza douuta à i sagri luoghi. Osseruano rigorosamẽte li Greci, anzi tutte le nationi orientali di cinger il sagro altare cõ diuisione di tauole, serrando anco nel tempo della cõsagratione la porta con tirar vn velo. La Chiesa Romana però non volle adoprare questi veli per differentiarsi dagl'heretici Valẽtiniani, li quali ne' loro riti, imitando i segreti Eleusini, faceuano il tutto con somma segretezza, e velauano à tal fine tutte le porte. *Tertul. aduer. Valent. cap.* 1. 2. *&* 3. L'entrare con arme nel *Sancta Sanctorum* è stimato da Greci grauissimo sagrilegio. Onde gratiosissimo fù il caso occorso nella Chiesa di S. Atanagio del Collegio Greco in Roma. Era venuto in quella Chiesa il Serenissimo Ranutio Duca di Parma per vdire la Messa secondo il rito Greco, e vedere quelle misteriose cerimonie, e volendo entrare nel *Sancta Sanctorum* mentre si faceua la preparatione del pane, e vino per il sagrificio, gli venne incontro il maestro di cerimonie, auuisandolo che deponesse la spada. Rimase attonito, e sospeso, quel Grã Capitano, & alquanto pensoso; mà vinto dalla pietà disse. Voi mi fate fare cosa, che non hò fatto mai, e leuandosi la spada entrò in quel luogo santo.

Sadducæus. Sadduceo, era vna delle sette Hebraiche. Questi negauano gl'Angioli, e gl'altri spiriti, ne ammetteuano la resurrettione, e però tenuti per nemici da i Farisei. Il vocabolo *Sadducæus* significa Giusto nella fauella Hebraica.

Sagmarius. Mulattiere, voce greca σαγμάριος. *Videas homines quasi furiosos excurrere, sagmarios instare sagmarijs, & quadrigas occursare quadrigis, omnes tumultuari ad inuicem, vt ex ipsa rerum turbatione tibi apertissimè describatur facies inferni. Bless. ep.* 14.

Salarium. Saliera vaso da conseruare il sale, significa anco lo stipendio, ò salario.

Salisatores. Erano alcuni Maghi, ò vero indouini, li quali teneuano per ottimo augurio la palpitatione del corpo, e tremore delle membra, il qual tremore viẽ chiamato da Giustino Martire παλμός, che propriamente significa il tremore de' febricitanti.

Salpicta. Trombettiere dal greco σαλπιγκτής. *Ac nullatenus timidorum more militum horrorem belli, & classicæ salpictæ muliebriter metuentium. Aldhelm. de virgin.* *Salpix* poi significa la trombetta stessa σάλπιγξ. *Horrendus salpicum clangor. Idem.*

Salue Regina. Questa antifona è stata composta da Pietro Compostellano. *Dur. lib.* 4. *cap.* 22. Altri vogliono fosse composta da Hermanno Contratto. *Tritem. lib.* 2. *cap.* 84. S. Bernardo v'aggionse quelle diuotissime parole, *ò Clemens, ò Pia, ò Dulcis Virgo Maria.* L'vltimo versetto *Dignare me laudare te, &c.* è stato composto da S. Efrem, come riferisce S. Girolamo citato da Cornelio Scultingio

tingio *tom. 4. par. 3. de peculiarib. Miss.* Ordinò si cantasse nel diuino offitio Gregorio IX. al tempo della fiera persecutione di Federigo II. Imperadore contro la Chiesa.

Salutatio Angelica. Vien così chiamata questa oratione per esser stata, in quanto alla prima parte, dall'Angelo pronunciata, come tutti sanno, l'altre parole seguenti furono di S. Elisabetta. L'vltima parte, cioè *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus* sono parole del Concilio Efesino. *Baron. an.* 431. In questi nostri secoli per consuetudine approuata da Pio V. s'aggiunsero l'altre parole *Nunc, & in hora mortis nostræ*. Per consuetudine anco immemorabile si recita la parola, *Iesus*. Il dar il segno con le campane per la salutatione Angelica fù per decreto di Gíouãni XXII. *Polid. Virg. lib. 6. cap.* 12. Altri vogliono fosse decreto di Gregorio IX. al tempo della sopranominata persecutione di Federico II. Il segno però, che si dà nel mezzo giorno, già tralasciato si rinouò per ordine di Calisto Terzo l'anno 1456.

Salutatorium. Luogo, in cui il Vescouo riceueua i pellegrini. V. *Aspaticum*.

Samardacus. Buffone. Parola vsata dal Bocca d'oro σαμαρδάκος. *Nonne vides ridiculos homines dictos Samardacos. Hom.* 18. *in Epist. ad Ephes.*

Samitus. Cosa tessuta di seta. *De zona aurea, & lumbari serico, & samito. Bles. epist* 66. *Regina autem donauit duci samitos plurimos, ita vt omnes milites suos vestiret samitis. Arnol. in chron. cap.* 5.

Sanctus, Sanctus, &c. Questa triplicata voce di lode ordinò si cantasse nella Messa Sisto Papa VIII. doppo S. Pietro. *Microl. de Eccl. obseru. cap.* 11. Vien anco chiamato *Hymnus Angelicus, Cherubicus, Triumphalis, Victorialis, & Trisagius* dalla voce greca τρισάγιος, che vuol dire *Ter sanctus*. Se bene propriamente questo vocabolo vltimo significa l'hinno, che spesso sogliono cantare li Greci nella Messa, & in altri offitij diuini, cioè *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis miserere nobis*. Questo hinno fù per diuina reuelatione insegnato ad vn fanciullo, il quale nel tempo delli terribilissimi terremoti di Costantinopoli rapito in alto à vista di tutto il popolo, ritornando poi in terra riferì d'hauer vdito da' celesti spiriti il sopradetto Trisagio, il quale replicato dal popolo con diuotione, subito cessorono li terremoti durati già per lo spatio di sei mesi, & il fanciullo se ne morì. Ordinò poi Teodosio il Giouane, e Pulcheria Augusta si cantasse per tutto l'Imperio il diuino Trisagio approuato dal Concilio Calcedonense. *Baron. an* 446. Il luogo, oue fù rapito il fanciullo chiamossi ὕψωμα θεῖον, cioè *Exaltatio diuina*. L'origine, per la quale la Santa Chiesa canti nel Venerdì Santo il Trisagio in lingua Greca, vien riferita dal Baronio in questa maniera. Pietro Fullone pessimo heresiarca haueа aggiunto al Trisagio queste parole per confirmatione del suo errore. *Qui pro nobis crucifixus*, tenendo esso che la Trinità fosse crocifissa; & acciò gl'Armeni lo cantassero così corrotto gli ha-

uea

uea insegnato in lingua Greca, la quale essi non intendeuano; mà poi il Sãto Abbate Saba, togliendo le parole aggiunte, e dichiarando à quella gente la verità della Santa Fede, permise loro, che cantassero tutte l'altre orationi in lingua Armena, solamente ordinò recitassero il Trisagio corretto in lingua greca, acciò fossero da tutti vditi cantare cattolicamente nel medesimo idioma, nel quale erano stati ingannati, accertandosi ogn'vno della sincerità della loro fede, essẽdo all'hora assai commune la fauella greca. Questo costume è stato abbracciato dalla Chiesa Occidentale, la quale in detestatione di quella bestemmia canta il Trisagio nel giorno della morte del Saluatore con la medesima lingua, nella quale era stato corrotto, confessando non esser altrimenti crocifissa la Trinità; mà il solo, & humanato Verbo. *Baron. an.* 492.

Sanctoralia. Erano le scritture, che conteneuano le passioni, e tormenti de' Santi Martiri detti anco *Passionalia*.

Sanctuarium. Reliquia de' Santi. *Opportunus Abbas Monasterij Leontij, quod in quinto vrbis milliario situm est, sanctuaria eiusdem Martyris, quæ de Ecclesia nomini ipsius dicata, vt asstruit, furto ablata sunt, sibi denuo postulat debere concedi, vt in loco eodem recondantur. Greg. lib.* 9. *ep.* 72. Significa anco la predetta voce vn velo, che toccato alle sante Reliquie si mandaua da' Pontefici come dono pretioso V. *Brandeum*.

Sandalia. *Calcei, Peduli, & Soleæ*. Sono i Sandali vsati da' Vescoui nel sagrifitio della Messa, per dinotare che deuono tener i piedi calzati, e preparati alla predicatione Vangelica.

Saracum. Sorte di pallio, ò vero velo. *Saraca de oleuero cum chrisoclauo. Anast. in Benedic. III.*

Saxica. V. *Gabatha*.

Scamma. Si serue di questo vocabolo S. Girolamo scriuendo à Pammachio, e prima di lui Tertulliano *lib. ad Martyr.* Alcuni pensarono significasse la concauità del teatro, oue si lottaua, e faceano gl'altri giuochi; mà altri dicono significare i limiti del teatro, li quali si ergeuano intorno cõ tauole, e traui; poiche la voce greca *σκάμμα* significa i limiti, e termini della selua, che si faceuano cõ solcar la terra d'intorno.

Scaphismus. Sorte di tormento crudelissimo, quãdo racchiuso il Martire tra due barchette di legno con il capo, piedi, e mani di fuora, li quali vnti cõ latte, e mele, veniuano esposti alle punture del sole. Onde iui dentro costretto à sodisfare alla necessità della natura moriua lentamẽte per la puzza, e vermi generati; siche nõ solo fù così chiamato questo tormento dalla voce scapha, che significa barchetta; mà come altri vogliono dalla voce greca *σκαφίον*, che significa il vaso per la solita euacuatione, detto *Schaphium L.* 29. *cap. penult. ff. de aur. & arg. legat.*

Scebrum. & *Scrurum*. Magazzino. *Missus in locellum, quod scebrum chartale vocitatur. Anast. in Serg.*

Scel-

Scella. Sorte di campana: *Ibi quondam pendebat vas fusile, mediocris videlicet ponderis: vulgaris hoc vsus scellam nominat, quòd miræ sonoritatis dulcedine audientium sensus afficiebat*. *In Act.* S. *Priminij Episcop.*

Scenopegia. Così era chiamata certa festa dal popolo hebreo, la qual celebraua ogn'anno, habitando per alcuni giorni nelle capanne fatte di frasche, & altre verdure in memoria d'hauer per molti anni habitato sotto li tabernacoli, caminando nel deserto. E voce greca σκηνοπηγία, che significa erettione di tabernacolo.

Sceuophylax. Dignità della Chiesa Costantinopolitana σκευοφύλαξ, che significa custode della supellettile sagra detto da' nostri Tesoriere, la qual dignità si conserua in alcune Catedrali. Fù anco nominato *Cimiliarca*: onde poi la sacrestia chiamossi *Sceuophylacium*, *Secretarium*, *Cimelia*, *Pastophorium*, *Vestiarium*, *Diaconicon*, *Penus veneranda*.

Schedula, e *Schedium*. Scritrura fatta all'infretta senza studio, chiamata communemente poliza. Si deriua dal verbo greco σχεδιάζω, che significa fare all'improuiso.

Schema. Habito, di cui si fà spesso mentione nelle vite de' Santi Padri; voce greca σχῆμα, che propriamente significa figura, & habito corporale.

Schisma. Scisma voce greca σχίσμα, che significa fissura, e diuisione. Onde furono chiamati Scismatici coloro, che viuono diuisi dall'obbedienza del Sommo Pontefice; ancorche credino lui esser capo di Santa Chiesa.

Schiza. Scheggia di legno dalla voce greca σχίζα. *Constipauit schizas super altare Lucif. ad Constant. Imp.*

Schœnobata. Colui che camina sopra la corda dalla voce greca σχοινοβάτης. *Recte igitur Sancti, qui memoriam Dei stabiliter retinentis, quasi per extentas in sublime lineas suspensò feruntur incessu schœnobatis, quos vulgo funambulos vocant, dixerim cōparandos. Cass. collat. 23. cap. 9.*

Schola cantorum. Era vn Colleggio di cantori instituito da S. Gregorio Magno in Roma per cātare ouunque il Papa celebraua Messa. *Io. Diac. lib. 2.* Il capo di questo Colleggio era chiamato Primicerio stimato molto, la qual dignità è rimasta in alcune Catedrali.

Scholaris. Così chiamauansi i soldati, ò custodi, che di giorno, e di notte accompagnauano la persona dell'Imperadore. *Seuer. in vita S. Mart.* Onde poi venne à significare compagno della medesima professione dalla voce greca σχολή, che significa esercitio.

Scholasticus. Nome greco σχολαστικός, che vuol dire otioso: onde venne poi à significare persona data allo studio. Questo vocabolo ne' sagri Concilij, & appresso gli scrittori Ecclesiastici spesso significa l'Auuocato. *Concil. Sardicen. cap. 13.*

Sciopedes. Popoli dell'Etiopia, li quali con il solo piede, che hanno, giacendo supini in terra, si defendono dall'ardore solare; onde poi furono così denominati

minati dalla voce greca *σκόρπιος* *Tertul. Apolog. cap.8.*

Scorpio. Sorte di tormento dato à i Santi Martiri. Era vna verga nodosa, e spinosa, che con i corpi laceraua la carne: fù dunque così nominata, perche nel percuotere s'inarcaua come la coda dello scorpione. *Virga si est nodosa, vel aculeata, scorpio rectissimo nomine vocatur, quia arcuato vulnere in corporibus infigitur. Isid. lib. 5. Orig.*

Scrinium. Archiuio, oue si conseruauano le scritture Ecclesiastiche.

Scrinarius. V. *Cancellarius.*

Scrutinium. Era l'esame, che si faceua de' Catecumeni intorno alle cose della fede nel tempo quaresimale per esser poi ammessi al Sãto Battesimo nel Sabbato Santo. Questo Scrutinio si faceua sette volte. Il primo, e secondo celebrauãsi nel Mercordì, e Sabbato della terza settimana. Il terzo, e quarto pure nelli medesimi giorni della quarta settimana. Auuertasi però, che il scrutinio celebrato nel Mercordì della quarta settimana era il più solenne, e principale chiamato dall'ordine Romano *Feria scrutinij* per antonomasia. Onde tutta la messa di quel giorno è drizzata à i Catecumeni cominciando l'introito. *Dum sanctificatus fuero effundam super vos aquam mundam, &c.* L'Epistola pur parla dell'istesso, e molto più il Vāgelo del cieco nato, che ricuperò la vista nella natatoria di Siloe simbolo assai chiaro del Catecumeno, il quale deue riceuere la vista spirituale nel sagro fonte Battesmale, come assai chiaramente l'accenna Sant'Agostino nell'homelia di tal giorno. Il quinto, e sesto si faceuano nella quinta settimana. L'vltimo nel Mercordì della sesta settimana. A questi scrutinij era inuitato tutto il popolo nella Domenica antecedente con tali parole. *Scrutinij diem dilectissimi fratres, quo electi nostri diuinitùs instruantur imminere cognoscite, ideoque sollicita deuotione sequenti quarta feria circa horam nonam conuenire dignemini, vt cæleste mysterium, quo diabolus cum sua pompa destruetur, & ianua cælestis regni aperietur inculpabili ministerio peragere valeamus. Dur. lib.6. cap.56.*

Scupha. Ventosa, stromento di vetro per trar sangue dalla pelle. *Frequenter euenit, vt vni mēbro per aliud medeamur. Dolent aures, & scuphæ humeris apponuntur. Delictum cordis fletus oculi purgat, peccauit manus, & pectus contunditur, deliquerunt genitalia, & dorsum ponitur ad flagella. Fulb. Carnot. Epist.74.*

Secretarium. V. *Pastophorium.*

Sedes stercoraria. Era così nomata la Sede di marmo situata auanti la porta della Chiesa Lateranense, sopra della quale sedea il nuouo Pontefice quando la prima volta andaua à quella Chiesa per pigliare possesso. Hebbe questa denominatione, perche sorgendosi da quella il Pontefice, cantauansi da' Cardinali le seguenti parole. *Suscitat de puluere egenum, & de stercore erigit pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat. Carem. Rom.*

Senior. Questo vocabolo appresso gli scrittori Ecclesiastici, spesso significa Sacerdote dalla voce greca πρεσβύτερος.

Septuagesima. Vien così chiamata la Domenica di settuagesima, perche da quel giorno infino al Sabbato in Albis vi sono settanta giorni. *Septuagesima videtur dici propter septuaginta dies, qui sunt ab ipso die ad Sabbatum ante octauam Paschæ, quo die alba tolluntur vestimẽta à nuper baptizatis. Ord. Rom.* La Chiesa in questa Domenica si veste di lutto, e lascia il solito canto d'allegrezza *Alleluia*, perche fà memoria della caduta del nostro primo Padre Adamo. Dalla Settuagesima dipende la notitia di tutte l'altre feste dell'anno mobili per esser la prima; onde m'è parso bene dar in questo luogo vn modo facile per conoscere la Domenica di Settuagesima. Primieramente si notano i giorni della Luna correnti nella Festa dell'Epifania, à i quali aggiungendo altri giorni fin tanto che s'arriua al quarantesimo, si và caminando per li mesi seguenti, e doue arriua il numero quarantesimo, la prima Domenica seguente sarà la Settuagesima, e se il detto numero cade in Domenica la Settuagesima cominciarà nell'altra seguente. Auuertasi però di aggiungere vn giorno di più, cioè quarant'vno nell'nell'anno bisestile. Tutte le sopradette regole sono comprese in questi versi.

A festo stellæ numerando perfice lunam,
Quadraginta dies post septuagesima fiet.
Bisextus quãdo fuerit superadditur vn°.
Si cadit in lucem Domini tunc sume sequentem.
Si cadit in feriam septenã, fit q; bisextus
Linque diem Dominì primum sumasque secundum.

Per facilitare il detto computo tanto necessario à gl'Ecclesiastici, voglio mostrarlo in prattica. Per esempio in quest'anno 1644. nel giorno dell'Epifania haueuamo 27. della Luna, al qual numero aggiungendo 13. per arriuare à 40. s'imbatte il numero quarentesimo nel decimonono di Genaio giorno di Martedi, e per esser bisesto aggiungasi vn'altro giorno, che sarà Mercordi à di 20 di Gennaio; siche la prima Domenica doppo tal giorno sarà la Settuagesima, la quale verrà à cadere nel vigesimoquarto del detto mese.

Sequentia. *V. Prosa.*

Sexagesima. E così chiamata la Domenica di Sessagesima, perche da questo giorno infino alla mezza settimana Pasquale, cioè alla feria quarta corrono sessanta giorni. *Porro sexagesima inde dici potest, quia sexaginta sunt dies vsque ad medium Paschæ, quod est feria quarta Paschalis hebdomadæ. Ord. Rom.*

Sicera. Voce Hebraica, la quale alcuni pensano significhi vino vecchio, altri vino puro; mà la verità s'è che significa qualsiuoglia beuanda atta ad vbbriacare, come si raccoglie manifestamente dal Testo Vangelico, oue la distingue dal vino. *Vinum, & siceram non bibet. Luc.1.* Anzi appresso gl'Hebrei l'istessa voce significa vbbriachezza. Onde poi gl'Arabi chiamorono *SaKera* l'vbbriachezza.

Si-

Siclus. Sorte di moneta, di cui si fà spesso mentione nelle sagre carte, & è voce Hebraica *SceKel*. Era la detta moneta d'argento di due sorti, cioè *Siclus Sanctuarij*, il quale pesaua mezz'oncia, ò quattro dracme, che vale l'istesso; onde da Greci fù chiamato τετράδραχμον. *Siclus nūmi genus est apud Hebræos, quales sunt tetradrachmi Attici. Ioseph. lib. 3. Antiq. cap. 9. Siclus autem idest stater habet drachmas quatuor; drachmæ autem octo latinam unciam faciunt. Hier. in Ezech. cap. 4.* L'altro era detto *Siclus communis*, il quale pesaua due drachme, cioè vna quarta d'oncia, chiamato da' Latini *Sicilicus l. 21. ff. 2. ff. de ann. legat.* E da' Greci δίδραχμον.

Sigillum. Questa voce oltre il significato commune, e noto, alcune volte significa immagine. *Obtulit candelabra aurichalca septem ante altaria, quæ sunt in pedibus decem cum ornatu suo ex argento interclusa sigillis prophetarum. Anast. in Syluest.*

Sigma. Cenacolo fatto à mezza luna, doue anticamente si mangiaua giacendo. *Discūbebat Iesus plus in Matthæi mente, quam sigmate, & epulabatur non cibis, sed reditu peccatoris. Chrisologi ser. 29.* Era così nominato il cenacolo dalla lettera Greca *Sigma*, la cui figura C. rappresenta vna mezza luna.

Signum. Questo vocabolo significa alcune volte l'abbreuiatura, che si fà nello scriuere, detta anco *Furtum verborum* da S. Girolamo. *Extemporalis est dictatio, & tanta ad lumen lucernulæ facilitate profusa, vt notariorum manus lingua præcurret, & signa, ac furta verborum volubilitas sermonum obscuret. De vitand. suspec. contub.* Significa anco la sopradetta voce la campana.

Sinopis. Colore rosso così detto dalla città di questo nome, oue si fà; onde poi si forma la voce *Sinopicus*.

Siphon. Canaletto, ò fistoletta, cō la quale si sorbiua il sangue dal calice nella communione, acciò non si versasse. *Obtulit calicem maiorem fundatum cum siphone pensantem libras triginta.* È voce greca σίφων. Hoggi il Sommo Pontefice solamente sorbisce il sangue con vna fistola d'oro quando celebra solennemente, il qual priuilegio concedeuasi anco all'Abbate di monte Casino, oue si mostra la fistola per la detta cerimonia non più vsata.

Siphorus. Sorte di drappo. *In ciborio Constantinianæ Basilicæ optimos de siphoris, & de fundato pannos appendit. Anast. in Nicol* Altri leggono *Syrophoris*, cioè bisso di Siria. Alcuni *Setophoris*. Altri finalmente *Serophoris*.

Sitonicum. Granaio dalla voce greca σῖτος, che significa grano. *De frumentis autem, quæ scribitis, longe aliter vir magnificus Ciridanus asserit, quia solummodo tanta transmissa sunt, quæ pro transactæ indictionis debito ad replendum sitonicum sufficerent. Greg. lib. 1. ep. 2.*

Spanicus. Cosa rada. *Spanicas quæ pendent super altare. Anast. in Bened. III.* Dalla voce greca σπάνιος, che vuol dire rado; siche queste erano vesti rade, ò per il prezzo, ò per la tessitura transparente, come sono i veli. Altri però sono di parere ch'erano drappi tessuti

suti in Spagna legendosi *Spanicas* in vece di dire *Hispanicas*.

Sphærista. Giuocator di palla dalla voce greca σφαιριστής. *Putasne videbitur vt bos piger palestræ ludum exerceat, aut asinus segnis inter sphæristarum ordinem celeri volatu discurrat. Greg. Turon. in præf. t. de glor. Confes.* Onde poi chiamossi *Sphæristerium* il luogo destinato al giuoco della palla originato dal greco σφαιριστήριον.

Stallum. Compartimento del coro, oue sono disposte le sedie mentre si cantano le diuine lodi. *Intrauit chorum vterque stante Priore in stallo suo. Cæsar. lib. 1. cap. 6. Vidit duos dæmones iuxta presbyterium intrare, & paulatim ascendere ad stallum Abbatis. Idem. lib. 5. cap. 5.*

Statio. Statione, il qual vocabolo appresso gli scrittori Ecclesiastici dinota quella dimora, che faceua il popolo Christiano nelle Chiese à similitudine de' soldati; e perche le stationi Ecclesiastiche faceuansi ne' giorni di digiuno, per tanto l'istesso vocabolo più delle volte significa il digiuno; onde *soluere stationem* tanto vale, quãto *soluere ieiunium*. Per questo ne' giorni di Mercordì, e Venerdì si prolungaua la statione insino all'hora di Nona. *Discernunt autem quidam inter ieiunium, & stationem: nam ieiunium est indefferenter cuiuslibet diei abstinentia non secundum legem, sed secundum propriam voluntatem: statio autem est obseruatio statutorum dierum, vel temporum, vt quarta, & sexta feriæ, vel quadragesimæ. Isid. lib. 6. cap. vlt. Etym. Stationes vocantur ieiunia, quòd stantes, & commorantes in eis inimicos insidiarum repellimur. Ambr. serm. 36.* San Gregorio il Magno ordinò le Chiese in Roma, nelle quali si doueano fare le stationi ne' tempi di digiuno.

Staurolatra. Setta d'heretici Armeni, li quali non voleuano adorar'altro, che la croce. *Niceph. lib. 18. cap. 54.* poiche la voce σταυρολάτρης vuol dire Adoratore di croce.

Stauropata. Era così chiamato colui, che spergiuraua per la croce, dalla voce greca σταυροπάτης, cioè disprezzatore della croce; onde nell'ottauo Sinodo sono chiamati *Stauropatæ* quei Vescoui, che contro il giuramento fatto sopra la croce, communicorono co'l perfido Fotio.

Stauropegium. Conficcatione, ò erettione di croce dal greco σταυροπήγιον, ò vero σταυροπηγία. Venne poi à significare quella cerimonia fatta dal Vescouo, il quale soleua conficcare vna croce benedetta nel luogo destinato per edifitio di qualche Chiesa, ò Monastero: e perche tal cerimonia non poteua fare il Vescouo se non nel suo distretto, venne à significare la detta voce anco la Diocesi, come ne fanno testimonianza alcuni Concilij.

Sticharium. Tonaca, voce greca στιχάριον, della quale i Greci si seruono nelle diuine funtioni in vece del camiscio; per tanto deuerebbe esser bianca secondo il sentimento di Simeone Tessalonicense, essendo simbolo dell'habito Angelico. Aggiunge il medesimo Autore, che il Sticario, ò tonaca del Vescouo deue hauere alcune liste di raso rosso, e

bian-

bianco per alludere alla dottrina chiamate fiumi. *Episcopi Alebarirum desuper descendentia habet flumina. Est enim vndulatum, & gratiam docendi in ipso representat.* Secondo altri significa l'acqua, & il sangue vsciti dal costato del Saluatore; ilche si confà meglio con i colori delle liste rosse, e bianche. *Episcopi ferunt in tunicis fluuior coccineos, & albos, quia fluxit è latere Christi sanguis, & aqua. Gregor. lib. 6. cap. 1.* L'istessi fiumi portano i Vescoui Greci anco nel manto; mà in altra positura, come si ragionò di sopra.

Stola. Questa voce se rimiriamo alla forza del vocabolo greco στολὴ significa vna veste lunga, ò toga; mà appresso gl'Ecclesiastici significa la stola Sacerdotale, che suol portarsi al collo, & allude alle funi, con le quali fù legato il Saluatore, & alla croce del medesimo, che però si forma in modo di croce auanti il petto. Il Vescouo, & altri Prelati non vsano formar la croce con la stola, perche portano la croce con le reliquie attaccata al collo. Il suo significato morale è, che dinota il giogo soaue della legge di Christo; in oltre significa l'innocenza, e perseueranza nell'opere buone. Si suol portare anco da predicatori secondo la commune vsanza, la quale non si prattica in Roma per riuerẽza del Papa, che continuamente adopra la stola anco per le publiche strade. Nel Concilio Bracarense registrato ne' sagri Canoni si commanda sotto pena di scommunica à i Sacerdoti, che communicãdosi adoprino la stola. *Cum Sacerdos ad sollemnia missarum accedit, aut per se Deo sacrificium oblaturus, ac Sacramentum corporis, & sanguinis Domini nostri Iesu Christi sumpturus non aliter accedat, quam orario vtroque humero circumseptus. Si quis aliter egerit excommunicationi debitæ subiaceat. C. 9. dist. 23.* Con l'occasione del sopradetto Canone cercano gl'Autori, se il Sacerdote communicandosi senza stola pecchi mortalmente. Alcuni affermano esser peccato mortale, perche questo precetto impone pena graue di scommunica, dunque obliga à colpa mortale. Altri dicono non esser mortale. *Azor. par. 1. lib. 10 cap. 28. q. 12.* perche alcuni Religiosi osseruanti non vsano la stola nella communione del Giouedì Santo publica, oltre che la Glosa sopra il citato Canone dichiara esser in vso questo precetto quando il Sacerdote si communica nell'infermità. Mà io penso che doue l'vso di portar la stola sta in osseruanza, non si debbia così facilmente lasciare, essendo precetto di cosa facile, e che commodamente si ritroua. Il Gauanto dice, che i Domenicani non vsano portar la stola nella communione del Giouedì Santo, ilche è falso, poiche leggo nelle loro rubriche del Messale queste parole. *Deinde fiat communio fratrum hoc ordine, vt à maioribus incipiendo à Sacerdotibus cum stolis super cappas. Orarium* Chiamasi da molti la stola, se bene appresso li Greci, come si disse, questo vocabolo significa solamente la stola diaconale à distintione della Sacerdotale chiamata *Epitrachelion*.

Studita. Erano così cognominati li Monaci d'vn certo Monastero

nastero nominato Studio fondato in Costãtinopoli da Studio persona principalissima; onde per questo si chiamò Teodoro Studita, & altri Monaci con il medesimo cognome.

Subcinctorium. V. *Cingulum.*

Subdiaconus. Soddiacono, ordine sagro della Chiesa. Anticamente pare non fosse sagro, come hoggi appresso li Greci, i quali nel medesimo giorno conferiscono il Soddiaconato, e Diaconato; anzi ne anco era tenuto ad osseruare castità. E se bene l'anno 589. fù ordinato alli Soddiaconi della Sicilia si separassero dalle mogli prese auanti il Soddiaconato, & osseruassero continenza all'vsanza Romana; con tutto ciò fù annullato tal decreto da San Gregorio. *lib.* 1. *ep.* 42. comandando à i Vescoui, che per l'auuenire non ordinassero Soddiaconi, se prima non prometteuano d'osseruar castità; del resto gl'ordinati già rimanessero con le mogli. Nella Spagna pare si pratticasse l'istesso costume di permettere le mogli à i Soddiaconi, poiche il Concilio Toletano 3. celebrato nell'istesso anno raccomanda à Sacerdoti, e Diaconi il menar vita celibe, non facendo mentione da' Soddiaconi. Ne anco toccaua ad essi il cantar l'Epistola, mà à i lettori, come costumano hoggidì li Greci. *Miror qua de re sumptus vsus in Ecclesia nostra, vt Subdiaconus frequenter legat lectionem ad Missam, cum hoc non reperiatur ex ministerio sibi dato in consecratione commissum, neque ex litteris canonicis, neque ex nomine suo. Amal. lib.* 2. *cap.* 11. Cominciò tal'vso nella Chiesa Romana. *Solis Subdiaconibus inter inferiores gradus Romana auctoritas concedit, vt sueris vestibus induti Epistolam legant: quod tamen non ex eorum consecratione, sed potius ex Ecclesiastica concessione meruerunt obtinere. Microl. de Eccl. obseru. cap.* 8. Di quì è nata la cerimonia di cauarsi la pianeta piegata nel tempo di digiuno, quando vuole cantare l'Epistola nella Messa, non facendo all'hora offitio di Soddiacono; mà di lettore. *Ministri casula se exeunt quando lectoris offitium assumunt. Amal. lib.* 3. *cap.* 15. Onde nell'ordinatione nõ riceuea il libro dell'Epistole. *Hi quando ordinantur suscipiunt ab Episcopo patenam, & calicem; ab Archidiacono etiam accipiunt scyphum, manile cum manutergio. Amal. lib.* 2. *cap.* 15. Li Greci ordinando il Soddiacono gli danno il bacile, e bocale, ponendoli vn sciucamano sopra le spalle, & all'hora subito essercita il suo offitio, dando da lauare le mani al Vescouo, stando però alla porta del *Sancta Sanctorum*, nõ essendoli permesso l'entrare, ne il toccare i sagri vasi secondo il decreto del Concilio Laodicense registrato ne' sagri Canoni. *Non oportet Subdiaconos licentiam habere in secratium, siue Secretarium (quod Græci diaconium appellant) ingredi, & contingere vasa Dominica. c.* 26. *dist.* 23. Ne anco era offitio del Soddiacono il tener la patena inuolta nel tẽpo del Canone; mà dell'Accolito, come è stato dichiarato di sopra. Finalmente ne anco portaua tonicella, mà il solo camiscio, come costumano li Greci; laonde in Sicilia v'era stato lamento contro S. Gregorio

gorio Papa come introduttore de' riti Greci, tra li quali il far ministrare alli Soddiaconi senza veste sagra co'l solo camiscio. Il Santo Pontefice scriuendo al Vescouo di Siracusa si difende con tali parole. *Subdiacones autem ut spoliatos procedere facerem antiqua consuetudo Ecclesiæ fuit; sed placuit cuidam nostro Pontifici, nescio cui, qui eos vestitos procedere præcepit. Nam vestræ Ecclesiæ numquid traditionem à Græcis acceperunt? Unde habent ergo hodie ut subdiaconi linei in tunicis procedant, nisi quia hoc à matre sua Romana Ecclesia perceperunt. lib. 7. epist. 63.* Hoggidì l'offitio proprio del Soddiacono è l'amministrare i sagri vasi nel sagrifitio della Messa, che però porta il manipolo, il quale gl'era concesso non per asciugar il sudore, ò purgar il naso, come al Sacerdote, e Diacono; mà solamente per nettare i sagri vasi. *Ad Subdiaconum pertinet calicem, & patenam ad altarium Christi deferre, & Leuitis tradere, eisque administrare, vrceolum quoque, & aquamanilem, & manutergium tenere. & Episcopo, & presbyteris, & leuitis pro lauandis ante altarium manibus aquam præbere. Isid. epist. ad Laudef. Episc.* Subdiaconi Regionarij furono sette instituiti da S. Fabiano Papa per raccogliere gl'atti de' Santi Martiri. *Basilicarij, & Palatini* erano altri sette, li quali seruiuano il Papa quando celebraua nella Basilica Lateranense, e portauano la croce auanti il medesimo; hoggi sono chiamati *Subdiaconi Apostolici*, e vestono di paonazzo nelle publiche funtioni con la cappa Vescouale. *Subdiaconus oblationarius* era quello, che raccoglieua l'oblationi. *Stationarius* quello, che ministraua al Pontefice celebrando nella Chiesa della Statione. Il Soddiacono cantando l'Epistola in peccato mortale pecca mortalmente secondo l'insegnamento di grauissimi dottori, li quali soggiungono, che non pecca, se la cantasse senza manipolo per esser questo l'habito suo proprio; anzi essendo scommunicato potrà cantare l'Epistola senza manipolo per non incorrere nell'irregolarità. Mentre il Soddiacono tiene il libro al Diacono, che canta il Vangelo mai s'inginocchiarà, come ne anco gl'Accoliti, che tengono all'hora i candilieri, mà staranno immobili ancorche tutti gl'altri s'inginocchiassero. *Cærem. Episcop. lib. 1. cap. 10.* Occorrendo ordinare Soddiacono il nuouo eletto Pôtefice s'osserueranno alcune particolarità assegnate nel Cerimoniale Romano di Monsignor Cristoforo, e sono le seguenti. Comparirà il Pontefice vestito co'l rocchetto, sopra del quale metterà l'âmitto in maniera, che lo possi porre in testa, poi il camiscio, e cingolo, e finalmente il piuiale, che dal collo gli penda tutto dietro le spalle, e con la mitra in capo. Fatta la confessione co'l Vescouo celebrante leggerà l'introito della Messa nel suo trono, e l'altre orationi conforme al solito. Nel tempo delle Litanie il Pontefice s'inginocchiarà nel faldistorio senza mitra, & il Vescouo nel scabello posto alla sinistra; mà con la mitra per dare poi à suo tempo in piedi la benedittione solita. Finite le Litanie il Pontefice ritorna al suo trono, oue sedendo con la mitra in testa riceue

dal

dal Vescouo, che stà in piedi, la patena, calice, ampolline, &c. con la solita forma. Al tempo di riceuere gl'habiti sagri, il Pontefice senza mitra sedendo gli vien posto in testa l'ammitto dal Vescouo, che stà in piedi con la mitra in capo, subito il Pontefice ripiglia la mitra, e gli vien dato il manipolo; poi leuatasi la mitra, e spogliatosi del piuiale se gli pone la tonicella, e così vestito siede con la mitra, e riceue dal Vescouo il libro dell'Epistole. Finita la Messa ripiglia il piuiale al solito ritornando alle sue stanze.

Subpulmentarius. V. *Paracellarius.*

Succentor. Offitio. e dignità Ecclesiastica in alcune Catedrali, cioè sotto cantore, à lui toccaua nel Passio fare la parte della turba, che però è notata iui la lettera S. In Messina, ed in altre cittadi del Regno si conserua questa dignità nelle Chiese Catedrali, chiamata Succiantrò, voce Francese, che significa sotto cantore.

Sudarium. V. *Manipulus.*

Suffitorium. Vaso d'abbruciare gl'aromati, e cose odorifere. V. *Turribulum.*

Suggestor. Offitio della Chiesa Costantinopolitana detto ὑπομιμνήσκων, che significa Ammonitore. Questo haueua cura d'assistere al Patriarca mentre celebraua per suggerirli le cerimonie sagre, e le parole, come fà hoggi il Maestro di cerimonie. Il Concilio Lugdunense fà mentione di tal'offitio in vna Epistola scritta à Gregorio X. chiamandolo *Rememoratorius.*

Sumptorium. Cucchiarino, con il quale si porgeua l'Eucaristia, come vsano hoggi li Greci.

Superhumerale. V. *Amictus.*

Superpelliceum. Soppellizza, o cotta, così detta dalla voce greca χιτὼν, che significa tonaca, ò vero dalla voce Arabica *Kittan*, che significa lino, della cui materia si fà la cotta, anzi essi chiamano *Kettuna* il camiscio. L'etimologia poi dalla soppellizza viene dalle pelliccie, sopra le quali soleuasi portare, per dinotare l'innocenza figurata per la cotta, sopra il peccato, di cui sono simbolo le pelli degl'animali, hauendo il Signore con esse ricoperto li nostri primi genitori doppo il peccato. *Superpelliceum eò quòd antiquitus super tunicas pelliceas de pellibus animaliū factas induebatur, quod adhuc in quibusdam Ecclesijs obseruatur repraesentantes quòd Adam post peccatum talibus vestitus est pellicijs. Dur. lib. 3. cap.* 1. Di questa veste fà mentione S. Girolamo *aduers. Pelag. lib*1. dicendo esser vna candida veste commune non solo à i Sacerdoti, e Diaconi; mà à tutto il Clero. Hà la forma di croce, perche gl'Ecclesiastici deuono imitar Christo appassionato, e Crocifisso. *Dur. lib.*3. *cap.* 1. Anticamente era lunga almeno infino à mezza gamba come ordina il Concilio Basiliense. *Horas canonicas dicturē cum tunica talari, ac superpellicijs mundis vltra medias tibias longis.* Siche merita qualche riprensione l'abuso de' moderni in far le soppellizze tanto corte, che par vergogna l'adoprarle; mà molto più biasi-

biaſimeuole, e degno di correttione è l'abuſo di quei Cherici, che nelle publiche proceſſioni ſi laſciano vedere cô li mantelli, e ſenza cotte con ro l'vſo commune di tutta la Chieſa, la quale riconoſce profondi miſteri in tutte le ſagre veſtimenta; & in particolare la cotta ſignifica il candido manto degl'Angioli, la cui mõdezza deuono imitare i Cherici, li quali non hanno come l'altre Religioni, altro habito ſagro, ſe nõn queſto della cotta.

Suppoſitorium argentum. Argento falſo. *Suppoſitorium argentum pro vno ſolido dicitur eſſe appoſitum. Greg. epiſt.* 42.

Suriſcula. Vaſo da portar acqua. *Lauabat ſuriſculam, & implebat eam aqua. Pelag. lib.* 4. *n.* 67. Forſe ſi deriua dal verbo greco *σύρω*, che ſignifica tirare, perche con queſto vaſo ſi tiraua l'acqua.

Suſpenſorium. Era il luogo, oue ſi conſeruaua la carne per il vitto. *Cæſar. lib.* 7. *c.* 5.

Symbolum. Vien così chiamato il *Credo* dalla voce greca *σύμβολον*, che ſignifica ſegno, poiche è il vero contraſegno per diſtinguere il Cattolico dal falſo Chriſtiano. Fù anco chiamato *Hymnologia Catholica*, *Hierarchica*, & *Eucharistia* da S. Dionigi. In Roma non ſi recitaua nella Meſſa il ſimbolo per dinotare la fermezza, e ſtabilità di quella Chieſa mai infetta da hereſia veruna; mà Benedetto VIII ad inſtanza d'Herrico Imperadore introduſſe in Romà il ſimbolo nella Meſſa. *Bar. an.* 1014. Altroue però recitauaſi per ordine di S. Marco Papa il ſimbolo Niceno; mà S. Damaſo ordinò ſi recitaſſe il Coſtantinopolitano, come ſi coſtuma al preſente. Si canta nella Meſſa ad alta voce per dinotare la publica predicatione della Santa Fede. Nella Prima, e nella Compietà ſi dice ſegretamẽte, perche nella primitiua Chieſa non ſi predicaua paleſemente la noſtra fede, come ne anco ſi predicarà negl'vltimi ſecoli al tempo dell'Antichriſto. *Dur. lib.* 4. *cap.* 25. Non ſi dice nella Meſſa del Giouedì Santo, ancorche ſolenniſsima, perche gl'Apoſtoli titubauano nella fede. *Dur. lib.* 6. *cap.* 75. Venendo la Vigilia dell'Epifania in Domenica ſi deue dire il *Credo*, il quale mai ſi laſcia nelle Domeniche. Queſto caſo è ſtato tralaſciato dalle rubriche, e pure occorſe l'anno 1642, & all'hora fece errore l'ordinario dicendo, che non ſi doueua dire il *Credo*. S. Leone III. poſe nella confeſſione di S. Pietro per commodità di coloro, che iui faceuano la profeſſione della fede due tauole d'argento di libre 94, nelle quali era ſcritto il ſimbolo in vna in lingua Greca, nell'altra in lingua latina. Il ſimbolo di S. Atanagio fù da eſſo compoſto in Roma l'anno 340, il quale preſentò à Papa Giulio, recitandolo in lingua latina alla preſenza di molti.

Synagoga. Voce greca *συναγωγή*, che ſignifica Cõgregatione, ò radunanza; così chiamano gl Hebrei il luogo, oue ſi radunano à far oratione, e predicare la legge Moſaica, detta anco *Synaxis*.

Syncellita. Habitatore della medeſima cella. *Caſſ. coll.* 20. *cap.* 2. Onde poi *Syncellus*, era dignità

gnità grande della Chiesa Costantinopolitana, il quale succedeua al defonto Patriarcha, come l'attestano Cedreno, e Zonara, e l'esperienza lo manifesta nell'historie, detto σύγγελος, cioè cammerata del Patriarca, con cui habitaua. Questo titolo poi cominciò accōmunarsi à molti, che non habitauano in palazzo, il cui capo era nominato *Protosyncellus*; sicome nella corte del Papa molti hanno titolo di cammeriere sēza seruire, ne habitare in palazzo detti Cammerieri d'honore.

Synodus. Concilio, Radunanza, ò Congregatione, dalla voce greca σύνοδος.

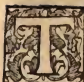
Synoris. Questo vocabolo non è nome proprio di qualche persona, come alcuni falsamēte hanno pensato, mà dinota vna coppia di persone, che viuono d'accordo, come sono le consorti, prendendosi la metafora dal nome greco συνωρὶς, che significa vn paro d'animali, che tirano d'accordo l'istesso carro, ò portano vnitamēte il giogo. *Quidquid fuerat nuptijs præparatum à Sanctæ Christi Synoride. Hier. epist.* 8.

AGGIVNTA

Stroma. Voce greca στρῶμα, che significa vna coperta, ò tapeto di vari colori. Onde l'eruditissimo Clemente Alessandrino intitolò alcuni suoi componimenti *Stromatum libri* per la varietà in essi contenuta; anzi funne cognominato στρωματεὺς da' Greci.



TA-



TAricus. Salame. *Afferebant cū tipiscium salsorum, & tarichorum in naui positorum hunc esse putorem. In vita S.Anton. cap.35.* Voce greca τάριχος; onde poi chiamossi *tarichopola* l'officina, oue si conserua il salame.

Tarincha. Lesina infocata, con la quale veniuano tormentati i Santi Martiri. *In quorum naribus, & auribus iussit Ritiouarus immitti tarinchas. Martirol. Rom. 11. Decemb.*

Te Deum laudamus, &c.

Hinno composto da i due risplendentissimi lumi della Chiesa Ambrogio, & Agostino nel giorno, che nacque à Christo co'l santo Battesimo S. Agostino conuertito da S. Ambrogio, recitandolo essi à vicenda; ilche successe l'anno 388. Gelasio poi Sommo Pontefice ordinò si cantasse nell'offitio diuino.

Telonium. Dogana, luogo publico, oue si riscuotono le gabelle, voce greca τελώνιον.

Tetragrammaton. Così vien chiamato il Santissimo nome di Dio dalla voce greca τετραγράμματον, che significa di quattro lettere, perche non solo appresso gl'Hebrei; mà quasi in tutte le lingue scriuesi con quattro lettere il nome di Dio.

Tetrarcha. Dignità, che gouernaua la quarta parte di qualche regno dalla voce greca τετράρχης, cioè capo della quarta parte, così chiamò il Santo Vangelista i Gouernatori, ò Signori dello stato Giudaico diuiso da' Romani quattro Gouerni, ò Prencipati. *Tetrarcha autem Galilea Herode S. Luc. 3.*

Tetrauela. Velo quadroplicato. *Tetrauela rubea alethina quatuor habentia cruces cum gammadijs. Anast. in Leon. III.* Dal la voce greca τετράβηλα.

Theopaschitę Così furono chiamati quegl'Heretici, li quali credeuano fosse morta la diuinità in Christo. Voce greca θεοπασχῖται.

Theopolis. Così fù chiamata la Città d'Antiochia dal sesto Sinodo Costantinopolitano. Voce greca θεόπολις, cioè Città di Dio. Onde il suo Patriarca vien nomato *Theopolitanus*. Questa Città acquistò tal cognome per il seguente miracolo. Era la misera Antiochia conquassata da spessi, e terribilissimi terremoti; laonde tutti con publiche processioni, & opre di pietà ricorrendo al diuino aiuto, fù riuelato ad vn seruo di Dio, che ciascheduno scriuesse sopra la porta della propria casa le seguenti parole. *Christus nobiscum state*; la qual riuelatione messa in effetto subito cessarono miracolosamente i terremoti, e cominciossi à chiamar Città di Dio quella, che veramente per l'aiuto particolare di Dio si mantenne in piedi. *Bar. an. 528.*

Theoprepia. Culto diuino dalla voce greca θεοπρέπεια. *Theoprepia autem, ita enim vocatur cultus Dei maiestati conueniēs, est habitus qui id conseruat quod Deum decet. Clem. Alex. lib. 7. Strom.*

Theoria. Contemplatione dal verbo greco θεωρέω, che significa contemplare. *Noli autem scrutari quæ supra te sunt, nec inanes cogita*

cogita theorias. Blef. ser. 140. Onde de pói vien detto *Theoriticus* il cõtemplatiuo θεωρητικός.

Therapeuta. Voce greca θεραπευτής significa curatore, ministro, cultore, e clientolo. *Therapeuta est medicus, & Saluator. Epiphan.* Con l'istesso vocabolo fù chiamato da S. Dionigi il Religioso, e seruo di Dio.

Thiara. V. *Mitra.*

Tholus. Tugurio, ò cammeretta. *Cum quinque annos versatus esset in monasterio, secessit solus in montem Lyco, & in cacumine montis factis sibi tribus tholis ingressus se ipsum inclusit. Pallad. cap. 43. histor. Lausicæ* La voce θόλος propriamente significa la cuppola, ò cammera fatta à volta, e rotonda. Dura anco tal nome nella sagra Religione Gerosolimitana, la quale chiama sagro Tolo la cappella, oue si conseruano le Reliquie.

Thuribulum. *Tymiamaterium, & Suffimitorium.* Toribolo, Incensiere, il quale significa il corpo di Christo, e l'incenso la di lui diuinità. *Thuribulũ namque significat Corpus Dominicum, incensum eius diuinitatem, ignis Spiritum Sanctum. Gem. lib 1. cap. 12.* Si porta auanti'l Vangelo per dinotare la soauità dell'odore nato dalla Passione di Christo predicato nel Vangelo. *Thuribulum ante Euangelium portatur, quia Christus odor suauitatis in igne passionis pro nobis sacrificatus prædicatur. Amal. lib. 3. cap. 18.* Ponendosi l'incenso nel toribolo per incensare solamẽte il Santissimo non si benedice; mà douendosi incensare anco l'altare con occasione di Messa, ò Vespro si benedirà l'incenso conforme al solito, ancorche vi sia esposto il Santissimo. Auuertasi che ponendosi altra sorte d'aromi odoriferi, sempre vi si deue mescolare l'incenso, il quale sarà la maggior parte. *Cæremon. Episc. lib. 1. cap. 23.* In questo si manca notabilmente in alcune Chiese, ponendo nell'incensiere storace, ò altra sorte d'odore, non considerando i misteri nascosti sotto l'incenso, e le parole pronuntiate dal Sacerdote tanto nel benedire, quanto nell'incensare, le quali non si possono applicare ad altri aromi. Nella Chiesa Greca essendoui presente il Diacono eso sempre incensa l'altare; mà nella Chiesa Latina il Sacerdote. Anticamente però vna volta l'anno il Diacono soleua nella quarta feria della terza settimana dell'Auuento incensare l'altare nel tempo del Mattutino, quando il Diacono accompagnato dal Soddiacono, & altri Accoliti ascendeua processionalmente in pulpito, oue cantaua il Vangelo corrente *Missus est Angelus Gabriel, &c.* con l'homelia seguente, la quale finita incensaua l'altare. Questa cerimonia significaua l'annuncio fatto alla Vergine dall'Angelo, il cui offitio fà il Diacono; l'incensatione poi dell'altare dinotaua la venuta dello Spirito Santo sopra la Vergine. *Dur. lib. 6. cap. 8.*

Thymelicus. Cõmediante, ò chi suona qualche stromento in palco per dar ricreatione al popolo. *Salian. lib. 6. de Guber.* Voce greca θυμελικός, che propriamente significa sonatore di cetra.

Titulus. Questo vocabolo è stato applicato ad alcune Chiese di Roma, le quali anticamente erano case priuate, e destinate al culto diuino nel tẽpo delle persecutioni; onde poi restò il titolo di Pastore, e d'altri padroni delle dette case, ò vero fondatori della Chiesa, così dicesi il Titolo d'Eudocia, la quale edificò la Chiesa di S. Pietro in Vincola. S. Euaristo Papa di natione Greco diuise i titoli in Roma, dandoli in cura alli Preti, li quali poi furono chiamati Cardinali, ritenendo come hoggi ancor si costuma il titolo delle loro Chiese. In quanto al vocabolo di titolo è stato tal nome preso dalle cose fiscali; poiche confiscandosi i beni di qualcheduno vi si poneua vn velo con l'immagine dell'Imperadore, il qual velo chiamato titolo era contrasegno che quei beni s'appropriauano alla cammera Imperiale. Nomasi da S. Ambrogio il mentouato velo *Regia cortina*. Imitarono li Christiani la predetta cerimonia, perche applicando qualche luogo al diuino culto v'ergeuano vna croce per titolo. Ouero chiamauansi questi luoghi sagri titoli, perche i Cardinali Preti pigliauano il nome da tal Chiesa, come s'vsa al presẽte: onde si dice il Cardinal S. Honofrio, il Cardinal S. Giorgio, il Cardinal S. Sisto, il Cardinal Aracæli, &c. *Titulus Christianitatis*, chiamauasi la tauoletta, che s'attaccaua sopra i Santi Martiri mentre erano tormentati, scriuendosi in essa la cagione della morte, ch'era per esser Christiano. *Sancti Sebastiani Martyris, qui Deocletiano Imperatore cum haberet principatum primæ cohortis sub titulo Christianitatis iussus est ligari in medio campi, & sagittis à militibus atque ad vltimũ fustibus cædi. Martirol. 20. Ian.* Dell'istesso costume parla Eusebio ragionando de' Martiri Lugdunẽsi. *Cum vndique per amphitheatrum circumduceretur Attalus Martyr tabula, in qua latinis litteris hæc erat inscriptio, præcedente. Hic est Attalus Christianus. lib. 5. cap. 1.*

Tonsura clericalis. E traditione Apostolica, come riferisce Aniceto Papa scriuendo à Vescoui di Francia, il radersi gl'Ecclesiastici il capo in forma di corona per significare la corona di spine del nostro Saluatore, come notò il Venerabil Beda. *lib. 1. Histor. Anglic. cap. 22. Raditur caput mediũ in gyrũ, vt ea corona sit pro corona Christi.* S. *Germ.* ò vero per dinotare il regio grado del Sacerdote. *Isid. lib. 2. de Instruc. Cler. cap. 1.* Alcuni sono di parere, che si facci in memoria dell'ignominia fatta à S. Pietro, il quale fù per burla raso in Antiochia. Sia come si voglia, certa cosa è esser segno hoggi d'honore, e dignità; onde i Vescoui, e Cardinali la portano assai maggiore degl'altri; e l'istesso Sommo Pontefice porta la corona all'vso de' Monaci Benedettini radendosi tutto il capo con lasciar vn piccolo giro di capelli, la qual forma è antichissima come accenna il Concilio Toletano Nono. *Omnes Clerici, vel lectores, sicut leuitæ, & Sacerdotes detonso superius capite toto, inferius solum circuli coronam relinquant.* Can. 40. Mà che diremo de' Sacerdoti moderni, li quali si vergognano di portar in capo vn contrasegno cotanto glorioso,

rioso, ò vero portano la corona tãto piccola, che à pena si vede; il tutto manifesta la loro vanità, e superbia. Infelice augurio era stimato da' Gentili, se cadeua la corona dal capo del sagrificante, così certo inditio di poco spirito è il vedere sù gl'altari li Sacerdoti sagrificanti senza la corona clericale. Costoro poca speranza hauranno di conseguire il celeste regno di Christo; mentre si sono così poco curati di portar il glorioso contrasegno d'esser annouerati tra' Regi della Chiesa Santa, che sono i Sacerdoti. Li Greci oltre la corona sogliono anco nudrir la chioma all'vso de' Nazzareni per imitar Christo, & i suoi Santi Apostoli. Questo non pare esser stato antico nella Chiesa Greca, nella quale gl'Ecclesiastici non portauano la chioma al tempo di San Gregorio Nazzianzeno, il quale raccontando l'vsurpatione della Catedra Costantinopolitana fatta da Massimo Filosofo, dice che li Vescoui adherenti al detto Massimo scacciati dalla Chiesa si ritirarono in vna casa di certo cõmediante, oue tagliando al perfido vsurpatore la cinica chioma ordinaronlo Vescouo. Si conferma ciò dal caso riferito ne gl'annali Ecclesiastici, oue ragionandosi di Teodoro Tarsense persona eruditissima, la quale essendo eletto da Vitaliano Papa Arciuescouo in Inghilterra, e suo Vicario, si differi per quattro mesi la sua ordinatione fin tanto che gli crescesse la chioma per far la corona, poiche haueua la tonsura all'vso degl'Orientali di S. Paolo. *Baron. an.* 667. Si raccoglie dunque che più tosto in Occidente costumasero gl'Ecclesiastici portar la chioma. Qual fosse poi la tonsura di S. Paolo, io penso sia stata quella che vsano i Maroniti, i cui Sacerdoti radono il capo all'vsanza de' nostri Religiosi lasciando vn giro di capelli in cima più piccolo dell'vsato da' Monaci. Alcuni Sacerdoti Christiani nell'Oriente radeuano il capo in maniera tale, che veniuano à formar la croce. *Osor. lib.* 3. *Rer. Em.* Deuesi auuertire, che il maluaggio Simon Mago haueua inuentato vna strauagãte tonsura vsata da suoi discepoli, li quali si radeuano il capo da vna orecchia all'altra, facendo vn solco, ò linea, che essi diceuano significare la fascia del zodiaco, essendo la loro testa simbolo del globo celeste. Al tempo di S. Girolamo, e di S. Ambrogio, come si raccoglie da i loro scritti, li Cherici non si radeuano il capo; mà si tosauano basso in maniera tale, che non scopriuano la cute, forse per non assomigliarsi à i Sacerdoti di Serapide, & Iside, li quali si radeuano il capo.

Tractus. Così vien chiamato vn certo canto mesto, che si dice doppo l'Epistola in luogo dell'*Alleluia*, cominciando dalla Settuagesima fino alla Pasqua. Se bene non si canta quotidianamente; mà nelle sole Domeniche insino alla quaresima, nel qual tempo si dice anco nelle ferie seconde, quarte, e seste, perche in questi giorni era maggiore il concorso della gente alli diuini offitij. Hebbe il nome di Tratto del verbo latino, *Traho*, perche si prolunga la voce in segno di lamento, piangendo all'hora S. Chiesa la caduta del nostro Padre Adamo. *Quod*

autem

autem tractus lugentium sit, magisque luctui congruat, quam graduale, quod est pœnitentium lamentum, illud cõprobat, quod nõ cum Alleluia, vt graduale, sed pro Alleluia canitur his diebus, quibus mortem, quæ subintrauit in mundum per inuidiam Diaboli, idest à Septuagesima vsque ad Pascha lugemus. Rup. de diu. off. lib. 5. cap. 14. Per l'istessa ragione Santa Chiesa nella detta Domenica comincia la Messa con quelle flebili, e dolorose voci. *Circumdederunt me doloris mortis; &c.* Autore del Tratto alcuni fanno Celestino Papa; altri Gelasio, altri Telesforo Sommi Pontefici.

Traditor. Vien cosi chiamato da' sagri scrittori colui, che per timore de' tormenti consegnaua alli persecutori della fede i libri sagri. *In Africa duo mala; & pessima admissa esse constat, vnum in traditione, alterum in schismate. Optat. Meliuet.* Onde molti furono martirizzati per non voler consegnare i detti libri, come fù S. Saturnino, nelli cui atti si legge il seguente encomio. *O martyrem legis sacræ idoneum, diligentemque custodem, qui traditorũ facinus perhorrescens scripturas Dominicas ne perderet intra secreta sui peccatoris collocauit.*

Transenna. Era vna loggia fuori della Chiesa, per la quale si passaua dalla parte degl'huomini detta *Androna*, à quella delle donne detta *Gynecona*, chiamauasi anco il sopranominato passaggio *Pergula*, & al presente si vede in alcune Chiese antiche.

Transfiguratio. Questa solennità della trasfiguratione del Signore è antichissima tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina; onde dicendosi, che Calisto III. l'anno 1456. per vna solenne vittoria ottenuta da' Christiani in Vngheria contro Turchi cõponesse l'offitio di questa festa, concedendo molte indulgenze à chi si trouasse presente, come nella solennità del Corpo di Christo; tuttociò non si deue intendere in quanto all'institutione della festa antichissima; mà solamente in quanto alla solẽnità dell'offitio. In questo giorno si consegraua vino nuouo nella Messa, e non trouandosi si spremeua nel vino del calice vn tantino di mosto dall'vue; la qual cerimonia dinotaua il regno glorioso di Christo rappresentato nella Transfiguratione, e figurato nel vino nuouo, come l'attesta il medesimo Christo dicendo. *Amodo non bibam de hoc genimine vitis, donec bibam illud nouum in regno Patris mei.* Nell'istesso giorno si benediceua l'vua nuoua. *Dur. lib. 7. cap. 22.* Nella Chiesa Greca solennissimamente celebrasi la detta festa chiamata da essi Ἁγία Μεταμόρφωσις, nel qual giorno, essẽdo tempo del digiuno dell'Assunta, mangiano per allegrezza pesce, & il giorno antecedente l'honorano con vigilia, che chiamano *Profestum*, solita concedersi à certe celebrità di solennissime. Nel monte Libano habitato da Maroniti molto Cattolici, si solennizza con molta allegrezza questo giorno, come hò veduto io stesso, poiche il Patriarca ascende con tutto il Clero alla cima, oue sono rimasti alcune poche piante delli tanto famosi, e lodati cedri, & iui celebra Messa pontificalmente sopra vn'altare di pietra allo scouerto, la

to, la quale finita vien somministrato da qualche persona ricca vn lauto banchetto à tutto il popolo concorso da varie ville alla solennità. Con tal'occasione viddi li cedri del Libano tanto commendati nelle sagre carte. Il Cedro del Libano è vn albero alquãto più eminente del pino, il cui tronco à pena possono abbracciare cinque persone. Escono i rami con tal'artificio naturale, e con sì bel sfogo da i lati, che formano vna coppa perfettamente rotonda; le foglia sono folte, dure, sottili come quelle del pino, e sempre verdeggianti, tanto che la persona può aggiatamente riposare giacendo sopra. Il legno è nodoso, incorrottibile, & odorifero; che però se ne seruiua il sauio Rè Salomone per il superbo edifitio del tempio. Altri frutti non produce, se non certe pigne grosse, mà vote simili in quanto alla figura à quelle del cipresso, mà grosse come la pigna. Questi frutti sono in maniera collocati dalla natura, che rimirano il cielo, ne possono scoprirsi da chi stà sotto l'albero in terra. Sono li predetti cedri in tanta veneratione non solo appresso li Christiani; mà anco all'istessi Maomettani, che cadendo in terra scossi da i venti molti rami, niuno ardisce seruirsene per il fuoco; anzi sono di parere anco alcuni Hebrei esser li predetti alberi rimasti intatti nell'vniuersal diluuio, e prodotti nella creatione del mondo. Adducono per fondamento di questo lor pensiero le parole del regio Salmista. *Et cedri Libani, quas plantauit. Psal.* 103. Mà degna d'ammiratione mi parue all'hora la singolare veneratione de' Maroniti verso la Sede Romana, poiche beuendo alcuno in sanità del Sommo Pontefice, tutti anco l'istesso Patriarca si rizzauano in piedi, cauandosi i turbanti di testa, li quali mai leuano di testa, ne anco in Chiesa, eccetto che all'eleuatione dell'Eucaristia, e mentre si canta il Vangelo.

Trepedica. Trouasi questo vocabolo appresso S. Gregorio, e dalle parole del contesto pare significhi medicamento, ò beuanda medicinale. *Quadam die, dum ad B. Ioannis oratorium, quod in ipsa montis celsitudine situm est, pergeret, ei antiquus in mulo medici specie obuiam factus est cornu, & trepedicam ferens. Greg. lib. 2. dialog. cap.* 30.

Tria fata. Era vn luogo in Roma dedicato alle tre Parche. *Fecit Ecclesiã B. Adriano Martyri in tribus fatis. Anast. in Honor. In Ecclesia vero B. Cosmæ, & Damiani in tribus fatis. Anast. in Adr.* Dalle quali parole si raccoglie esser stato il sopradetto luogo nel foro chiamato hoggi campo Vaccino, poiche iui sono al presente queste Chiese.

Tricæ Tellenæ. Ciancie friuole, e senza lepore. *Iam dudum me fateor hæsitare, circumhiscere, tergiuersari, tricas (quẽadmodum dicitur) conduplicare tellenas. Arnob. lib.* 5. E preso il prouerbio da Telleno trombette, che fù molto sgratiato, & insipido. Alcuni leggono *Tricas Attellanas*. Il vocabolo *Tricæ* propriamente significa intrighi dal nome greco τρίχες, che vuol dire li capelli inanellati, & intrecciati, da cui è presa la metafora; onde poi la medesima

sima voce vsasi per significar le parole disutili, e le ciancie, che sono appunto vn intrigo dell'animo.

Trichinas. Così fù cognominato S. Theodoro da i Greci per il continuo, & aspro cilicio, che portaua indosso poiche τρίχι-νες significa cilicio composto di peli.

Trichorus. Di tre chori, poiche la tribona, come si disse, hauea anticamente tre nicchie, la maggiore in mezzo, & due piccole da i lati. Voce greca τρι-χορία.

Triloris. Velo con tre liste, ò fascie, così anco *Pentiloris* di cinque fascie. Voci greche.

Trimesium. Trimestre, spatio di tre mesi. *Nam nec semel de regione ista vsque ad vnum trimesium frumentum potui comparare. Anast. in exil.* S. *Mart.*

Trimma. Limatura. *Fecit autem, & cameram basilicæ ex auri trimma in longum, & in latum pedibus quingentis. Anast. in Syl.* Si deriua dal nome greco τρίμμα, che significa esercitatione, perche con l'agitatione si caua la limatura.

Trinomius. Così fù dal Blesense cognominato S. Pietro Apostolo per hauer tre nomi; cioè Pietro. Simone, e Bariona.

Trisagius hymnus. V. *Sanctus*.

Troclea. Così chiamauasi la tortura, tormento dato à Santi Martiri, li quali con le mani legate dietro le spalle erano con vna fune inalzati, e poi lasciati cader di balzo, il qual tormẽto chiamauasi *Eleuatio ad trocleam*, diuerso da quell'altro quando steso, e stirato il Santo era battuto con verghe, ò altro, ilche diceuasi *Extensio ad trocleam. Bar. in Annot. Martyrol. 7. Decemb.*

Trogulus. Veste monacale, la quale alcuni pensano sia lo scapolare. *Semper asperrimo à scapulis vsque ad renes induebatur trogulo. In vita S. Maur.*

Tropologia. Voce greca τροπολογία. Parlar figurato, e morale. Onde il senso tropologico è quello, che si transferisce alli costumi, come per esempio la veste candida del Sacerdote ci significa la mondezza interna del cuore.

Trullus. Cuppula dal nome greco τροῦλλος. E perche il sesto Sinodo Ecumenico celebrato in Costantinopoli si radunò in vn luogo del palazzo fatto à volta chiamossi *Synodus in Trullo*, nel quale furono condannati i Monotelliti, & all'hora Giouanni Vescouo Portuense Legato di S. Agatone Papa, in vna Domenica celebrò Messa solenne nella Chiesa di S. Sofia secondo il rito Latino.

Tunicella. Tonicella, habito proprio del Soddiacono, la quale non era in vso al tempo di San Gregorio Papa, come si disse, vsandosi all'hora solamente il camiscio. Douerebbe esser più stretta, e più corta della dalmatica diaconale, che però da alcuni fù nomata *Dalmatica minor*. Celebrando pontificalmẽte il Vescouo porta la tonicella, e dalmatica per dinotare la scienza dell'vno, e dell'altro testamento. In oltre la tonicella rappresenta la veste di Christo inconsutile e per conseguenza la sua dottrina, che non si può lacerare. *Innoc. cap. 39.* Moralmente signi-

significa la virtù interiore del Vescouo. Questa tonicella del Vescouo anticamente era di color celeste, & azzurro. *Dur.lib.3.cap.10.* come si vede in molte pitture antiche di Mosaico.

Turris gestatoria. Era la mostra, ò sfera, in cui si portaua l'Eucaristia in processione fatta à modo di torre, come se ne veggono alcune antiche ancor al presente. *Acceptaque turre Diaconus, in qua mysterium Dominici corporis habebatur ferre cœpit ad ostium, ingressusque templum, vt eam altari superponeret elapsa de manu eius ferebatur in aera. Greg. Turon. lib. 1. de glor. Mart. cap.86.*

Typus quartanus. L'accessione, ò termine della febre quartana. *Mulier quædam, cuius filius quartano typo grauabatur. Greg. Turon. lib.9.cap.21.* Dicesi anco *Typus tertianus* l'accessione della terzana. *Tertiano typo grauissimè grauabatur. Ruff. lib.2.cap.1.* Si ritroua in oltre *Typus frigoriticus* l'accessione del freddo. *τύπος* significa impressione. Se bene nelle vite de' Santi Pedri alcune volte questo vocabolo dinota vna sorte di vaso. *Vas, quod typum nuncupant, ad cellarium deportauit. In Vit. S. Magni.*



VA



Asa infirma. Furono chiamate da S. Pacomio nella sua regola le femine. *Vasa infirma cum eis non nauigabunt, nisi forte Pater Monasterÿ praeceperit.*

Velothyrum. Portiera voce greca βηλόθυρον. *Fecit & in eadem Basilica egregÿ doctoris velothyra quatuor, ex quibus vnũ auro textum. Anast. in Steph.4.* Vien anco chiamato il detto velo Amphityrum.

Velum. Il velo, con cui si copre il calice per dinotare l'oscura notte della passione, quando furono instituiti questi diuini misteri, chiamàuasi anco *Sudarium, Peplum, Aer*. Questo vocabolo significa anco la touaglia dell'altare, & alcune volte la portiera. *Et ad primum, ac secundum velum retinuit omnem Clerum. Anast. in Sylu.* Finalmente significa il velo, che si suol dare alle donne dedicate al diuino seruitio; il qual velo è di varie sorti. Il primo chiamasi *Velum Professionis*, il quale si concede nel tempo della professione religiosa tanto alle Vergini, quanto alle Vedoue; mà con questa differenza, che alla Vergine gli vien posto in capo dal Vescouo con le proprie mani; la Vedoua però lo piglia essa medesima dall'altare. Essendo presente il Sacerdote alla professione della Vedoua, potrà porle in capo il velo, come si raccoglie dal Pontificale Romano, oue si tratta della benedittione della Vedoua professa. Il secondo dicesi *Velum Consecrationis*, il quale si concede alle sole Vergini con molte cerimonie, e solennitadi assegnate nel Pontificale, e questo velo non si può concceder prima che la Vergine sia in età di 26. anni. C. *Placuit* 20. *q.* 1. Et all'hora chiamauasi diaconessa, perche poteua legger il Vangelo al Mattutino. C. *Sanctimoniales*. 21. *q.* 1. & C. *Diaconissa*. 27. *q.* 1. Il terzo era *Velum Consecrationis*, con il quale si consaciauano le Diaconesse nel quarantesimo anno della loro età. C. *Diaconissa*. 20. *q.* 1. il cui offitio è stato accennato di sopra; ne hoggi sono più in vso. Il quarto diceuasi *Velum Praelationis*, il quale concedeuasi all'Abadesse. C. *Iuuenculas*. 20. *q.* 1. L'vltimo era detto *Velum Conuersionis*; questo si daua alle donne couertite, le quali doppo d'hauerlo portato per vn anno intiero non poteuano ritornar in dietro dal loro santo proposito. Il velare le sagre Vergini si tiene per traditione Apostolica, essendo antichissimo rito della Chiesa. *Pura virginitas semper timida, oculos fugit, confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam contra ictus tentationum. Tertul. de veland. Virg. cap.* 15. La qual cerimonia allude allo spirituale sponsalitio della Vergine con il suo amato Sposo Giesù. *Quae Christo spiritualiter nubunt, & à Sacerdotibus velantur. Innoc. 1. ad Victric. Epist.2 cap.* 12. Nell'Africa le sagre Vergini in vece di velo portauano alcune mitrelle fatte di lana tinta di porpora. *Bar. an.* 362.

Venerabilis. Titolo dato cõmunemẽte dalla Chiesa al Santo Dottore Beda per due ragioni. La prima perche inuecchiatosi già, e diuenuto cieco era condotto per le cittadi, e castella à pre-

predicare la parola di Dio; occorſe vn giorno, che paſſando per vna valle piena di ſaſſi, fugli detto per burla da colui, che lo guidaua, eſſer iui grandiſſima moltitudine di popolo, che con ſilentio ſtaua aſpettando la predica. Il buon ſeruo di Dio raggionò con molto feruore, terminando il ſuo diſcorſo con queſte parole. *Per omnia ſæcula ſæculorum*, à cui riſpoſero l'iſteſſe pietre. *Amen Venerabilis Pater.* Altri dicono che riſpondeſſero gl'Angioli *Benè dixiſti Venerabilis Pater*. La ſeconda ragione s'è, che doppo la morte del Santo volendo vn Cherico comporre l'epitafio, cominciò il verſo. *Hac ſunt in foſſa*, il qual volea terminare cō queſte, ò ſimili parole, per fare il verſo Leonino molto ſtimato in quei ſecoli, *Bedæ Sancti oſſa*; mà perche il verſo riuſciua falſo, doppo hauer molto ſpeculato penſoſo, e meſto s'addormentò. Leuandoſi poi la mattina ritrouò ſopra la ſepoltura del Santo il verſo da lui tanto premeditato ſcolpito per opra d'Angeliche mani, che dicea coſi.

Hac ſunt in foſſa Bedæ Venerabilis oſſa.

Laonde per le commemorate ragioni, ancorche ſia dalla Chieſa queſto Scrittore annouerato tra' Santi, con tuttociò vien chiamato il Venerabile. *Dur. lib.7. cap.40.*

Verſus. Verſetto, ſorte di canto Eccleſiaſtico, coſì chiamato, perche all'hora ſi ritorna con la mente alla nuoua attentione delle diuine lodi, e ſi richiama l'intentione ſtanca, e laſſa; ò veramente perche all'hora i cantori ſi voltauano verſo l'oriente. *Verſus dicitur ille cantus, per quem reuertitur intentio mentis in aliam intentionem, quaſi quædam compoſitio offitialis diſponens iter mentis ſuaui cantilena de vno affectu ad alterum. In multis Eccleſijs in principio cantus, qui dicitur verſus, vertit ſe chorus ad altare. Amal. de ord. antiph. cap. 1. Ab ipſa reuerſione accipit idem cantus nomen verſus. Eadem enim reuerſione, de qua admonemur per verſum, exercemus ſtatu corporis noſtri, quando audimus verſum illicò vertimus nos ad orientem. Idem lib. 3. de Eccl. off. cap. 2.* Laonde nel Mattutino doppo la lunga ſerie de' ſalmi ſi dice il verſo prima delle lettioni per richiamar la mente ſtanca all'attentione delle dette lettioni; mà nell'hore per eſſer breui ſi dicono i verſi doppo la lettione *Dur. lib. 5. cap. 2.* Li quali verſetti dell'hore ſi laſciano nell'ottaua di Paſqua, perche queſto tempo ci rappreſenta la futura beatitudine, oue non vi ſarà ne ſtāchezza, ne mutatione. *Verſus qui ſolet animum noſtrum reuocare ad aliquam introducendam orationem, aufertur in paſchalibus diebus, & cātatur pro eo ad aliquos curſus diurnales. Hæc dies, quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea. Amal. de ord. antiph. cap. 52.* Solamente nel Mattutino ſi dice il verſetto, douendoſi richiamar la mente all'attentione delle lettioni. Nella Chieſa del ſanto Sepolcro in queſti giorni quando ſi cantaua il verſetto *Surrexit Dominus de ſepulchro*, li Canonici di detta Chieſa ſoleuano dire *Surrexit Dominus de hoc ſepulchro*, coſi l'atteſta Rolando nell'hiſtoria manoſcritta l'anno 1309. Il verſo, che ſi ſuol cantare doppo le lettioni, ò epiſtola fù coſì chiamato, perche ſi repete parte del Reſponſorio. *Verſus ideo dicitur, quia*

ad inceptionem revertitur Alleluia. Gem. lib. 1. cap. 96. Fù anco nominato *Tropus* il verso dalla voce greca *τρόπος*, che significa cõuersione.

Vesperæ. Vespro, vna delle sette hore canoniche, fù così nomata dalla stella *Vesper*, poiche si soleua dire verso il tramontar del Sole. Onde fù anco da S. Girolamo detta *Lucernarium*, da Cassiano *lib. 5. de instit. Monach. cap 3. Lucernaris hora*, dal Concilio Turonense 2. *can.* 14. *Hora duodecima*, perche, come si disse, solea cantarsi nell'vltima hora del giorno; mà poi la Chiesa hà ordinato si cantasse doppo Nona, acciò il popolo hauesse commodità di assister alli Vespri, cominciando la festa dalli primi Vespri, li quali per ciò sono più nobili delli secondi. Laonde nella cappella Pontificia mai si cantono li secondi Vespri, il qual rito osseruano anco li Greci. Tutti li Santi fanno mentione della sopradetta hora, che si recitaua ad imitatione del sagrificio vespertino della legge antica. *Isid. lib. 1. de Eccl. off. cap. 20.* ò vero in memoria dell'vltima cena, in cui il Signore instituì la Santissima Eucaristia, come notò il Nazianzeno *orat. 42.* Nella medesima hora il Signore fù deposto dalla croce. *Gloss. in cap. 1. de celebr. Miss. Duran. lib. 5. cap. 9.* Si dicono cinque Salmi in memoria delle piaghe del Nostro Redentore. *Gem. lib. 2. cap. 62.* ò vero per chieder perdono delli mancamenti commessi in quel giorno con li cinque sentimenti del corpo. Finalmẽte per andar incontro allo Sposo Giesù con le lucerne accese à somiglianza delle cinque Vergini sauie. Nel Sabbato Santo si dicono i Vespri assai più breui dell'ordinario, perche li Neofiti nouellamente battezzati nõ sono ancor auuezzi ad vdir gl'offitij diuini, nel qual Vespro, recitandosi fuori del coro, non si dourà aggiungere il *Deus in adiutorium*, non essendo ancor resuscitato il Nostro capo Giesù Christo; se bene altri hanno hauuto sentimento cõtrario; mà senza fondamento. Anzi anticamente per tutta l'ottaua di Pasqua si lasciaua il *Deus in adiutorium*, cominciandosi il Vespro dal *Kyrie eleison*, per dinotare, che nella futura gloria non vi sarà bisogno d'aiuto, godendosi iui vn continuo riposo. Nell'istessa ottaua finito Vespro si faceua giornalmente vna processione con l'interuento de' Neofiti al fonte Battesimale, portando essi in mano cerei accesi, è precedendo vn serpe finto di rilieuo sopra d'vn hasta con vna candela accesa in capo, il che dinotaua l'esaltatione in croce gloriosa di Christo figurato nel serpente di bronzo inalzato da Mosè per dar rimedio alle morsicature de' velenosi serpenti; così Christo in Croce è rimedio efficacissimo contro le morsicature pestifere del serpente infernale. *Dur. lib. 6. c. 89.* Occorrẽdo recitare li primi Vespri di S. Agnese, come succede il caso spesso in Malta, transferendo l'offitio di questa Sãta, perche in tal giorno si celebra la Festa di S. Publio primo Vescouo, e Protettore dell'Isola, all'hora si recitaranno i Salmi vespertini *de communi martyrum*, come si fà anco nelli Vespri di S. Agata, honorando queste Sante la Chiesa con i Salmi proprij degl'huomini per la straordinaria fortezza, e costanza virile mostrata ne' tormenti. *Ga-*

nan sec.8. cap. 3. in Rubr. Brev.

Vicedominus. Officiale, e dignità del Palazzo Pontificio, il quale hauea cura di tutta la famiglia e particolarmente in riceuere li forastieri, e prouederli. Fà spesso mentione S. Gregorio nelle sue Epistole di tal'offitio, doue si raccoglie la sua grand'autorità, massime sopra il Clero Lateranense. Laonde per l'ordinario si conferiua à qualche Vescouo. L'istesso carico si daua ad vn Cherico prudente nelli Palazzi degl'altri Vescoui. Hoggidì viene chiamato communemente Maggiordomo, cioè *Maiordomus*.

Vigilia. Così vien chiamato nella Chiesa il giorno precedente à qualche solennità, perche si vegliaua la notte nelle Chiese in honore del Santo, consumando quel tempo in sagri, e deuoti canti. Fù poi tramutato questo costume nel digiuno, come hoggidì s'vsa, ritenendo il nome di vigilia. Errano all'ingrosso coloro, che pensarono esser state le Vigilie notturne prohibite da S. Ambrogio fondate in vn sermone falsamente attribuito à S. Agostino, poiche il Santo Vescouo più tosto accrebbe il culto delle vigilie, non essendo in quei tempi scandali di sorte alcuna, come essi dicono. *Bar. in Annot. Martyrolog. 5. Ianuar.* Anzi anticamente celebrauansi solennissime vigilie à tutte le Domeniche dell'anno, le quali erano molto frequentate da'fedeli secondo la testimonianza del Concilio Matisconense al Canone primo. Vigilantio, ò per dir meglio Dormitantio condannò le vigilie, che si celebrauano nelle Chiese nelle notte antecedenti alle Domeniche, affermando il folle heretico douersi ritenere la solenne vigilia della Pasqua senza più. Auuertasi dunque che prohibendosi nel Cōcilio Antisiodorense le vigilie, non si ragiona delle sagre, e publiche della Chiesa; mà solamente di quelle, che si faceuano nelle case priuate, come il terzo Canone ci fà manifesto. Occorrendo la Vigilia del Sātissimo Natale in Domenica si cāterà la Messa doppo Terza, ne si leggerà il Vangelo della Domenica nel fine della Messa, ancorche si sia fatta la commemoratione, perche il detto Vangelo già si lesse nel Sabbato antecedente. *Gauant. par. 4. tit. 3.* Nella vigilia della Pentecoste si digiuna per antica consuetudine. Si celebraua in tal giorno, come nel Sabbato Santo il Battesimo de' Catecumeni, che però si canta il Tratto, ne si portano lumi al Vangelo per esser ancor oscura la lor fede; per la medesima ragione non si dice il simbolo. Nelle vigilie di S. Gio. Battista, e de' Sāti Apostoli Pietro, e Paolo venendo tra l'ottaua del Santissimo Sagramento si dirà nella Messa il Prefatio commune feriale. *Sacr. Cong. Rit. 12. Decemb. 1626.* Occorrendo la vigilia in giorno solennissimo potrà il Vescouo transferirla nel giorno antecedente. *Nau. in man. cap. 21. num. 11.* Laonde Leone X. decretò che venendo la vigilia di S. Gio. Battista nel giorno del Santissimo Sagramento, si digiunasse nel Mercordì antecedente, ilche si patticò l'anno 1639. Per la medesima ragione venendo la vigilia di S. Mattia nell'vltimo giorno di carnouale, potrà il Vescouo transfe-

rirla

rirla nel Sabbato antecedente per euitare i molti peccati, che si commettono con l'inosseruãza di questa vigilia. *Diana 3. par. tract. 6. miscell. Resolut.66.*

Vindicare martyrem. Vsauasi questo modo di parlare per dinotare l'approuatione fatta dalla Chiesa in accettare qualche Santo per vero Martire, del cui rito si ragionò di sopra; onde poi chiamauasi *Martyr vindicatus* il Martire approuato. *Etsi Martyris, sed non dum vindicati. Optat. Mileuit. lib. 1. aduer. Parmen.*

Virga, ò *Virgula* significa alcune volte il bacolo pastorale. V. *Baculus*.

Visitatio B. V. Fù questa Festa instituita da Vrbano VI. l'anno 1389. da celebrarsi à di 2. di Luglio nella Chiesa all'hora combattuta dalle Scisme à tal fine, acciò sicome la Vergine si degnò di visitare, e consolare la parente sua S. Elisabetta, così i fedeli la supplicassero in questo giorno si compiacesse aiutare, e consolare l'afflitta, e tribolata Chiesa. Fù poi la medesima festa confermata con bolla da Bonifatio IX. suo successore. Celebrano i Greci nell'istesso giorno, la festa in honore della Vergine detta ἐν Βλαχέρναις, cioè *in Blachernis*, che era vn luogo di Costantinopoli, in cui era edificato vn sontuoso tempio alla Gloriosissima Madre di Dio.

Vngula. Stromento di ferro per tormẽtare i Santi Martiri, era così chiamato per esser fatto à modo d'vnghia d'animale con due punte ritorte atte à scarnificare, per ciò sopranominata anco *Bisulca* da Prudentio con questi versi.

Illa virgas, secures
Et bisulcas vngulas
Vltro fortis expectabat. Hym. 1.

Vniuera. Donna maritata vna sol volta. *Fortunæ muliebri coronam non imponit, nisi vniuera. Tertul. lib. de monogam. Melius arbitrata est confiteri imbecillitatem suam, & vmbram quamdam miserabilis subire coniugij, quam sub gloria vniueræ opera exercere meretricum. Hier. epist. 3. ad Ocean.*

Vnus. Questo vocabolo nelle sagre scritture significa spesse fiate il primo. *Factumque est vespere, & mane dies vnus. Gen. 1. Nomen vnius Phison. Gen. 2. Vna Sabbatorum. Marc. 16.* cioè il primo giorno della settimana, che fù la Domenica.

Voluculum. Inuolto. *Detractãque à summo vnam gemmis coruscantibus crucem ad terram deiecit, collectisque velulis, ac palliolis de circuitu parietum pendentibus vnum voluculum fecit. Gregor. Turon. lib. 2. mirac. cap 20.*

Vrbs Regia. La Città di Costantinopoli. *Frater, & Coëpiscopus noster Marinianus ad Vrbem regiam pro Ecclesiæ suæ vtilitatibus diaconum suum se velle transmittere scripsit. Greg. lib. 9. epist. 14.* Questa città chiamauasi *Bizantiũ*; mà poi Costantino il Magno edificandola più sontuosa chiamolla *Noua Roma*, consegrandola l'anno 330. alla Madre di Dio, come racconta Niceforo *lib. 18. cap. 26.* Onde fù stabilito con legge Imperiale si facesse ogn'anno solenne memoria del Natale di questa Città, come vien notato nel Menologio Greco

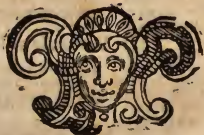
à di

à di 10. di Maggio. Finalmente chiamossi *Costantinopolis*, cioè Città di Costantino, ritenendo il nome del suo fondatore.

Vt,Re,Mi,Fa,Sol,La. Sono le note musicali raccolte non già da Paolo Diacono; mà da Guido Abbate, il quale le ritrouò, imitando i Greci, che si seruiuano ancor essi di alcune sillabe per note musicali. E ben vero che le raccolse dalla prima strofa dell'hinno di S. Gio. Battista cōposto da Paolo Diacono il quale per ricuperare la voce persa per la raucedine, compose il detto hinno in honore del Santo. *Dur. lib. 7. cap.* 14. E si vede dalle medesime parole.

Vt queant laxis REsonare fibris
MIra gestorum FAmuli tuorum
SOlue polluti LAbij reatum
Sancte Ioannes.

Vua. Sorte di tumore nella gola, la quale si solèua poi tagliare. *Quod scilicet vuam sibi nonnulli paterentur abscindi Cass. lib. 3. cap.* 30.



XEnium. Donatiuo, che si suol fare all'hospite dalla voce greca ξένιον. Onde poi si forma il diminutiuo *Xeniolum*, cioè presentuccio.

Xenodochium. Hospitio, luogo da poter albergar gl'hospiti. Voce greca ξενοδοχεῖον. Nelle constitutioni di Leone Imperadore si dice, che S. Zotico fosse il primo institutore di tal'opera pia in aprir publici alberghi per i poueri pellegrini; questo però si deue intendere nella sola Città di Costantinopoli, perche in quāto alla prima institutione scriue Gioseffo Hebreo *lib. 1. Antiq. cap. 2.* esser stato il primo institutore Hircano in Gerusalemme, l'istesso afferma Egisippo *lib. 1.* & Isidoro *lib. 15. cap. 2.* Questo sāto instituto fù poi nella medesima Città abbracciato dalli generosi Caualieri chiamati Hospitalari, & hoggi communemente detti di Malta per la residenza, che fanno in detta Isola, doue al presente continuano questa pia, e santa opera in vn sontuoso, e magnifico hospedale, nel quale non s'adopra altro, che argento per seruitio degl'infermi, li quali sono con politezza straordinaria seruiti da' medesimi Caualieri giornalmente con spesa grāde, e commodità straordinaria.

Xerophagia. Comestione di cose secche dalla voce greca ξηροφαγία. *Oportet totam quadragesimam ieiunare Xerophagijs vtentes. Concil. Laod. can. 50.* Qual digiuno non solo apporta salute all'anima; mà anco sanità al corpo; laonde Clemēte Alessandrino esorta i giouani à cibarsi alcune volte di cose secche per consumare la superfluità degl'humori peccanti in quell'età. *Qui autem sunt in ipso flore, ac vigore ætatis cum interdiu quidem prandium sumpserint, quibus conuenit prandium, pane solo gustato, à potu omnino abstineant, vt ebibatur eorum superfluus humor aridorum esu veluti quadam spongia exhaustus. lib. 2. Pæd. cap. 2.*



ZAbulus. Si troua questa voce in luogo di *Diabolus* anco nell'idioma greco ζάβολος, sicome *Zacones* in vece di *Diacones*, che sono i Diaconi.

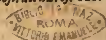
Zaberna. Sacco, di cui si fà spesso mentione nelle vite de' Padri ζάβερνον. Altri leggono ζαβαρεῖον. Onde Abdia Babilonico nella vita di S. Giacomo Apostolo dice. *Collectis libris magicis zabernas plenas ad Apostolum attulit. lib. 4. hist. Apost.* Altri vogliono, che significhi vn armario, ò cassa.

Zanca, ò Zanga. Sorte di scarpe. *Monachos orarium in monasterio, vel zancas habere non licet. Concil. Aurelian. can.* 22. Voce greca τζάγγα. Vsauano gl'Imperadori Costantinopolitani tal sorte di scarpe ornate con gemme, & aquile riccamate. Onde poi era nomato τζαγγάριος, cioè *Zancarius* chi faceua tal sorte di scarpe.

Zema. Spuma della pignata dalla voce greca ζέμα. *Quanti vellent tingere panem suum in zemate, quod proijciunt coqui mei. In vita S. Ioa. Eleem. cap.* 20.

Zippula. Fogaccia. *Fecit de farinula lenticulam, & zippulas. Palag. libel.* 4. *num.* 59.

Zodia. Li segni del zodiaco dalla voce greca ζώδια. *Alia est haeresis quae dicit secundum zodia nasci homines, sicut Mathematici illi vanissimi. Philostrat. haeres.* 121.



LAVS DEO.



Ego D. Leonardus Patè Humanarum litterarum, ac Græcæ linguę Professor in Almo Gymnasio Messanensi, & Magister Notarius Tribunalis Sancti Officij ex commissione Reuerendissimi Vicarij Generalis summa cum diligentia egregium opus inscriptum, *Notitia de' Vocaboli Ecclesiastici* R. P. Dominici Magri Congregationis Oratorij perlegi, illudque visum est, vt multo cum emolumento omnium, nedum cum laude sui Auctoris, prodeat in lucem, quippe quod non modo nihil contineat Sanctæ Fidei, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ dogmatibus, atque institutis repugnans; quin imò omni scateat tum prophana, tum Ecclesiastica eruditione, quare potest prælo tradi si ita Reuerendissimo Vicario Generali videbitur.

D. Leonardus Patè M. P.

Imprimatur
D. Ioseph Stagno
Vic. Gen.

Imprimatur
de Denti Præs.

